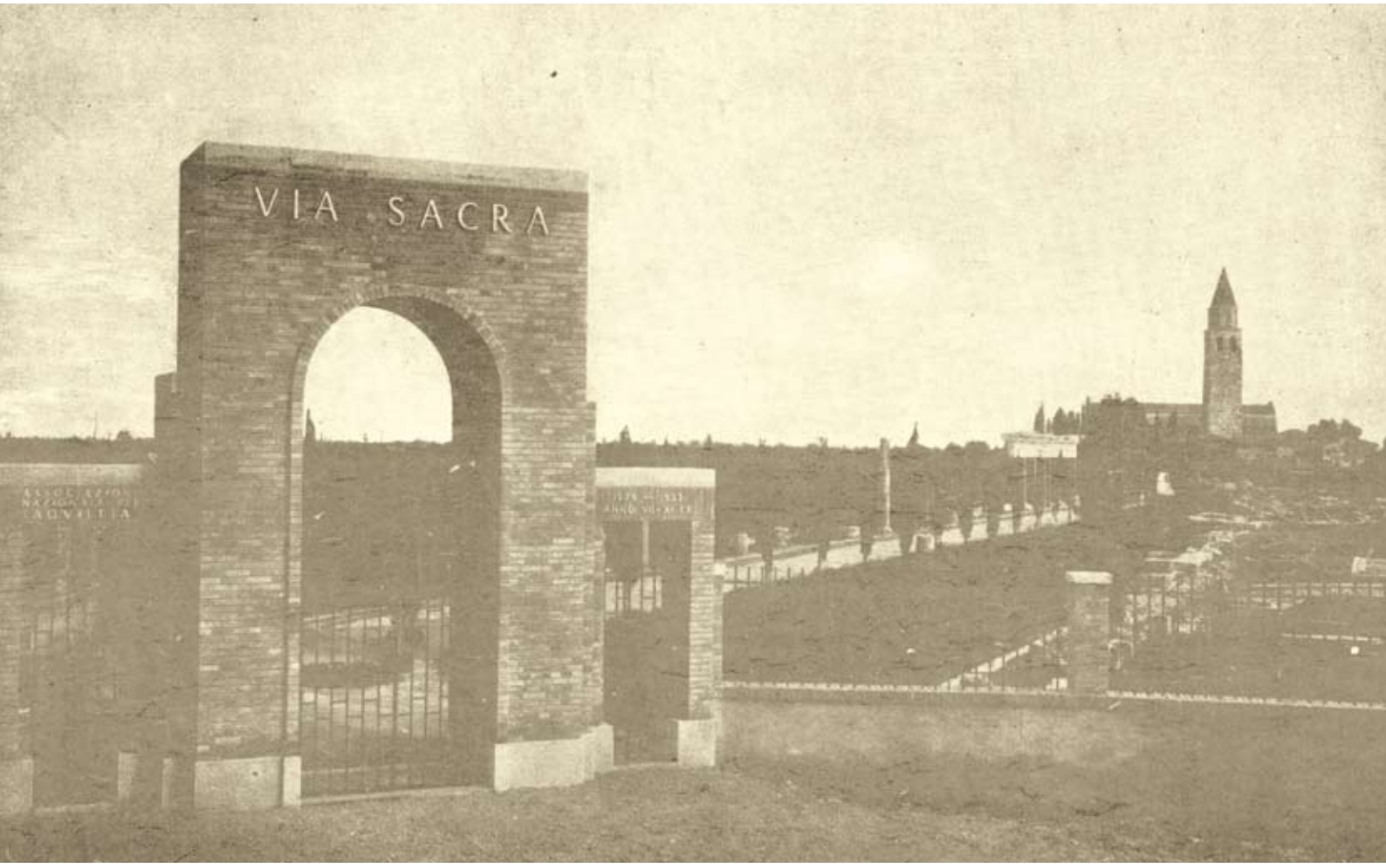
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

ANNO LXXXVII
2016



AQVILEIA NOSTRA

International Journal of Ancient Studies on Northern Adriatic Regions

«AQUILEIA NOSTRA» - Pubblicazione annuale
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 294 del 19-2-1972
ISSN: 0391-7304

© 2018 ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA
Via Patriarca Popone 6 - 33051 Aquileia (UD)
tel./fax ++39/431/91113 - e-mail: assaquileia@libero.it

Direttore responsabile: Monika Verzár

Comitato scientifico: Jean-Pierre Caillet (Université Paris Ouest), Giovannella Cresci Marrone (Università Ca' Foscari Venezia), Reinhard Härtel (Karl-Franzens-Universität Graz), Francesca Ghedini (Università degli Studi di Padova), Robert Matijašić (Sveučilište Jurja Dobrile u Puli / Università "Juraj Dobrila", Pola), Andrea Saccocci (Università degli Studi di Udine), Marjeta Šašel Kos (ZRC SAZU- Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts - Institute of Archaeology), Monika Verzár (Università degli Studi di Trieste), Paul Zanker (Scuola Normale Superiore di Pisa)

Comitato editoriale: Monica Chiabà, Giuseppe Cuscito, Andrea Raffaele Ghiotto, Luciana Mandruzzato, Franca Maselli Scotti, Marta Novello, Marina Rubinich, Monica Salvadori, Paola Ventura, Luca Villa, Ella Zulini

Segreteria: Elena Menon

Peer-review: gli articoli e le note inviati per la pubblicazione ad «Aquileia Nostra» vengono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a peer-review di due esperti, di cui uno esterno al Comitato Scientifico e alla Direzione

---

In copertina: il portale della 'Via Sacra' sulla strada di Monastero. Immagine tratta da «Aquileia Nostra», 5-6, 1934-1935, coll. 79-80.

Il presente volume è stato pubblicato in collaborazione con

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia
Polo Museale del Friuli Venezia Giulia

FONDAZIONE **AQUILEIA**

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Le riproduzioni dei beni di proprietà statale sono state effettuate su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Riproduzione vietata.

EDITORIALE

È con grande piacere che viene alle stampe il numero LXXXVII della rivista Aquileia Nostra, la cui denominazione è per la prima volta accompagnata da un nuovo sottotitolo, che punta a sancire la più ampia prospettiva – in senso territoriale e diacronico – che vuole caratterizzare la scelta dei contributi pubblicati a partire da questo volume.

Pur mantenendo come fulcro d'interesse il sito di Aquileia e le aree limitrofe, «Aquileia Nostra. *International Journal of Ancient Studies on Northern Adriatic Regions*». non è semplicemente una nuova etichetta che aggiorna la confezione, ma il rinnovato profilo di un "contenitore" editoriale che nel 1930 è nato con l'obiettivo di dare una giusta visibilità scientifica alle scoperte che proprio in quegli anni cominciavano a mettere in risalto l'importanza di un sito come quello di Aquileia. Ora la rivista si adegua a nuove prospettive e si apre a più ampi orizzonti transfrontalieri, dall'Adriatico alle Alpi (e in alcuni casi anche oltre), che vedono la partecipazione di studiosi di varie nazionalità e che toccano i più diversi ambiti delle discipline archeologiche.

Questo rinnovamento della rivista e dei suoi interessi scientifici si accompagna con l'ormai consolidato aggiornamento del sistema di diffusione degli articoli, ora accessibili in rete sulla piattaforma OpenstarTs (www.openstarts.units.it) dopo un breve periodo di "embargo" annuale e non più soltanto nella tradizionale versione a stampa. Ciò in linea con la volontà di veicolare nelle forme più attuali ed efficaci il sapere scientifico, che si avvale tra l'altro di un rigoroso sistema di revisione dei contributi.

Da questo numero, la cui uscita è stata ritardata dalle generali difficoltà economiche in cui versa il mondo delle associazioni culturali e, di conseguenza, dalle incertezze anche per l'Associazione Nazionale per Aquileia di reperire i fondi necessari alla pubblicazione, inizia inoltre una proficua collaborazione con la Fondazione Aquileia nell'ottica di un impegno comune volto a consolidare il ruolo centrale di Aquileia nella comunicazione della ricerca archeologica.

Monika Verzár

INDICE

Claudio Zaccaria, *Silvio Panciera (Venezia, 21 marzo 1933 - Roma, 16 agosto 2016)* ..... p. 5

Armando De Guio, *"Archeologia della Guerra": caro nonno ti scrivo...* ..... » 11

Daniel Baric, *Impero tardo romano e impero coloniale francese: una connessione balcanica intorno alla prima guerra mondiale* ..... » 43

Fabrizio Bisconti, *Arte cristiana ad Aquileia nella tarda antichità. Diario di viaggio* ..... » 53

Diana Dobreva, Sabrina Zago, *Lucerne tripolitane ad Aquileia* ..... » 65

Esteban Noce, *Supervivencias paganas en la Antigüedad Tardía: el testimonio del Sermo II de Cromacio de Aquileya* ..... » 81

NORME REDAZIONALI ..... » 102

Claudio Zaccaria

SILVIO PANCIERA
(VENEZIA, 21 MARZO 1933 - ROMA, 16 AGOSTO 2016)

Nel pieno dell'estate ci ha lasciato Silvio Panciera, uno studioso, un Maestro, un amico.

Nato a Venezia nel 1933 Egli compì gli studi nell'Università di Padova, laureandosi brillantemente nel febbraio del 1956 con una tesi sull'economia di Aquileia in età romana. Suo relatore fu Attilio Degrassi, allievo di Eugen Bormann, a sua volta allievo di Theodor Mommsen. Panciera si inserì ben presto in questa illustre genealogia di valenti storici ed epigrafisti e ne rappresentò la quarta generazione per un sessantennio, contribuendo, insieme con Luigi Moretti, Lidio Gasperini, Giovanna Sotgiu, Giancarlo Susini, Albino Garzetti, alla formazione delle nuove generazioni di epigrafisti italiani.

Dopo la laurea si dedicò alla revisione della tesi, che fu pubblicata nel 1957 [vd. Bibliografia, nr. 1]. Nello stesso anno, ottenuta una borsa di studio presso l'American Academy, si trasferì a Roma, dove trascorse il resto della sua vita. Nei primi anni fu impegnato nell'insegnamento nelle scuole superiori e dal 1965 come funzionario presso la Soprintendenza alle antichità di Roma. Dal 1963 ottenne un incarico di insegnamento nella Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza, dove fu chiamato come vincitore di concorso nel 1973 a ricoprire il posto di professore ordinario di Epigrafia e Antichità Romane, che tenne fino al pensionamento.

Stimato e apprezzato per il Suo valore scientifico e per le Sue doti umane, fu membro di Accademie e Istituti scientifici di prestigio in Italia (basti qui ricordare l'Accademia Nazionale dei Lincei e la Pontificia Accademia Romana di Archeologia, la Deputazione di Storia Patria per le Venezie), Spagna, Germania, Gran Bretagna, Finlandia, e ottenne importanti riconoscimenti in Italia e all'estero [1]. Fu a lungo Presidente della Commissione per le *Inscriptiones Italiae* (in seguito denominata per i Supplementi ai *corpora* delle iscrizioni greche e latine) dell'Unione Accademica Nazionale. Per un quinquennio tenne la Presidenza dell'Association Internationale d'Epigraphie Grecque et Latine, rinnovandone lo statuto e promuovendo nuove iniziative. Convinto della necessità e dell'utilità della collaborazione internazionale per il progresso dei nostri studi, organizzò nel 1981 il convegno su Epigrafia e ordine senatorio, nel 1985 fu tra i fondatori della fortunata serie delle Rencontres sur l'épigraphie du monde romain, organizzò il Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, tenutosi a Roma nel 1997.

Fondamentali ed innovativi sono stati i Suoi contributi di progressivo approfondimento sullo statuto dell'epigrafia "come «disciplina autonoma», scoraggiando al tempo stesso qualsiasi pretesa di autosufficienza" [2] e sui criteri di edizione delle iscrizioni latine sia nella tradizionale veste cartacea sia in edizione digitale. L'intento dichiarato era di mettere a disposizione della comunità scientifica allargata "la migliore edizione possibile" dei documenti epigrafici. A questo scopo Egli concepì, in ideale ripresa dell'iniziativa di Ettore Pais per l'aggiornamento del volume quinto

[1] Per un elenco completo si veda G.L. Gregori, *In ricordo di Silvio Panciera*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», 14, 2016, pp. 16-19.

[2] Così A. Giardina, «Anabases», 10, 2009, p. 69, e soprattutto A. Giardina, *Presentazione*, in *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, 3 voll., Roma 2006 [di seguito *Epigrafi* 2006], pp. 13-19.

del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, la nuova serie dei *Supplementa Italica*, che in trentacinque anni ha prodotto 28 volumi, tutti editi con la Sua attenta e acuta supervisione, e ha costituito una severa palestra nel percorso di formazione di decine di giovani epigrafisti e una sfida anche per studiosi già altrimenti maturi. Tra i suoi meriti vi è anche quello di aver contribuito in maniera sostanziale alla ripresa in Italia degli studi su una categoria di iscrizioni a lungo trascurate negli studi della prima metà del Novecento: le scritte su *instrumenta*. Costituì infatti il Gruppo romano per lo studio dell'*instrumentum domesticum*, fu tra i partecipanti attivi al primo Colloquio internazionale sugli *Instrumenta inscripta Latina* (Pécs 1991) e al Convegno sulla *Inscribed economy* (Roma 1991); organizzò la VII Rencontre d'épigraphie sul tema *Epigrafia della produzione e della distribuzione* (Roma 1992). Attento ai cambiamenti nelle tecniche comunicative e consapevole delle potenzialità degli strumenti informatici, Panciera ha sostenuto fin dalla metà degli anni Ottanta del Novecento la necessità di creare per l'epigrafia del mondo romano una banca dati informatizzata, scientificamente ineccepibile e largamente condivisa in rete. La Sua tenacia ha portato alla nascita del portale EAGLE (Epigraphic Archive of Greek and Latin Epigraphy), Federazione Internazionale di Banche dati Epigrafiche, costituita in un incontro avvenuto nel 2003 a Trieste ed Aquileia e poi ospitata presso il Centro Linceo Interdisciplinare "Beniamino Segre" di Roma, e alla creazione di EDR (Epigraphic Database Roma), banca dati italiana che ad oggi, grazie alle sollecitazioni di Panciera che ne ha seguito fino all'ultimo i progressi, conta poco meno di 80.000 epigrafi e oltre 5000 foto consultabili in Internet. Al fine di promuovere, sostenere e diffondere la conoscenza storica sull'Italia romana, Panciera ha anche fondato nel 2008 l'Associazione "Terra Italia Onlus".

Silvio Panciera si è distinto anche per la promozione di collane editoriali specificamente dedicate alla disciplina epigrafica, che si sono ben presto affermate nel panorama internazionale. Oltre alla già menzionata serie dei *Supplementa Italica*, a cui si è aggiunta nel 1999 la collana *Imagines - Supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL*, entrambe pubblicate per conto dell'Unione Accademica Nazionale, vanno ricordati le collane *Tituli*, pensata per pubblicare i numerosi monumenti epigrafici conservati nei musei romani, *Vetera*, volumi monografici e miscellanei che comprendono contributi epigrafici di grande valore, *Libitina*, dedicata agli studi sull'epigrafia funeraria e al diritto sepolcrale, *Instrumentum*, destinata ad accogliere pubblicazioni sull'*instrumentum epigraphicum inscriptum*, e *Opuscula Epigraphica*, quest'ultima creata per raccogliere gli scritti dei giovani allievi che si formavano alla Sua scuola. Allievi che Egli ha sempre incoraggiato e seguito con stimoli, suggerimenti e puntuali osservazioni, come non ha mai lesinato consigli e suggerimenti a tutti i più giovani studiosi e colleghi che in tutti gli anni del Suo magistero hanno avuto la fortuna di poterLo contattare e frequentare, godendo della Sua dottrina e gentilezza.

Infaticabile lavoratore (confessava che gli erano sufficienti poche ore di sonno), ha lasciato quasi trecento pubblicazioni di contenuto storico-epigrafico, che comprendono ricerche sull'epigrafia di età repubblicana, l'edizione e lo studio di iscrizioni dell'Urbe, l'epigrafia di municipi e colonie dell'Italia romana, studi di prosopografia senatoria ed equestre, la composizione e l'organizzazione dei corpi militari romani con particolare riguardo a quelli di stanza a Roma e ai soldati delle flotte imperiali [3]. Attese costantemente all'immane lavoro per il supplemento al *corpus* delle iscrizioni dell'Urbe (CIL VI), affidatogli dall'Accademia delle Scienze di Berlino fin dall'inizio degli anni '60 del Novecento, a cui lavorò fino all'ultimo nella speranza di poter concludere il fascicolo dedicato alle iscrizioni sacre.

Del rapporto di Silvio Panciera con Aquileia non si potrebbe dir meglio di quanto Egli stesso scrisse nell'introduzione al volume che raccoglie gli scritti in Suo onore: "Mi sono chiesto perché ad un certo momento un signore che non conoscevo si alzasse nell'Odeion e cingesse la fascia tricolore. Non potevo immaginare di essere sul punto ricevere dal signor Alviano Scarel, sindaco di Aquileia, il sigillo bronzeo della città accompagnato da un attestato di benemerenza. È stato un po' come se una bella donna di cui si è stati innamorati da giovani e che si è continuato ad amare in silenzio si facesse viva l'improvviso per dirti che anche lei ha nutrito un tempo e nutre ancora affettuosi sentimenti nei tuoi confronti. Di Aquileia mi sono innamorato dalla prima volta che l'ho vista nella primavera del 1952. Ad Aquileia ho dedicato la mia tesi di laurea nel '56 dopo avervi abitato per qualche tempo al fine di approfondire la conoscenza grazie a una borsa di studio. Ad Aquileia ho lavorato per quattro mesi nel '59 per ideare e realizzare l'ordinamento e l'esposizione tuttora visibile di parte delle sue collezioni epigrafiche. Vi sono poi tornato più volte per le Settimane di studio qualcuna delle quali ho anche aiutato a strutturare e da ultimo nel 2003 per il convegno internazionale che ha consacrato la nascita di EAGLE... Sempre si è rinnovato anzi accentuato l'incanto della prima volta e sempre più ho desiderato il bene di questa straordinaria città e dei suoi abitanti per i quali non è sempre facile convivere

[3] Gran parte dei lavori di Silvio Panciera sono ripubblicati con note complementari dell'Autore in *Epigrafi 2006*. Per gli scritti più recenti (2006-2016) si veda la *List of Papers* in https://uniroma1.academia.edu/SilvioPanciera.

con loro grande passato. Inutile dire che constatare che i miei sentimenti erano ricambiati mi ha fatto grande piacere e mi ha confermato nella più ampia disponibilità nei riguardi dell'una e degli altri" [4].

La tesi di laurea si tradusse in tempi rapidi in una monografia [nr. 1], che ottenne subito lusinghiere recensioni [5] e ha costituito per decenni e in parte continua ad essere un punto di riferimento ineludibile per gli studi sull'economia di Aquileia romana [6]. Allo stesso anno risalgono due contributi puntuali, il primo dedicato a un'iscrizione di Bonn con menzione di un *Aquileiensis* [nr. 2], il secondo a una nuova iscrizione pertinente al teatro di Iulia Concordia [nr. 3], con la proposta di attribuire allo stesso centro anche un'iscrizione, di incerta origine (*CIL*, V 1008a), con la menzione di *viae stratae ab Annia ad murum et post criptam ad theatrum*, di cui riconobbe però in seguito la probabile origine aquileiese [7].

L'attività di riordino del patrimonio epigrafico e l'allestimento delle nuove gallerie lapidarie e dei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia è documentato dai Verbali dell'Assemblea Generale dei Soci dell'Associazione Nazionale per Aquileia relativi agli anni 1958 e 1959, da cui risultano la "costruzione dei nuovi depositi e ordinamento del materiale effettuato con i fondi dati dal Ministero della P.I.", l'impiego dei "fondi per i depositi del materiale cui attendono il dott. Panciera e la dott.ssa Bertacchi (riordino di tutto il materiale non ancora esposto)" e la "sistemazione degli ultimi bracci della nuova galleria lapidaria" a seguito della quale "quasi tutte le iscrizioni sono state esposte alfabeticamente nel magazzino" [8]. Fu un lavoro epico, condotto con grande entusiasmo e molta fatica, come ricordava spesso Panciera, che amava parlare con grande soddisfazione dell'impresa compiuta, e come risulta dalle parole di Luisa Bertacchi [9]: "I prati cominciano a respirare e a rinverdire, mano a mano che il pietrame indistinto che li soffocava viene rimosso, riconosciuto dal dott. S. Panciera e avviato alla sua destinazione, riacquistando dignità di monumento, valore di epigrafe, bellezza di statuaria imponenza, di elemento architettonico... Certo gli scavi archeologici sul terreno danno a chi li segue grandissime sorprese e molte soddisfazioni, ma anche gli scavi archeologici nelle soffitte hanno i loro momenti sublimi. Oggetti dimenticati da 50-60 anni... sono ora riscoperti e saranno rimessi in valore da chi non teme di sporcarsi le mani con la polvere spessa e di sentirsi grondante di sudore e spossato dalla fatica". Una fatica di cui vediamo ancora i risultati nel lapidario e nei magazzini del Museo, rimasti per gran parte inalterati da allora.

Nel decennio successivo solo due lavori furono dedicati all'area veneta orientale: il primo [nr. 4], che prende spunto da iscrizioni aquileiesi allora poco note, verte sul dibattuto significato dei verbi *deasciare*, *exacisclare*, *exasciare* che ricorrono su monumenti funerari, il secondo [nr. 5] è un'accurata esposizione delle ipotesi sull'ubicazione della città di *Caelina*, menzionata da Plinio tra i centri dell'area veneta ormai scomparsi. Esemplare per il metodo è la monografia su Girolamo Asquini, che affronta il tema, oggi ridivenuto attuale, dei falsi epigrafici, riesaminando la produzione del noto falsario e, ridimensionando la condanna senza appello pronunciata nei suoi confronti da Mommsen, riabilitando diverse iscrizioni attraverso accurate analisi di ciascuna testimonianza. Gli anni '70 furono caratterizzati da una frequente partecipazione di Silvio Panciera alle Settimane di Studi Aquileiesi promosse da Mario Mirabella Roberti. Egli riprese temi di storia economica trattando di porti, commerci, viabilità [nrr. 7, 11], portò contributi originali sulla presenza ad Aquileia di marinai della flotta militare [nr. 12[, sulla distribuzione delle iscrizioni nel territorio di Aquileia [nr. 13], sulla mobilità delle persone da Aquileia e verso Aquileia [nr. 14], sulle iscrizioni musive paleocristiane [nr. 10]. Nello stesso periodo fornì anche un sintetico articolo divulgativo su Aquileia città commerciale [nr. 8], suggerì di riconoscere una firma d'artista con immagine onomastica in un mosaico esposto nel lapidario aquileiese [nr. 15], pubblicò alcuni inediti urbani con menzione di pretoriani di origine veneta [nr. 9]. Negli anni successivi Panciera si occupò di temi riguardanti l'Italia nordorientale solo occasionalmente. Un'ultima presenza alle Settimane di Studi Aquileiesi produsse uno studio sui patroni di Aquileia [nr. 17]; in un volume in omaggio di Piero Treves analizzò l'importante iscrizione concordiese che menziona due publicani [nr. 16]; all'incontro sulla scuola triestina di storia antica tracciò un profilo degli studi di Ruggero Fauro Rossi sulla Regio Decima [nr. 18]; per gli studi in onore di Giovanna Sotgiu confutò un'errata interpretazione di un antroponimo attestato in una delle iscrizioni rupestri scolpite presso il passo di Monte Croce Carnico [nr. 19]; nel volume dedicato a Franco Sartori avanzò un'interessante ipotesi interpretativa per i numerali incisi su diverse iscrizio-

[4] *Epigrafi* 2006, pp. 38-39.

[5] Si veda per tutti il giudizio di P. Wuilleumier, «L'Antiquité Classique», 27, 2, 1958. p. 518: "Cet ouvrage est la thèse d'un jeune chercheur, M. S. Panciera, disciple du Professeur A. Degrassi, qui, pour son coup d'essai, a fait un coup de maître".

[6] L'importanza del volume per le successiva ricerca è evidenziata da E. Lo Cascio, *Vita economica di Aquileia in età romana cinquant'anni dopo*, in *Epigrafia* 2006. Atti della XIV[e] Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera (Roma, 18-21 ottobre 2006), Roma 2008, pp. 671-678.

[7] *Epigrafi* 2006, p. 565.

[8] Vd. «Aquileia Nostra», 29, 1958, col. 92; 30, 1959, col. 103; 31, 1960, col. 103.

[9] L. Bertacchi, *Lavori di riordino al Museo Nazionale di Aquileia*, «Aquileia Chiama», 6 (settembre 1959), pp. 9-11.

ni di area veneta [nr. 20]; l'ultimo suo contributo su quest'area fu una recensione al volume *Orizzonti del sacro* [nr. 21], tema vicino al suo principale interesse degli ultimi anni, dedicati, come si è detto, al fascicolo del CIL riservato alle iscrizione sacre di Roma. Al Suo stimolo, al Suo sostegno, ai Suoi consigli si devono la pubblicazione nella serie dei *Supplementa Italica* dei contributi su *Tergeste*, *Iulium Carnicum* e *Forum Iulii* e l'inserimento nella banca dati EDR di tutte le epigrafi di questi centri e di molte di quelle di Aquileia.

Il Destino ha rapito troppo presto Silvio Panciera alla Sua famiglia, ai Suoi studi, ai Suoi allievi e ai Suoi amici. Rimangono le Sue opere e il Suo esempio, modello e guida per quanti proseguiranno a coltivare la disciplina epigrafica, che Egli ha per tanti anni professato e onorato [10].

Iam dicit Spiritus: ut requiescant a laboribus suis, opera enim illorum sequuntur illos
(Apoc., 14, 13).

BIBLIOGRAFIA DI SILVIO PANCIERA: AQUILEIA E IL VENETO ORIENTALE.

1. *Vita economica di Aquileia in età romana*, Associazione Nazionale per Aquileia, Quaderno N. 6, Venezia 1957.
2. Publius Publi(cius?) Claudia Savaria Aculeiensis *in una iscrizione di Bonn*, «Epigraphica», 19, 1957 [1959], pp. 3-9, con 1 fig. [rist. in *Epigrafi* 2006, pp. 567-570].
3. *Una nuova iscrizione e il teatro di* Iulia Concordia, in Atti del III Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (Roma 1957), Roma 1959, pp. 313-320, tavv. XXXVIII-XXXIX [rist. in *Epigrafi* 2006, pp. 561-566].
4. Deasciare, exacisclare, exasciare *a Salona e ad Aquileia*, «Latomus», 19, 1960, pp. 701-707 [rist. in *Epigrafi* 2006, pp. 581-586].
5. *Sull'ubicazione dell'antica città veneta di* Caelina, «Il Noncello», 19, 1962, pp. 3-10 [rist. col titolo *Su* Caelina, *antica città veneta*, in *Epigrafi* 2006, pp. 637-642].
6. *Un falsario del primo Ottocento: Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Note e discussioni erudite, a cura di A. Campana, 13, Roma 1970 [*Prefazione* rist. col titolo *Girolamo Asquini, falsario ma non sempre*, in *Epigrafi* 2006, pp. 1821-1823].
7. *Porti e commerci nell'Alto Adriatico*, in *Aquileia e l'Alto Adriatico. 2- Aquileia e l'Istria*, Atti della II Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia 1971), «Antichità Altoadriatiche», II, Udine 1972, pp. 79-112, con 1 tav. rist. in *Epigrafi* 2006, pp. 689-708].
8. *Una città commerciale*, in «Aquileia chiama», 20-21, 1973/1974, pp. 3-7.
9. *Altri pretoriani di origine veneta*, «Aquileia nostra» (Scritti in onore di Bruna Forlati Tamaro), 45-46, 1974/1975, coll. 163-182, con 6 figg.
10. *Osservazioni sulle iscrizioni musive paleocristiane di Aquileia e Grado*, in *Mosaici in Aquileia e nell'Alto Adriatico*, Atti della V Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia 1974), «Antichità Altoadriatiche», VIII, Udine 1975, pp. 217-223 con 2 tavv. [rist. in *Epigrafi* 2006, pp. 719-729].
11. *Strade e commerci tra Aquileia e le regioni alpine*, in *Aquileia e l'arco alpino orientale*, Atti della VI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia 1975), «Antichità Altoadriatiche », IX, Udine 1976, pp. 153-172, con 2 figg. [rist. in *Epigrafi* 2006, pp. 731-743].
12. *Aquileia, Ravenna e la flotta militare*, in *Aquileia e Ravenna*, Atti dell'VIII Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia 1977), «Antichità Altoadriatiche», XIII, Udine 1978, pp. 107-134, con 6 figg. [rist. in *Epigrafi* 2006, pp. 1339-1355].
13. *Il territorio di Aquileia e l'epigrafia*, in *Il territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia 1978), «Antichità Altoadriatiche», XV-1, Udine 1979, pp. 383-411 [rist. in *Epigrafi* 2006, pp. 787-802].
14. *Aquileiesi in Occidente e Occidentali in Aquileia*, in *Aquileia e l'Occidente*, Atti dell'XI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia 1980), «Antichità Altoadriatiche», XIX), Udine 1981, pp. 105-138 [rist. in *Epigrafi* 2006, pp. 803-823].
15. *Lucio Ceio, mosaicista aquileiese*, «Aquileia nostra», 51, 1980, pp. 237-243, con 1 fig. [rist. col titolo *Lucio*

[10] Questo ricordo è stato scritto nel novembre del 2016. Si veda ora anche il mio contributo *Silvio Panciera. La prima formazione e gli studi su Aquileia e la* regio X, in *Silvio Panciera (1933-2016). In memoria di un maestro. Riflessioni (Roma, 21 marzo 2017)*, Opuscula Epigrafica, 18, Roma, c.s.

Ceio, il pavone e le immagini onomastiche in *Epigrafi* 2006, pp. 1858-1862].

16. In operis publicis esse. *Tra Cremona, Concordia e l'Asia Minore sul finire dell'età repubblicana*, in *Xenia. Scritti in onore di Pietro Treves*, Roma 1985, pp. 129-140, con 1 fig. [rist. in *Epigrafi* 2006, pp. 825-834].
17. *I patroni di Aquileia fra la città e Roma*, in *Aquileia e Roma*, Atti della XVII Settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia 1986, «Antichità Altoadriatiche», XXX, Udine 1987 [1988], pp. 77-95, con 2 figg. [rist. in *Epigrafi* 2006, pp. 849-862].
18. *Ruggero Fauro Rossi e la decima regio*, in *La scuola triestina di storia antica*, a cura di G. Bandelli, Quaderni Giuliani di Storia, 21-2, Trieste 2000, pp. 277-288.
19. Programmatius. *Un mostro onomastico? Sull'iscrizione rupestre* CIL, V 1862, in Cultus splendore. *Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbì 2003, pp. 743-754 [rist. in *Epigrafi* 2006, pp. 1904-1911].
20. *I numeri di* Patavium, in *Erkos. Studi in onore di Franco Sartori*, Padova 2003, pp. 187-208 [rist. in *Epigrafi* 2006, pp. 951-963].

Recensioni

21. G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del Convegno (Venezia 1-2 dicembre 1999), Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 14 - Altinum, Studi di archeologia, epigrafia e storia, 2, Roma 2001, «Quaderni Archeologia del Veneto», 18, 2002 [2003], pp. 175-177.

In memoriam

22. Attilio Degrassi, «Gnomon», 43, 1971, pp. 733-736.
23. Giovanni Brusin (1883-1976), «Epigraphica», 39, 1977, pp. 179-180 [rist. in *Epigrafi* 2006, pp. 1557-1558].
24 Franco Sartori (1922-2004), «Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia», 77, 2004-05, pp. 461-464.

Claudio Zaccaria
Trieste
zacclau@units.it

Armando De Guio

"ARCHEOLOGIA DELLA GUERRA": CARO NONNO TI SCRIVO...

1. Archeologi in guerra

"Archeologia della Grande Guerra", "Archeologia del Nonno", "Archeologia di Noi"... La Grande Guerra (*War of Civilisations:* cfr. oltre) doveva essere l'ultima di un'evoluzione umana mal-adattiva di lunghissima durata, una patologia genetica finalmente estirpata, destinata a diventare dominio di indagine di studi specialistici retrospettivi come il nostro, una vera "Archeologia" di un passato anche recente ma definitivamente rimosso: non è stato proprio così, c'è ancora molto da fare; nel frattempo, tentiamo di capire...

2. Caro nonno ti scrivo...

In controtendenza all'offerta quasi inflattiva di diari e "lettere dal fronte" della copiosa letteratura del centenario, voglio scriverti io, pur con qualche difficoltà di recapito, una lettera da un fronte che ti farà forse sorridere, quello della ricerca archeologica.

Voglio ricordarti com'eri, come ti sei e come ti hanno raccontato e come ti ho poi, a lungo e con tanto affetto, conosciuto: "ragazzo del '99", con chiare, pragmatiche e anticipatrici strutture di riferimento sulla vita (*The Theory of Praxis*) [1] in materie disparate quali il lavoro (*Principle of Least Effort*) [2] e il sesso (cfr. oltre), con uno straordinario humor ed una rara auto-ironia, decisamente allergico alle dissonanze delle fanfare irredentiste-patriottiche, proiettato, tuo malgrado, sui fronti alpini della Grande Guerra, con in dotazione proprio il nuovo gioiello di sterminio di massa (mitragliatrice Fiat-Revelli Mod.1914, orgoglio, spesso ferito, della crescente produzione bellica industriale nazionale): l'avresti poi usata, con "molta efficacia di tiro" in una rapida assuefazione a quelle moltissime morti causate, ma in qualche modo "distanziate" dal brutale confronto corpo a corpo (nel tuo gergo "o ti o mi"), senza mai accusare, nel teatro di guerra, sensi di colpa da "macellaio" (mestiere, che un altrettanto ironico e irridente ti avrebbe poi fatto esercitare appena tornato da reduce).

Negli ultimi anni della tua vita la mente incerta ti faceva spesso svegliare di buon mattino per assistere ad un inedito spettacolo multimediale: l'evoluzione caleidoscopica dei panni colorati messi in moto vorticoso da una rumorosa lavatrice. Una volta da me sorpreso a piangere in quel frangente mi facesti capire che quel turbinio visibile da quel singolare schermo dell'oblò ti evocava, in un misto agrodolce di dolore e nostalgia, una gioventù già troppo lontana, passata in guerra; di essa avevi imparato a rimuovere ubiquitariamente il rumore di fondo, l'orrore ed il fetore quotidiano, divenuti impermeabili alla tua mappa mentale, con un repertorio narrativo che lasciava invece posto (quasi ossessivamente) a due soli eventi, il primo decisamente tragico, l'altro, piuttosto, tragicomico. Nel primo avevi causato involontariamente la morte del tuo più caro amico di guerra, sollecitandolo con una spinta eccessiva e fatale (fu travolto dalla corrente) nell'attraversare, appeso ad una fune d'acciaio, il Piave sotto il micidiale fuoco di fila nemico. Nel secondo caso si trattava, invece, di un'inattesa *défaillance* in un postribolo di Klagenfurt, dove, da caporal maggiore, avevi condotto, dopo Vittorio Ve-

[1] Partridge 1985.
[2] Zipf 1949.

neto, d'autorità e trionfalmente, tutta la sua truppa: l'infortunio, a fronte di tutti i soldati decisamente più performanti, aveva leso duramente il tuo peculiare senso dell'onore e segnato una macchia indelebile nel corposo e onorato *pedigree* pregresso e futuro, ma ti aveva risparmiato tutti i problemi venerei indotti, di lì a breve, ai tuoi commilitoni. Su un tale annoso dilemma (guerra/amore) tu, sopravvissuto anche alla Seconda Guerra mondiale (da richiamato) e al '68, so che non avevi dubbi e avresti infilato papaveri rossi (o forse molti imbecilli) sui troppi cannoni restanti...

3. Ora e allora: paesaggi di conflitto

Per un'archeologia di fine/inizio millennio che ha raccolto la sfida di misurarsi sull'evenemenziale, sulle persone (*the Archaeology of Personhood*) [3] e sulla "vita sociale" degli oggetti (*the Social Life of Things*) [4], si pone quindi il problema di come tracciare e decodificare il "record archeologico" (arte/eco/mente-fattuale) di un individuo come mio nonno Luigi, ma anche il percorso morfogenetico di un intero "paesaggio di guerra" "contestuale" ai più vari livelli di risoluzione spaziale, temporale, funzionale ed attoriale, e di approntare un compiuto strumentario intellettuale/teorico e tecnico per indagarli. La "Archeologia della Grande Guerra" è, in effetti, non solo per molti dei suoi stessi promotori, un'istanza non metaforica di una "Archeologia del Nonno", con un legame generazionale che ne costituisce un primo, marcato tratto diacritico. Per me, e anche molti altri, poi, si tratta anche di una "Archeologia di Noi", quella di un teatro di guerra post-bellico (e "post-deposizionale") che ha dato modo a me, per esempio, di conoscere molti reduci [5] e almeno quattro successive generazioni di "recuperanti" (alcuni dei quali morti per incidente), fino a quella attuale di "neo-recuperati" hi-tech (che intaccano in modo devastante, talora anche con una pseudo copertura di legalità - cfr. oltre- un "warscape" sempre più residuale e "non-rinnovabile", affiancandosi all'irreversibile impatto di impianti turistico-sportivi e recettivi... o ricettivi?).

Fortunatamente ancora poco invasiva, ma forse iconicamente ancora più emblematica, appare la tipologia di alcuni assurdi *Re-enactments* [6] che, sullo stesso teatro di battaglia storico – ostentatamente dichiarato dai promotori come "sacro" – sparano con artiglierie d'epoca provocando un paradossale ("dissacratorio") palinsesto (bomba su Bomba, wargame su Guerra). In effetti, il topos "eroico" delle "lacrime del Grappa", metafora (per "buche da bomba") sempre più pervasiva nel vocabolario concettuale di presunti promotori istituzionali di progetti di tutela dei "sacri" campi di battaglie della Grande Guerra, vale spesso, nel vuoto reale di iniziative efficaci di analisi, valorizzazione, monitoraggio e tutela, a fare veramente "piangere" gli archeologi di guerra, e non solo, e tanto più in un contesto di disseminazione non certo strategica di risorse erogate, nel corso del centenario, a iniziative di celebrazione del più disparato valore.

L'urgenza, per noi prioritaria e pregiudiziale, è quella, in gergo, di "georeferenziare le lacrime" e cioè "mappare" estensivamente e con precisione i *Warscape*s, in tutte le loro componenti (*Features*) distintive, al di là delle consuete "emergenze monumentali", prima che vengano obliterati dalle molte fonti di impatto cui sono ancora di fatto esposte, per farne, con protocolli innovativi tecnico-scientifici ed etici (*HiTech/HiValue*. cfr. oltre) straordinari "paesaggi educativi" e "immersivi" (cioè con molte Realtà e Valori "aumentati" per molte generazioni a venire: cfr. oltre). L'eredità della Grande guerra, del resto, è tipicamente un processo negoziale in cui generazioni successive e attori sociali di diversa estrazione sociale, politica, economica, intellettuale, costruiscono cumulativamente una cangiante memoria per definizione multi-vocale e molto spesso "conflittuale" in cui i teatri di guerra divengono ancora "Territori di Conflitto", o *Contested Landscapes* [7]: può essere un banale conflitto fra contadini e "managers eco-culturali della memoria" (cfr. oltre), fra divaricate deontologie di "raccoglitori" e "raccoglioni" di "cimeli", fra visioni del mondo fortemente divergenti sulle tematiche generali di guerra, pace, globalizzazione, integrazione e simili, o fra più schierate fazioni politiche contrapposte, alcune delle quali possono, ad esempio, ri-esplorare attivamente e strumentalmente un passato recente, ma anche remoto, al servizio di ben mirate ideologie nazionaliste, di dominanza, irredentiste, ecc.

4. *À la Guerre... et après la Guerre*: la sindrome PTSD

La Grande Guerra è stata un immenso, incommensurabile trauma sia in corso che in epoca post-bellica: il *Post Traumatic Stess Disorder* (PTSD) ha afflitto

[3] Fowler 2004.
[4] Cfr. Appadurai 1988.
[5] Fra di essi uno straordinario ex ardito, che, coperto poi dal silenzio di tutta la truppa, aveva infilzato a morte un suo superiore, ufficiale di Savoia, reo di averlo insultato dopo che, reduce da un ennesimo attacco suicida ad arma bianca (e cordiale...), era stato sorpreso a riprendere fiato un attimo dietro una roccia.
[6] Altre rievocazioni, al di là dell'aderenza filologica di scenario, sono condotti in modo decisamente più intelligente e con uno spirito di un *Eco-Cultural Resource Management*, di una "Archeologia Pubblica" e di una "Archeologia Partecipativa" del tutto meritevoli (cfr. oltre).
[7] Cfr. Bender, Winer 2001.

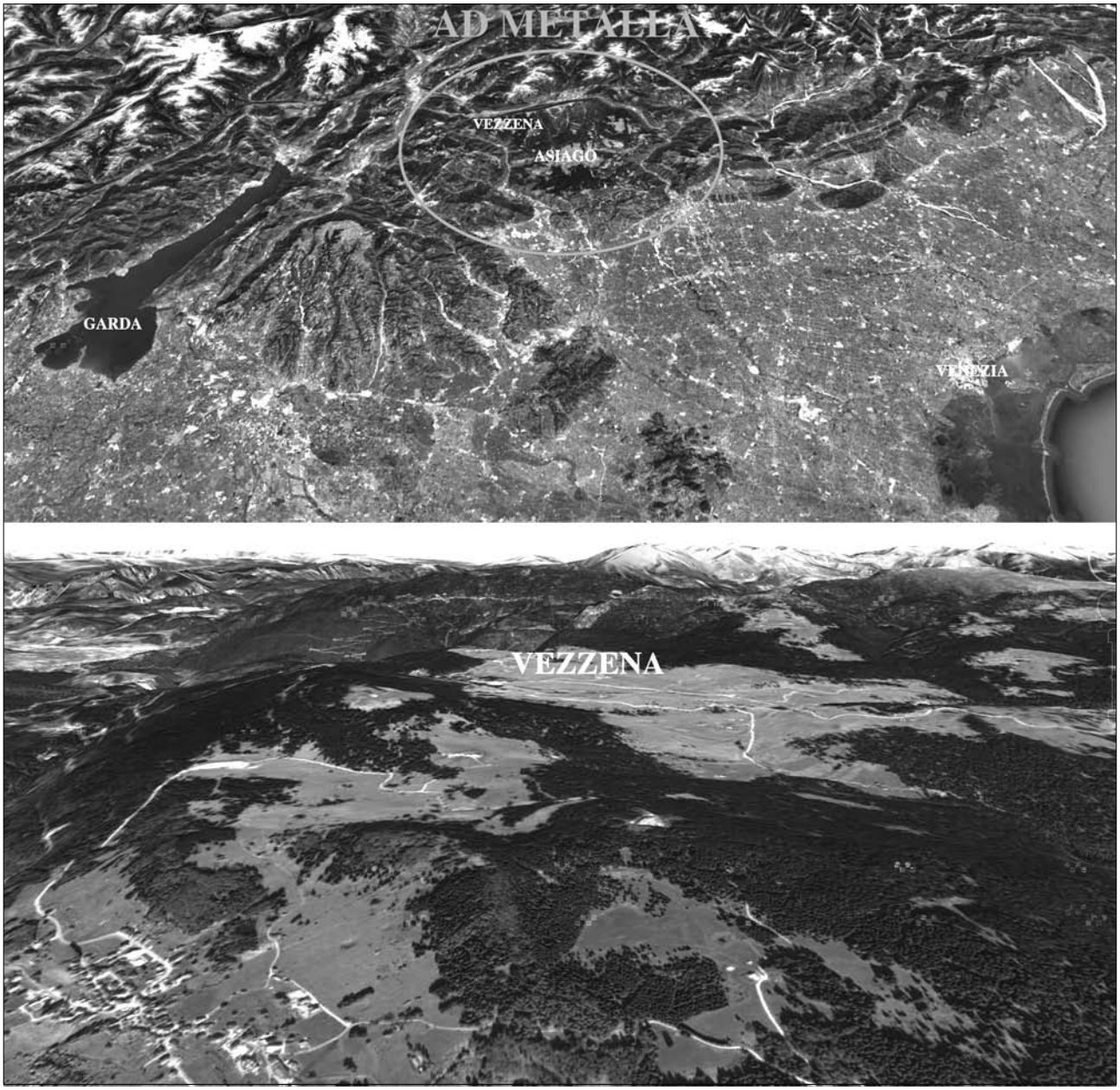


Fig. 1. Sopra: areale del progetto "Ad Metalla" e piana di Vezzena.

non solo moltissimi soldati e reduci ("matti di Guerra"), ma è all'origine del nostro stesso mondo attuale "post-moderno" e ha lasciato anche sul territorio (*Post Traumatic Landscape*) una "memoria" ("impronta ecologica") senza precedenti, che ora si pone come un'eredità culturale il cui valore va innanzitutto compreso e poi tutelato e "promosso" con logiche innovative e "ri-negoziali" *Bottom-up* (cfr. oltre).

Molti "paesaggi di Guerra (*Warscapes*: fig. 1), sono ancora eccezionalmente conservati in termini di *Fossil Landscapes* [8] e costituiscono, in effetti, un'istanza già mirata da varie discipline, dalla geomorfologia [9] alla *Landscape Ecology* [10] e *Landscape Archaeology* [11], volte, innanzitutto, a decrittarne

[8] Cfr. De Guio 2002.
[9] Cfr. ad es. Hupy Schaetz 2006; Hupy Schaetz 2008; Korf, Engeler, Hagmann 2010.
[10] Forman 1995.
[11] Cfr. ad es. David, Thomas 2010; Chavarria, Reynolds 2015.

la specifica "firma spettrale", ossia i tratti distintivi e diacritici della loro "complessità auto-organizzata". A tali paesaggi si rivolge, nello specifico, anche una dedicata "Archeologia della Guerra".

La voce "Archeologia della Guerra" (con vari domini – spaziali, temporali e tematici – di applicazione e con altrettanto variabili succedanei definizionali: cfr. oltre) si applica, a livello internazionale, ad una cospicua letteratura specialistica [12] e annovera ora varie serie regolari di conferenze internazionali, ricorrenti sessioni tematiche nei maggiori convegni, corsi specializzati a vari livelli dell'insegnamento accademico (Masters, Dottorati...), riviste tematiche (cfr. ad es. *Journal of Conflict Archaeology) e* numerosi siti web e reti di ricerca [13]. Negli ultimi anni, inoltre, sono nati veri e propri dipartimenti dedicati da inserire: all'argomento o alla tematica come il *Centre for Battlefield Archaeology* (University of Glasgow) e l'*Institute for Archaeological Heritage*, Western Flanders (Belgio).

La "Archeologia della Grande Guerra" (AGG) rappresenta uno dei domini specializzati (in chiave spaziale e/o temporale e/o funzionale, come ad es. quelli, emergenti, della Seconda Guerra Mondiale, della "Guerra Fredda" e dei conflitti attuali, ma anche delle "guerre primitive" e dei primati, così come quelle, più consolidate, ad es. della Guerra Civile e delle "Guerre Indiane" americane o della "Guerra delle due Rose" britannica) di una disciplina-ombrello in crescente sviluppo identificabile come *Archaeology of War* (*AW*) o *Conflict Archaeology* (*CA*).

Quest'ultima (per semplicità, d'ora in poi, *AW*) si è progressivamente distinta evolutivamente e "adattivamente" da un *phylum* talora non professionale di *Battlefield Archaeology* di prima generazione (c.d. *Buttons and Bullets*, limitato, concettualmente e operativamente, alla restituzione dello specifico scenario del "campo di battaglia" e spesso legato all'evenemenzialità di iniziative di *Re-enactments in situ* da disinvolta *Public Archaeology*), cui però ora si contrappone una seconda generazione, rifondata *ab imis* su base teoretiche e metodologiche che ribadisce con giusto orgoglio la propria piena legittimità epistemologica [14].

In questa dimensione filogenetica la *AW* si connota ora come una delle province più nobili e promettenti di una ancora più comprensiva "Archeologia Sociale": di essa la *AW* riflette propositivamente la meta-componente da "strategie di amministrazione del conflitto sociale" coniugata in chiave di processi di dominanza ed esercizio "istituzionalizzato" delle violenza in contrapposizione a quella, simmetricamente opposta e, per fortuna, almeno altrettanto endemica, di *Peace Making/Keeping/Maintenance* (su cui si misura ora una singolarmente "aggressiva" *new-wave* di studi antropologici ed archeologici [15]. Fra l'altro entrambe le strategie (e tattiche a cascata) sono presenti anche nei primati attuali (in modo emblematico, anche se certamente semplificatorio e non esclusivista, rispettivamente, fra *Scimpanzé/Pan-troglodytes* e *Bonobo/Pan-paniscus*), indiziando, in merito, i termini di una "psicologia evolutiva" di straordinaria profondità temporale. Sul versante "bellico" degli scimpanzé, l'aggressività organizzata si profila come un comportamento "culturale" altamente "ritualizzato" con non casuali tratti di affinità con quelli riscontrati su base etnografica/etnostorica anche presso alcune popolazioni di cacciatori e raccoglitori sub-attuali: cfr. ad es. una gamma specifica di *Aggressive Behaviours*, dalle "schermaglie", alle *Lethal Expeditions* confinarie, con precise "regole di ingaggio" (ad es. quella del 3:1, soglia di confrontazione numerica, oltre la quale il monitoraggio confinario si trasforma, appunto, in un codice omicidiario e ipercoerentemente "ritualizzato" [16].

D'altra parte vengono sottolineati i tratti distintivi [17], rispetto al "modello scimpanzé", del comportamento e della psicologia "bellici" umani, quali il

[12] Carman 1977; Dobinson, Lake, Schofield 1977; Fox 1977; Ferguson 1984; Vencl 1984; Laffin 1987; Doyle 1998; Carneiro 1994; Doyle, Bennett 2002; Carman 2013; Doyle, Bennett Mattew 2013; English Heritage 1998; Underwood, Guth 1998; Scott *et alii* 2000; Freeman, Pollard 2001; Guillaine, Zammit 2001; De Guio 2002, De Guio 2003a, De Guio 2003b, De Guio 2004 a; De Guio 2004b; De Guio 2006, De Guio 2012, De Guio 2013, De Guio 2016a; Guio 2016b; Guio 2016c; De Guio *et alii* 2006, De Guio 2013; De Guio, Betto 2005, De Guio, Betto 2008, De Guio, Betto 2011a; De Guio, Betto 2011b; De Guio, Betto 2014; De Guio, Frizzo 2010; De Guio, Magnini, Bettineschi 2016; De Guio, Zammatteo 2005; Buchly, Gavi 2001; Saunders 2001, Saunders 2002, Saunders 2003, Saunders 2004a, Saunders 2004b, Saunders 2011, Saunders 2012; Saunders, Cornish 2014a, Saunders, Cornish 2014b, Saunders, Cornish 2016; Bellogi 2002; Hill, Wileman 2002; Lambert 2002; Schofield, Johnson, Beck 2002; Schofield 2005, 2009; Schofield, Klausmeier Purbrick 2006; Scott 2003; Scott *et alii* 2000; Scott, Haecker, Babits 2009; Vandkilde 2003; Beck, Johnson, Schofield 2004; Hunter, Cox 2005; Rose 2005; Sutherland 2005; Young Benenson, Benenson 2005; Adam 2006; Arkush, Allen 2006; Lynch, Cooksey 2007; Robertshaw, Kenyon 2008; Stichelbaut, Bourgeois, Saunders 2008; Desfossés, Prilaux 2009; Masters, Stichelbaut 2009; Nielsen, Walker 2009; Novotny 2009; Scott, Haecker, Babits 2009; Clastres, De Castro 2010; Magnini 2010-2011; Magnini, Bettineschi, De Guio 2016; Stal *et alii* 2010; Farrel 2011; Nicolis 2011; Nicholis, Ciurletti, De Guio 2011; Campbell, Tritle 2013; Stichelbaut *et alii* 2016.

[13] Cfr. ad es. C.A.I.R.N.: *Conflict Archaeology International Research*: https://www.facebook.com/pages/Conflict-Archaeology-International-Research-Network-CAIRN/148763468494695

[14] Cfr. Sutherland 2005.

[15] Cfr. Fry 2006.

[16] Cfr. Fry 2006, Fry 2013; Koyama, Palagi 2006; Morris 2014.

[17] Cfr. ad es. Wrangham, Glowaki 2012.

c.d. *Parochial Altruism* (dizione specialistica per "eroismo suicida", all'origine del topos del "nobile guerriero", che dalla letteratura antica – dai poemi di Gilgamesh a quelli di Omero – perviene fino alla più recente letteratura post-processualista [18] e la ricerca di vendetta (*Revenge Seeking*) o se ne nega tout court il carattere "evolutivo" definendo la fenomenologia semplicemente come deviazione patologica "mal-adattiva".

"Guerra e Pace" vengono restituiti a modalità, iscritte profondamente nel nostro codice genetico ominoideo come meta-strategie complementari di produzione e riproduzione sociale [19].

In questa più robusta cornice di riferimento la *AW* si applica a tutte le componenti (eco-arte e mente-fattuali) e alle relative reti "neurali" interattive (uomo-uomo, uomo-ambiente, ambiente-ambiente) in cui continua ad esercitarsi lo "*homo necans*" a tutti i suoi livelli di risoluzione attoriale (dall'individuo, alla famiglia, comunità locale e fino ai "sistemi-mondo" o all'intero "Villaggio Globale") e spaziale (dallo *Household,* all'intrasito, intersito e fino all' inter-nazionale) e in tutte le sue modalità di estrinsecazione (dalla violenza privata, al *Feuding*/faida organizzata, allo *Skermish*/schermaglia, *Raid*, imboscata, assedio, battaglia e "guerra" propriamente detta) e di articolazione "logistica" (oltre il *Battlefield*, includendo retrovie, infrastrutture produttive, di storaggio, connettive, di flusso di energie e comunicazioni...), ma anche di condizioni (critiche o meno) al contorno (dalla vita in trincea, alle problematiche di "genere", alle manifestazioni da *Trench Art*, ai mezzi di comunicazioni ufficiali e non, allo studio delle mentalità ed esplorazione di "mappe cognitive" da *Archaeology of the Mind*).

Sotto la copertura definizionale di *AW* si stanno così organizzando una pluralità di specializzazioni e indirizzi "problem-oriented" o "method-oriented", che si sono esercitati, fra l'altro, in larga parte proprio sulla Grande Guerra (o da essa, sono spesso derivati), focalizzandosi, ad es. su:

- *Warscape Analysis*: analisi dello scenario bellico come specifica istanza di "paesaggio (eco)culturale" (cfr. oltre)
- *Battlefield Archaeology*: in implementazioni sempre più *Hi-Tech*/*HiTheory* molto distanziate dai peccati di origine succitati e indirizzati ad un'estensione di scala delle migliori pratiche forensi ed archeo-antropologiche (*War Crime Scene Investigation:* ad es. *Remote Sensing*, prospezioni geofisiche e chimiche, surveys, scavi, balistica, rilievi automatici 3d con laser e droni...)
- *Combat Archaeology:* più indirizzata ai combattimenti moderni/contemporanei o futuri [20].
- *Material Culture Studies*
- *Trench Art*
- Archeologia Industriale: produzione bellica di massa, impianti produttivi, infrastrutture logistiche, di trasporto, connettive, di comunicazione ed energetiche
- Archeologia Forense: con vari sotto-domini specializzati, dalla Tafonomia Forense (e relativi progetti "archeosperimentali"), Entomologia Forense, al *Mass-Grave & Human Rights* (cfr. oltre)
- *Geology of War* (analisi dei condizionementi geopedo-morfologici dei campi di battaglia e delle specifiche morfologie prodotte dall'agente geomorfico "bellico"...)
- Archeologia critica postcoloniale" e *Activist Archaeology* [21]: ruolo dello "archeologo di guerra" e della sua talora presuntiva "neutralità" (cfr. oltre e punto successivo)
- *Archaeology of Practice*: rivisitazione delle tematiche di guerra (*Archaeology of War in Practice,* alla luce delle teorie "strutturazioniste" e del concetto di "*Habitus*" [22].
- *Ethics & Values*
- Memorialismo [23]
- *Emotional*/*Affective Archaeology* [24]
- Archeologia Pubblica e Turismo Bellico: divulgazione, comunicazione, *Re-enactments*, Musei e parchi tematici, restituzioni multi-ipermediali, ecc.
- *CRM*/*Cultural Resource Management*: istanze di tutela della cultura materiale e dei "Paesaggi di Guerra", contrasto delle pratiche intrusive ("neo-recuperanti") e del commercio di "militaria", monitoraggio della legislazione vigente a livello internazionale, nazionale, regionale e provinciale...
- *Artificial Wars*: nuove generazioni di simulazioni e *War Games* [25] basate sulla *AI*/*Artificial Intelligence*, *Agent-Based Simulation, Robotic Simulation, Swarm Intelligence, Game Theory, Non-Linear Dynamics* (cfr. anche mutuazioni dedicate ev. derivate? dalle varie teorie delle catastrofi, valanghe, caos/anti-casos, *strange-attractors*, complessità auto-organizzata, equilibri puntuati...), "Emergentismo"(*Total Society Simulation*/*Gene-*

[18] Cfr. Treherne 1995; Vandkilde 2003; Borić, Robb 2008.
[19] Cfr. Shennan 2002; Leblanc, Register 2004.
[20] Cfr. ad es. Beck, Johnson, Schofield 2004; Schofield 2005.
[21] Starzmann 2008.
[22] *War Practice* cfr. Nielsen, Walker 2009; *Habitus* cfr. Giddens 1984; Bourdieu 1977.
[23] Cfr. ad es. Saunders 2002; Saunders 2003; Saunders 2004a; Saunders 2004b.
[24] Carman, Meredith 1990; Tarlow 2000.
[25] Ilachinski 2004.

rative Social Sciences e *ABC/Agent-Based-Computational Models* [26].

5. Il nostro percorso di guerra: *Archaeology of the War* vs *Archaeology through the War*

La Grande Guerra (AW) costituisce per i ricercatori di Archeologia della Guerra (AWWI) uno dei principali catalizzatori di indagine, per una serie di ragioni variamente condivise e a volte (come nel nostro caso) anche molto personali. Forse il modo più semplice (anche perché in parte autobiografico) di enucleare le motivazioni all'origine di una legittimità etica ed epistemologica di una sotto-disciplina ancora di fatto in fase fondativa, è quello di richiamarsi ad un documento ufficiale e alla discussione contestuale prodotti nel primo convegno internazionale di AWWI tenuto in Italia, a Luserna, nel 2006, promosso dall'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento, dal nostro Dipartimento e dal Centro Documentazione Luserna, nel quadro collaborativo del progetto "*Ad Metalla*" (figg. 1-2) co-diretto dai due primi enti [27]. In quell'occasione tutti i partecipanti, rappresentanti di varie scuole e tradizioni di ricerca europee afferenti a diverse istituzioni accademiche, di tutela, e varie associazioni culturali (in particolare francesi, inglesi, austriache, scandinave, belghe, croate ed italiane) hanno sottoscritto un primo protocollo *Luserna Agreement* [28], che enuncia, in modo conciso, una volontà

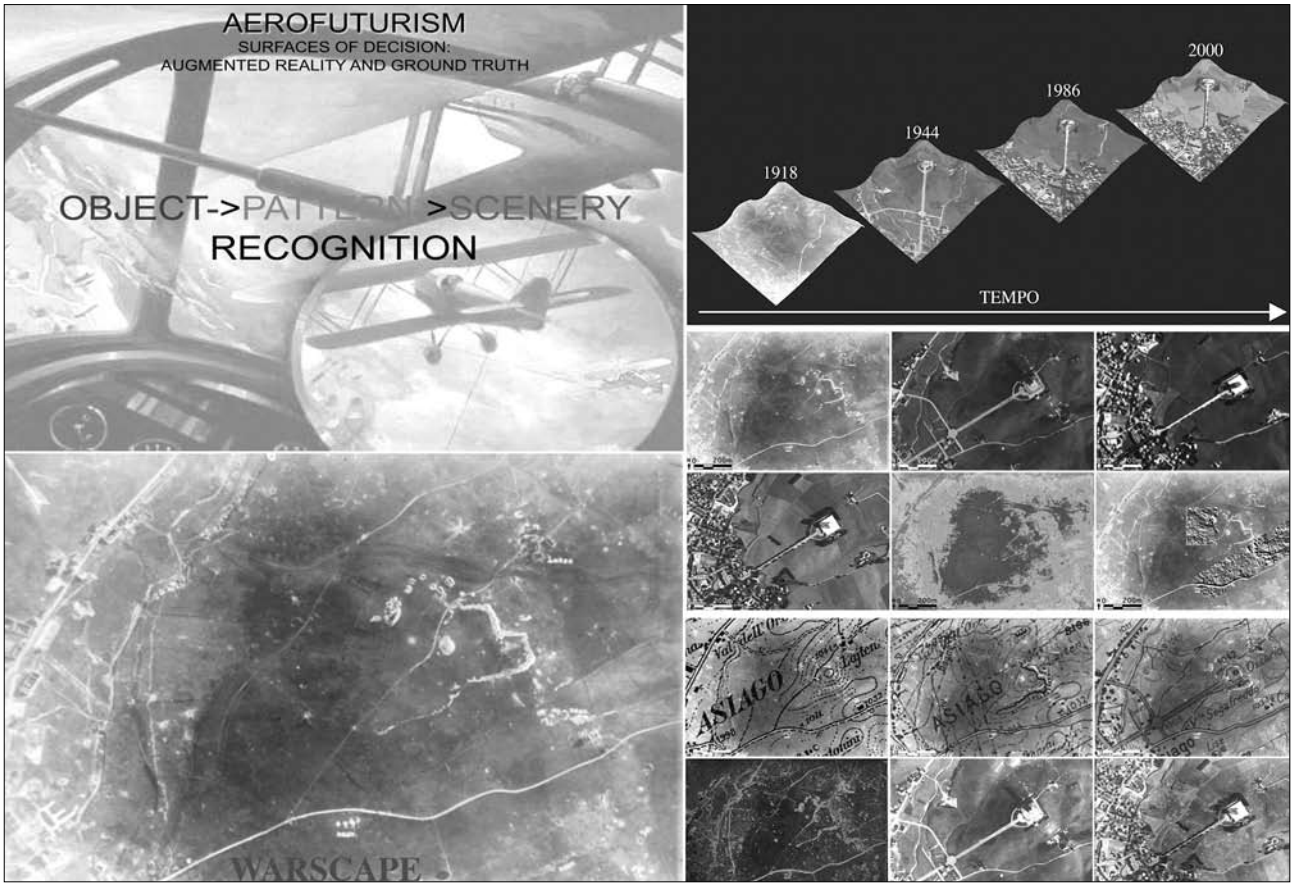


Fig. 2. Asiago: foto aerea 1918 della loc. Laiten di Asiago (VI) (Biblioteca di Asiago-Archivio Piatti), time series analysis aerofotografica (1918-2000) e processamenti vari di immagine (cfr. De Guio 2002; De Guio 2003a; De Guio 2003b; De Guio, Betto 2005).

[26] Cfr. Epstein, Axtell 1996; Epstein 2006; Gilbert 2008; Wilenski, Rand 2015.
[27] Nicolis, Ciurletti, De Guio 2011.
[28] "La Grande Guerra, sebbene terribile, è stata cruciale nel particolare sviluppo dell'Europa contemporanea. La ricerca archeologica della cultura materiale di questo periodo storico è in via di sviluppo. Ci sono molte metodologie di ricerca che si sono sviluppate in isolamento. Nell'ottica di implementare il valore di questi studi per il beneficio di tutti, intendiamo cooperare comparando ed imparando dalle nostre rispettive metodologie di ricerca". Hanno sottoscritto l'accordo: Armando De Guio (Univ. Padova), Andrea Betto (C.I.S.A.S., Univ. Padova), Gianni Ciurletti e Franco Nicolis (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia Autonoma

comune di cooperare a livello internazionale per un congruo approccio (in termini di ricerca, tutela e valorizzazione) mirato alla Grande Guerra, quale congiuntura cruciale nel processo di formazione dell'Europa attuale. I tratti connotativi più specifici del nostro "percorso di guerra" (ormai vent'anni "di trincea"), condotto in sintonia programmatica con il succitato Ufficio beni archeologici di Trento e varie agenzie nazionali ed internazionali di ricerca (in particolare, *Center for Remote Sensing* - Boston University, Clarks Labs /Idrisi– Clark University – Mass.), sono riassumibili come segue:

- *Warscape* come target primario di ricerca: il "Paesaggio di Guerra" viene inteso come fenomenologia di arrivo (arte/eco e mente fattuale) di una rete"neurale" complessa di attori, *scripts* e processi formativi (abiotici, biotici e culturali pre-, sin- e post-deposizionali) che intervengono con modalità "cumulativa" (*accretive*) o "palinsestica" [29] a definire la residualità archeologica dello scenario di guerra
- accettazione del "paesaggio di guerra" come specifica istanza di "paesaggio culturale"e "bene culturale a pieno titolo, che devono diventare oggetto di "normali" interventi di analisi, monitoraggio, tutela e valorizzazione, emancipati dalla nozione, ora irricevibile (ma tuttora perdurante anche nella legislazione nazionale competente: cfr. oltre), di "cimeli" (arcaismo definizionale per la cultura materiale bellica) e di "tutela leggera".
- "Laboratorio sperimentale": il paesaggio di guerra in esame è assunto e praticato operazionalmente come un enorme bacino informativo – ampio quanto il teatro mirato (dalla trincea locale allo scenario bellico "mondiale") e "profondo" un secolo – per sviluppare la teoria-ombrello dei processi formativi del *record* archeologico (ossia più semplicemente la formazione del deposito archeologico). Si tratta di un colossale laboratorio sperimentale per la ricerca archeologica in uno dei settori più nevralgici del suo sviluppo teoretico ed operazionale, applicabile non solo agli specifici processi formativi dei "Paesaggi di Guerra", ma anche al dominio generale e coprente dei processi formativi del Record Archeologico (*tout-court*). L'impatto bellico, in effetti, ha agito anche come un colossale produttore di "finestre stratigrafiche" [30] (stratigrafie esposte dalla costruzione di strutture/infrastrutture, da bomba, da erosione, da soliflussi indotti da disboscamento, ecc.) e di movimenti di terra, che hanno costituito di fatto un campionamento – selettivo ma epidemico – del *record* archeologico sepolto, con un'estesissima gamma di fenomeni deposizionali (congiunturali: 4 anni) e di "medio-termine" (un secolo), coperti da una pluralità di fonti informative arte/eco/mentefattuali senza precedenti (ad es. storico-documentali, cartografiche, (aero)fotografiche, multimediali, di cultura materiale "industriale" e non, oltre che una serie innumerevole di resti biologici anche umani, ecc.). Un dominio più specifico di intersezione fra paesaggi di guerra e paesaggi (pre-proto)storici precedenti si produce laddove condizioni simili al contorno (*Cumulative Constraints*) e meta-regole di ottimizzazione condivise inducono, anche a distanza di millenni, processi simili (comportamento "creodico", canalizzato) di allocazioni di strutture e infrastrutture (ad es. reti connettive/stradali o siti di controllo strategico del territorio). In questi casi "Archeologia della Guerra" e "Archeologia attraverso la Guerra" [31] si trovano ad interagire *de facto* su di un target (sito pluristratificato) di alto valore aggiunto. In modo ancora più generalizzato la Grande Guerra oltre a produrre ex-novo un colossale apporto (infra)strutturale, sfruttò in modo opportunistico (*Cumulative/Encounter Strategy*) un'estesissima varietà di preesistenze a vario grado di attività o residualità (malghe, pozze, casotti, rifugi e ripari pastorali, terrazzamenti, fontane, strade, sentieri, cavallare mulattiere, tratturi, "boali", ecc.), con adattamenti e "contaminazioni"non sempre facili da isolare.
- *Every Day Life and Death* vs "emergenzialismo": una speciale attenzione viene, in merito, dedicata non tanto al più eclatante e emergente "Paesaggio di Guerra" di facile cattura cognitiva/emozionale (ad es., emblematicamente, i forti, pure da noi coperti con tecniche *Hitech* di indagine e rappresentazione: fig. 3), quanto alle evidenze più labili (per le quali si impone prioritariamente una cultura di "tutela diffusa") di un teatro di guerra "sommerso" (anche concretamente, sotto la cotica erbosa e quindi ancora più propriamente "archeologico") e più "quotidiano" e spazialmente pervasivo: una *texture,* cioè, fatta di entità quali buche da bomba, trincee, strade, camminamenti, baraccamenti e apprestamenti logistici vari, impianti idraulici, drenaggi, recinzioni, scarichi...

di Trento), Italo Hellmann e Marco Balbi (Società Storica per la Guerra Bianca), Jon Price (No Man's Land), Harald Stadler (Univ. Innsbruck), Nick Saunders (Univ. College London), Camillo Zadra (Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto), Željko Cimprič (Museo di Caporetto), Bo Knarrstrom (National Heritage Board, Archaeological Excavations Department, Svezia), Paul Cornish (Imperial War Museum, London), Marc De Wilde (Vlaams Instituut voor het Onroerend Erfgoed – Dienst West-Vlaanderen, Belgio), Ives Desfossés (Service Régional de l'Archéologie Champagne-Ardenne, Francia).

[29] Cfr. De Guio 2016a.

[30] Cfr. Sauro 1993.

[31] Cfr. De Guio 2002, De Guio 2003a; De Guio 2003b; De Guio, Betto 2005; De Guio, Betto 2008; De Guio, Betto 2011a; De Guio, Betto 2011b; De Guio, Betto 2014.

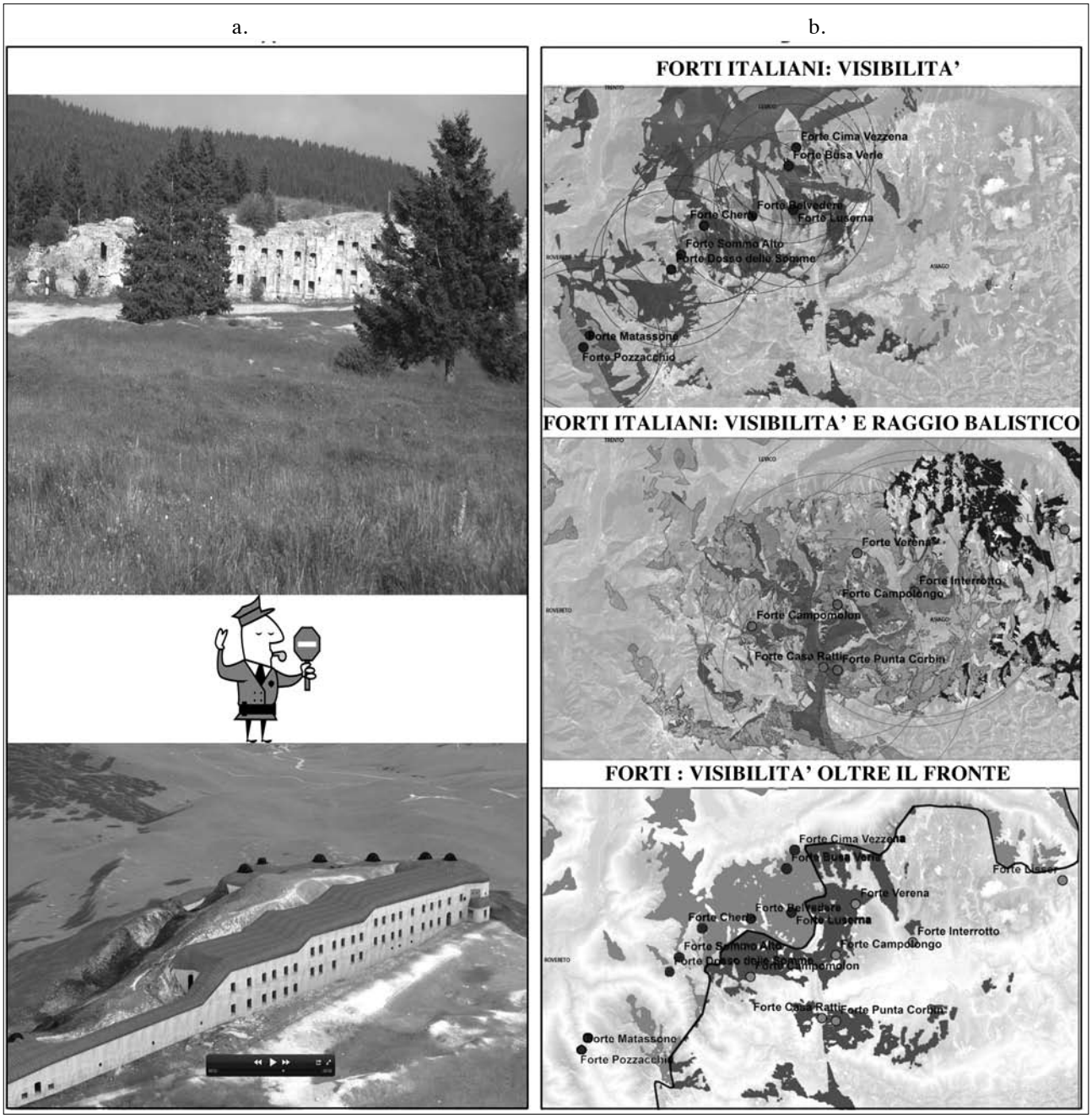


Fig. 3 Vezzena (TN): a. Forte Busa Verle. Sopra: ripresa 2016 del forte da W. Sotto: restituzione 3d (da ripresa con drone per flight through virtuale: F. Remondino - Fondazione Bruno Kessler). b. Analisi della visibilità e della gittata balistica dei forti degli Altipiani. Dall'alto in basso: forti italiani (visibilità); forti italiani (visibilità e raggio balistico); analisi simmetrica della visibilità dei forti Italiani e austriaci sul terreno nemico oltre il fronte.

- uso, conseguente e rigoroso di tecnologie scientifiche consolidate e esplorazione del "Paesaggio di Guerra" emergente, di superficie e sepolto in contrasto con pratiche amatoriali, o anche abusive, tuttora tollerate.
- *Minimum Tillage*: politiche di "impatto archeologico minimo" sul *record* bellico, con priorità allocate alle tecniche non invasive, dalla teleosservazione, al *Field-survey*, alle prospezioni, alle analisi di laboratorio, con sperimentazione di tecniche innovative e minimizzazione di quelle invasive come lo scavo (cfr. oltre le problematiche legate allo scavo forense e alla tecnica dell'"emiscavo"). sperimentazione di tecniche innovative (fig. 4) con

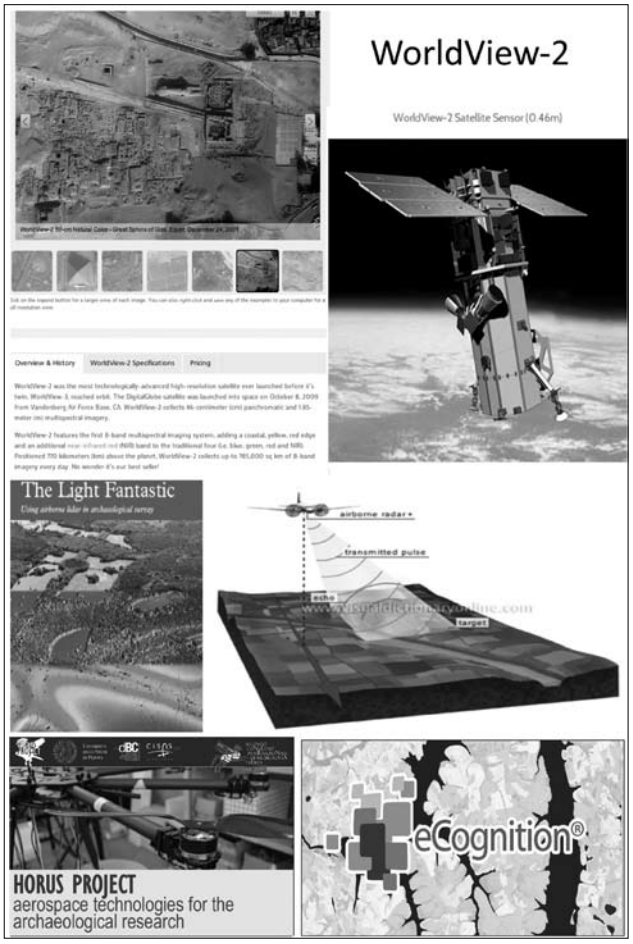


Fig. 4. Linee di avanzamento della ricerca teleosservativa in archeologia (cfr. testo): immagini multispettrali (Satellite WorldView 2-3), LIDAR, RADAR, Drone, *eCognition* (Artificial Intelligence).

particolare *focus* sulle procedure succitate di bassa intrusività: cfr. ad. es. l'utilizzo (anche con algoritmi originali) di tecniche RADAR, LIDAR (cfr. oltre), di Intelligenza Artificiale per la diagnostiva "automatica" di oggetti remoti (*eCognition:* cfr. oltre), di *Mathematical Morphology* o *Toposhape/ Landform Analysis* [32] di indici vegetazionali (mutuati da settori emergenti come la *Precision Agriculture*: cfr. oltre*)*, nel quadro di una crescente collaborazione multidisciplinare recentemente estesa anche ai colleghi (docenti, ricercatori, studenti) di

Fig. 5. Prototipo di "Teatro Virtuale" della Grande Gerra da noi realizzato presso il Centro Documentazione di Luserna (TN).

Ingegneria Aerospaziale (cfr. il progetto "HORUS: Visioni dall'Alto dello Spazio Archeologico") [33].

- accentuazioni degli aspetti "applicativi" (c.d. *APA Archaeologies*) della *AW,* con particolare riguardo a domini operativi quali:
- analisi, monitoraggio e tutela del *Warscape*, con modalità *HiTech/HiTheory* di "archeologia preditiva/preventiva"e "archeologia di salvataggio".
- valorizzazione, in chiave di "Archeologia Pubblica", "Archeologia Comunitaria", *ECRM (Eco-Cultural Resourve Management*) e "Archeologia per lo Sviluppo" con uso, fra l'altro, di tecniche di restituzione dedicate anch'esse a bassa intrusività (ad es. il c.d. emiscavo: cfr. oltre) e sperimentazioni di tipo multi-ipermediale e di "*Enhanced/ Mixed*" *Reality* immersive e interative sia in ambito museale/remoto che all'aperto (*in situ*) e da varie piattaforme (a piedi, bicicletta, macchina, aereo....): cfr. in merito, i vari progetti di "teatri virtuali" già realizzati (Musei della Guerra del Pasubio e di Luserna: fig. 7) e in corso.
- tecnica dell'"emiscavo" (fig. 12) Si tratta di una peculiare tecnica ottimizzata per la successiva fruizione (nei termini suddetti di "Archeologia Pubblica", all'interno di un percorso pluri-tematico attrezzato), denominata "then/now" (allora/ora) o "emiscavo". Con tali lemmi si intende connotare una procedura di scavo che si pone come obiettivi privilegiati proprio casi di studio di etnoarcheo-

[32] Cfr. Serra, Soille 2012.

[33] Cfr. Deotto *et alii* c.s.; Magnini *et alii* c.s. Progetto finanziato dall'Università degli Studi di Padova nell'ambito dei Progetti Innovativi proposti dagli Studenti. Il progetto nasce dalla collaborazione del Dipartimento dei beni culturali e del Centro di Ateneo di Studi e Attività Aerospaziali "G. Colombo" dell'Università di Padova con l'idea di coinvolgere studenti di Archeologia e Ingegneria Aerospaziale a tutti i livelli accademici in un gruppo di ricerca attivo nell'ambito delle tecnologie applicate ai beni culturali. Gli obiettivi generali riguardano l'impiego delle più moderne tecnologie aerospaziali per l'indagine archeologica. La ricerca ha inoltre promosso la progettazione e la costruzione di un prototipo di ottacottero specificamente pensato per le necessità della ricerca archeologica, che si affiancherà al drone commerciale DJI Phantom 2 già impiegato in precedenti campagne di ricerca del Dipartimento)

logia ed archeologia della guerra (ad es.: malghe, calcare, carbonare, roccoli, baraccamenti, trincee, postazioni militari). Tale procedura, sulla scorta delle tendenze teoretico-metodologiche più recenti (ad es.: *Landscape Ecology, Off-site Archaeology, Abandonment and Post-Abandonment Archaeology, Public Archaeology, ECRM*...) mira a restituire all'utenza non solo specialistica, ma al più vasto pubblico, dei modelli di sito archeologico più efficacemente illustrativi sul suo percorso formativo e de-formativo (processi deposizionali e post-deposizionali). La tecnica consiste, semplicemente, nel risparmiare, lasciandola al suo presente stato di abbandono, una parte del deposito (ad esempio e indicativamente metà) in modo tale da restituire al pubblico tre distinte e spettacolari "superfici informative": a- la parte scavata (fino a rimettere in luce piani funzionali originali ed elevati residui), b- la parte non scavata (abbandono) e c- l'interfaccia di collegamento fra le due, ossia la stratigrafia, adeguatamente visualizzata e didascalizzata *in situ*. Ciò consente di assumere la dicotomia informativa "ora/allora" su di un nuovo, esaltante piano percettivo e sinottico. Pannelli esplicativi, restituzioni in scala (nonché possibili strumenti di "Realtà Aumentata/Mista" attivabili *in situ*), fanno da cornice allo scavo e consentono al visitatore, in termini di mirata ergonomia conoscitiva, di integrare sul posto una robusta mappa cognitiva del sito (cfr. il prototipo realizzato presso "Malga Campo" (calcara) e gli interventi al "Fortino Lammarn" (*Blockhaus* della Grande Guerra: cfr. fig. 12) e alla c.d. "Ex Malga Croiere 2"- Loc-Croiere - Pedemonte-VI (territorio della "Regola di Casotto") [34].

- "Impatto Ambientale (*War Footprint*): contributo all'isolamento sottrattivo della specifica "firma spettrale" dell'impatto bellico del 15'-18': ad es. geomorfologica (cfr. oltre la tematica dei "*Bombscapes*") o geochimica (cfr. oltre). Gli Altopiani di Asiago e Vezzena - Luserna – Lavarone costituiscono un caso di studio paradigmatico. Si tratta di un geosistema morfocarsico ("tectocarsico" e "fluviocarsico") particolarmente vulnerabile ed esposto alle modificazioni antropiche, la cui ampia escursione altimetrica iscrive una ben caratterizzata sequenza geologica e un composito ecomosaico geomorfologico e di uso del suolo. L'impatto ambientale della Grande Guerra sugli Altopiani fu di una straordinaria grandezza (cfr. fig. 6a-c): molti degli abitati erano oggetto di distruzione massiva (fig. 6b); deforestazione estensiva (cfr. fig. 6b); tra 200.000 e 4000.000 militari di stanza; centinaia di chilometri di strade (circa 400 km) e trincee (circa 200 Km) e gallerie costruite; una rete impressionante di altre infrastrutture logistiche (baraccamenti, ricoveri, postazioni, recinti, opere idrauliche, teleferiche...) realizzati (fig. 6a); 1500 cannoni attivi, con milioni di esplosioni cumulative nei quattro anni di guerra.

Tra le altre maggiori fonti di impatto ambientale, talora in interferenza critica con l'impatto bellico, vanno enucleate, almeno, le seguenti:

- disboscamento pregresso, connesso ad un fascio cruciale di attività di lunga durata e differenti forme di sfruttamento per finalità diverse, da quella edilizia, al riscaldamento, alla produzione di carbonella e di calce.
- pastoralismo e allevamento (stanziali e stagionali) pregressi, con strutture e infrastrutture dedicate e fenomeni di iperpascolamento e sentieramento inducenti riduzione di copertura pedologica, erosione accelerata e pressione selettiva sulla biodiversità delle specie vegetali distribuiti lungo un trend di lunga durata.
- nel caso specifico degli altopiani di Vezzena-Luserna-Lavarone: processi metallurgici nella Tarda Età del Bronzo, con una straordinaria concentrazione locale di uno specifico segmento della catena della lavorazione del metallo (rame). In questo caso, ad esempio, si tratta di distinguere specificamente l'imprinting chimico bellico rispetto a quello paleo-metallurgico (fig. 6c) [35], indotto dall'immissione nel mezzo aereo, idrico e pedologico dalla riduzione primaria dei metalli cupriferi di oltre tremila anni fa e tuttora attivo nel reticolo idrico carsico degli Altipiani che riforniscono alcuni dei principali acquedotti della pianura.
- analisi dell'impatto specifico sulle risorse archeologiche indotte dagli eventi bellici e definizione del ruolo possibile degli archeologi professionali nelle politiche di prevenzione e mitigazione, documentazione e monitoraggio dei paesaggi di guerra [36].

[34] Una variante della tecnica viene ora proposta nel quadro di un progetto ("Doss del Kaiser") nella zona di Castelletto di Rotzo-VI (tratto di ca. 1 km di trincea austroungarica della linea di assestamento invernale/ "Winterstellung" 1916-1917 fra il siti archeologici del Bostel e della Longalaita), dove si intende procedere all'esposizione di un numero più elevato di "superfici osservazionali"- corrispondenti a diverse fasi dei processi di formazione, abbandono ed abbandono, ma sempre con un gradiente mirato, limitato e controllato di impatto (a fronte di disinvolte e perduranti pratiche "pseudo-restitutive" che spesso investono invasivamente e irreversibilmente tutto il percorso di una trincea con "restauri" non sempre "filologici").

[35] Cfr. De Guio, Frizzo 2010.

[36] Cfr. in merito il nostro progetto nascente *CosmoSkyMed* (con utilizzo dell'omonimo RADAR satellitare italiano in teatri di guerra ad alto impatto su risorse archeologiche ed eco-culturali, come quelli anche ora prodotti da varie organizzazioni terroristiche con distruzioni deliberate o scavi clandestini per commercio internazionale di beni culturali) che consente di accertare a brevi tempi di ripasso sulla scena, grazie a tecnologie SAR/ interferometriche, variazioni anche centimetriche del DTM (modello digitale del terreno), conseguente ai possibili impatti.

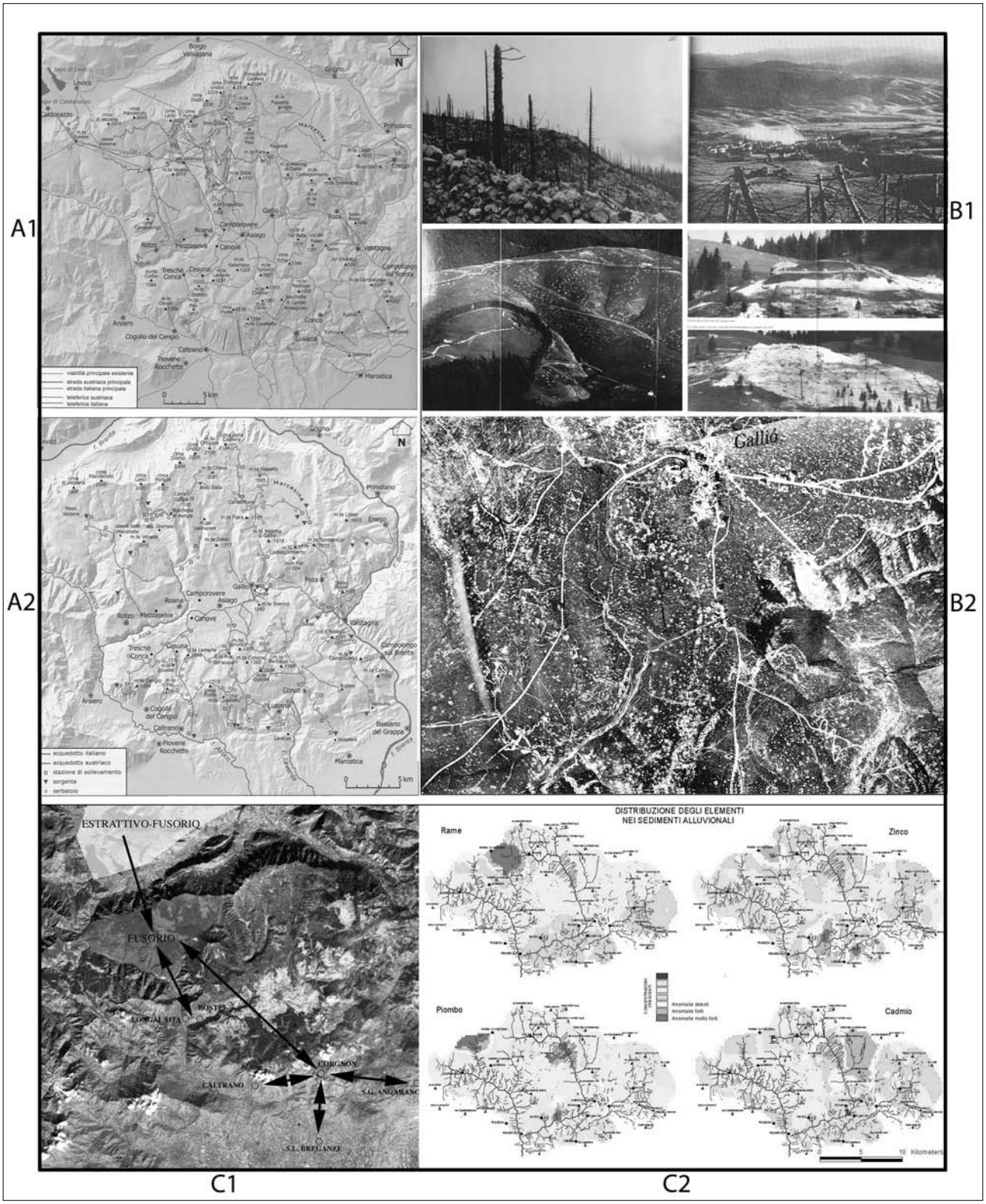


Fig. 6. A- Impatto bellico "costruttivo" sull'Altopiano: impianti idrici e reti connettive (cfr. Rigoni, Varotto 2006, pp. 328-329). B- Impatto bellico "distruttivo". C- Impatto geochimico paleometallurgico (Tardo Bronzo) e bellico (Grande Guerra: cfr. De Guio, Frizzo 2010).

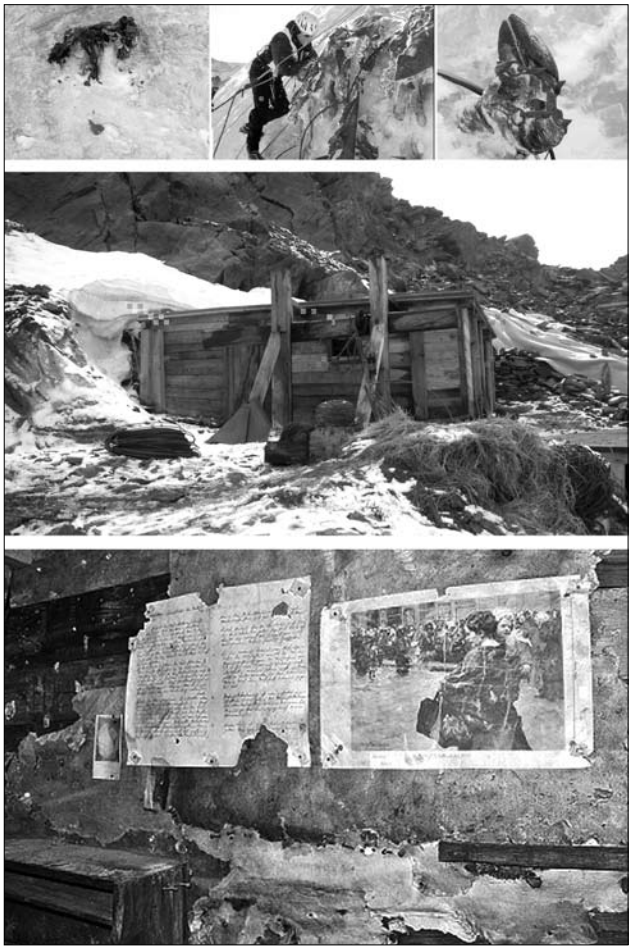


Fig. 7. Sopra: Le salme dei tre Kaiserrschuetzen del Pizz Giumela (Gruppo dell'Ortes – Cevedale) all'atto del ritrovamento a fine estate 2004 (cfr. Balbi 2011). Sotto: Il sito di Punta Linke (Gruppo dell'Ortes – Cevedale: cfr. Nicolis 2011).

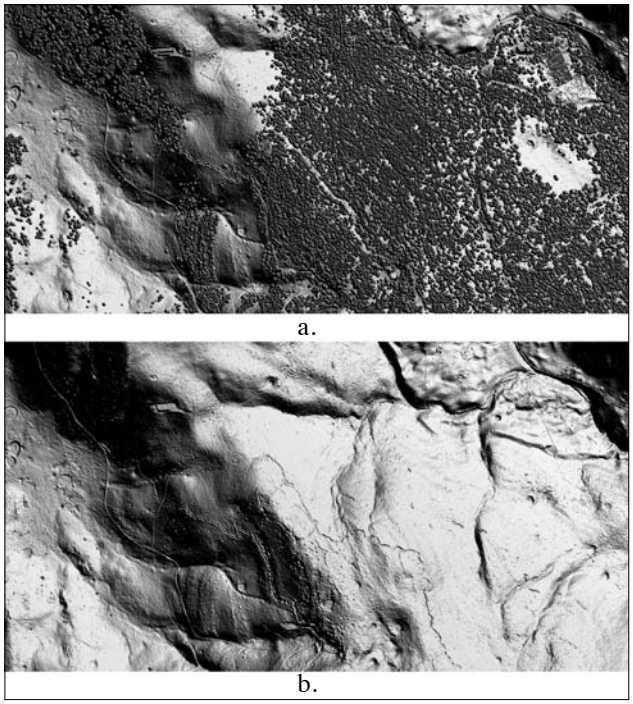


Fig. 8. Area-test di Millegrobbe. "Effetto Napalm" del LIDAR (Provincia Autonoma di Trento): a. dsm (Digital Surface Model); b. dtm (Digital Terrain Model) (cfr. testo e De Guio 2016a).

- costituzione di un gruppo di lavoro misto (tecnico-giuridico, storico-archeologico e di *ECRM)* per l'analisi della legislazione (internazionale, nazionale, regionale e provinciale) vigente e l'implementazione di nuovi disegni di legge.
- archeologia forense (figg. 19-20): costituzione di un progetto collaborativo fra anatomopatologi, entomologi forensi, archeologi e storici. *No More Unknown Soldiers* (*NMUS*) [37] ad implementare una procedura tecnicamente e deontologicamente robusta di recupero e restituzione identitaria dei soldati della Grande Guerra (cfr. oltre). Il progetto promosso da una pluralità di istituzioni – e ora con un suo network internazionale [38] – ha prodotto anche un formale protocollo operativo adottato della Regione Veneto e dalla Provincia Autonoma di Trento, che prevede una pluralità di studi tafonomici, di lesività pre-, peri- e post-mortali, determinazione di sesso, età, stato di salute, stress e patologie vari, restituzione di identità personali [39] anche per il tramite di analisi del DNA mitocondriale su possibili discendenti, ecc.. Le tecnologie di supporto e la dotazione strumentale di *NMUS* (drone, laser scanner terrestre e videocamere 3d... etc.) fanno riferimento

[37] Galassi *et alii* 2011; De Guio *et alii* 2014a; De Guio *et alii* 2014b; Gaudio *et alii* 2015.

[38] U.O.S di Medicina Legale, ULSS N.6,Vicenza (dr. A. Galassi) e LABANOF, Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense Sezione di Medicina, Univ. Milano (Prof. C. Cattaneo, Phd A. Gaudio), in collaborazione con i Dipartimenti dei beni culturali (Prof. A. De Guio, Phd A. Betto) e di Biologia (prof. S. Vanin, ora al Dept. of Chemical and Biological Sciences, University of Huddersfield,UK), con l'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento e con vari esperti di settore (ricordo in particolare lo storico militare S. Ofelli e il ricercatore Adriano Mogentale).

[39] A fronte di perduranti procedure di sottrazione clandestine di resti scheletrici di soldati, di norma decontestualizzati, disassemblati, mescolati o con l'ingiuria, ancora più riprovevole, della sottrazione selettiva delle piastrine di riconoscimento (ottimamente commerciabili in eBay), pratica che viene spesso fatta equivalere all'atto di "uccidere due volte" un individuo (cfr. Balbi 2011).

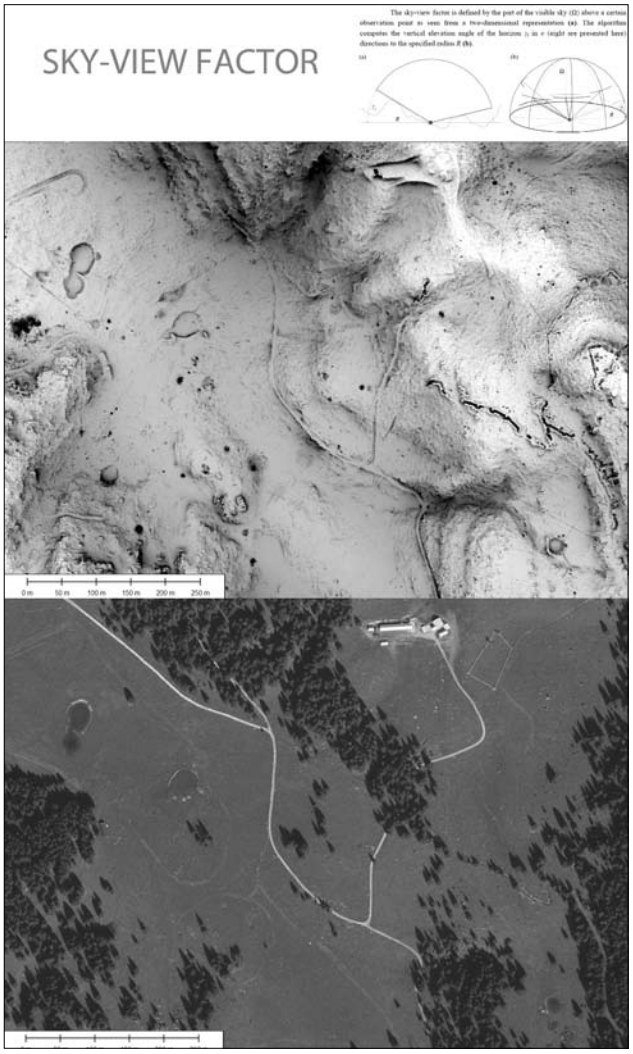


Fig. 9. Millegrobbe (Lavarone-TN). Sopra: algoritmo di processamento SVF (Sky View Factor) applicato al DTM LIDAR (Provincia Autonoma di Trento). Sotto: Ortofoto 2006 (Provincia Autonoma di Trento).

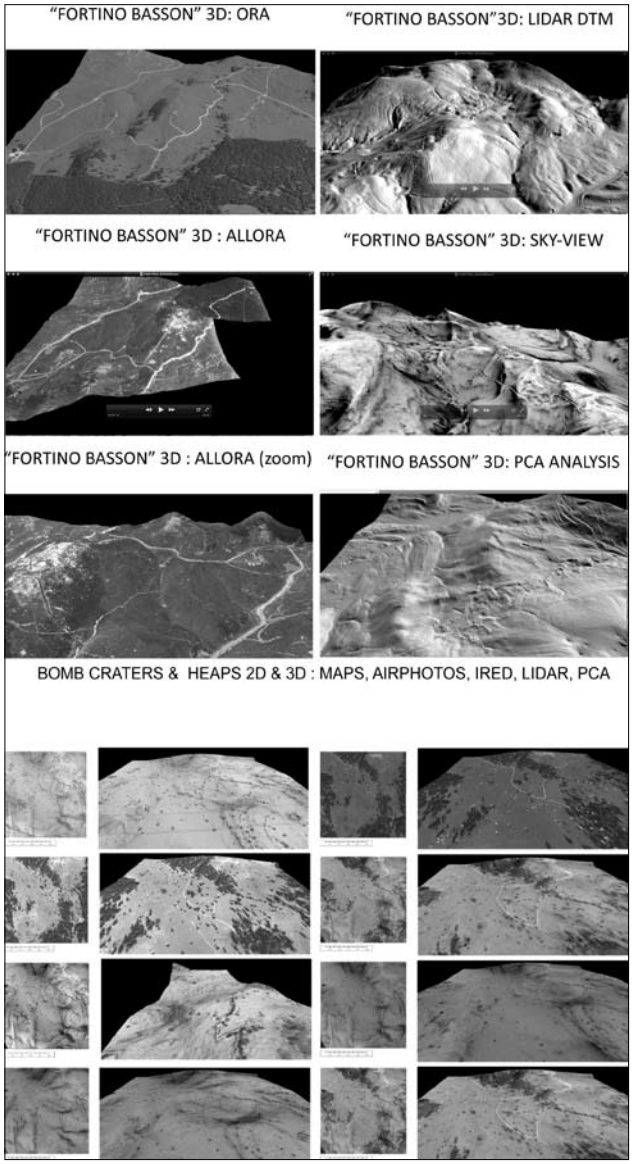


Fig. 10. Fortino Basson (Vezzena-TN) e forte di Luserna: algoritmi di processamento SVF (Sky View Factor)e PCA (Principal Component Analysis).

alle migliori pratiche operative dell’archeologia e della scienza forense (con particolare riferimento alle procedure di *Crime Scene Investigation*). Le sperimentazioni d’avanguardia adottate in merito dalla componente archeologica del team multidisciplinare appaiono di particolare peso, in merito, nei due settori di: 1- recupero in contesto glaciale o di deglaciazione ad alta quota (fig. 7: cfr. ad es., i recenti eccezionali interventi in tema di “Guerra Bianca” operati dall’Ufficio beni archeologici di Trento succitato a Punt Linke, sul Gruppo dell’Ortles-Cevedale (Nicolis 2011) e 2- localizzazione remota e predittiva di sepolture (isolate, cemeteriali o di massa) con tecniche incrociate di *RemoteSensing*/Prospezione/*Object-Pattern-Scenery Recognition* e *Ground-Truth*: cfr. oltre). Entrambe le direzioni di ricerca sono mirate ad offrire concreti strumenti di lavoro a problematiche di più ambio respiro o “globali” con ricadute applicative mirate su presente e futuro e a scala ultralocale: ad es. quelle relative allo stesso *Global Warming* (e alle tecniche di recupero di materiale biologico e culturale deglacializzato) o all’individuazione, in tempo reale o dilazionato, di “mass-grave” di guerre in corso (o passate) in funzione della restituzione storica ma anche di amministrazione di giustizia globale degli attuali tribunali internazionali, in un *contest* in cui gli archeologi

hanno trovato negli ultimi anni, una nuova nicchia di qualificazione professionale ed etica di riconosciuta qualità [40].

6. *Warscape Recognition*: dotazione di guerra...

Se ci chiedessimo che cosa dovrebbe contenere lo "zaino" in dotazione di un "archeologo di guerra" dovremmo, con priorità indirizzarci al comparto operativo teleosservativo (*Remote Sensing*) e per varie ragioni: è, per definizione, il minimo intrusivo; è probabilmente il settore col più ampio delta di avanzamento tecnico negli ultimi 10 anni; è, non di meno, il primo segmento logico della catena operativa di *Warscape Recognition*; è, infine, quello, più entusiasmante e sul quale il nostro team di ricerca sta investendo la maggior quota del proprio "munizionamento" e budget energetico.

In effetti stiamo ora vivendo un'autentica rivoluzione nella capacità di riconoscere oggetti, *Patterns* e *Scene* teleosservative, basata su di una nuova generazione di piattaforme, sensori e algoritmi interamente nuovi o rivisitati in modo innovativo, estesa dalle immagini satellitari ad altissima risoluzione spaziale e spettrale, alle tecniche LIDAR E RADAR, alle procedure di intelligenza artificiale e riconoscimento (semi)automatico, dotate di un alto potenziale euristico (fig. 4). Il tutto si produce, inoltre, in un contesto di crescente accessibilità budgetaria e softwaristica di elaborazione [41].

Il nostro *team*, in merito, si è dedicato ad applicare gli algoritmi più innovativi e a produrne anche di originali in una molteplicità di domini specialistici quali: Indici vegetazionali, multi-iperspettrale, RADAR, LIDAR, droni (*quadri/opto-copters; software Structure from Motion*), *AI* (*Artificial Intelligence*, *Object–Pattern–Scenery Recognition*, *OBIA*, *Software eCognition*), *Augmented/Mixed Realities, Morpho-Detection* [42].

Il meta-problema qui da affrontare è quello dell'intrinseca difficoltà di riconoscere innanzitutto i singoli "elementi" (*Features/Objects*) dei singoli paesaggi succitati (*Minescape*, *Ethnoscape*, *Warscape*) e di molti altri paesaggi antropogenici e di distinguerli fra di loro e da tutta una serie di altri possibili "elementi" del "paesaggio naturale" (fisio/biogenetico). I corni estremi di questo problema possono essere strumentalmente ridotti a due delimitate aree problematiche: "isomorfismo" e "interferenza".

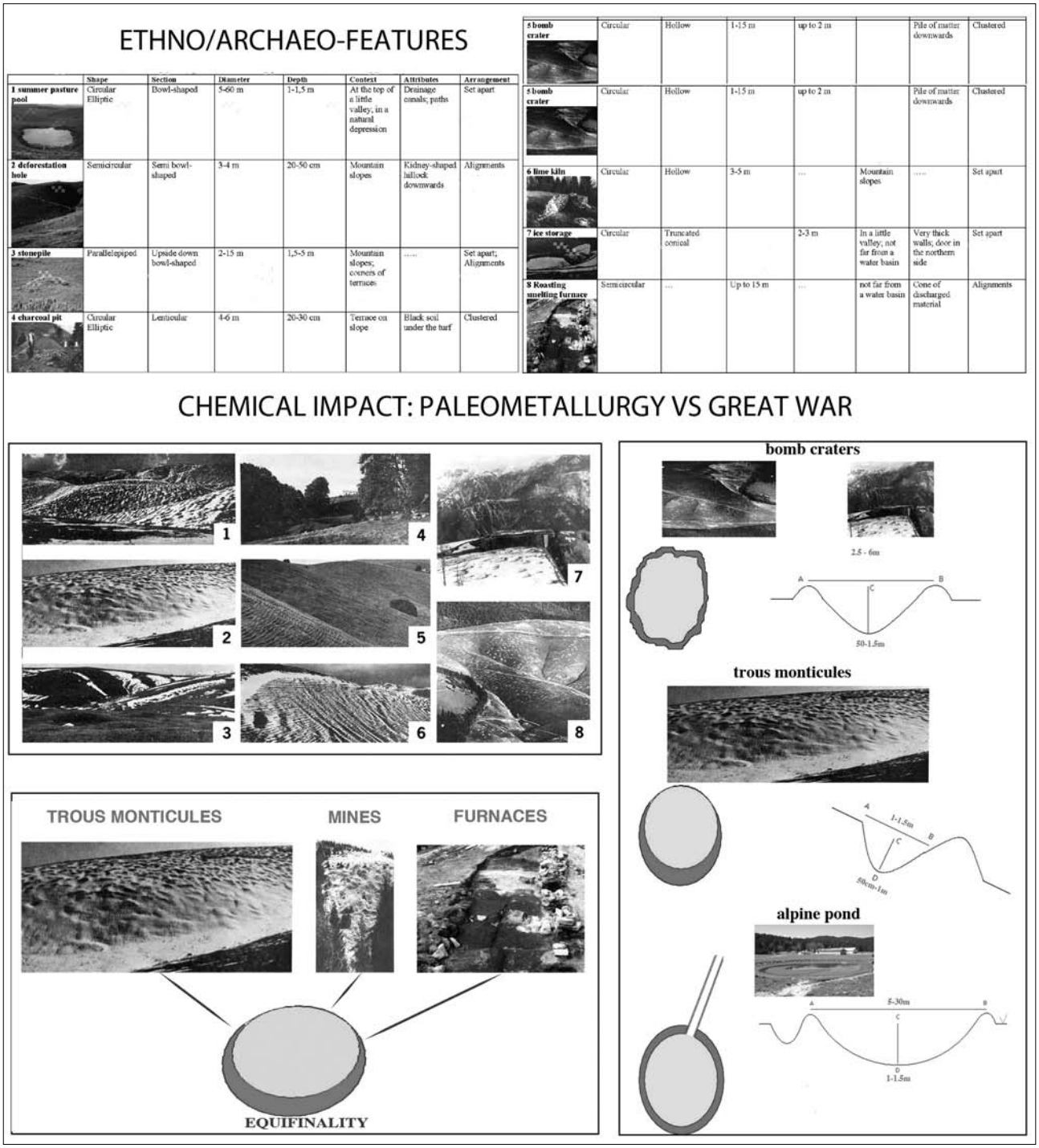
La voce "isomorfismo" individua quelle occorrenze laddove fenomeni originati da diversi attori e/o processi fisiografici (ad es. erosione eolica, fenomeni carsici e glaciali), biologici (ad es. buche di animali scavatori) o antropogenetiche (cfr. ad es. gli attori "metallurgo", "nonno", "militare" dei nostri tre macro-scenari formativi del paesaggio locale) possono tradursi, lungo il loro percorso formativo postdeposizionale, in *Features* (anomalie teleosservative da *Crop/Grass Marks*, *Soil/Marks*, *Shadow Marks*, *Snow Marks*, *Damp Marks*...) morfologicamente e/o tessituralmente simili fra di loro (e, comunque, di norma, interferite, palinsesticamente o cumulativamente da altre). Si tratta, molto concretamente, di operare con tecniche il più possibile speditive e non-intrusive (già indicate come da "neo recuperanti del terzo millennio"), capaci di discriminare fra una miriade di morfologie di diversa eziologia e processualità formativa (deposizionale/post-deposizionale) con fenomenologie di arrivo nel *record* archeologico superficiale a volte fortemente discrete, a volte altamente "equivoche" se non "equifinali" (fig. 11): dagli impianti fusori del Tardo Bronzo, alle buche da bombe della grande Guerra, alle doline, ai soliflussi, *Trous-Monticules* (espianto boschivo della faggeta), *Pieds de Vache* (sentieramento, "Sross-Trampling"), pozze d'alpeggio, calcare, carbonare, ghiacciaie, *roccoli*, *casare*, *caseli*, *casarini*, porcilaie, "land divisions", terrazzamenti, percorsi strutturati, reti di drenaggio, orti, campi, recinti per foraggi, ecc.

Così, nello specifico, nella "decrittazione" del *Warscape*, due classiche *Features*, lineari (sentieri) e sub circolari (buche da bombe) possono essere facilmente confondibili con altre anomalie (ad es., rispettivamente, sentieramento animale o *Land Divisions* da una parte e *Trous Monticules* e pozze d'alpeggio relitte dall'altra). Quello che si richiede, dunque, è la costruzione di una base di conoscenza esperta (da implementarsi poi in una pluralità di architetture, da un "expert system" di prima generazione ad un sistema genetico o neuroconnettivo, o di *AI*): una tale *Knowledgwe-Base* va elaborata in un oneroso circuito interattivo fra *remote detection* e "verità terreno", basata

[40] Cfr. Hunter, Cox 2005.

[41] Aronoff 2005; Li, Zhu, Gold 2005; Musson, Palmer, Campana 2005; Lang, Albrecht, Blaschke 2006; Campbell 2007; Wiseman. El-Baz 2007; Challis *et alii* 2008; Chen 2008; Doneus *et alii* 2008; Hay, Castilla 2008; Lillesand, Kiefer, Chipman 2008; Liu, Mason 2009; Parcak 2009; Campana, Piro 2009; Crutchley, Crow 2010; Hesse 2010, 2014; Vosselman, Maas 2010; Bhatta 2011; Challis, Forlin, Kincey 2011; Kokalj, Zakšek, Oštir 2011, 2013; Mather, Koch 2011; Mccoy, Asner, Graves 2011; Zakšek, Oštir, Kokalj 2011; Verhagen. Drăguţ 2012; Zhou, Zhu 2013; Blaschke *et alii* 2014; Sevara, Pregesbauer 2014; Cowleₒy 2015; Crutchley 2015; Traviglia 2015; Gonzalez, Woods 2016; Sevara *et alii* 2016.

[42] Cfr. De Guio in Brogiolo *et alii* 2012; De Guio 2012, De Guio 2013, De Guio 2016a; De Guio 2016c; De Guio, Betto 2008, De Guio, Betto 2011a; De Guio, Betto 2011b; De Guio *et alii* 2013; Brogiolo, De Guio 2016; Magnini 2010-2011; De Guio, Magnini. Bettineschi 2015; Magnini, Bettineschi, De Guio 2016; Magnini *et alii* c.s.



	Shape	Section	Diameter	Depth	Context	Attributes	Arrangement
1 summer pasture pool	Circular Elliptic	Bowl-shaped	5-60 m	1-1,5 m	At the top of a little valley, in a natural depression	Drainage canals; paths	Set apart
2 deforestation hole	Semicircular	Semi bowl-shaped	3-4 m	20-50 cm	Mountain slopes	Kidney-shaped hillock downwards	Alignments
3 stonepile	Parallelepiped	Upside down bowl-shaped	2-15 m	1,5-5 m	Mountain slopes; corners of terraces	.....	Set apart; Alignments
4 charcoal pit	Circular Elliptic	Lenticular	4-6 m	20-30 cm	Terrace on slope	Black soil under the turf	Clustered
5 bomb crater	Circular	Hollow	1-15 m	up to 2 m		Pile of matter downwards	Clustered
5 bomb crater	Circular	Hollow	1-15 m	up to 2 m		Pile of matter downwards	Clustered
6 lime kiln	Circular	Hollow	3-5 m	...	Mountain slopes	.....	Set apart
7 ice storage	Circular	Truncated conical		2-3 m	In a little valley, not far from a water basin	Very thick walls; door in the northern side	Set apart
8 Roasting smelting furnace	Semicircular	...	Up to 15 m	...	not far from a water basin	Cone of discharged material	Alignments

Fig. 11. Features subcircolari archeologiche ed etnoarcheologiche di forma circolare/subcircolare con possibilità di esiti "equivoci" (omo/isomorfismo) nel record archeologico teleosservativo post-deposizionale (cfr. De Guio *et alii* 2013). B- Anomalie micromorfologiche fisiogenetiche, antropogenetiche ed "ibride" nell'areale del progetto "Ad Metalla": problemi di discriminazione diagnostica e prognostico-predittiva (tramite *rule-sets* esperte, da implementare poi in sistemi di dignostica "automatica" da Intelligenza Artificiale) fra possibili esiti post-deposizionali anche "isomorfi/equfinali".

su di un modello di origine e morfogenetico (ciclo deposizionale e post-deposizionali) delle varie *Features* mirate e sulle proprietà geometriche, tessiturali, di relazione spaziali (*Patterns Intra/Inter-Feature*), di riflettanza e di rispondenza ai vari sensori remoti (passivi, come quelli multi-iperspetrali dei principali satelliti, basati sulla riflessione naturale della luce solare o quelli "attivi", come quelli di un LIDAR o RADAR interferometrico aviotrasportato).

In tale contesto, potremmo esaminare la classe delle buche da bomba, forse le più emblematiche *Features* della Grande Guerra, che costituiscono ad oggi il "marcatore" più pervasivo e connotativo della morfologia di superficie del nostro *Warscape*, già indagato sul piano spaziale in modo analitico per la zona del Grappa da uno studio pionieristico di M. Celi (Celi 1991).

Sull'impatto da bombe (*Bombturbation*), fra l'altro, si sta ora applicando una crescente letteratura specialistica di estrazione pedologica/geo-morfologica [43].

Una buca da bomba, caratterizzata di regola da una contiguità di un'anomalia morfologica negativa ("buca", con *Grass-mark* positivi e bassa riflettenza attesi, a meno di un intervento di bonifica drenante che induce effetti diametralmente opposti) e positiva (materiale di risulta con *Grass Marks* negativi e alta riflettanza attesi), si differenzierà da una buca di espianto da faggeta di apparentemente simile occorrenza sul piano, ad esempio, sulla base della simmetria del cordolo di risulta del materiale (condivisa però anche delle pozze di alpeggio), a fronte della dinamica formativa di un *Trou-Monticule* che comporta (sia in fase genetica che postdeposizionale) un solo trasporto asimmetrico, unicamente a valle, del deposito di risulta. A sua volta la succitata pozza d'alpeggio si differenzierà da entrambe le *Features* succitate per proprietà di *pattern* spaziale quali la convergenza di canali artificiali di drenaggio da diversi versanti o per l'associata connettività/confluenza di sentieri animali o artificiali. Le buche di bomba, a loro volta, presenteranno un profilo normalmente subcircolare (con un *fit* alla forma del cerchio che può essere misurata con formali parametri morfologici di *roundness*) e tenderanno a configurarsi in classi di grandezza (aree, volumi, sezioni...) discrete compatibili con la gamma dei calibri in gioco (da un mortaio ad un cannone da 420mm) e ad assumere una disposizione spaziale clusterizzata attorno a presumibili *targets* (es. forti, trincee, avamposti), intersecandosi spesso (e inducendo, così, formazioni composite plurilobate), ecc.

Queste conoscenze devono essere implementate in regole predittive probabilistiche da Intelligenza Artificiale (o simili architetture: cfr. sopra) in specifiche configurazioni operative "localmente sensitive", capaci cioè di adattarsi anche "evolutivamente" (cfr. gli algoritmi "genetici") alla variabilità intrinseca all'universo tematico e geografico mirato.

Particolarmente promettente, al riguardo, sembra la sperimentazione da noi già prodotto con gli algoritmi di *eCognition* succitati [44], ugualmente performanti anche su altre classi (infra)strutturali (ad es. edifici di vario tipo, trincee, strade, recinzioni, piattaforme...) che vanno a definire cumulativamente la sintassi spaziale di un *Warscape* multi-temporale e multi-funzionale.

Un ulteriore elemento di complicazione concerne la stessa semplicistica dicotomia naturale/antropico. In effetti la base del percorso critico in oggetto, mirato a una diagnostica (semi)automatica da *Artificial Intelligence* (*AI*) si pone la capacità grezza, elementare e pregiudiziale, di classificare in modo esperto, con la quota di intelligenza Naturale (*NI*) disponibile, le "forme" di un territorio (*Landform Analysis, Topo-shape Analysis* [45], distinguendo *Features* e anomalie naturali (fisio/biogeniche) da quelle antropogeniche. Ma esistono anche *Features* "ibride" – potremmo anche dire "transgender" – e questa categoria appare spesso problematica, come proprio nel caso di studio in oggetto [46], ad es. l'istanza di una dolina "naturale" adattata, nel corso dell'Età del Bronzo, a pozza per l'alpeggio e l'arricchimento in acqua della farina di scorie di un impianto fusorio prossimale (naturale->antropico), o l'occorrenza, molto più pervasiva, di buche da bomba che, con un percorso morfogenetico di segno opposto (antropico->naturale), possono innescare un processo carsico ed "evolvere" selettivamente in "doline" in un arco di tempo anche congiunturale [47].

7. Case-studies

Vengono qui illustrati in modo schedulare alcuni case-studies prodotti all'interno dei succitati progetti "*Ad Metalla*" (*AM*) e *No More Unknown Soldiers* (*NMUS*) sugli altipiani trentini e vicentini, rimandando alle pubblicazioni pregresse per la trattazione a

[43] Alcuni autori (cfr. Hupy, Schaetzl 2006, Hupy, Schaetzl 2008) riconoscono perfino nel *Bombturbation* una specifica istanza di *Impacturbation*, a sua volta ascritto formalmente alla tassonomia formale dei processi di *Pedoturbation* (o turbativa dei suoli) al pari di altri processi già ben accreditati (come *Aeroturbation, Aquaturbation, Argilliturbation, Cryoturbation, Faunaturbation, Floraturbation, Graviturbation, Seismuiturbation*: cfr. Hole 1961). Si tratta in effetti di una pedo-turbativa di tipo "proisotropico" che causa, cioè, la distruzione e rimescolamento totale degli orizzonti di suolo ospitanti e dà origine, in fase post-traumatica, ad un distinto percorso pedogenetico.

[44] Cfr. De Guio *et alii* 2013; De Guio, Magnini, Bettineschi 2015; Magnini 2010-11; Magnini, Bettineschi, De Guio 2016.

[45] Cfr. Eastman 2009.

[46] Cfr. Celi 1991; De Guio *et alii* 2013; De Guio, Betto 2014, De Guio, Betto 2016a.

grana fine, con lo scopo qui limitato di isolare specifici stadi di avanzamento della ricerca e soprattutto indirizzare tematiche di interesse più generale per la Archeologia della Grande Guerra (*AWI*) o l'Archeologia della Guerra (*AW*) tout-court.

7.1 *Lammarn*

La località (fig. 12), il cui toponimo "cimbro" individua la natura carsica (a "campi carreggiati") di una modesta altura sovrastante Malga Croiere, 3 km

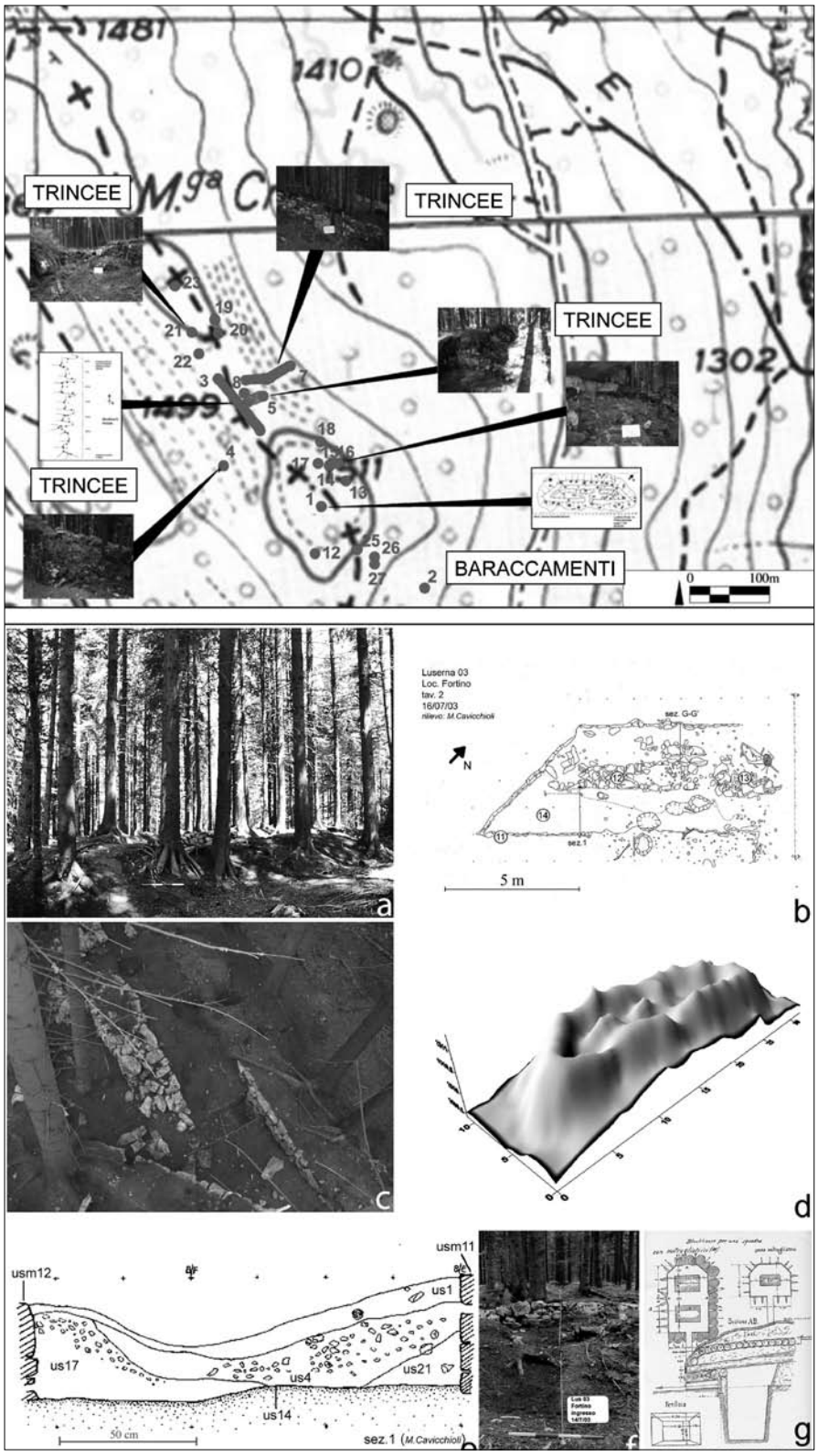


Fig. 12. Indagine presso il "fortino Lammarn" (Luserna-TN): survey ed "emiscavo" della blockhaus (cfr. testo).

ad Est del centro di Luserna (TN), ai confini con il territorio della "Regola" di Casotto, ha visto la prima campagna massiva con un flusso coordinato di ricerche tele-osservative preliminari e successivamente di ricognizione e scavo [48].

Il survey ha individuato 25 strutture militari (baraccamenti, trincee, postazioni da cecchino...) in vario grado di conservazione, tutte gravitanti attorno ad un fortino, descritto come *Blockhaus* nella cartografia militare ufficiale della metà del maggio 1916, ovvero immediatamente prima dell'inizio della *Strafexpedition*.

Il fortino, con evidenti tracce di passaggio recente di qualche "neo-recuperante", presentava una pianta trapezioidale con tre muri divisori interni paralleli ai lati lunghi e un terrapieno esterno a cingere l'intera struttura. Tutte le unità murarie erano state realizzate a secco con cinque corsi di pietre sbozzate quadrangolari di varie dimensioni per un'altezza di ca. 50-60 cm. L'ingresso si trovava alla metà del lato lungo. Lo scavo ha interessato solo la metà occidentale della struttura, secondo un asse mediano perpendicolare ai lati lunghi: si è trattato della nostra prima implementazione operativa della tecnica succitata di "emiscavo" ("then/now"), informato ai principi di una "Public Archaeology" e rivolto ad una utenza pubblica "archeoturistica" ed eco-culturale non specialistica a cui viene quindi proposta una pluralità di "superfici informative" che illustrano fra l'altro l'interazione fra il lavoro dell'archeologo (scavo e stratigrafia esposta) ed i processi naturali ed antropici che hanno dato forma al deposito.

La cultura materiale, rinvenuta in giacitura tabulare sulla superficie del piano di calpestio, ha permesso di attribuire la struttura alla parte italiana e di ipotizzare un repentino abbandono del sito, in modalità abrupta, "senza previsione di ritorno" (Cameron, Tomka 1993), come attestato, ad es. dal ritrovamento di alcune bottiglie di vetro intere e numerosi caricatori con pallottole, non occultati.

7.2 *Fortino Basson-Vezzena*

Il fortino Basson (costruito interamente in scasso e riporto di terra) si trova su di un'altura affacciata, dal lato Sud, sulla piana di Vézzena e costituisce una piattaforma di ottimale prospezione di visibilità sulla strada che da Asiago conduce verso gli altipiani del trentino sud-orientale (a ca. due chilometri ad ovest del "Termine", corrispondente al confine, all'epoca, fra il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico). La zona fu teatro di un episodio tra i più cruenti e meglio documentati (sia da fonti italiane che nemiche o meglio austro-ungariche ?) del conflitto in territorio montano [49].

L'assalto italiano al Basson (24 agosto 1915), nel quadro del tentativo di sfondamento della linea austriaca di Vézzena, era stato preceduto da 10 giorni di pesanti bombardamenti da parte delle artiglierie del Verena, nell'intento di aprire la strada alle truppe del 115° Reggimento della Brigata Treviso: fu eseguito, sembra, in parte fuori controllo della catena di comando, con una carica frontale "ottocentesca" con bandiere e fanfara, quasi un'icona del pesante ritardo "culturale" del nostro esercito (ma non solo di esso) nei confronti di una guerra "industriale" e di sterminio di massa che avrebbe di lì a breve imposto le sue "innovative", micidiali regole di gioco. L'inutilità del sacrificio, a fronte di una diretta esposizione al tiro incrociato di mitragliatrici e cannoni nemici, può ora avvalersi anche da una serie di analisi della visibilità da noi condotta in ambito *GIS* fra il fortino Basson e i Forti Verle e Luserna [50]: queste illustrano, con una combinazione insiemistica discreta di colori, le intersezioni (*Viewshed*/*Viewshare*) fa (o fra?) i "bacini visivi" pertinenti (aree a copertura esclusiva, aree comuni a due o tre "angoli morti" non coperti, ecc.). Una raccolta sistematica (con restituzione di traiettoria di provenienza) dei proiettili *in situ* (che, però, noi, adottando un'etica campionaria rigorosa da "*No-collection Policy*" non abbiamo appositamente praticato) troverebbe certamente (come abbiamo già suggerito nei casi consacrati della letteratura specialistica di *Big Hole, Sand Creek* e *Little Big Horn* [51]) un ulteriore termine di *Ground Truth* che, dimostrando ancora una volta la validità della AWWI come fonte informativa autorevole e indipendente, varrebbe a smentire in modo palese alcuni rapporti ufficiali inneggianti all'eroismo e allo spirito di sacrificio di un'operazione di fatto suicida (1094 caduti, 353 arresi fra ufficiali e soldati).

Il fortino è stato, quindi, indagato tramite la produzione di un micro rilievo comprensivo di una superficie complessiva di circa un ettaro e di ogni singola anomalia di superficie (*Feature*) tramite l'utilizzo di un *GPS* semi-differenziale in modalità cinematica, a cui si è aggiunto lo studio delle fotografie aeree storiche ed attuali disponibili. In tempi più recenti 2012 è stato eseguita una copertura con drone quadricottero con successiva restituzione e renderizzazione 3d con software *Structure from Motion* [52] e questo ha reso

[47] Cfr. Celi 1991; De Guio, Magnini, Bettineschi 2015.
[48] Cfr. De Guio, Betto 2011a, De Guio, Betto 2011b, De Guio, Betto 2014.
[49] Cfr. Liber, Leitempergher, Kozlovic 1988; Forrer 2003.
[50] Cfr. De Guio, Betto 2011a, De Guio, Betto 2011b.
[51] Cfr. Fox 1997; Scott 2003; Scott *et alii* 2000; Scott, Haecker, Babbits 2009.
[52] Come indicato sopra a titolo gratuito da Zollet Holding S.r.l.-Santa Giustina (BL).

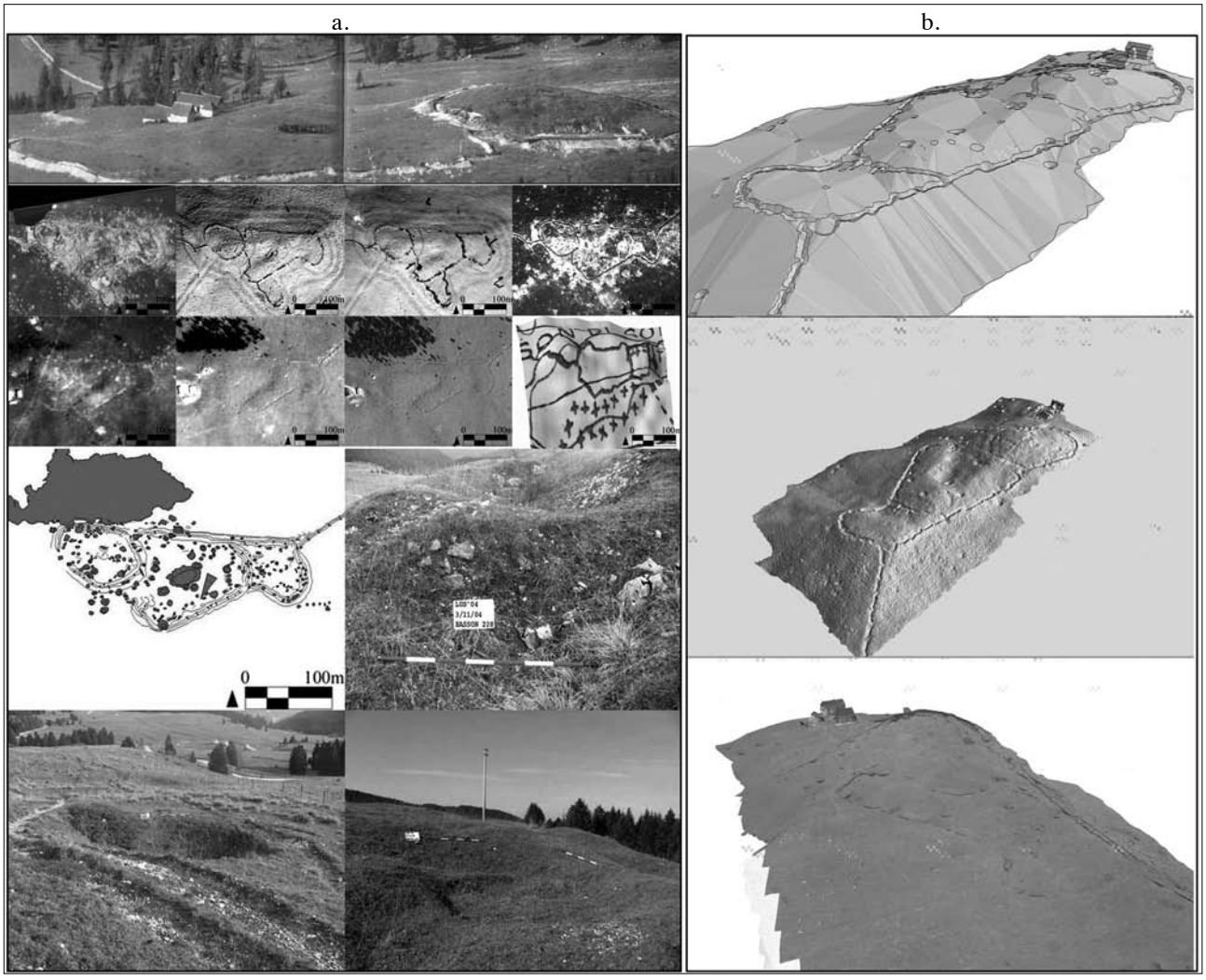


Fig. 13. a. Fortino Basson (Vezzena- TN). Dall'alto a sinistra in basso a destra: due immagini della fase costruttiva del forte (estate 1914); serie temporale di immagini aerofotografiche (21/10/1915; 04/01/1915; !3/12/2016; 10/05/1916; 28/04/1944; 06/09/1986; estate 2004); microrilievo *GPS*- estate 2004; buca da bomba, trincea con sentieramento da pascolo, piattaforma da tenda. b. Fortino Basson (Vezzena- TN). Image procesing 2d e 3d di immagini multispettrali, LIDAR, RADAR (cfr. testo).

possibile un salto di magnitudo di risoluzione, precisione e accuratezza, beneficiando, al contempo, in chiave di analisi incrociata, delle classificazioni "a terra" prodotte dal sistema *GPS* succitato.

L'analisi delle evidenze rilevate sul campo ha anche consentito un'accurata indagine sui processi formativi postdeposizionali del record archeologico bellico (erosioni, collassi, soliflussi, attecchimento vegetale, bioturbazione animale, bonifiche dei "malghesi", ecc.) attivati dai diversi attori fisio/bio/antropogenici e l'esito cumulativo complesso della loro interazione in un arco di tempo secolare.

L'indagine diacronica (*Time-Series Analysys* in ambiente *GIS*) della aerofotografia e cartografia storica [53] ha permesso di apprezzare in modo diretto l'esito morfogenetico "traumatico" (dalla costruzione del

[53] Time series aerofotografica: 1918, 1943, 1986, Ortofoto 2000, 2006, 2008; Vicino Infrarosso 2008. Time series cartografica: catasto austriaco 1850-60 (scala orig. 1:2800); IGM IGM 25.000 (serie pre e post Grande Guerra); Carta 1918 alla scala 1: 20.000 dell'esercito francese; CTN e CTN alla scala 1:10.000 (Museo Storico-Trento; Museo Storico Italiano della Guerra- Rovereto; Univ. Keele-UK; Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia; Biblioteca Bertoliana-Vicenza); LIDAR 2010 alla risoluzione 1m/pixel (Provincia Autonoma di Trento-Servizio Catasto e Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio); RADAR (*IFSAR*: *Advanced Interferometric Synthetic Aperture Radar* - Intermap Technologies)

forte e infrastrutture di supporto, al suo coinvolgimento bellico, con migliaia di bombe che lo colpirono) al suo esito "post-traumatico" (post-bellico: cfr. infra) fino ai giorni nostri. Sulla serie di immagini succitate e di altre "aumentate" (ad es., Vicino Infrarosso, LIDAR, RADAR con vari trattamenti di *Enhancing*) si è costruito un volo virtuale che consente ora di percorrere virtualmente, nello spazio e nel tempo, un *Warscape* di una nitidezza mai vista, in cui ai dettagli straordinari delle emergenze "monumentali" (forti di Verle e Luserna, con relativi avamposti di Oberwiesen ? e Viatz), si aggiungono quelli più evanescenti delle strutture in terra del fortino Basson: si può apprezzare, ad esempio, la triplice linea di reticolati che circondavano il manufatto, presso il quale, in una piana di Vézzena, puntellata da migliaia di crateri di bombe, attraversata da decine di chilometri di trincee e trasformata dopo la ritirata italiana della primavera del '16 (c.d. *Strafexpedition*) in una poderosa piattaforma logistica, sta scorrendo un convoglio di autocarri militari austriaci. L' effetto di "ombra blu" da copertura nivale (così prezioso per una fotointerpretazione autoptica) dell'eccezionale sub-set di foto aeree invernali del '15-'18, può essere "emulato" e/o "magnificato" artificialmente da alcuni specifici algoritmi divisati originalmente per le immagini LIDAR, mentre il calpestio delle trincee, con la produzione di tracce scure sullo sfondo bianco della neve, si presta ad una facile tracciatura automatica delle stesse, di grande efficacia analitica.

7.3 *Millegrobbe*

Un caso di studio di grande rilevanza per entrambe le problematiche di isomorfismo e cross-validazione, è rappresentato dal sito di Millegrobbe, al centro del nostro teatro di Guerra sugli Altipiani, e assunto di fatto, negli ultimi anni, come area-test privilegiata per le nostre procedure sperimentali di *Object/Pattern/Scenery Recognition* archeologiche. Sull'areale in oggetto ci si è valsi, in merito, di un'estesa gamma di immagini [54].

Nel dominio, ad esempio, per noi sperimentalmente prioritario della "morpho-detection" (riconoscimento delle anomalie morfologiche di superficie), il caso di studio di Millegrobbe, con le sue mitiche "mille buche" e le divergenti macro-eziologie morfogenetiche (*in primis*, come detto, paleo-metallurgia, etnoarcheologia e "archeologia della guerra") continua a costituire una caso-scuola di *range-test* di variabilità [55].

Due topiche centrali possono essere isolate in tale contesto sperimentale: 1- cross-validazione comparativa (fig. 14); 2- riconoscimento automatico (fig. 15).

Il primo blocco tematico concerne l'analisi incrociata fra gli esiti ricognitivi prodotti da algoritmi applicati al vicino infrarosso (NIR: cfr. in particolare gli indici di crescita vegetazionale *slope-based* [56] all'intensità LIDAR (originale, *slope, hillsahade, skyview factor, principal conponents analysis, smooth/difference, pit-detection* e altro), al segnale del RADAR interferometrico (vari filtri fra cui un dedicato *Adaptive Filter*) e quelli ottenuti successivamente con *eCognition* (mirati ad es. al riconoscimento semi/automatico di oggetti sub circolari, lineari e quadrangolari). Le meta-risultanze emergenti già dalla prime foto-interpretazioni, al riguardo, concernono innanzitutto l'alto livello di "ridondanza spaziale" (individuazione di stessi "oggetti", con elevata intersezione spazio/insiemistica) di NIR, LIDAR (in larga parte confermati anche da *eCognition*): considerando, che essi intercettano misure/segnali indipendenti (non correlati) del *target*, si ottiene una diretta, confortante fonte di validazione incrociata dei loro esiti ricognitivi

Per quanto concerne specificamente le morfologie di guerra tutti gli algoritmi si sono dimostrati utili: i più sofisticati (*eCognition* e successive elaborazioni) hanno già consentito di discriminare efficacemente, ad esempio, trincee, buche da bombe e varie *Feature* lineari con grande efficacia [57].

L'esito più sorprendente ed esaltante è connesso, però, al processamento del segnale del RADAR interferometrico (fig. 14), che ha svelato, oltre la cortina di rumore da "sale e pepe" inizialmente scoraggiante, intere nuove classi di oggetti, propri ed esclusivi (probabilmente dovuti alla capacità unica di penetrazione nel sottosuolo rispetto agli altri sensori), di straordinaria nitidezza, relativi a varie "scene" belliche, ma anche archeo/etno/archeologiche e paleoambientali) [58].

Sul versante, poi, del riconoscimento automatico di *Warscape Features*, dopo le prime implementazioni pioniere [59], L. Magnini è pervenuto recentemente, nel corso della sua ricerca di dottorato, proprio sull'area test di Millegrobbe, ad un risultato di grande portata e potenzialità applicativa [60] in un compiuto ciclo sperimentale (dal *Remote Sensing* al *Ground Truth*)

[54] Cfr. De Guio 2012.
[55] Cfr. De Guio Frizzo 2010; De Guio 2012; De Guio 2013; De Guio 2016; De Guio *et alii* 2013; De Guio, Magnini, Bettineschi 2015; De Guio, Magnini, Bettineschi 2016.
[56] De Guio 2015.
[57] Cfr. De Guio 2012; De Guio *et alii* 2013; De Guio, Magnini, Bettineschi 2015, Magnini 2010-11; Magnini, Bettineschi, De Guio 2016.
[58] Cfr. De Guio, Betto 2014; De Guio 2012, De Guio 2013, De Guio 2015, De Guio 2016a, De Guio 2015b.
[59] Cfr. De Guio *et alii* 2013; De Guio, Magnini, Bettineschi 2015.
[60] Cfr. Magnini, Bettineschi, De Guio 2016.

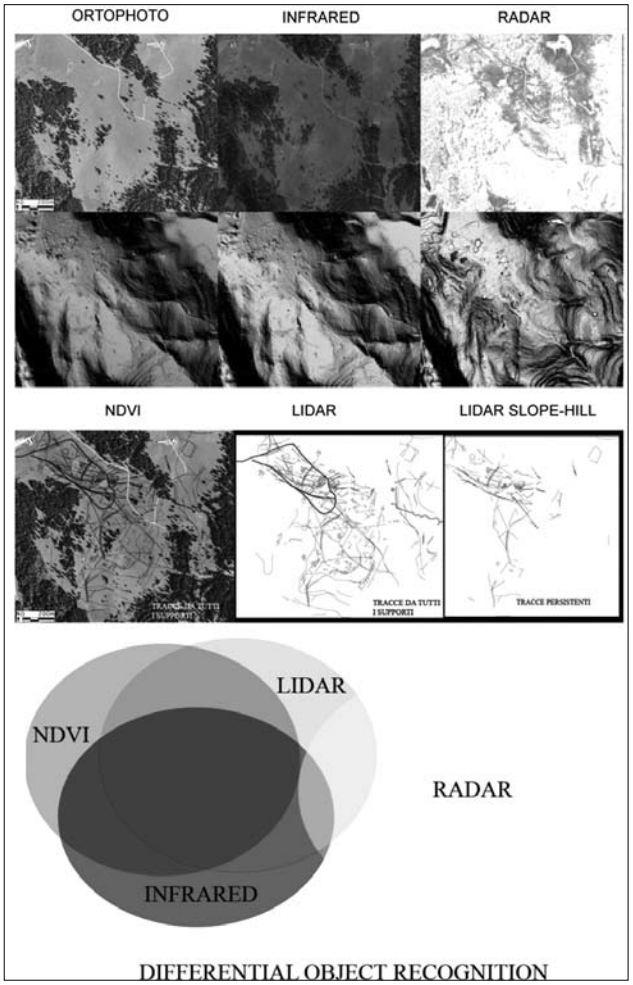


Fig. 14. Millegrobbe (TN). Procedura comparativa/cross-validativa fra 5 immagini con diversi sensori e processamenti di enhancing: ortofoto, vicino infrarosso, RADAR interferometrico, NDVI (indice di crescita vegetazionale), LIDAR. Le areee di intersezione fra ellissi definiscono i vari gradi di "sovrapposizione confermativa" (riconoscimento comune di anomalie o "ridondanza cross-validativa") fra sensori. Le aree non intersecate individuano capacità di object/pattern recognition proprie ed esclusive del relativo sensore (cfr. A. Betto in De Guio *et alii* 2013)

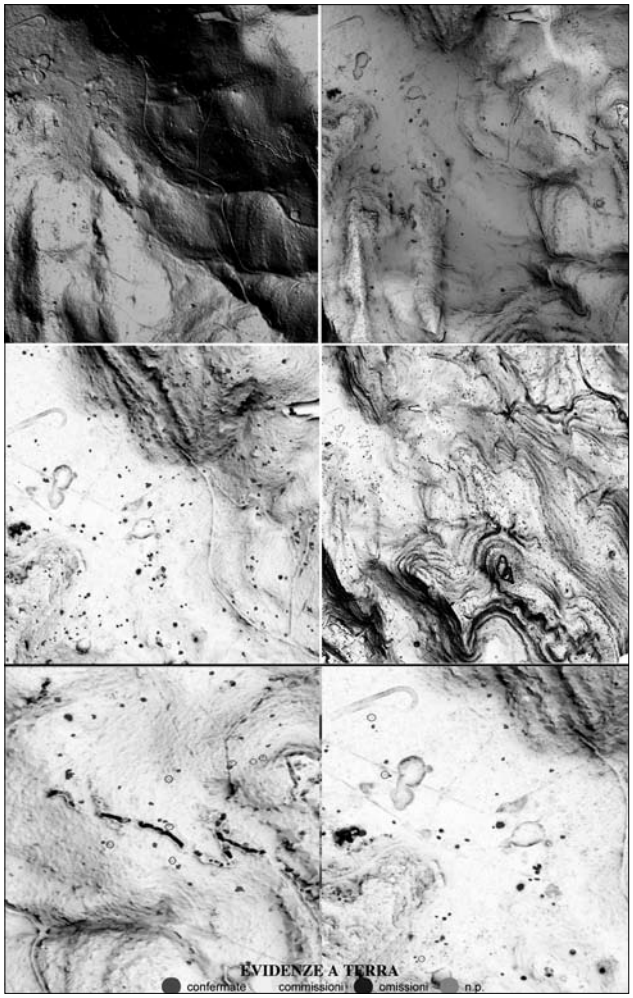


Fig. 15. Millegrobbe - forte di Luserna (TN): applicazione di *Rule-Sets* di *eCognition* per il riconoscimento (semi) automatico di buche da bombe. Dall'alto a sinistra in basso a destra: DTM LIDAR sull'areale pilota di Millegrobbe; Sky-View Factor applicato al DTM; object recognition di crateri di bomba; estensione a tutto l'areale-target (Millegrobbe-forte di Luserna) della procedura; controllo statistico-campionario a terra (ground-truth) con mappatura di riscontri positivi e di errori di ommissione e commissione.

con un pieno controllo delle capacità diagnostiche di *eCognition* e dei suoi complessi settaggi parmetrici nei vari stadi (sequenziali ma anche ricorsivi di segmentazione, classificazione, post-classificazione [61] (fig. 15).

Attualmente lo scrivente sta lavorando su altre procedure di riconoscimento dei crateri (e di altre morfologie o *Toposhapes* del paesaggio montano), in particolare con algoritmi mutuati o (ri)elaborati *ad hoc* di estrazione agronomica (*Precision Agricultu-*

[61] Il layer principale di riferimento su cui implementare il formale insieme di regole (*Rule Sets*) è stato il DTM LIDAR succitato su cui si sono esercitati, con vari accorgimenti ed adattamenti parametrici non di default, molti algoritmi di *enhancing*: dai semplici *slope gradient* e *hillshading* ai vari *multiple hillshading, PCA (Principal Component Analysis) of hillshading, local relief model, openness, local dominance, cumulative visibility, accessibility, exaggerated relief e SVF* (*Sky-view factor*: cfr. Kokalj, Zakšek, Oštir 2011; Zakšek, Oštir, Kokalj 2011; Kokalj, Zakšek, Oštir 2013; Hesse 2014).

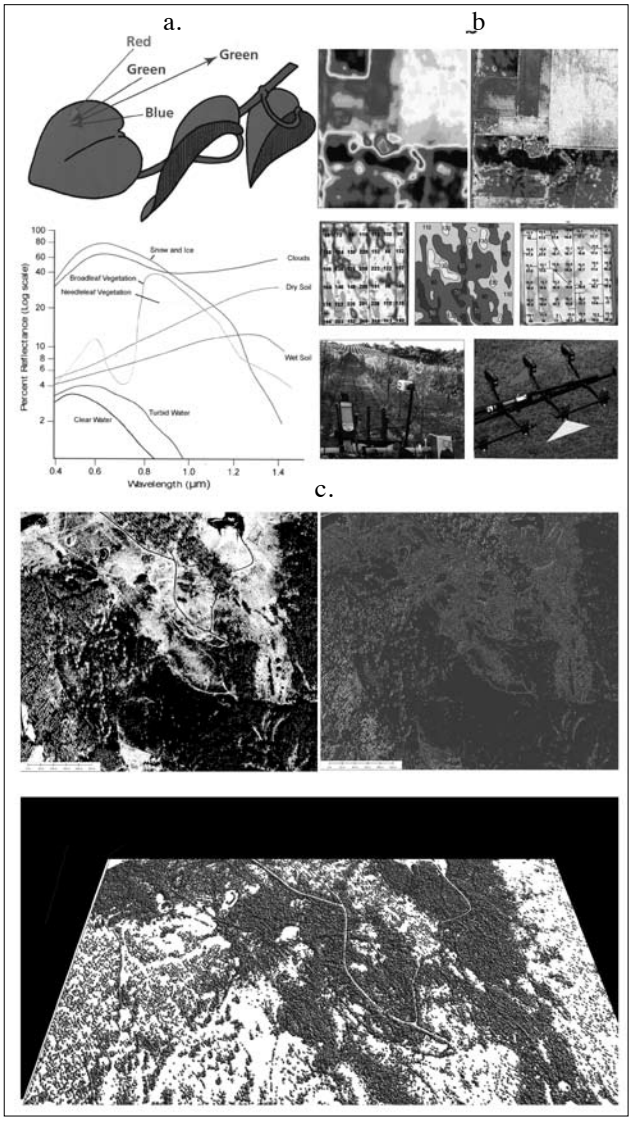


Fig. 16. Millegrobbe (TN). Indici Vegetazionali: a. curve di rflettAnza spettrale per suolo, acqua e tipi vege-tazionali; b. Precision Agriculture; c. Millegrobbe: valori dell'indice NDVI originali; NDVI rimappato su di un range di 8 bits e processato dall'algoritmo LD (Local Dominance); NDVI rimappato come z in 3d (cfr. testo e De Guio 2015, De Guio 2016a).

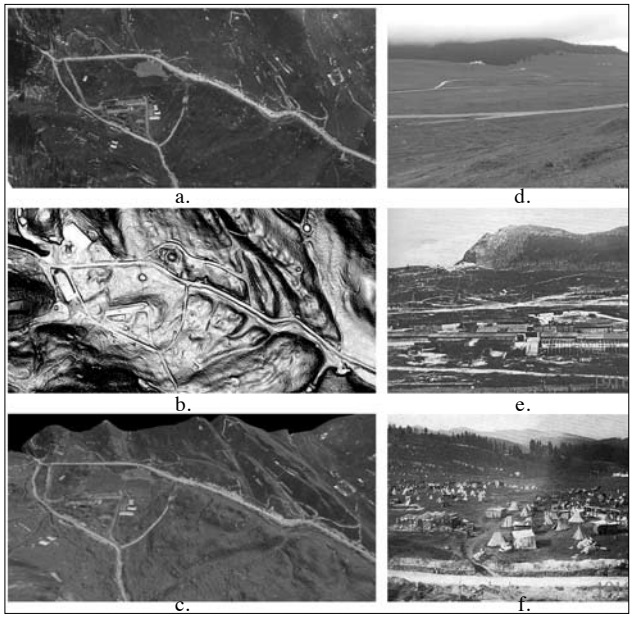


Fig. 17. Progetto "Ad Metalla": time series analysis e image enhancing. a. Foto aerea di Passo Vezzena (TN) con parossismo di apprestamenti logistici austriaci post-Strafexpedition (Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto: Rov97/85); b. map algebra (cfr. testo) fra DTM LIDAR e foto aerea 2016; c. map algebra (e image processing) fra DTM LIDAR e foto aerea 2016; d.-f. immagini fotografiche di Vezzena 2016 e 1916. DTM LIDAR.

re, cfr. fig. 16), biomedica (ad es. "liquido di contrasto"), idraulica e di *Mathematical Morphology* (figg. 17-18) [62]: ognuno di essi può predisporre una "superficie aumentata" (di informazione) ma anche "diminuita" (delle più diverse fonti di "rumore"), capace di produrre di per sé una diagnostica per oggetti e in ogni caso di preparare una superficie decisamente *Enhanced* per programmi di *AI* o *(GE)OBIA* come quelli succitati. Fra i più promettenti si prospetta, al riguardo, un blocco di procedure raggruppabili sotto la definizione-ombrello di *detrending* [63].

L'orizzonte mirato, soprattutto nella chiave da "Archeologia Applicata" che informa tutto il progetto di ricerca, è quello di un'integrazione operazionale di

[62] Cfr. De Guio 2016a, De Guio 2016c.

[63] L'etichetta convenzionale di *Detrending* ("come spianare le montagne": cfr. De Guio 2016a) individua una serie di operatori (*Unmasking*, *Unsharpening*: cfr. ad es. Gonzalez, Woods 2016, pp. 162-165) che, in strumentale semplificazione, consentono, in primis, di "riportare in piano" tutte (o in parte) le superfici a pendenza uniforme (isoclinali) di un DTM, consentendo, al contempo, di conseguire uno o entrambi dei seguenti esiti: a) smussatura (*smoothing*) generalizzata del DTM; b)esaltazione (*enhanced*, *magnified realities*) delle anomalie a scala morfologica variabile indirizzate da una specifica ricerca *problem/object oriented* (come la nostra analisi dei paesaggi di guerra). È proprio su questa "superficie spianata" e "aumentata" che si possono "riversare" altri operatori capaci di portare a termine la ricognizione multi-risoluzione mirata, nel climax ideale di *Object-> Pattern ->Scenery Recognition* (opsr) succitato. Fra le classi di algoritmi, più promettenti, in merito, vanno enucleate proprio alcune di provenienza "aliena" come quelle agronomiche, idrauliche e biomediche succitate, ma anche militari e aerospaziali.

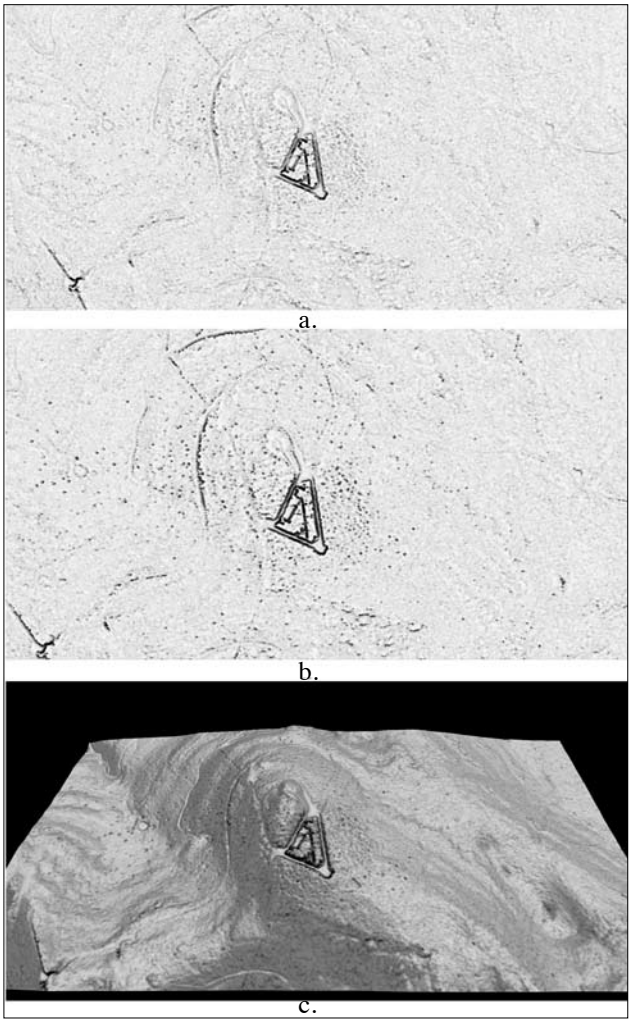


Fig. 18. Detrending & Watering su aree-test di Millegrobbe: a. detrending con un ἀltro laplaciano; b. detrending con altro ἀltro laplaciano; c. drappeggiatura su dtm (cfr. testo e Guio 2016a).

uno strumentario composito capace di localizzare con precisione elevata e anche su larga scala le succitate "lacrime del Grappa": fuori metafora ci si propone di accelerare in modo marcato i processi di georeferenziazione e diagnostica (semi)automatica di uno spettro potenzialmente sempre più vasto di quelle *Features* di guerra (endemiche e fragili) di un *Dark Heritage* da tutelare e trasformare con vincoli georeferenziali ben precisi, in uno scenario innovativo di promozione e fruizione culturale all'interno di un nuovo quadro di consapevolezza sulla Archeologia della Guerra e sul suo impatto ambientale ed umano (cfr. oltre).

7.4 *Tre mosche sul tessuto grigioverde...*

Ognuno dei molti interventi di archeologia forense cui la componente archeologica patavina ha partecipato negli ultimi dieci anni nel quadro del succitato progetto *No More Unknown Soldiers* (*NMUS*) pre-

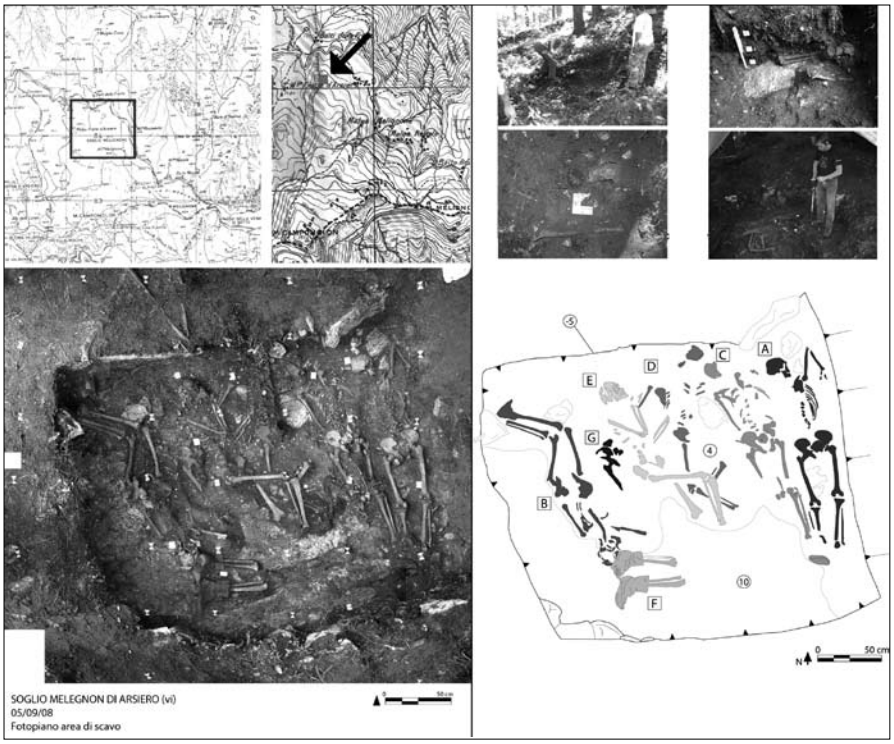


Fig. 19. Archeologia Forense. Dall'alto a sinistra in basso a destra. Caso di studio di Melegnon di Arsiero (VI): a- cartografia IGM 1/25.000; b- cartografia 1918 (esercito francese); c- operatività in loco; d- fotomosaico della fossa comune (mass-grave); e- rilievo della fossa (cfr. testo).

senta, al di là della componente etico-deontologica ed emozionale, specfici motivi di interesse tecnico-scientifico e procedurale [64].

Un caso di particolare interesse (è risultato essere quello del Soglio Melegnon di Arsiero – VI (fig. 19). Qui, a seguito della segnalazione da parte di un recuperante locale della presenza di un individuo, un attento scavo stratigrafico ha consentito di individuare una fossa comune con sette soldati italiani, in giacitura primaria. Naturalmente, è stato possibile anche accertare le modalità di deposizione e di seppellimento. Successive analisi di laboratorio hanno restituito una vasta gamma di risultanze sul piano della deterninazione di età, lesività, stato di salute, patologie pregresse... etc. Alcune ferite sembrano, fra l'altro, l'esito di una esecuzione a freddo, piuttosto inquietante anche in relazione all'ubicazione prossimale di un ospedale da campo austro-ungarico. Un altro dato di valore quasi emblematico è dato dalla intersezione stratigrafica della fossa comune con i depositi di una vicina carbonara (quindi precedente), evento (per la verità non così raro) in cui *warscape* ed *ethnoscape*, "guerra" e "pace" si incontano nella costruzione di uno straordinario paesaggio palinsestico, con molti messaggi utili da decodificare non solo per l'archeologo.

Un altro intervento a Costa d'Agra di Folgaria-TN (fig. 20) ha condotto, tramite *Enhancing* in laboratorio dei resti della piastrina di identificazione, all'identificazione personale dei resti scheletrici, ma ha anche offerto la possibilità di analizzare il contesto critico al contorno (sepoltura in area prossimale a strutture militari di retrovia, probabile ospedale, possibile presenza di altre tombe). Le indagini effettuate hanno la prima volta implementato compiutamente il protocollo di intervento appositamente elaborato sul piano tecnico/strumentale e procedurale: analisi delle anomalie di superficie (*Crop Marks, Vegetation Marks*), rilievo e restituzione della micro-topografia, indagine tramite *Metal Detector* dell'area dei resti scheletrici e delle anomalie di superficie, riprese fotografiche tramite aeromodello radiocomandato, indagine tramite georadar (*GPR*), scavo archeologico, rilievo dei resti scheletrici tramite fotografie zenitali orto rettificate e renderizzate e Laserscanner terrestre in 3d, ecc.

Tuttavia il caso forse più memorabile per noi [65] è rappresentato dal primo intervento di Laghi-VI (fig. 20), dove, su di un versante ripido, è stato indagato un caduto italiano in relativamente buono stato di conservazione (connessione anatomica, parte del materiale organico preservato, fra cui parti di tessuti, giberne e scarponi), con un'evidente ferita perimortale (*shrapnel* che aveva perforato l'elmetto). Le modalità di seppellimento del corpo a seguito di una frana, erano state restituite da noi, archeologi patavini di una onorata scuola di lettura micro-processualista del deposito archeologico... [66], con una *lectio facilior* apparentemente inattaccabile: la granata, che con il suo *shrapnel* aveva colpito a morte l'alpino, era anche all'origine simultanea del deposito di frana su pendio che l'aveva ricoperto, non risultando interposto alcuno strato. La smentita ci è venuta proprio di lì a breve dal nostro esperto entomologo dell'équipe, che ha analizzato il micro-ambiente e le finestre temporali di attività di tre distinte specie di ditteri che avevano colonizzato in sequenza il cadavere e che erano conservate nelle cartucciere: *Fannia canicularis*, *Phormia regina* e *Protophormia teraenovae*. Il primo puparo è tipico della terza fase attesa di colonizzazione del cadavere, mentre le ultime due specie colonizzano solo carcasse esposte e non sepolte. Le fenologie delle tre specie individuano inoltre un'intersezione temporale compresa fra maggio e luglio (come confermato anche dai resti palinologici di *Pinus mugo/ Pinus silvestris e Asteraceae cuchorioideae),* che il nostro esperto di storia militare Siro Ofelli avrebbe collocato, su basi di riscontri documentari dell'attività militare *in situ*, nel 1917: il caduto era stato dunque esposto per un certo tempo in ambiente aereo prima di essere coperto dallo strato di terra rilevato.

Lo "scappellotto" in stile CSI del nostro entomologo forense ci è stato molto salutare... e ci obbliga ora a considerare come non sia sempre un esercizio di prosa accademica quello di invocare una multi-disciplinarità per altro sempre più virale ed entusiasmante proprio nella nostra disciplina.

7.5. *Warscape for us*

Un altro interessante progetto diretto alla restituzione del paesaggio di guerra in oggetto è stato recentemente prodotto nel quadro dei nostri interventi di *Public Archaeology* succitati e precisamente nell'ambito dell'allestimento (2012, c/o Centro Documentazione di Luserna- TN) di un "Teatro Virtuale" della Grande Guerra sugli Altipiani (fig. 5). In tale contesto progettuale abbiamo realizzato un plastico di 5x3m della morfologia degli Altipiani (a scala 1:10.000) con superfici neutra su cui vengono proiettati interattivamente (con modalità *slide-show* o *movie* dinamica) tematismi georeferenziati (*in primis* aerofotografici e cartografici) della Guerra stessa ed altri precedenti e seguenti. Il risultato cumulativo è quello, suggestivo, di una piattaforma informatica interattiva ad alta ri-

[64] Galassi *et alii* 2011; Gaudio *et alii* 2015.

[65] Anche per il primo incontro operativo con quelle straordinarie figure -Siro Ofelli e Adriano Mogentale - la cui recente e immatura scomparsa ha lasciato un vuoto umano prima che tecnico-scientifico per noi incolmabile: a loro indirizziamo il nostro "saluto militare" e il nostro personale, grato e affettuoso ricordo.

[66] Di cui anche lo scrivente si onora di far parte (cfr. Leonardi 1992).

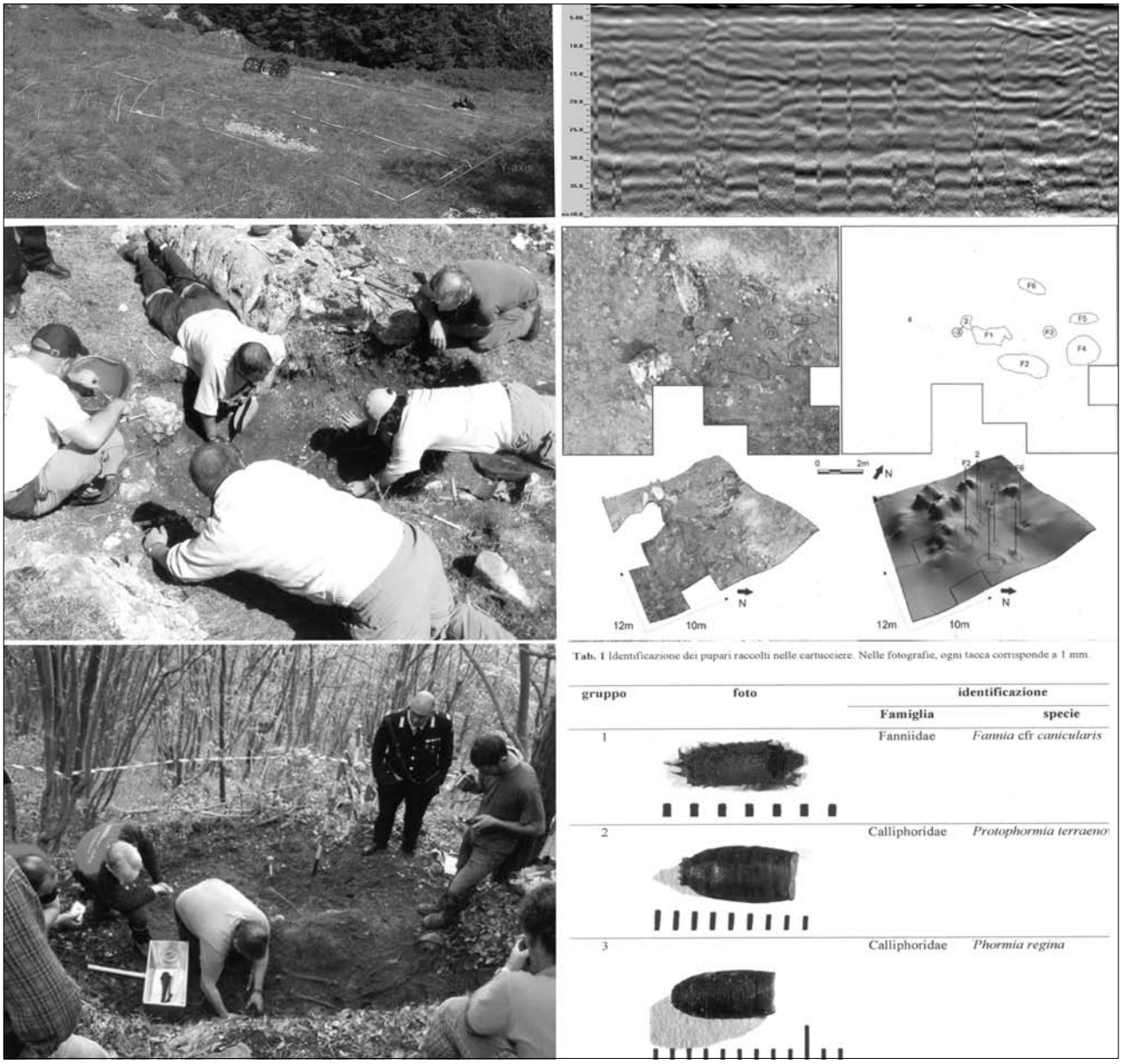


Fig. 20. Archeologia Forense. Dall'alto a sinistra in basso a destra. Caso di studio di Costa d'Agra (TN): a- fossa in superficie; b- prospezioni geofisiche; c- équipe all'opera; d- ripresa con drone e successiva modellazione 3d. Caso di studio di Laghi (VI): a- équipe all'opera, b- entomologia forense (cfr. testo).

soluzione sulla quale storici ed archeologi di guerra possono esercitare, in modalità analogica e digitale, le loro capacità analitiche, ma anche un turista generico (o meglio, una gamma indirizzata di visitatori articolati per età, estrazione, interesse...) possa intrattenersi in un impatto cognitivo proficuo. A breve dovremmo far evolvere la configurazione suddetta in uno scenario simulativo di guerra di tipo multisensoriale (visivo, uditivo e- con qualche problema- anche olfattivo), ad es. con foto, e riprese video-filmate e altri documenti sonori e iconografici d'epoca, ma anche produzioni cinematografiche successive sulla Grande Guerra, locale e non, immesse, in modo contestualmente sensitivo e interattivo, sul plastico succitato (a scala fissa) e altri supporti ipermediali (a risoluzione variabile) nell'ambiente ospitante del teatro. L'informazione di base può poi essere selettivamente "esportata" con dedicati supporti ipermediali e di Realtà Virtuale/Aumentata/Mista (cfr. *infra*) nel "teatro all'aperto" della Grande Guerra con visitazioni "immerisive" *in situ*. Alcuni effetti, come le grida di guerra di tanti "uomini contro" o quel crescendo di scoppi di bomba percepiti all'interno di un forte di un giovane Fritz Weber che pochi giorni prima ave-

va osservato stancamente, dalla celebre finestra del forte Verle, lo spettacolo bucolico del pascolo alpino di Vézzena [67], potrebbero essere deontologicamente discutibili e creare qualche altro problema. L'impatto potrebbe però anche risultare salutare, se non altro per ricordare, *in primis* a noi, che è troppo presto, anche per la nostra generazione, per parlare di una "Archeologia della Guerra" che è tuttora, in effetti, un' "Archeologia di Noi" (o meglio un'"Archeologia in Noi"), un retaggio evolutivo da *Homo Sapiens* (ma non troppo) non ancora eraso dal nostro codice biogenetico e culturale [68].

Riassunto

La Grande Guerra e lo studio archeologico a essa connesso si pongono come linea di demarcazione tra un passato ancora piuttosto distante a livello cognitivo, una più vicina e tangibile (e talvolta emotiva) *Archeologia del Nonno* e la concezione di una ancor più recente *Archeologia* (o meglio etnoarcheologia) *di Noi* in cui, non solo il record archeologico eco/manu-fattuale risulta riscontrabile, ma l'aspetto cognitivo assume un ruolo fondamentale intorno all'individuo stesso (mentefatti) in relazione alla società e al territorio.
In questo senso, l'archeologia della Prima Guerra Mondiale permette di tracciare un parallelismo tra il *Post Traumatic Stess Disorder* sofferto dai reduci con le trasformazioni fisiche subite dai paesaggi del fronte (*warscape*), talvolta ancora in atto come processi formativi del record. L'approccio caratteristico intrapreso nello studio di questo paesaggio pluristratificato si può impostare su due linee guida principali: un'*Archeologia della Guerra* in senso stretto, il cui target di indagine sono proprio le evidenze della Grande Guerra, e un'*Archeologia attraverso la Guerra*, in cui i mutamenti del paesaggio indotti dall'impatto bellico forniscono delle "finestre preferenziali" (*finestre stratigrafche*) per lo studio di un passato più remoto.
In entrambi gli approcci (talvolta separati solo dal punto di vista teorico) il bagaglio tecnico-metodologico applicativo risulta omogeneo prediligendo una politica del *Minimum Tillage* (impatto/intrusività minimi) sul record, preferenzialmente attraverso il telerilevamento, la ricognizione di superficie, le prospezioni e le analisi di laboratorio tutte in un'ottica *High Tech/ Low Cost*.
Infine vengono proposti cinque differenti casi di studio esemplificativi dei differenti obiettivi perseguibili attraverso l'indagine dei contesti della Prima Guerra Mondiale in un'ottica che spazia dalla ricerca scientifica, alla tutela di un paesaggio in continuo mutamento/ sparizione, fino alla valorizzazione di aree marginali con il coinvolgimento delle comunità locali (*Archeologia Pubblica, Archeologia Comunitaria, Archeologia Partecipatoria/Archeologia per lo Sviluppo*).

Parole chiave: archeologia del conflitto; Prima Guerra Mondiale; teleosservazione; ricognizione aerea e di superfice; archeologia pubblica.

Abstract
"Archaeology of War": dear granpa, I write to you

The Great War and the related archaeological study can be assumed as a watershed between a still rather distant past at the cognitive level, a closer, more tangible (and sometimes emotional) *Grandfather's Archeology* and an even more recent *Archaeology (or Ethnoarchaeology) of Us* in which, not only the archaeological (arte/eco-factual) record turns out to be traceable, but the cognitive aspect (*Archaeology of the Mind*) assumes a key role for various relevant social actors ("mental-maps" or "mind-facts") in relation to the hosting society and territory.

[67] "Le granate mugolano ed esplodono e noi ci inginocchiamo sotto il parapetto per ripararci dalle schegge. Tutti i forti vengono battuti e i punti d'appoggio sono particolarmente presi di mira come mai in precedenza. Ogni scoppio ha su di noi l'effetto di un poderoso pugno sulla testa. Le orecchie fischiano, le vene della fronte s'inturgidiscono, il sangue esce dalle orecchie. Di tanto in tanto qualcuno si sente male e deve bere del rum per rimanere in piedi. Sei ore passate nell'osservatorio servono ad espiare tutti i peccati che un uomo normale può commettere in una vita intera": Weber 1959.
[68] Cfr. Leblanc, Register 2004.

Along this line of thought, the archeology of the Great War offers the chance to trace a subtle parallelism between the *Post Traumatic Stress Disorder* suffered by the veterans and the equally traumatic physical transformations undergone by the landscapes of the front (*warscape*), still going on along the morphogenetic line of a never-ending formation process of the archaeological record.
The characteristic approach undertaken in the study of this multi-layered landscape can be set along two main guidelines: an *Archeology of the War* in the strict sense, whose target of investigation is precisely the physical evidences left by the Great War, and a distinct *Archeology through the War*, in which the disruptive changes in the landscape caused by the war impact provide frequent preferential breaches (*stratigraphic windows)* opportunistically opened for the study of a more remote past.
In both approaches (sometimes separated only from the theoretical point of view) the technical-methodological toolkit is highly homogeneous, preferring a *Minimum Tillage Policy* (minimally intrusive) on the record, by relying mainly on remote sensing, surface recognition, prospecting and laboratory analysis in one all-encompassing High Tech/ Low Cost perspective.
Finally, five different case studies are proposed, illustrating the different objectives pursued through the investigation of Great War contexts from a widened perspective that ranges from a proper scientific research to the protection of a constantly changing and threatened landscape of war (ECRM/ *Eco-Cultural Resource Managenment*), up to the *mise en valeur* of marginal areas with the lively involvement of local communities (*Public/ Community/ Participatory Archaeology and Archeology for Developmen*t).

Keywords: conflict archaeology; First World War; remote sensing; aerial and surface survey; public archaeology

BIBLIOGRAFIA

Adam 2006 = F. Adam, *Alain-Fournier et ses compagnons d'arme: Une archéologie de la Grande Guerre*, Metz.

Apolloni 1991-1992 = L. Apolloni, *Modificazioni Antropiche e impatto ambientale legato alla pastorizia ovina nella parte alta dell'Altopiano di Asiago*, Università di Padova, Dipartimento di Geografia, tesi di Laurea, relatore prof. Ugo Sauro.

Appadurai 1988 = A. Appadurai, *The social life of things: Commodities in cultural perspective*, Cambridge.

Arkush, Allen 2006 = E.N. Arkush, M.W Allen (a cura di), *The Archaeology of Warfare: Prehistories of Raiding and Conquest*, Gainsville.

Aronoff 2005 = S.A. Aronoff, *Remote sensing for GIS managers*, New York.

Balbi 2011 = M. Balbi, *L'archeologia dei nonni: problemi etici e potenzialità scientifiche dello scavo di resti umani di combattenti della Prima Guerra Mondiale*, in *Archeologia della Grande Guerra – Archaeology of the Great War*, Atti del convegno internazionale di Archeologia della Guerra (Luserna 23-24 giugno 2006) a cura di F. Nicolis, G. Ciurletti e A. De Guio, Trento, pp. 219-243.

Beck, Johnson, Schofield 2004 = C.M. Beck, W.G. Johnson, J. Schofield (a cura di), *Matériel culture: the archaeology of twentieth-century conflict*, London.

Bellogi 2002 = M. Bellogi, *Pantelleria 1943. D-Day nel Mediterraneo*, Gavardo.

Bender, Winer 2001 = B. Bender, M. Winer (a cura di), *Contested Landscapes: Movement, Exile and Place*, Oxford.

Bhatta 2011 = B. Bhatta, *Remote Sensing and Gis*, Oxford.

Blaschke 2010 = T. Blaschke, *Object based image analysis for remote sensing*, in «ISPRS Journal of Photogrammetry and Remote Sensing», 65, pp. 2-16.

Blaschke *et alii* 2014 = T. Blaschke, G.J. Hay, M. Kelly, S. Lang, P. Hofmann, E. Addink, R. Queiroz Feitosa, F. van der Meer, H. van der Werff, F. van Coillie, D. Tiede, *Geographic object-based image analysis–towards a new paradigm*, in «ISPRS Journal of Photogrammetry and Remote Sensing», 87, pp. 180-191.

Borić, Robb 2008 = D. Borić, J. Robb (a cura di), *Past bodies: body-centered research in archaeology*, Oxford.

Boukercha *et alii* 2014 = A. Boukercha, A. Al-Tameemi, A. Grumpe, C. Woeler, *Automatic Crater Recognition Using Machine Learning with Different Features and Their Combination*, in Atti del 45° Convegno "Lunar and Planetary Science Conference" (The Woodlands, Texas, 17-21 marzo 2014), p. 2842.

Bourdieu 1977 = P. Bourdieu, *Outline of a Theory of Practice*, Cambridge.

Brogiolo *et alii* 2012 = G.P. Brogiolo, A. De Guio, E. Fasson, A. Betto, N. Nebbia, *Cartografia storica e remote sensing (Lidar) nello studio dei paesaggi di Montegrotto Terme*, in Aquae patavinae. *Montegrotto Terme e il termalismo in Italia: aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione*, Atti del II Convegno Nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011), a cura di M. Bassani, M. Bressan e F. Ghedini, Padova, pp. 15-53.

Brogiolo, De Guio 2016 = G.P. Brogiolo, A. De Guio, *Analisi teleosservative nell'area del parco di Agrigento*, in *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a Confronto*, a cura di M.C. Parello e M.S. Rizzo, Bari, pp. 233-421.

Buchli, Gavi 2001 = V. Buchli, L. Gavi (a cura di), *Archaeologies of the Contemporary Past*, London.

Cameron, Tomka 1993 = C.M. Cameron, S.A. Tomka (a cura di), *Abandonment of settlement and regions. Ethnoarchaeological and archaeological examples*, Cambridge.

Campana, Piro 2009 = S. Campana, S. Piro (a cura di), *Seeing the unseen*, Boca Raton CRC Press.

Campbell 2007 = J.B. Campbell, *Introduction to Remote Sensing*, New York.

Campbell, Tritle 2013 = B. Campbell, L.A. Tritle (a cura di), *The Oxford Handbook of Warfare in the Classical World*, Oxford.

Carman 1977 = J. Carman, *Material harm: archaeological studies of war and violence*, Glasgow.

Carman 2013 = J. Carman, *Archaeologies of conflict*, London.

Carman, Meredith 1990 = J. Carman, J. Meredith, *Affective archaeology*, in «Archaeological Review from Cambridge», 9, 2, pp. 187–189.

Carneiro 1994 = R. Carneiro, *War and peace: alternating realities in human history*, in *Studying War, Anthropological Perspectives*, a cura di S.P. Reyna e R.E. Downs, Langhorne, pp. 3-27.

Celi 1991 = M. Celi, *The impact of bombs of World War I on limestone slopes of Monte Grappa*, in «Quaderni del Dipartimento di Geografia», 13, Atti dell'International Conference on Environmental Changes in Karst Areas, pp. 279-287.

Chagnon 1983 = N. A. Chagnon, *Yanomamo: The fierce people*, New York.

Challis *et alii* 2008= C. Challis, Z. Kokalj, M. Kincey, D. Moskrop, A. J. Howard, *Airborne lidar and historic environment records*, in «Antiquity», 82 (318), pp. 1055-1064.

Challis, Forlin, Kincey 2011 = C. Challis, P. Forlin, M. Kincey, *A generic toolkit for the vizualisation of archaeological features on airborne lidar elevation data*, in «Archaeological Prospection», 18, 4, pp. 279-289.

Chavarria, Reynolds 2015 = A. Chavarria, A. Reynolds (a cura di), *Detecting and understanding historic landscapes*, Mantova.

Chen 2008 = C.H. Chen, *Image processing for Remote Sensing*, Boca Raton.

Clastres, de Castro 2010 = P. Clastres, E. V. de Castro, *Archeology of violence*, New York.

Corà, Passarin 2014 = V. Corà, M. Passarin, *Guerra sull'Altopiano*, Sommacampagna.

Cowley 2015 = D.C. Cowley, *Aerial photographs and aerial reconnaissance for landscape studies*, in Chavarria, Reynolds 2015, pp. 37-66.

Crutchley, Crow 2010 = S. Crutchley, P. Crow, *The Light Fantastic: Using airborne laser scanning in archaeological survey*, Swindon.

Crutchley 2015 = S. Crutchley, *Using airborne lidar in interpreting archaeological landscapes*, in Chavarria, Reynolds 2015, pp. 67-92.

David, Thomas 2010 = B. David, J. Thomas (a cura di), *Handbook of landscape Archaeology*, Walnut Creek.

De Guio 1985 = A. De Guio, *Archaeological applications of survival analysis*, in *To pattern the past*, a cura di A. Voorips e S.H. Loving, Louvain, pp. 361-381.

De Guio 2002 = A. De Guio, *Archeologi in guerra*, in *La macchina di sorveglianza*, a cura di D. Leoni, P. Marchesoni e A. Rastelli, Trento, pp. 88-103.

De Guio 2003a = A. De Guio, *À la guerre comme à la guerre...: un "percorso di guerra "per l'archeologia*, in «Journal for the Intercultural and Interdisciplinary Archaeology», 1, pp.1-17.

De Guio 2003b = A. De Guio, *Archaeology at War*, in *The reconstruction of archaeological landscapes through digital technologies*, Atti del I Workshop Italia-Stati Uniti (Boston Massachusetts, USA, 1-3 novembre 2001), a cura di M. Forte e W.P. Ryan, Oxford, pp. 33-48.

A. De Guio 2004a = A. De Guio, *Archeoloogia di frontiera: il progetto "Ad Metalla"*, in *Luserna. La storia di un paesaggio Alpino*, a cura di A. De Guio e P. Zammatteo, pp. 87-123.

De Guio 2004b = A. De Guio, *Archeologia delle superficitempo: dal survey alla navigazione virtuale ai GIS attoriali*, in *Topografia archeologica e Sistemi Informativi*, a cura di G. Rosada, pp. 147-162.

De Guio 2006 = A. De Guio, *Archeologia di Montagna: il progetto "Ad Metalla"*, in «Quaderni di Archeologia del Veneto», 22, pp. 233-246.

De Guio 2012 = A. De Guio, *Interfacce di Bronzo per una vita da pecora. Il fenomeno della pastorizia nell'area alpina veneto-trentina in in età preromana: archeologia ed etnoarcheologia*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e Società*, Atti del convegno "Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli" (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), a cura di M.S. Busana e P. Basso, Padova, pp. 43-67.

De Guio 2013 = A. De Guio, *Mine-scape vs Mind-scape. "Storie di rame" e "Remote Sensing" fra iconografia della mente e iconologia del paesaggio*, in «Archeologia Veneta», 35, Atti del Convegno "Giulia Fogolari e il 'suo repertorio... prediletto e gustosissimo'. Aspetti di culture figurative nel Veneto antico", pp. 8-21.

De Guio 2015 = A. De Guio, *Cropping for a better future: Vegetation Indices in archaeology*, in Chavarria, Reynolds 2015, pp. 109-152.

De Guio 2016a = A. De Guio, *Frexit: mosaici del passato, tessere per il futuro e storie verosimili di convergenze parallele*, in *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, a cura di J. Bonetto, M.S. Busana, A.R. Ghiotto, M. Salvadori e P. Zanovello, Roma, pp. 1063-1099.

De Guio 2016b = A. De Guio, *"Loch von Gelt": c'era una volta una "economia politica"...: storie, leggende e favole padane di bassa (?) lega premonetale*, in *Suadente nummo vetere. Studi in onore di Giovanni Gorini*, a cura di M. Asolati, B. Callegher e C. Saccocci, Padova, pp. 431-444.

De Guio 2016c = A. De Guio, *Remote Sensing by CISAS: new research directions*, in *Libro degli Abstract del 2° Convegno Internazionale di Archeologia Aerea* "Dagli aerostati ai droni: immagini aeree in archeologia" (Roma, 3-5 febbraio 2016), Roma, p. 24.

De Guio, Betto 2005 = A. De Guio, A. Betto, *Archaeology of the War, Archaeology through the War: an analytical frontier*, in *Archaeological Landscapes through Digital Technologies*, Atti del II Workshop Italia-Stati Uniti (Roma, Italy, 3-5 novembre 2003), a cura di M. Forte, Oxford, pp. 153-170.

De Guio, Betto 2008 = A. De Guio, A. Betto, *Archeologia della Guerra: nuove linee di ricerca*, in «Archeologia della Grande Guerra», 1, pp. 11-28.

De Guio, Betto 2011a = A. De Guio, A. Betto, *Archaeology and Ethnoarchaeology of War*, in *Atti del 4° Convegno Italiano di Etnoarcheologia* (Roma, 17-19 maggio 2006), a cura di F. Lugli, A.A. Stoppiello e S. Biagetti, Oxford, pp. 321-330.

De Guio, Betto 2011b = A. De Guio, A. Betto, *Archaeology of the Great War: molto di nuovo dal Fronte Occidentale*, in *Archeologia della Grande Guerra – Archaeology of the Great War*, Atti del convegno internazionale di Archeologia della Guerra (Luserna 23-24 giugno 2006) a cura di F. Nicolis, G. Ciurletti e A. De Guio, Trento, pp. 143-176.

De Guio, Betto 2014 = A. De Guio, A. Betto, *Archeologia della Guerra, archeologia del nonno, archeologia di noi...*, in *A fuoco l'obiettivo. Il cinema e la fotografia raccontano la Grande Guerra*, a cura di A. Faccioli e A. Scandola, Bologna, pp. 70-106.

De Guio *et alii* 2006 = A. De Guio, A. Betto, P. Kirschner, V. Manzon, D. Zambon, *Sentieri di Guerra e "Archaeology of the mind": percorsi per vecchi scarponi e per la mente*, in *Laser Scanner e GPS. Paesaggi archeologici e tecnologie digitali*, a cura di S. Campana e R. Francovic, Firenze, pp. 227-272.

De Guio *et alii* 2013 = A. De Guio, A. Betto, M. Migliavacca, L. Magnini, *Mountain fossil landscapes and the "archaeology of us": an object/ pattern/ scenery recognition experiment*, in *Ethnoarchaeology: Current research and field methods*, Atti del 5° Convegno Internazionale di Etnoarcheologia (Roma, 13-14 maggio 2010), a cura di F. Lugli, A.A. Stoppiello, S. Biagetti, Oxford, pp. 241-247.

De Guio, Frizzo 2010 = A. De Guio, P. Frizzo, *Archeometallurgia, marcatori e impatto ambientale: linee sperimentali di ricerca del progetto "Ad Metalla"*, in «Padusa», 46, pp.35-62.

De Guio, Magnini, Bettineschi 2015 = A. De Guio, L. Magnini, C. Bettineschi, *GeOBIA approaches to remote sensing of fossil landscapes: two case studies from Northern Italy*, in *Across space and time*, Atti della 41° Conferenza "Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology" (Perth, 26-28 marzo 2013), a cura di A. Traviglia, Amsterdam, pp. 45-53.

De Guio *et alii* 2014a = A. De Guio, F. Nicolis, C. Baroni, C. Bassi, A. Betto, N. Cappellozza, C. Cattaneo, D. Gaudio, A. Galassi, M. Gramola, S. Offelli, M. Vincenzi, *From a "Grandfather's Archaeology" to an "Archaeology for us": forensic archaeology in the the WWI Italian front*, in *Abstract del 20° Meeting Annuale dell'Associazione Europea degli Archeologi* (Istambul, 10-14 settembre 2014), Istanbul, p. 450.

De Guio *et alii* 2014b = A. De Guio, F. Nicolis, A. Betto, L. Magnini, *Warscape wounds & tears as a "therapy" for the present: an "intelligence" path from rethoric to enhanced realities and eco-cultural resource management*, in *Abstract del 20° Meeting Annuale dell'Associazione Europea degli Archeologi* (Istambul, 10-14 settembre 2014), Istanbul, p. 450.

De Guio, Zammatteo 2005 = A. De Guio, P. Zammatteo (a cura di), *Luserna- La storia di un paesaggio Alpino*, in Atti del Convegno "Sul Confine... Percorsi tra archeologia, etnoarcheologia e Storia lungo i passi della Montagna di Luserna" (Luserna, 28 dicembre 2003), Luserna - Padova.

Desfossés, Prilaux 2009 = J.A. Desfossés, G. Prilaux, *Great War archaeology*, Rennes.

Deotto *et alii* c.s. = G. Deotto, C. Bettineschi, C. Bettanini, L. Magnini, L. Toninello, G. Colombatti, A. Aboudan, P. Zanovello, A. Menegazzi, P. Benvenuti, S. Debei, A. De Guio, *Horus Project: aerospace technologies for archaeological research*, in «Archeologia Aerea, Studi di Aerotopografia Archeologica», in corso di stampa.

Di Martino 2002 = B. Di Martino, *Spie italiane contro forti austriaci. Lo studio della linea fortificata austriaca suglii altopiani trentini*, Valdagno.

Dobinson, Lake, Schofield 1977 = C.S. Dobinson, J. Lake, A.J. Schofield, *Monuments of war: defining England's 20th-century defense heritage*, in «Antiquity», 171, pp. 288-299.

Doneus *et alii* 2008 = M. Doneus, C. Briese, M. Fera, M. Janner, *Archaeological prospection of forested areas using full-waveform airborne laser scanning*, in «Journal of Archaeological Science», 35, pp. 882-893.

Doyle 1998 = P. Doyle, *Geology of the Western Front*, 1914-1918, London.

Doyle, Bennett 2002 = P. Doyle, M.R. Bennett (a cura di), *Fields of battle*, Dordrecht.

Doyle, Bennett, Mattew 2013 = P. Doyle, M.R. Bennett, R. Mattew (a cura di), *Fields of battle: terrain in military history*, New York.

Eastman 2009 = R. Eastman 2009, Idrisi Taiga, *Guide to GIS and Image Processing*, Worcester-Mass.

English Heritage 1998 = English Heritage, *Monuments of war. The evaluation and management of twentieth-century military sites*, London.

Epstein 2006 = J.M. Epstein, *Generative social science: Studies in agent-based computational modeling*, Princeton.

Epstein, Axtell 1996 = J.M. Epstein, R. Axtell, *Growing artificial societies. Social Science from bottom up*, Cambridge-Mass.

Farrel 2011 = N. Farrel, *Historic Battlefields: Studying and Managing Fields of Conflic*, in *A Companion to Cultural Resource Management*, a cura di T.F. King, New York, pp. 298-318.

Ferguson 1984 = R.B. Ferguson, *Warfare, culture and environment*, Cambridge.

Forrer 2003 = A. Forrer, *Guida lungo la fronte Austro-Ungarica e Italiana. Altopiani di Folgaria (Vielgereuth), Lavarone (Lafraun), Luserna (Lusérn), Vezzena (Vesan) e Tonezza del Cimone*, Rovereto (TN).

Fox 1997 = R.A. Fox, *Archaeology, history, and Custer's last battle: The Little Big Horn reexamined*, Norman.

Forman 1995 = R.T. Forman, *Land mosaics: the ecology of landscapes and regions*, Cambridge.

Fowler 2004 = C. Fowler, *The archaeology of personhood: an anthropological approach*, New York & London.

Fry 2006 = D.P. Fry, *The human potential for peace: an anthropological challenge to assumptions about war and violence*, Oxford.

Fry 2013 = D.P. Fry (a cura di), *War, peace, and human nature: the convergence of evolutionary and cultural views*, Oxford.

Freeman, Pollard 2001 = P.W.M. Freeman, A. Pollard (a cura di), *Fields of Conflict: Progress and Prospect in Battlefield Archaeology*, British Archaeological Reports (BAR) International Series 958, Oxford.

Fusco 2015 = J. Fusco, *Detection of Spatio-Morphological Structures on the Basis of Archaeological Data with Mathematical Morphology and Variography. Application to Syrian Archaeological Sites*, in *Across space and time*, Atti della 41° Conferenza "Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology" (Perth, 26-28 marzo 2013), a cura di A. Traviglia, Amsterdam, pp. 249-260.

Galassi *et alii* 2011= A. Galassi, C. Cattaneo, D. Gaudio, L. Meloni, M. Mondini, A. Piccinini, S. Coco, S. Vanin, M. Turchetto, R. Barbazza, F. Bertoldi, P. Poppa, A. De Guio, A. Betto, A. Miola, B.M. Marcuzzi, S. Offelli, *No more unknown soldiers: progetto per il recupero corretto dei soldati caduti sul fronte italiano nella Grande Guerra, in Archeologia della Grande Guerra – Archaeology of the Great War*, Atti del convegno internazionale di Archeologia della Guerra (Luserna 23-24 giugno 2006) a cura di F. Nicolis, G. Ciurletti e A. De Guio, Trento, pp. 245-270.

Gaudio *et alii* 2015 = D. Gaudio, A. Betto, S. Vanin, A. De Guio, A. Galassi, C. Cattaneo, *Excavation and Study of Skeletal Remains from a World War I Mass Grave*, in «International Journal Of Osteoarchaeology», 25,5, pp. 585-592.

Gilbert 2008 = N. Gilbert, *Agent-based models*, Los Angeles.

Gidden 1984 = A. Gidden, *The constitution of society: Outline of the theory of structuration*, Berkeley.

Gonzalez, Woods 2016 = R.C. Gonzalez, R.E. Woods, *Digital image processing*, Delhy.

Guillaine, Zammit 2001 = J. Guillaine, J. Zammit, *The origins of war. Violence in prehistory*, Oxford.

Haas 1990 = J. Haas (a cura di), *The anthropology of war*, Cambridge.

Hay, Castilla 2008 = G.J. Hay, C. Castilla, *Geographic object based image analysis (GEOBIA): A new name for a new discipline*, in *Object Based Image Analysis*, a cura di T. Blaschke, S. Lang e G. Hay, Heidelberg, pp. 93-112.

Hesse 2010 = R. Hesse, *LiDAR-derived Local Relief Models – a new tool for archaeological prospection*, in «Archaeological Prospection», 17, 2, pp. 67-72.

Hesse 2014 = R. Hesse, *Geomorphological traces of conflict in high-resolution elevation models*, in «Applied Geography» 46, pp. 11-20.

Hill, Wileman 2002 = P. Hill, J. Wileman, *Landscapes of war. The archaeology of aggression and defence*, Stroud.

Hobbes 1651 = T. Hobbes, *Leviathan, or, the matter, forme and power of a common-wealth ecclesiastical and civil*, New Haven.

Hodder 2012 = J. Hodder (a cura di), *Archeolological theory today*, Cambridge.

Hole 1961 = F. D. Hole, *Classification of pedoturbations and some other processes and factors of soil formation in relation to isotropism and anisotropism*, in «Soil Science», 91, 6, pp. 375-377.

Hunter, Cox 2005 = J. Hunter, M. Cox, *Forensic archaeology. Advances in theory and practice*, London.

Hupy, Schaetzl 2006 = J.P. Hupy, R.J. Schaetzl, *Introducing "Bombturbation" a singular type of soil disturbance and mixing*, in «Soil Science », 171, 11, pp. 823-836.

Hupy, Schaetzl 2008 = J.P. Hupy, R.J. Schaetzl, *Soil development on the WWI battlefield of Verdun*, France, in «Geoderma» 145, 1, pp. 37-49.

Ilachinski 2004 = A. Ilachinski, *Artificial war: Multiagent-based simulation of combat*, Singapore.

Kokalj, Zakšek, Oštir 2011 = Ž. Kokalj, K. Zakšek, K. Oštir, *Application of skyview factor for the visualisation of historic landscape features in lidar-derived relief models*, in «Antiquity», 85, 327, pp. 263-273.

Kokalj, Zakšek, Oštir 2013 = Ž. Kokalj, K. Zakšek, K. Oštir, *Visualizations of Lidar derived relief models. In Interpreting Archaeological Topography – Airborne Laser Scanning*, in *Aerial Photographs and Ground Observation*, a cura di R. Opitz e C. D. Cowley, Oxford, pp. 100-114.

Kolomenkin, Shimshoni, Tal 2008 = M. Kolomenkin, I. Shimshon, A. Tal, *Demarcating curves for shape illustration*, in «ACM Transactions on Graphics», p. 157.

Korf, Engeler, Hagmann 2010 = B. Korf, M. Engeler, T. Hagmann, *The geography of warscape*, in «Third World Quarterly», 31, 3, pp. 385-399.

Koyama, Palagi 2006 = N. Koyama, E. Palagi, *Managing conflict: evidence from wild and captive primates*, in «InternationalJournalofPrimatology», 27, 5, pp. 1235-1240.

Laffin 1987 = J. Laffin, *Battlefield Archaeology*, London.

Lambert 2002 = P. M. Lambert, *The archaeology of war: a North American perspective*, in «Journal of Archaeological Research», 10, 3, pp. 207-241.

Lang, Albrecht, Blaschke 2006 = S. Lang, F. Albrecht, T. Blaschke, *Obia – Tutorial. Introduction To Object-Based Image Analysis*, Salzburg.

Lasaponara, Masini 2015 = R. Lasaponara, N. Masini, *Reconnaissance of archaeology marks through Satellite Synthetic Aperure Radar*, in Chavarria, Reynolds 2015, pp. 93-108.

Leblanc, Register 2004 = S.A. Leblanc, K.E. Register, *Constant battles: Why we fight*, New York.

Leonardi 1992 = G. Leonardi (a cura di), *Processi formativi della stratificazione archeologica*, in *Atti del Seminario Internazionale "Formation processes and excavation methods in archaeology: perspectives"*, Padova.

Li, Zhu, Gold 2005 = Z. Li, Q. Zhu, C. Gold, *Digital terrain modeling: principles and methodology*, Boca Raton.

Liber, Leitempergher, Kozlovic 1988 = T. Liber, U. Eitempergher, A. Kozlovic, *1914-1918. La Grande Guerra sugli altopiani di Folgaria – Lavarone – Luserna – Vezzena – Sette Comuni – Monte Pasubio – Monte Cimone e sugli altri fronti di guerra*, Novale – Valdagno (VI).

Lillesand, Kiefer, Chipman 2008 = T.M. Lillesand, R.W. Kiefer. J.W. Chipman, *Remote Sensing and image interpretation*, Hoboken (NJ – USA).

Liu, Mason 2009 = J.G. Liu, P.J. Mason, *Essential image processing and GIS for Remote Sensing*, Chichester (UK).

Lynch, Cooksey 2007 = T. Lynch, J. Cooksey, *Battlefield Archaeology*, Stroud.

Magnini 2010-2011 = L. Magnini, *Object/pattern/scenery recognition in archeologia: l'approccio e-cognition al caso di studio di Millegrobbe (TN)*, Tesi di Laurea, Università di Padova - Dipartimento dei beni culturali, archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica.

Magnini, Bettineschi, De Guio 2016 = L. Magnini, C. Bettineschi, A. De Guio, *Object-based shell-craters classification from LiDAR-derived Sky-view Factor*, in «Archaeological Prospection», 24, 3, pp. 1-13.

Magnini *et alii* c.s. = L. Magnini, C. Bettineschi, A. De Guio, G. Colombatti, G. Deotto G., L. Toninello, A. Aboudan, C. Bettanini, P. Benvenuti, S. Debei, A. Menegazzi, P. Zanovello, *Dalla terra al cielo e ritorno. Rotzo (VI): un caso di telerilevamento archeologico integrato*, in «Archeologia Aerea, Studi di Aerotopografia Archeologica».

Masters, Stichelbaut 2009 = P. Masters, B. Stichelbaut 2009, *From the air to beneath the soil – revealing and mapping great war trenches at Ploegsteert (Comines-Warneton), Belgium*, in «Archaeological Prospection», 16, 4, pp. 279-285.

Mather, Koch 2011 = P.M. Mather, M. Koch, *Computer processing of remotely-sensed images. An Introduction*, Chichester (UK).

Mccoy, Asner, Graves 2011 = M.D. Mccoy, G.P. Asner, M.W. Graves, *Airborne Lidar Survey of Irrigated Agricoltural Landscapes: An Application of the Slope Contrast Method*, in «Journal of Archaeological Science», 38, 2, pp. 2141-2154.

Morris 2014 = I. Morris, *War! What Is It Good For? The Role of Conflict and the Progress of Civilisation from Primates to Robots*, New York.

Musson, Palmer, Campana 2005 = C. Musson, R. Palmer, S. Campana, *In volo nel passato. Aerofotografia e cartografia archeologica*, Firenze.

Nicolis 2011 = F. Nicolis, *Archeologia Italiana: uno sguardo dalla trincea*, in *Archeologia della Grande Guerra – Archaeology of the Great War*, Atti del convegno internazionale di Archeologia della Guerra (Luserna 23-24 giugno 2006) a cura di F. Nicolis, G. Ciurletti e A. De Guio, Trento, pp. 329-337.

Nicolis, Ciurletti, De Guio 2011 = F. Nicolis, G. Ciurletti, A. De Guio (a cura di), *Archeologia della Grande Guerra*, Atti del Convegno Internazionale "Archeologia della Grande Guerra" (Luserna, 23-24 Giugno 2006), Trento.

Nielsen, Walker 2009 = A.E. Nielsen, W.H. Walker (a cura di), *Warfare in cultural context: practice, agency, and the archaeology of violence*, Tucson.

Novotny 2009 = J.L. Novotny, *Digging deeper: Recent publications on First World War archaeology*, in «Journal of Conflict Archaeology», 5, 1, pp. 273-281.

Robertshaw, Kenyon 2008 = A. Robertshaw, D. Kenyon, *Digging the trenches. The Archaeology of the Western Front*, Barnsley.

Parcak 2009 = S.H. Parcak, Satellite Remote Sensing for Archaeology, Abingdon.

Partridge 1985 = W.L. Partridge, *Toward a theory of practice*, in «American Behavioral Scientist», 29, 2, pp.139-163.

Rathje, Lamotta, Longacre 2002 = A.L. Rathje, V.M. Lamotta, W.A. Longacre, *Archaeology 2001 and beyond: into the black hole, in Archaeology. The widenind debate*, a cura di B. Cunliffe, W. Davies e C. Renfrew, Oxford, pp. 497-454.

Rigoni, Varotto 2006 = P. Rigoni, M. Varotto, *L'altopiano dei Sette Comuni*, Sommacampagna.

Rose 2005 = M. Rose, *The Archaeology of War*, New York.

Rusinkiewicz, Burns, Decarlo 2006 = S. Rusinkiewicz, M. Burns, D. Decarlo, *Exaggerated shading for depicting shape and detail*, in «ACM Transactions on Graphic», pp. 1199-1205.

Saunders 2001 = N.J. Saunders, *Matter and memory in the landscapes of conflict: The Western Front 1914-1999*, in *Contested Landscapes: Movement, Exile and Place*, a cura di B. Bender e M. Winer, Oxford, pp. 37-53.

Saunders 2002 = N.J. Saunders, *Excavating memories: archaeology and the Great War, 1914–2000*, in «Antiquity», 76, 291, pp. 101-108.

Saunders 2003 = N.J. Saunders, *Trench Art: Materialities and memories of war*, Oxford, Berg.

Saunders 2004a = N.J. Saunders (a cura di), *Matters of Conflict. Material culture, memory and the First World War*, New York.

Saunders 2004b = N.J. Saunders (a cura di), *Matter and memory in the landscapes of conflict. The Western Front 1914-1919*, New York.

Saunders 2011 = N.J. Saunders, *Killing Time. Archaeology and the First World War*, Stroud.

Saunders 2012 = N.J. Saunders (a cura di), *Beyond the dead horizon: Studies in modern conflict archaeology*, Oxford.

Saunders, Cornish 2014a = N.J. Saunders, P. Cornish (a cura di), *Bodies in Conflict: Corporeality, Materiality and Transformation*, London.

Saunders, Cornish 2014b = N.J. Saunders, P. Cornish (a cura di), *Contested Objects: Material Memories of the Great War*, London.

Saunders, Cornish 2016 = N.J. Saunders, P. Cornish (a cura di), *Modern Conflict and the Senses: Killer Instincts?'*, London.

Sauro 1993 = U. Sauro, *Human impact on the Karst of the Venetian fore-Alps (Italy)*, in «Environmental Geology», 21, pp. 115-121.

Schofield 2005 = J. Schofield, *Combat archaeology: material culture and modern conflict*, London, Duckworth.

Schofield 2009 = J. Schofield, *Aftermath: readings in the archaeology of recent conflict*, Berlin.

Schofield, Johnson, Beck 2002 = J. Schofield, W.G. Johnson, C. Beck (a cura di), *Matériel Culture: The Archaeology of 20th Century Conflict*, London, pp. 22-40.

Schofield, Klausmeier, Purbrick 2006 = J. Schofiel, A. Klausmeier, L. Purbrick, *Re-mapping the Field: new approaches in conflict archaeology*, Bonn.

Scott 2003 = D.D. Scott, *Oral tradition and archaeology: Conflict and concordance examples from two Indian war sites*, in «Historical Archaeology», 37, 3, pp. 55-65.

Scott *et alii* 2000 = D.D. Scott, A. Richard, J. Fox, A. Melissa, D.H Connor, *Archaeological Perspectives on the Battle of the Little Bighorn*, Norman.

Scott, Haecker, Babits 2009 = D. Scott, C. Haecker, L. Babits, *Fields of Conflict: Battlefield Archaeology from the Roman Empire to the Korean War*, Santa Barbara.

Serra, Soille 2012 = J. Serra, P. Soille (a cura di), *Mathematical morphology and its applications to image processin*, Berlin.

Sevara, Pregesbauer 2014 = C. Sevara, M. Pregesbauer, *Archaeological feature classification: An object oriented approach*, in «South-eastern European Journal of Earth Observation and Geomatics», 3,2, pp. 139-143.

Sevara *et alii* 2016 = C. Sevara, M. Pregesbauer, M. Doneus, G. Verhoeven, I. Trinks, *Pixel versus object — a comparison of strategies for the semi-automated mapping of archaeological features using airborne laser scanning data*, in «Journal of Archaeological Science Reports», 5, pp. 485-498.

Shennan 2002 = S. Shennan, *Genes, memes, and human history: Darwinian archaeology and cultural evolution*, London.

Stal *et alii* 2010 = C.C. Stal, J. Burgeois, P. De Maeyer *et alii*, *Kemmelberg (Belgium) case study: Comparison of DTM analysis methods for the detection of relicts from the First World War*, in *Remote Sensing for Science, Education, and Natural and Cultural Heritage*, Atti del 30° Simposio EARSEL, Parigi, pp. 65-72.

Starzmann 2008 = M. T. Starzmann, *Cultural imperialism and heritage politics in the event of armed conflict: prospects for an 'activist archaeology'*, in «Archaeologies», 4, 3, pp. 368-389.

Stichelbaut, Bourgeois, Saunders 2008 = B. Stichelbaut, J. Bourgeois, N.J. Saunders (a cura di), *Images of conflict: Military aerial photography and archaeology*, Cambridge.

Stichelbaut *et alii* 2016 = B. Stichelbaut, W. Gheyle, T. Saey *et alii*, *The First World War from above and below. Historical aerial photographs and mine craters in the Ypres Salient*, in «Applied Geography», 66, pp. 64-72.

Sutherland 2005 = T. Sutherland, *Battlefield archaeology: A guide to the archaeology of conflict*, British Archaeological Jobs Resource, Dunbar (http://www.bajr.org/BAJRGuides/8.%20Battlefield%20Archaeology%20%20A%20Guide%20to%20the%20Archaeology%20of%20Conflict/BAJRBattleGuide.pdf).

Tarlow 2000 = S. Tarlow, *Emotion in archaeology*, in «Current Anthropolog», 41, 5, pp. 713-746.

Traviglia 2015 = A. Traviglia (a cura di), *Across Space and Time*, Papers of the 41st Computer Association and Quantitative Methods in Archaeology Conference (Perth, Australia), Amsterdam.

Treherne 1995 = P. Treherne, *The warrior's beauty: the masculine body and self-identity in Bronze-Age Europe*, in «Journal of European archaeology», 3, 1, pp. 105-144.

Underwood, Guth 1998 = J.R. Underwood, P.L. Guth (a cura di), *Military geology in war and peace*, in «Reviews in Engineering Geology», V, 13.

Vandkilde 2003 = H. Vandkilde, *Commemorative tales: Archaeological responses to modern myth, politics, and war*, in «World Archaeology», 35, 1, pp. 126-144.

Vanin *et alii* 2009 = A. Vanin, M. Turchetto, A. Galassi, C. Cattaneo, *Forensic and the archaeology of war*, in «Journal of Conflict Archaeology», 5(1), pp.127-139

Vencl 1984 = S. Vencl, *War and warfare in archaeology*, in «Journal of anthropological archaeology», 3, 2, pp. 116-132.

Verhagen, Drăguţ 2012 = P. Verhagen, L. Drăguţ, *Object-based landform delineation and classification from DEMs for archaeological predictive mappin*, in «Journal of Archaeological Science», 39, pp. 698-703.

Vosselman, Maas 2010 = G. Vosselman, H.G. Maas (a cura di), *Airborne and Terrestrial Laser Scanning*, Dunbeath.

Weber 1959 = F. Weber, *Das Ende der alten Armee*, Graz.

Wiseman, El-Baz 2006 = J. Wiseman, F. El-Baz (a cura di), *Remote sensing in archaeology*, New York.

Wilenski, Rand 2012 = U. Wilenski, W. Rand, *An introduction to Agent-Based Modelling. Modelling natural, social and engineered complex systems with Netlogo*, Cambridge-Mass.

Wrangham, Glowaki 2012 = R.W. Wrangham, L. Glowaki, *Intergroup aggresion of chimpanzee and war nomadic hunters-gatheres: ecaluating the chimpanzee model*, in «Human Nature», 23, 1, pp. 5-29.

Young, Benenson, Benenson 2005 = P.A. Young, M.R. Benenson, A. Benenson (a cura di), *The Archaeology of War: Human Conflict Since the Dawn of Civilization*, New York.

Zakšek, Oštir, Kokalj 2011 = K. Zakšek, K. Oštir, Ž. Kokalj, *Sky-view factor as a relief visualization technique*, in «Remote Sensing», 3, pp. 398-415.

Zipf 1949 = G.K. Zipf, *Human Behavior and the Principle of Least Effort*, Boston.

Zhou, Zhu 2013 = Q. Zhou, A.X. Zhu, *The recent advancement in digital terrain analysis and modelling*, in «International Journal of Geographical Information Science», 27, 7, pp. 1269-1271.

Armando De Guio
Università di Padova - Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica.
P.zza Capitaniato 7 - 35139 padova (PD)
armando.deguio@unipd.it

Daniel Baric

IMPERO TARDO ROMANO E IMPERO COLONIALE FRANCESE: UNA CONNESSIONE BALCANICA INTORNO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Per capire bene la situazione della ricerca archeologica nell'ambito balcanico un secolo fa, durante la prima guerra mondiale, bisogna analizzare la situazione precedente. Un caso emblematico di compenetrazione del conflitto militare e culturale, fenomeno esemplare di un'evoluzione più generale per cui gli studiosi europei che lavoravano sulle stesse tematiche e negli stessi luoghi finirono per allontanarsi l'uno dall'altro, riguarda le sponde dell'Adriatico. Come oggetto di indagine, le tracce del passato romano in Dalmazia, in particolare a Spalato [1], presentano una dimensione di conflittualità anche al di fuori del confronto italo-slavo [2]. La Dalmazia diventava negli ultimi anni dell'impero asburgico un elemento importante nella sua politica scientifica [3], ma l'interesse per quella regione e per i suoi monumenti cresceva rapidamente anche in Francia. Il parallelismo tra l'evoluzione austriaca e francese nel campo delle scoperte archeologiche dimostra una volta di più la dimensione politica della ricerca archeologica [4]. Anche in questa prospettiva la prima guerra mondiale appare come una cesura.

1. Prima della guerra: la nascita di una concorrenza scientifica

Nel suo libro di viaggio *Aux portes de l'Orient* [5], Édouard Maury, un pastore di origine lionese, descrive la sua scoperta di un paesaggio ancora poco conosciuto dal pubblico francese. L'itinerario segue la sponda orientale dell'Adriatico, da Venezia a Corfù, per arrivare al punto dove l'oriente cominciava davvero. Le guide di riferimento, pubblicate in tedesco, seguivano la linea costiera, dal momento che le compagnie di navigazione come la Lloyd proponevano un tale percorso [6]. Maury però non scrive solamente per descrivere. Sottolinea quello che lo stupisce, ad esempio, in queste aree ormai austriache, il ricordo positivo della pur breve presenza francese dell'impero napoleonico [7]. Nel ritratto delle città che visita Maury osserva, con un certo compiacimento, come nel resto della costa adriatica austriaca, persiste la presenza della lingua italiana mentre il tedesco, la lingua dominante dell'impero, resiste a fatica: "*Jusqu'à Cattaro, plus loin même, aux côtes de*

[1] Ringrazio per l'invito a presentare questa ricerca Joško Belamarić (Spalato) e Monika Verzár (Trieste/Aquileia) e per il loro aiuto nella definizione del contributo Maria Carolina Foi (Trieste) e Vanni d'Alessio (Napoli).

[2] Per una presentazione generale dei rapporti italo-slavi nell'area dei Balcani in questo periodo, Cattaruzza 2007, pp. 43-68. Per l'archeologia in particolare Jesné 2015.

[3] Baric 2010.

[4] Meskell 1998.

[5] Maury 1896. La pagina di titolo presenta i capitoli del libro, che furono le tappe del suo itinerario adriatico: *Dans la lagune; De Venise à Fiume; Le littoral dalmate; Salone et Spalato; La Dalmatie italienne et française; À travers l'Herzégovine; Sérajévo; Les Autrichiens en Bosnie; Les Bogomiles; Raguse; Le Montenegro; La côte turque; Corfou*.

[6] Hartleben 1907; Grieben 1912.

[7] Maury 1896, pp. 109-110. Le pagine sono quelle della seconda edizione, del 1904.

[8] Maury 1896, p. 103.

l'Albanie, la langue italienne est la langue usuelle, repoussant, sans merci, l'allemand des fonctionnaires autrichiens. Il arrive, sur les bateaux du Lloyd, que le capitaine ne comprenne pas un mot de germain, et dans les bureaux, comme dans les boutiques, c'est l'italien qu'il faut parler" [8].

Arrivato a Spalato nel 1895, un anno dopo l'organizzazione del primo congresso di archeologia cristiana che si era svolto nella città dalmata e a Salona nei dintorni immediati, il viaggiatore francese descrive in modo caratteristico la situazione dell'archeologia in questa provincia. I siti archeologici vanno presentati attraverso la figura e le riflessioni di don Frane Bulić (1846-1934), principale promotore dell'archeologia in Dalmazia [9]:

> "*Un homme possède a fond les secrets de ce labyrinthe. Notre bonne fortune nous fit le rencontrer. Monseigneur Bulic [sic] consacre tous les moments que lui laisse son séminaire à fouiller Spalato, à classer les richesses innombrables du musée, et à faire aux étrangers les honneurs de son champ de travail.*
>
> *Quelles aimables figures que celles de ces ecclésiastiques plongés dans la science, qu'une administration trop parcimonieuse charge encore de devoirs ordinaires, et qui, humbles, soumis, passent, sans protester, de l'archéologie la plus ardue aux rudiments du latin!*" [10].

Maury allude al fatto che Bulić era allo stesso tempo incaricato ufficiale della conservazione del sito archeologico più importante della provincia e, dal 1883, direttore del ginnasio classico dove insegnava. La critica mossa all'amministrazione austriaca, che non sarebbe stata sufficientemente attenta allo sviluppo dell'archeologia provinciale, riflette senz'altro il dialogo che Maury ebbe con Bulić, verso il quale non mancano attestazioni di rispetto per la sua opera archeologica: "*Monseigneur Bulic était fier de ce passé, réveillé entre ses mains. C'était une résurrection, à laquelle il lui a été donné de participer. Dans ces ruines, il avait mis toute son âme*" [11].

Maury appartiene a una generazione che può sfruttare di nuovi collegamenti tra i Balcani e l'Europa occidentale e ne approfitta per muoversi come uno dei primi turisti sulle linee marittime. Lo scrittore viaggiatore Pierre Marge lo fece invece sulla nascente rete stradale. Nel suo libro pubblicato nel 1912 descrive, nel suo itinerario percorso in automobile attraverso il paese abitato dagli slavi meridionali, le condizioni dei siti archeologici. Anche se meno erudito, egli fu un osservatore attento della realtà politica che circondava il lavoro scientifico di Bulić. Non aveva potuto incontrarlo a Spalato, ma si fece un'opinione negativa del personaggio pubblico, senza nascondere le sue simpatie per quelli tra gli slavi che volevano avviare la dissoluzione dei legami con l'Austria. Descrive una situazione politica dove si affrontavano due tendenze inconciliabili: "*Ces deux grands partis, qui luttent ici l'un contre l'autre, sont, d'une part les slavo-croates, ou radicaux, ou pan-croates, et d'autre part les slavo-serbes, ou yougo-slaves, ou pan-serbes […] les premiers […] sont les catholiques, leur leader est Msgr Bulic, le directeur du Musée spalatin et des fouilles de Salone. On assure que ce parti, inféodé à l'Autriche, fait le jeu de celui-ci*" [12]. L'altro partito invece "*est surtout composé d'orthodoxes et veut la séparation d'avec l'Autriche catholique; c'est celui dont les aspirations sont vraiment nationales, mais hélas! bien difficilement réalisables*" [13]. Ovviamente, la visita dei confini austriaci e dei monumenti antichi che vi si trovavano, anche per una pubblicazione a vocazione turistica, fu l'occasione di esprimere una visione nazionale, chiaramente antiaustriaca.

Il punto di riferimento per la conoscenza storica in lingua francese della costa dalmata è l'opera Charles Diehl (1859-1944). Questo specialista di storia bizantina, relatore e conferenziere apprezzato, professore alla Sorbonne dal 1899, fu uno dei primi studiosi ad imbarcarsi su navi utilizzate per crociere turistiche con intento culturale. Aveva pubblicato nel 1901, proprio per questo nuovo pubblico di viaggiatori in crociere, una descrizione di Spalato nel libro *En Méditerranée. Promenades d'histoire et d'art*, testo ripubblicato nel 1912 e poi costantemente fino agli anni Trenta [14].

Due aspetti prevalgono nella sua descrizione: la ricerca, come appare nel lavoro degli studiosi in quest'epoca, di tracce di transizione tra antichità e periodo medievale, e di elementi fastosi sugli sviluppi della corte di Bisanzio. Dall'altro lato, era analizzata la situazione coeva, e in particolare le difficoltà che doveva affrontare l'amministrazione austriaca in queste terre di diversità linguistica. In certi punti nel volume si arriva alla conclusione già proposta da Hermann Bahr nel suo *Viaggio in Dalmazia* (1909), secondo cui la popolazione dalmata non sarebbe stata in grado di accettare indefinitamente una situazione di minoranza politica nell'ambito dell'impero asbur-

[9] Baric 2011.
[10] Maury 1896, p. 71.
[11] Maury 1896, p. 96.
[12] Marge 1912, pp. 109-110.
[13] Marge 1912, p 110.
[14] Diehl 1933.

gico [15]. A questo punto, Diehl suggeriva che i francesi non avrebbero dovuto essere assenti da questa regione, dato che l'Austria continuava ad avvicinarsi alla Germania, e che aveva cominciato a colonizzare la Bosnia [16]. Il problema dello statuto della Bosnia, annessa dall'Austria-Ungheria nel 1908 [17], come pericolosa avanzata tedesca in terre slave, rimase sullo sfondo delle osservazioni dei viaggiatori francesi anche negli anni successivi. Lo scoppio della prima guerra balcanica all'autunno del 1912 [18] venne a rinforzare il sentimento dell'urgenza di una riflessione francese e più generalmente "latina" sul futuro dei Balcani senza gli ottomani.

2. *Spalato, le palais de Dioclétien* (1912): Un "capolavoro dell'edizione francese" [19] come risposta alla scienza germanica

Qualche mese prima della pubblicazione del monumentale libro di Ernest Hébrard e Jacques Zeiller nel 1912 [20], fu stampata una sintesi, con la descrizione del modello preparato per la mostra internazionale di Roma del 1911 [21]. La presentazione ebbe luogo in occasione della mostra di archeologia romana svoltasi a Roma, nelle terme di Diocleziano. A questo punto, le ricerche del francese Hébrard, allievo dell'Accademia di Francia a Roma, erano preferite ai studi dell'archeologia austriaca, che aveva promosso due anni prima l'iniziativa di pubblicare il risultato di indagini approfondite intraprese esclusivamente da studiosi austriaci [22]. Tramite Hébrard e l'Accademia di Francia da un lato e Niemann dall'altro, i governi francese e austriaco dimostrarono un interesse cronologicamente convergente per le forme architettoniche dell'impero romano all'inizio del quarto secolo.

Gli studiosi francesi che pubblicarono il loro lavoro poco dopo l'ampio studio degli austriaci, (Alois Riegl, George Niemann, Wilhelm Kubitschek, tra gli altri [23]) considerarono i risultati delle indagini di questi ultimi e li inserirono nel loro schema interpretativo sulle origini orientali dell'architetto del palazzo e le innovazioni venute dall'Oriente, che sarebbero state adottate in Occidente proprio attraverso l'esempio di Spalato, come l'uso del mosaico all'interno delle cupole.

Le ricerche di Hébrard e Zeiller intervennero anche nel dibattito allora ancora vivace nella Commissione viennese per i monumenti storici sulla conservazione delle tracce antiche, nella quale Alois Riegl formulò un progetto (ormai diventato una regola) di preservazione di tutti gli strati storici, contro una strategia di isolamento degli edifici più prestigiosi, cioè gli edifici ufficiali, soprattutto di età romana e per il periodo successivo quelli di stile romanico [24]. Jacques Zeiller criticava qui l'urbanismo e il restauro moderno, quindi indirettamente quello iniziato dalle autorità austriache. Ad esempio, nel caso del campanile della cattedrale recentemente e, secondo Zeiller, inutilmente restaurato: "*L'ensemble, de pur style roman, est d'un bel effet. Mais combien cet effet eût été meilleur si le campanile avait été édifié à part! Sa construction, en séparant le Dôme de la place centrale, a aboli pour jamais les nobles perspectives qu'avait si ingénieusement ménagées l'architecte de Dioclétien*» [25]. Zeiller propose una via di mezzo tra la conservazione totale del complesso storico della città difesa da Riegl e la distruzione di tutti gli strati successivi a Diocleziano, com'era proposto da alcuni in Austria: "*Faudrait-il, comme on y a songé, faire davantage et, pour mieux dégager les restes du palais des constructions qui les ont investis de toutes parts, éventrer la moitié du vieux Spalato? Ce serait un zèle excessif*" [26].

Nel 1912 apparve a Parigi la monografia collettiva, *Spalato: le palais de Dioclétien*, che si proponeva di offrire la descrizione più precisa del palazzo, frutto di un'indagine accuratissima sviluppata dagli studiosi del monumento [27]. L'originalità e l'importanza di quest'opera si avverte nel tono ditirambico con cui venne celebrata nella prefazione come modello dell'erudizione francese [28]. La prefazione sottolineava trattarsi di un "lavoro considerevole", risultato di anni di ricerche sistematiche eseguite *in situ*, che incorpora tutti i studi preliminari (dunque anche quelli degli austriaci), ma in una prospettiva più ampia di "resurrezione" delle ruine antiche, al di là dei disegni "minuziosi" austriaci, mettendo in contrasto così il

[15] Bahr 1909. Vd. il saggio di postfazione di Maria Carolina Foi, pp. 115-130.
[16] Diehl 1933, pp. 86-127. il capitolo *En Bosnie-Herzégovine*, in particolare pp. 126-127.
[17] Basciani, D'Alessandri 2010.
[18] Ivetic 2006.
[19] Tessier 1962, p. 230.
[20] Hébrard, Zeiller 1912.
[21] Hébrard 1911.
[22] Niemann 1910.
[23] Vd. la bibliografia stabilita da Sanader 2002.
[24] Vd. nell'ampia bibliografia su Riegl, gli studi contestualizzanti di Vasold 2004 e di Reynolds Cordileone 2014.
[25] Hébrard 1911, p. 57.
[26] Hébrard 1911, p. 64.
[27] Hébrard, Zeiller 1912.
[28] Hébrard, Zeiller 1912, prefazione di Diehl, vd. pp. I-V. Il disegno di Hébrard è rimasto l'immagine più diffusa del Palazzo di Diocleziano. Si trova ancora oggidì sul biglietto d'entrata del museo civico di Spalato (Muzej grada Splita).

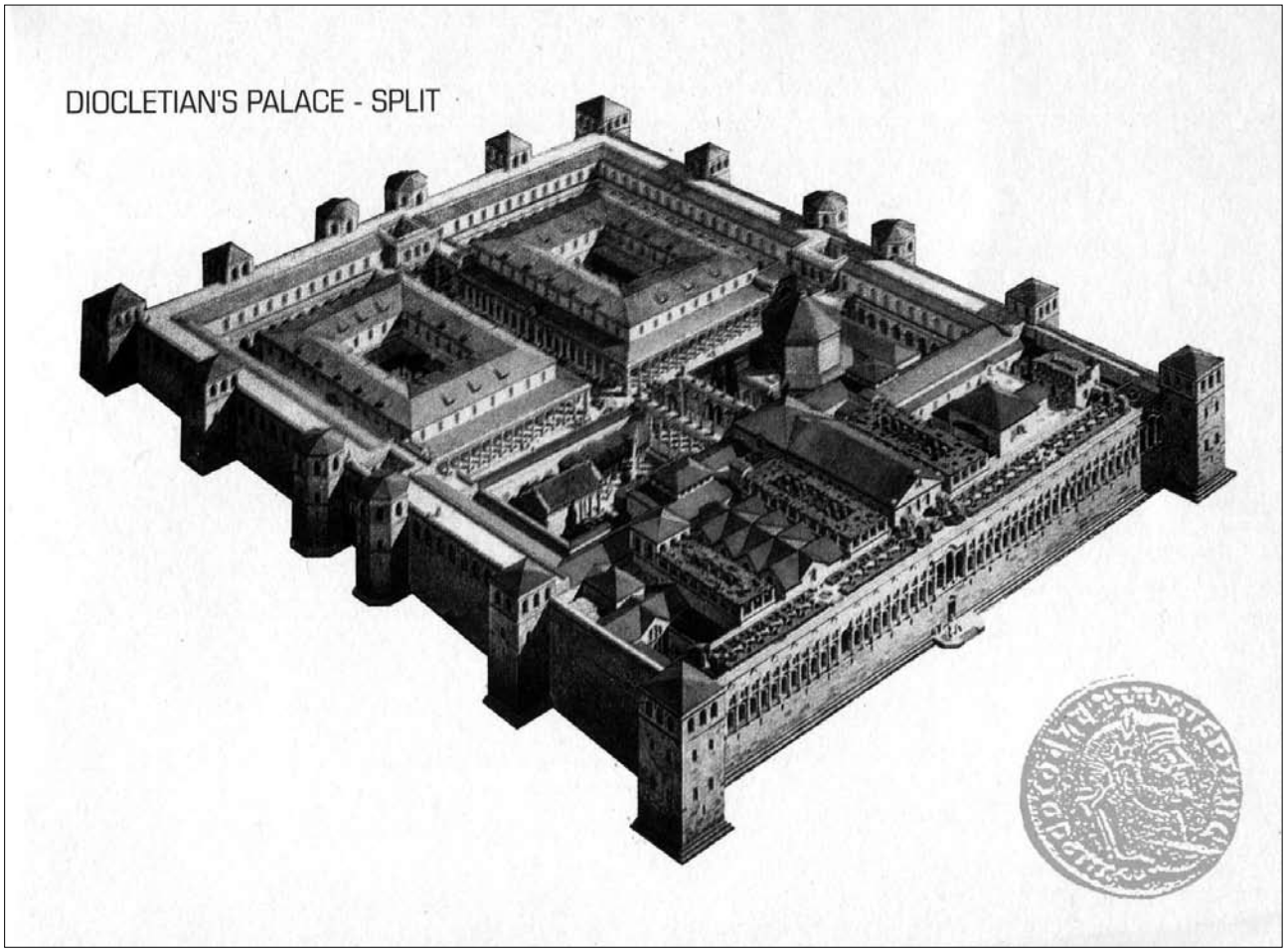


Fig. 1. Il disegno di Hébrard è rimasto l'immagine più diffusa del Palazzo di Diocleziano. Si trova ancora oggidì sul biglietto d'entrata del museo civico di Spalato (Muzej grada Splita).

savoir faire francese, sistematico ma anche ispirato, con l'*Altertumswissenschaft* puramente descrittiva di lingua tedesca:

"*Tandis que M. Georges Niemann, professeur à l'Académie des Beaux-Arts de Vienne, publiait un "état actuel" du palais fondé sur un minutieux relevé des ruines, deux Français, M. Ernest Hébrard, architecte, ancien Pensionnaire de l'Académie de France à Rome, et M. Jacques Zeiller, ancien membre de l'École française de Rome, professeur à l'Université de Fribourg, préparaient le travail considérable que j'ai plaisir à présenter dans ces lignes*" [29].

I giovani studiosi francesi infatti avevano realizzato un obiettivo più emozionante: "*faire revivre l'aspect de la résidence de Dioclétien*" [30]. Questo punto risalta in particolare quando si prende in considerazione la concorrenza tra francesi e tedeschi, sempre più grande in alcune aree dell'archeologia, come nel caso dell'egittologia (con una sovrintendenza al Cairo in mano ai francesi, mentre si sviluppava una scuola di egittologia a Berlino che veniva sempre più internazionalmente riconosciuta) [31]. È una lode che colpisce perché riferita a uno spazio archeologico situato in Austria-Ungheria, un paese con il quale la Francia ebbe relazioni sempre più ostili fino alla sua scomparsa. È noto che alla fine della guerra la

[29] Hébrard, Zeiller 1912, p. I.
[30] Hébrard, Zeiller 1912, p. III.
[31] Voss 2012.

diplomazia francese era a favore del dissolvimento dell'impero asburgico [32]. Un'analisi del contesto in cui nacque questo progetto di monografia dimostra che quest'ostilità diplomatica non mancava nemmeno all'inizio del progetto scientifico, anche se il libro stesso non sembra darne un'idea precisa.

Uno sguardo alle biografie degli autori coinvolti nell'opera offre un'immagine stranamente convergente, in quanto alle loro origini geografiche. La madre di Ernest Hébrard (1875-1933) era originaria di Metz in Lorena, una città diventata, dopo la sconfitta francese a opera dei prussiani nel 1870, parte dell'Impero germanico. Jacques Zeiller (1878-1962), parigino di nascita, è diventato professore a Friburgo in Svizzera, in una città bilingue sul confine linguistico franco-tedesco, dopo che aveva studiato a Roma all'École française. L'autore della prefazione Charles Diehl era nato a Strasburgo, capitale dell'Alsazia diventata come la Lorena provincia del *Reich* germanico nel 1871. Prima di diventare professore alla Sorbonne fu docente all'università di Nancy dal 1885, città di Lorena rimasta in Francia, ma in una situazione di concorrenza, tra l'altro nell'ambito accademico, con la Strasburgo tedesca. L'appendice sugli elementi egizi fu affidata a Gustave Jéquier (1868-1946), di cittadinanza svizzera, professore all'università della sua città natale di Neuchâtel, che aveva partecipato agli scavi francesi a Susa quando si trovò il Codice di Hammurabi nel 1901, prima di specializzarsi in storia religiosa egizia. Tutti avevano nel corso dei loro studi vissuto all'estero, con l'aiuto del governo francese attraverso il finanziamento di soggiorni a scopo scientifico nel bacino mediterraneo e nel Vicino Oriente. Anche la pubblicazione stessa era avvenuta con la partecipazione generosa del ministero della Pubblica istruzione, come rivela il frontespizio.

Ugualmente notevole è il ringraziamento espresso più volte a monsignor Frane Bulić, che rese possibile il lavoro con un aiuto pratico e intellettuale: infatti sembra che Bulić aiutasse più volentieri la squadra venuta per la pubblicazione francese che i colleghi viennesi, con i quali Bulić ebbe relazioni difficili. Nel 1896, Bulić fu messo in pensione anticipata dalla direzione del ginnasio senza giustificativo ufficiale [33]. È presumibile che i motivi del suo prepensionamento fossero politici più che pedagogici. In particolare, gli fu rimproverata la sua mancanza di severità nella repressione di atti diretti contro la dinastia che si svolsero nelle aule del ginnasio, dove si bruciarono di notte nel febbraio del 1896 ritratti dell'imperatore e carte geografiche con menzione di Vienna e Budapest. La visita "trionfale" di Diehl con un gruppo francese a Spalato, dove si udirono ovazioni in favore a una alleanza franco-russa, fu probabilmente un altro motivo per il governo di allontanare Bulić dalla giovinezza sempre più politicizzata [34]. Lo stesso Bulić fece un discorso in francese che lodava come di pari merito l'impero romano e francese: "*Il nous dit comment, dans la Dalmatie, deux époques furent brillantes entre toutes, celle de la domination romaine, et celle de la domination française*" [35].

Bulić in ogni caso fu profondamente danneggiato dalla pensione, dal momento che era appena cinquantenne [36]. Rimase però direttore del museo archeologico di Spalato, in carica dei monumenti storici per la Dalmazia centrale, ma anche in questa veste ebbe difficoltà a far valere la sua autorità di tutela. La direzione del patrimonio a Vienna secondo Bulić non faceva abbastanza per il miglioramento della conservazione e della conoscenza del lascito storico nel cuore di Spalato. Bulić non nascondeva ai visitatori, austriaci come stranieri, come vedeva la situazione. Bahr ne dà un'immagine eloquente nel suo viaggio in Dalmazia, quando evoca il suo incontro col parroco studioso:

> "*Mi racconta come già molti anni fa, appena nominato conservatore, si sia adoperato intensamente per fare registrare il Palazzo di Diocleziano fra le proprietà dello stato, in modo da metterlo al riparo dagli insulti dei barbari. […] Mi sarei meritato un'onorificenza, e invece mi sono buscato una predica. Una predica! E si strofina il naso, come se gli avessero dato un pugno. Anziché ringraziarmi per avere trovato l'unica maniera di proteggere il Palazzo! […] E quando vado a Vienna non vogliono più neppure ascoltarmi più, il caposezione si fa negare e avanza la scusa di affari più importanti*" [37].

La logica amministrativa e finanziaria austriaca che affronta quella del conservatore appassionato è però solo una delle dimensioni dell'insoddisfazione manifestata da Bulić all'incontro di Vienna alla vigilia della guerra. Fu anche coinvolto a partecipare nella vita politica senza averlo voluto [38].

In questo contesto sembra che Hébrard e gli altri coautori del libro abbiano potuto approfittare di informazioni essenziali trasmesse dal Bulić, aven-

[32] Vd. la prospettiva polemica di Fejtö 1993, pp. 305-336, nel suo capitolo *Hégémonie française ou républicanisation de l'Europe*.
[33] Fisković 1986, pp. 392.
[34] Fisković 1986, p. 378.
[35] Diehl 1933, p. 72.
[36] Fisković 1986, pp. 379.
[37] Bahr 1909, p. 88.
[38] Sulle vicende della sua elezione voluta dalle autorità distrettuali, vd. Bahr 1909, pp. 84-85.

do accesso per la prima volta ad alcuni luoghi fino ad allora rimasti fuori dall'interesse archeologico a Spalato, come i sotterranei. Diehl presenta questa pubblicazione come sforzo collettivo di istituzioni e studiosi francesi per la conoscenza del passato classico nell'intero Mediterraneo. Con la prova del successo scientifico francese in mano, Diehl va più avanti nella regionebalcanica. Dopo il mondo greco classico (Olimpia, Didyma, Pergamo, Selinunte) è venuto il tempo di Diocleziano, e si prevede già, come scrive Diehl, la pubblicazione prossima di studi sulle chiese bizantine a Salonicco, e poi, come consacrazione di questi sforzi, una monografia su Santa Sofia di Costantinopoli [39].

Mentre le autorità politiche, diplomatiche e scientifiche austriache sviluppavano da Vienna e sempre più da Sarajevo, con il lavoro di Carl Patsch (1865-1945), attività di scavi archeologici in area balcanica, sostenendo anche la creazione di un Istituto di studi sui Balcani a Sarajevo poco prima della guerra [40], i francesi ebbero anche loro una politica di estensione delle attività scientifiche, in primo piano archeologiche, nella stessa direzione: attraverso il territorio ottomano, fino alla capitale dell'impero. Tutti questi studi, presenti e futuri, trovano secondo Diehl una giustificazione nella situazione politica interna alla doppia monarchia: "*on ne saurait enfin, quelque effort qu'on fasse pour cela à Serajevo, à Budapest et à Vienne, se résoudre à oublier les droits imprescriptibles de ces Slaves qui, quelque jour, dans un État à naître, pourront barrer à l'influence austro-allemande la route de Salonique et de la Méditerranée*" [41]. In questo senso, la politica scientifica voluta da Diehl annuncia il programma diplomatico, economico, militare e anche scientifico dell'Intesa verso l'Europa centrale e orientale, con la creazione di una rete di trattati tra Parigi e i paesi slavi nati sulle rovine dell'impero austro-ungarico. La diplomazia francese, negli ultimi anni prima della prima guerra mondiale, lo vedeva sempre più come satellite privo di qualsiasi autonomia rispetto a Berlino.

3. Guerra e dopoguerra: da Spalato a Salonicco, verso l'Oriente

Il desiderio di Diehl di vedere svilupparsi studi sui Balcani antichi si realizzò, almeno parzialmente. Il giorno di Natale 1917 stava completando la prefazione a uno studio sulle chiese di Salonicco [42]. La guerra, pur avendo conseguenze drammatiche (uno degli architetti in carica delle ricerche a Salonicco morì nel 1917) e rallentando il lavoro scientifico, non significava però un'interruzione completa del medesimo. Il materiale da studiare continuava a essere prodotto da scavi che furono appoggiati dall'Armata d'Oriente. Contemporaneamente, nelle provincie albanesi occupate dalle armate austriache [43], gli scavi continuavano con le squadre già formate su terreni balcanici in Bosnia Erzegovina. La stessa cosa si verificava in Macedonia, sul fronte orientale, con archeologi ed altri studiosi francesi dell'antichità.

Hébrard, per esempio, si trovava al fronte in veste di sottufficiale già nel 1914, quando fu ferito. Fatto prigioniero dai tedeschi, venne liberato in uno scambio di detenuti e si stabilì nel 1915 a Salonicco. La sua presenza è stata molto utile per lo sviluppo delle conoscenze sulla topografia antica di Salonicco. Il servizio fotografico fatto per l'esercito fornì immagini precise che furono poi inserite in pubblicazioni scientifiche [44]. L'uso in quest'ambito di un procedimento tecnico di recente sviluppo, la fotogrammetria, fu anche l'occasione di formulare l'accusa contro gli scienziati tedeschi di avere applicato il procedimento senza menzionare che l'inventore era il colonnello francese Aimé Laussedat. Diehl cercava di dimostrare la precedenza francese su questo punto, citando gli articoli degli anni 1880 che lo dimostrano [45].

Nel campo austriaco, le autorità militari diedero un aiuto logistico (con l'uso delle ferrovie) e materiale, per una ricerca archeologica che comunque rifletteva sempre di più preoccupazioni militari: l'Accademia delle scienze di Vienna offrì un finanziamento per una spedizione balcanica che doveva chiarire la situazione delle scienze sul territorio occupato, dalla Serbia all'Albania [46]. Sotto questo aspetto, si osserva una modificazione degli obiettivi della ricerca archeologica austriaca, inquadrata da preoccupazioni di geostrategia.

La guerra ebbe come conseguenza anche la distruzione del materiale originale nel grande incendio scoppiato a Salonicco il 5 agosto 1917. Il terreno sistematicamente scavato, studiato, fotografato è diventato un paesaggio di rovine appunto poco prima della pubblicazione a Parigi del risultato di

[39] Diehl 1933, pp. IV-V.
[40] Baric 2012c.
[41] Diehl 1933, p. 127.
[42] Le Tourneau, Saladin 1918, p. XI.
[43] Marchetti 2013.
[44] Yiakoumis, Yerolympos, Pédelahore de Loddis 2001.
[45] Le Tourneau, Saladin 1918, p. VIII.
[46] Questa spedizione si svolse da maggio ad agosto del 1916 ("Kunsthistorisch-Archäologisch-Ethnographisch-Linguistische Balkanexpediton"): Marchetti 2013, pp. 153-186.

Fig. 2. L'Hébrard ricopre il ruolo di "architetto generale" nell'Indocina francese: il museo storico e archeologico di Hanoi (ora *Musée national d'histoire vietnamienne*), del 1925, presenta una facciata classica di stile definito dal letterato Nguyen Manh Tuong "mediterraneo asiatico" (Wikipedia commons).

questo lavoro di topografia storica [47]. Questa distruzione massiccia di tracce antiche a Salonicco diede a Hébrard la possibilità, dopo aver studiato il passato remoto della città, di elaborare come urbanista un piano di ricostruzione della città. Alcuni anni fa, un collezionista di fotografie greco ha acquistato immagini fatte da Hébrard durante gli anni di studio del monumento spalatino, ma anche durante la guerra a Salonicco [48]. La fotografia aiutava Hébrard a finalizzare i suoi disegni di architettura. Nelle strade, sui crocevia della Salonicco antica distrutta nell'incendio del 1917, egli utilizzava lo strumento fotografico come giornale di bordo visuale, che poi fu inserito nell'elaborazione urbanistica della Salonicco del dopoguerra. Ciò risultò molto utile quando tornò ad Atene nel 1928-1932, mentre elaborava l'organizzazione della zona franca di Salonicco, nonché del *campus* universitario. Nel 1918 Hébard si era trasferito da Salonicco ad Atene, dove insegnava architettura al Politecnico, fino all'arrivo di un nuovo governo, che si era sostituito ai liberali, con cui non poteva più collaborare. Nel frattempo, dal 1922, Hébrard fu incaricato in Indocina francese come architetto generale, con il compito di costruire tra l'altro il museo della Scuola francese di studi sull'Asia orientale ("École française d'Extrême Orient", EF-EO) [49], che evoca nella sua facciata la scansione architettonica usata nel palazzo di Diocleziano. Questo periodo del suo lavoro appare come un tempo di creazione intensa, alla ricerca di una sintesi architettonica tra Oriente e Occidente, di un sincretismo urbano che marca finora il profilo di Hanoi. In questo rispetto, Hébrard sembra avere ritenuto e applicato nel mondo coloniale francese le lezioni dell'urbanizzazione antica studiata in Dalmazia prima e durante la guerra.

[47] Le Tourneau, Saladin 1918. L'Hébrard diventa architetto nell'Indocina francese: il museo storico e archeologico di Hanoi (ora Musée national d'histoire vietnamienne) del 1925 presenta una facciata classica di stile definito dal letterato Nguyen Manh Tuong "mediterraneo asiatico" (Wikipedia commons).

[48] Yiakoumis, Yerolympos, Pédelahore de Loddis 2001.

[49] Eretto nel 1926, edificio centrale dell'EF-EO dagli anni 1930, è diventato nel 1958 sede del Museo Nazionale di storia vietnamita a Hanoi.

Anche Jacques Zeiller fu segnato dalla guerra: suo cognato, anche lui docente all'Università di Friburgo, morì al fronte. Nel periodo successivo, Zeiller pubblicò il carteggio del cognato, specialista di letteratura francese, nello spirito prevalente in questo periodo, come rappresentante della civiltà francese contro il *furor teutonicus* [50]. Quest'evoluzione chiaramente antigermanica non era del tutto un caso isolato in Francia. Durante la guerra, le relazioni con colleghi tedeschi furono ridotte al minimo, poi anche completamente interrotte. Questi non furono per un certo tempo invitati a partecipare a convegni internazionali. L'interesse per la Dalmazia antica però rimase vivo in Zeiller fino alla fine. Prima della sua scomparsa nel 1962, pubblicò sua opera dedicata alla storia della predicazione, *La Croix conquiert le monde*, incentrato sulle persecuzioni di Diocleziano [51]. Nel primo dopoguerra Zeiller fu molto occupato anche con il lavoro intorno alla pubblicazione delle iscrizioni in Africa del Nord, un terreno scientifico politicamente legato alla Francia, e per gli studiosi francesi quindi privilegiato.

Infatti, gli autori della monografia sul palazzo di Diocleziano hanno seguito un modello di sviluppo scientifico francese paradigmatico. Da combattenti contro le potenze centrali durante la guerra, hanno integrato nella loro carriera scientifica un elemento coloniale, sviluppando così nel terreno scientifico quello che si svolgeva nella politica estera francese, attenta a privilegiare il prestigio coloniale quale risposta al potere germanico.

Hébrard, di questo fenomeno, rappresenta il modello più emblematico, nella sua veste di ufficiale coloniale nei territori francesi indocinesi. Diehl pubblicava su Venezia, in una prospettiva chiaramente di presenza coloniale della Serenissima nel mondo mediterraneo. Gustave Jéquier fu l'unico studioso a non sviluppare un'attività secondo questo modello imperiale e rimanere nel campo della storia dell'Egitto. Ma lui era un'eccezione: cittadino svizzero, era rimasto ad insegnare in Svizzera. Gli studiosi tedeschi e austriaci nel frattempo, dopo la dissoluzione dell'Impero absburgico, sparivano dai Balcani. Patsch, cittadino austriaco rimase senza lavoro a Sarajevo nel 1918, quando il suo Istituto di studi balcanici fu chiuso dalle nuove autorità jugoslave, proprio perché fu accusato di servire le ambizioni coloniali dell'Austria. Rientrato a Vienna, divenne professore di storia dei Balcani all'Università. A Spalato, i legami con il mondo scientifico austriaco non furono più sviluppati e gli scavi a Salona furono affidati al danese Ejnar Dyggve (1887-1961).

È noto che in Francia l'impatto sociale più importante del pensiero imperiale si avvertì all'inizio degli anni Trenta, periodo che coincise con l'organizzazione della mostra mondiale sulle colonie, realizzata a Parigi nel 1931 [52], nella quale fu presentato il lavoro di Hébrard in Indocina. Ma il contenuto scientifico delle pubblicazioni sostenute finanziariamente dai servizi diplomatici e culturali francesi, già nel periodo anteriore alla prima guerra mondiale, non poteva essere escluso dal contesto di poteri in concorrenza. In questo senso, la monografia del 1912 sul palazzo di Diocleziano a Spalato s'inquadrava nel panorama culturale internazionale. Lo schema coloniale era una realtà che si era sovrapposta allo studio dell'impero romano [53] e va anche evitata una comparazione diretta fra il fenomeno coloniale antico e moderno, in quanto rischierebbero di venire oscurate differenze essenziali [54]. Sia in Austria che in Francia, intorno alla prima guerra mondiale, il passato romano nei Balcani non poteva ovviamente essere considerato come una questione di erudizione pura, né per il governo che finanziava gli scavi, né per il pubblico, né per gli studiosi stessi.

RIASSUNTO

Negli anni precedenti la prima guerra mondiale, una serie di pubblicazioni apparve in Francia con lo scopo di presentare al pubblico francese l'importanza degli scavi archeologici eseguiti allora in Dalmazia. Siccome la Dalmazia era allora una provincia della monarchia asburgica, alleata della Germania, l'archeologia fu un modo di esaminare la situazione in una prospettiva anche politica. Édouard Maury e Charles Diehl prepararono l'impresa ambiziosa di Ernest Hébrard e Jacques Zeiller, i quali avrebbero pubblicato nel 1912 un'opera fondamentale sul Palazzo di Diocleziano. Con questo studio Hébrard e Zeiller impressero un'impronta durevole sul loro lavoro successivo durante e dopo la guerra, amalgamando tematiche tardo antiche e coloniali.

Parole chiave: Balcani; Dalmazia; Spalato; Ernest Hébrard; Jacques Zeiller; prima guerra mondiale; Diocleziano; colonialismo.

[50] MASSON 1917.
[51] ZEILLER 1960.
[52] HODEIR, MICHEL 1991.
[53] HINGLEY 2000.
[54] HURST, OWEN 2005.

Abstract
Late Roman Empire and French Colonial Empire: a Balkan Connexion around World War One

In the years preceding World War One, a whole series of publications appeared in France which tried to bring to the French audience the importance of current archaeological excavations in Dalmatia. The province being under the rule of the Habsburg Monarchy, an ally of Germany, archaeology appeared also as a way of scrutinizing the situation in a political perspective. Édouard Maury and Charles Diehl paved the way to the ambitious enterprise of Ernest Hébrard and Jacques Zeiller who published in 1912 a scientific landmark on the Palace of Diocletian. The thorough study left an enduring imprint on their further work, which subsequently during and after the War amalgamated Late Roman with colonial issues.

Keywords: Balkans; Dalmatia; Spalato/Split; Ernest Hébrard; Jacques Zeiller; World War One; Diocletian; colonialism.

BIBLIOGRAFIA

Bahr 1909 = H. Bahr, *Dalmatinische Reise*, Berlin 1909 (trad. it. M. Soranzio, Trieste 1996).

Baric 2010 = D. Baric, *Les antiquités dalmates au XIX^e siècle: une archéologie impériale?*, in *Mémoire et histoire en Europe centrale et orientale*, a cura di D. Baric, J. Le Rider e D. Roksandić, Rennes, pp. 163-171.

Baric 2011 = D. Baric, *Illyrian Heroes, Roman Emperors and Christian Martyrs: The Construction of a Croatian Archaeology between Rome and Vienna, 1815-1918*, in *Multiple Antiquities – Multiple Modernities. Ancient Histories in Nineteenth Century European Cultures*, a cura di G. Klaniczay, M. Werner e O. Gecser, Frankfurt a.M. - New York, 2011, pp. 449-462.

Baric 2012a = D. Baric (a cura di), *Archéologies méditerranéennes*, in «Revue germanique internationale», 16.

Baric 2012b = D. Baric, *L'archéologie austro-allemande en Méditerranée orientale, enjeux et interactions*, in «Revue germanique internationale», 16, pp. 5-11.

Baric 2012c = D. Baric, *Archéologie classique et politique scientifique en Bosnie-Herzégovine habsbourgeoise: Carl Patsch à Sarajevo (1891-1918)*, in «Revue germanique internationale», 16, pp. 73-89.

Baric 2015 = D. Baric, *Usages historiographiques des rives orientales de l'Adriatique antique, de l'Empire austro-hongrois aux royaumes de l'entre-deux-guerres (Italie, Yougoslavie, Albanie)*, in *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C.*, a cura di Y. Marion e F. Tassaux, Bordeaux, pp. 37-52.

Basciani, D'Alessandri 2010 = A. Basciani, A. D'Alessandri, *Balcani 1908. Alle origini di un secolo di conflitti*, Trieste.

Cattaruzza 2007 = M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Bologna.

Diehl 1933 = C. Diehl, *En Méditerranée. Promenades d'Histoire et d'Art*, Paris [prima edizione1901].

Fejtö 1993 = F. Fejtö, *Requiem pour un empire défunt. Histoire de la destruction de l'Autriche-Hongrie*, Paris.

Fisković 1986 = C. Fisković, *Povodi i odjeci Bulićeva umirovljenja 1896* [*Motivi e ripercussioni della pensione anticipata di Bulić nel 1896*], in *Izabrani spisi* [*Opere scelte*], Split, pp. 370-412 (rist. in «Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku», 1986, 79, pp. 103-138).

Grieben 1912 = Griebens Reiseführer, *Dalmatien, seine Grenzländer und Corfou*, Berlin.

Hartleben 1907 = Hartlebens Führer *durch Dalmatien längs der Küste von Albanien bis Korfu*, Wien - Leipzig.

Hébrard 1911 = E. Hébrard, *Le Palais de Dioclétien à Spalato*, Paris.

Hébrard, Zeiller 1912 = E. Hébrard, J. Zeiller, *Spalato: le palais de Dioclétien*, Paris.

Hingley 2000 = R. Hingley, *Roman Officers and English Gentlemen. The Imperial Origins of Roman Archaeology*, London - New York.

Hodeir, Michel 1991 = C. Hodeir, P. Michel, *L'Exposition coloniale: 1931*, Bruxelles.

Hurst, Owen 2005 = H. Hurst, S. Owen, *Ancient Colonization. Analogy, Similarity and Difference*, London.

Ivetic 2006 = E. Ivetic, *Le guerre balcaniche*, Bologna.

Jesné 2015 = F. Jesné, *Images, savoirs et discours de l'Adriatique antique au temps de l'Italie libérale (1861-1915)*, in *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C.*, a cura di Y. Marion e F. Tassaux, Bordeaux, pp. 53-66.

Le Tourneau, Saladin 1918 = M. Le Tourneau, H. Saladin, *Les Monuments chrétiens de Salonique*, Paris.

Marchetti 2013 = C. Marchetti, *Balkanexpedition. Die Kriegserfahrung der österreichischen Volkskunde – eine historisch-ethnographische Erkundung*, Tübingen.

Marge 1912 = P. Marge, *L'Europe en automobile, voyage en Dalmatie, Bosnie-Herzégovine et Monténégro*, Paris.

Masson 1917 = P. M. Masson, *Lettres de guerre, août 1914-avril 1916*, Paris.

Meskell 1998 = L. Meskell, *Archaeology under Fire. Nationalism, Politics and Heritage in the Eastern Mediterranean and Middle East*, London-New York.

Maury 1896 = È. Maury, *Aux portes de l'Orient*, Paris.

Niemann 1910 = G. Niemann, *Der Palast Diokletians in Spalato*, Wien.

Reynolds Cordileone 2014 = D. Reynolds Cordileone, *Alois Riegl in Vienna, 1875-1905. An Institutional Biography*, Burlington VT.

Sanader 2002 = M. Sanader, *Istraživanja austrijskih arheologa u Hrvatskoj* [*Le richerche degli archeologi austriaci in Croazia*], in «Arheološke studije i ogledi», pp. 141-160.

Savoy 2012 = B. Savoy, *Futuristes, inclinez-vous! Fièvre amarnienne à Berlin en 1913-1914*, in «Revue germanique internationale», 16, pp. 193-207.

Tessier 1962 = G. Tessier, *Éloge funèbre de M. Jacques Zeiller*, in «Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et de Belles-Lettres,», pp. 227-233.

Vasold 2004 = G. Vasold, *Alois Riegl und die Kunstgeschichte als Kulturgeschichte*, Freiburg im Breisgau.

Vasold 2012 = G. Vasold 2012, *Entre histoire de l'art à Vienne et archéologie en Dalmatie : Alois Riegl et la question d'un nouveau rapport au patrimoine romain*, in «Revue germanique internationale», 16, pp. 43-55.

Voss 2012 = S. Voss, *La représentation égyptologique allemande en Égypte et sa perception par les égyptologues français, du XIX^e^ au milieu du XX^e^ siècle*, in «Revue germanique internationale», 16, pp. 171-192.

Yiakoumis, Yerolympos, Pédelahore de Loddis 2001 = H. Yiakoumis, A. Yerolympos, C. Pédelahore de Loddis, *Ernest Hébrard 1875-1933. La vie illustrée d'un architecte de la Grèce à l'Indochine*, Athènes.

Zeiller 1960 = J. Zeiller, *La Croix conquiert le monde*, Paris. Trad. italiana: *La croce conquista il mondo, dal primo secolo dopo Cristo a Costantino*, Catania.

Daniel Baric
Sorbonne Université
daniel.baric@sorbonne-unicesite.fr

Fabrizio Bisconti

ARTE CRISTIANA AD AQUILEIA NELLA TARDA ANTICHITÀ. DIARIO DI VIAGGIO

a Mario Mirabella Roberti

Torno e ritorno ad Aquileia da quasi quarant'anni, da quando, alla fine degli anni '70 del secolo scorso, lavoravo alla mia tesi di laurea sul *de ave Phoenice* dello Pseudo Lattanzio e decisi di allargare quel lavoro solo filologico alle traduzioni figurate del simbolo della fenice, nell'accezione e nell'evoluzione semantica paleocristiana, sotto la guida di Antonio Quacquarelli che, proprio in quegli anni, era approdato alla sede romana dell'ex Magistero di piazza della Repubblica, dove aveva dato vita ad una vivace stagione di studi iconologici che mettevano in dialogo la letteratura patristica e la cultura figurativa cristiana antica [1].

Nell'ambito di quegli studi giunsi, dunque, ad Aquileia, accompagnato da Danilo Mazzoleni che, anni prima, aveva consacrato la sua tesi di laurea, seguita da Pasquale Testini all'Università di Roma la Sapienza [2], alle iscrizioni musive pavimentali cristiane dell'Istria e della *Venetia*, che diventeranno, nel tempo, suo centro di interesse privilegiato [3].

Quei viaggi avevano la cadenza di veri e propri appuntamenti annuali in occasione delle "Settimane aquileiesi", che mi permisero di venire a contatto con le personalità più impegnate sulla civiltà tardoantica, che proprio allora vedeva in prima fila studiosi come Charles Pietri [4], Paul-Albert Février [5] e Victor Saxer [6], ma che mi fecero conoscere uomini generosi e accoglienti come Mario Mirabella Roberti [7], che, per primo, ebbe il coraggio di affidarmi – appena venticinquenne – una comunicazione ad una Settimana di Aquileia [8]. E conobbi l'instancabile e severa Luisa Bertacchi [9], la prorompente Paola Lopreato, il raffinato Sergio Tavano, l'amico Giuseppe Cuscito, vero *genius loci* di Aquileia, con il quale il dialogo scientifico e il rapporto di affetto non si sono mai interrotti.

Riletta oggi, quella mia prima comunicazione presenta le incertezze e l'ordine catalogico di un lavoro giovanile, ma mostra sicuramente un interesse e un'attenzione per il fenomeno della cristianizzazione della città attraverso la documentazione figurativa, che non mi avrebbero mai lasciato.

***

Ad Aquileia, d'altra parte, la fenice [10], l'uccello mitico, che sarebbe divenuto simbolo cristologico

1 Bisconti 2001-2002a.
2 Bisconti 2009.
3 Mazzoleni 1982; Mazzoleni 1986; Mazzoleni 1987; Mazzoleni 1994; Mazzoleni 1995; Mazzoleni 1996.
4 Duval 1991.
5 Saxer 1991.
6 Heid 2004.
7 Mazzoleni 2003.
8 Bisconti 1982.
9 Cuscito 2010.
10 Bisconti 2000.

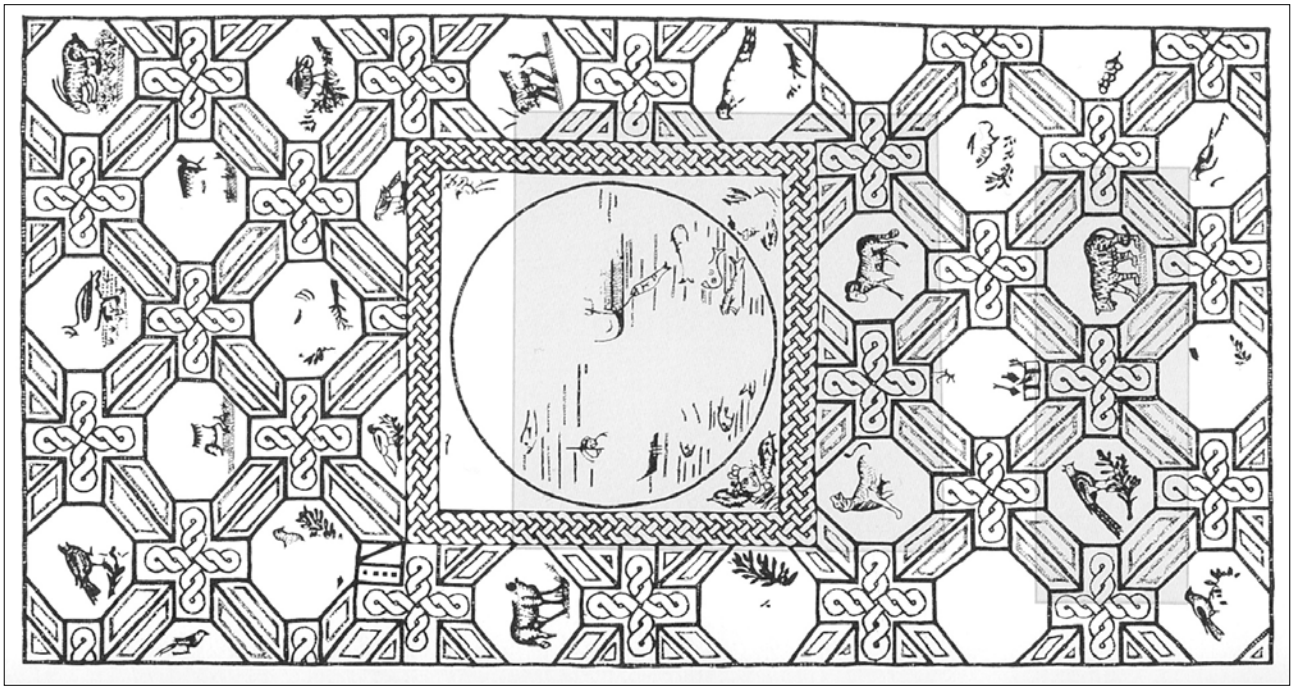


Fig. 1. Aquileia, cd. oratorio della pesca del fondo Cossar, pavimento musivo.

Fig. 2. Aquileia, Museo Paleocristiano di Monastero, emblema musivo con la fenice tra le fiamme.

Fig. 3. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, lampadario bronzeo da piazza del Capitolo.

nella cultura paleocristiana [11], appare per tre volte nei monumenti tardoantichi della città e segnatamente nel pavimento musivo del cd. oratorio della pesca nel fondo Cossar [12] (fig. 1); nel celebre emblema, sempre musivo, strappato da un ambiente annesso alla basilica post-teodoriana [13] (fig. 2); nel lampadario bronzeo scoperto da Luisa Bertacchi a piazza del Capitolo [14] (fig. 3).

Tre monumenti che rappresentano tre stagioni ravvicinate del frangente tardoantico aquileiese, ovvero tre documenti iconografici decontestualizzati da monumenti che tradiscono una committenza molto elevata, che si muove tra l'aristocrazia e l'alta gerarchia ecclesiastica della chiesa altoadriatica.

Il primo mosaico pavimentale, oggi estremamente provato per quanto attiene la conservazione, appar-

[11] Bisconti 2007.
[12] Bisconti 1982, p. 544.
[13] Bisconti 1982, p. 533.

teneva, dunque, alla decorazione del triclinio di una *domus* padronale del secolo IV inoltrato, ma non lontano dal tempo dei Costantinidi. L'uccello radiato è issato solennemente su un monte, quello su cui vola per consumare il mistero della palingenesi, secondo un'iconografia che rammenta il grande emblema di Dafne ad Antiochia, oggi al Musée du Louvre [15].

Il lacerto musivo aquileiese si incastra in un damiere che include gli animali del cosmo nelle singole caselle ed un idillio marino nell'emblema centrale. Questo triclinio, assieme ad altri ambienti, considerati in passato dal Brusin come oratori cristiani [16], fa parte di una serie di sale di rappresentanza di case di aquileiesi di altissimo rango [17].

Queste *domus* non presentano caratteri cristiani, ma sembrano partecipare, per quanto attiene la decorazione musiva pavimentale, dello stesso linguaggio adottato dagli *artifices musivarii*, che predisposero la decorazione delle due aule parallele del complesso teodoriano [18].

Tra i triclini aquileiesi, assume un ruolo particolare quello del cd. buon pastore dall'abito singolare, su cui sono tornato a ragionare, proprio di recente, assieme a Matteo Braconi [19]. Ebbene il pavimento sistema, al centro di un grande clipeo cosmico e tra le protomi stagionali, la figura di un crioforo, restaurato tra il IV il V secolo, che vuole rappresentare il *dominus*, secondo un criterio autoreferenziale ed, appunto, autorappresentativo che attraversa tutta la tarda antichità [20].

***

Ma la fenice, in quanto simbolo privilegiato della resurrezione della carne, propone altri schemi iconografici in questo frangente cronologico e – come si diceva – anche ed ancora nella città di Aquileia. Il frammento di mosaico conservato nel Museo Paleocristiano di Monastero e rinvenuto nel complesso post-teodoriano [21], rappresenta un clipeo campito ancora da una fenice tra le fiamme. L'animale, sistemato su un rogo espresso da piccoli segmenti paralleli, appare nimbato e radiato, mentre il piumaggio mostra una gamma vivace di colori, assai simile a quello del pavone.

Il mosaico, purtroppo, risulta oggi decontestualizzato, ma lo schema iconografico e le peculiarità stilistiche ci accompagnano verso la seconda metà del secolo IV. L'organizzazione figurativa, che vede il mitico uccello tra le fiamme che invadono il suo nido per l'autocombustione, trova un'analogia schemica con un dipinto della cappella greca nelle catacombe di Priscilla, ascrivibile alla seconda metà del III secolo [22] ed una, più tarda e profana, nell'esedra sinistra dell'ambiente tra il peristilio e la basilica della villa di Piazza Armerina. In questo ultimo caso, però, l'uccello mitico è annesso, insieme ad altri animali e simboli, alla solenne personificazione dell'Africa [23].

Il simbolo della resurrezione ci accompagna, infine, verso l'anello cosmico-stagionale della volta del battistero di San Giovanni in Fonte a Napoli, della fine del secolo IV o degli esordi del seguente, dove l'uccello è sistemato ancora sul rogo tra due arbusti [24] (fig. 4).

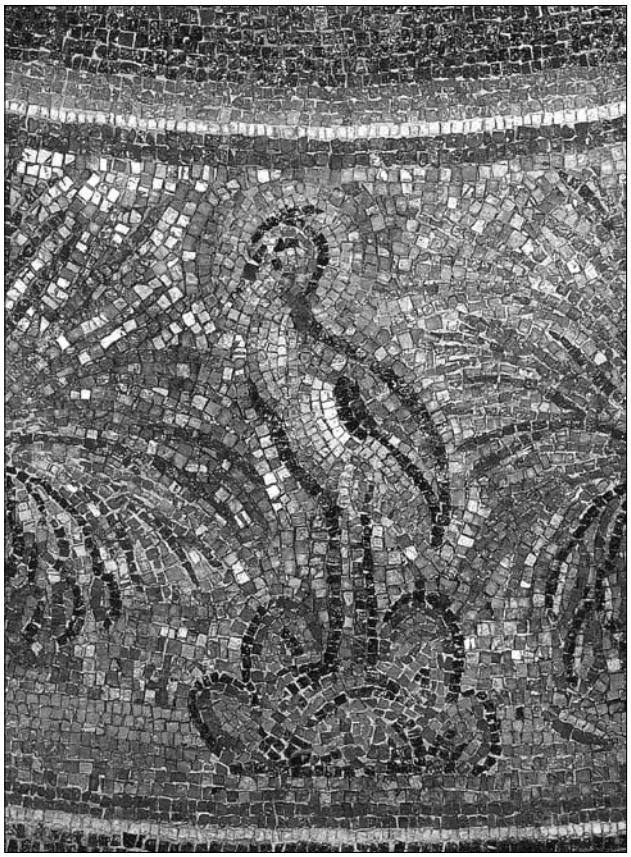


Fig. 4. Napoli, Battistero di San Giovanni in Fonte, cupola mosaicata, particolare della fenice.

14 Bertacchi 1978.
15 Grabar 1966, fig. 115.
16 Brusin 1931, pp. 125-129.
17 Février 1981.
18 Bisconti 2006a.
19 Bisconti, Braconi 2012.
20 Braconi 2011.
21 Cfr. *supra* alla nota 12.
22 Bisconti 2006b.
23 Caradini, Ricci, De Vos 1982.

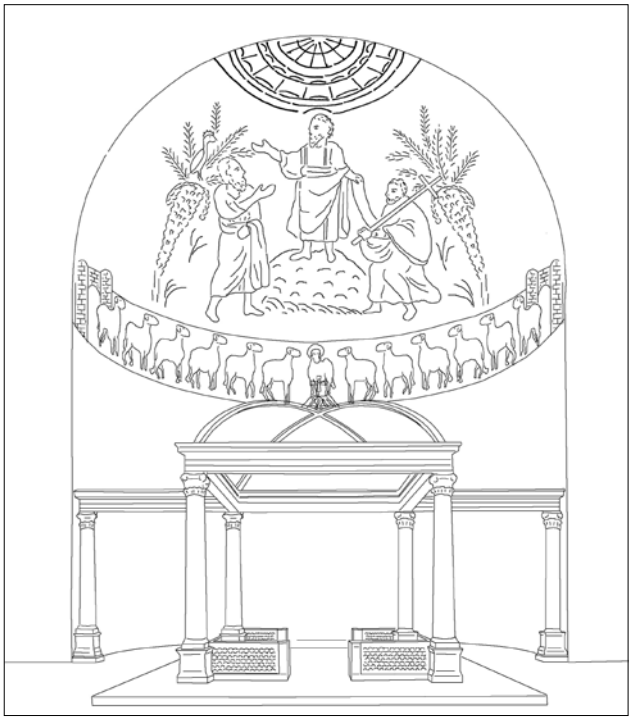


Fig. 5. Roma, disegno ricostruttivo dell'abside di San Pietro con scena di *traditio legis*.

Il singolare volatile – simbolo indiscutibile della rinascita e della vittoria trionfale – appare, per concludere, nel lampadario bronzeo, scoperto – come si anticipava – a piazza del Capitolo, nel braccio settentrionale del quadriportico della basilica post-teodoriana [25]. La corona del prezioso arredo, decorato a giorno, include alcuni simboli, tra i quali la palma dattilifera su cui si posa la fenice, secondo un abbinamento, che troverà la sua manifestazione più ricorrente nelle scene di *traditio legis* [26].

***

A questo ultimo riguardo, non possiamo dimenticare un piccolo frammento di sarcofago conservato al Museo di Monastero [27], che rappresenta il cuore della fortunata "trasmissione della legge" da Cristo a Pietro, nel pieno rispetto del cerimoniale imperiale e quale memoria della consegna mosaica delle tavole della legge [28]. Il tema sembra essere nato per decorare il catino absidale del *martyrium* romano di S. Pietro [29] (fig. 5) e trova una fortuna estremamente larga in tutte le arti, comprese quelle minori, come dimostrano i vetri dorati [30] e la singolare lastra incisa di Anagni, dettagliatamente studiata da Pasquale Testini [31] e riconsiderata, recentemente, da Dimitri Cascianelli [32].

Il frammento aquileiese, di età costantiniana e di sicura manifattura romana, presenta i resti di un Cristo ieratico e barbato proiettato su una solenne e articolata architettura decorata. Il sarcofago, per quanto riguarda l'ampia diffusione del tema, dal tempo di Costantino all'Alto Medioevo, trova confronti più o meno puntuali in un frammento di Trogir [33], ancora del secolo IV, e nel celebre sarcofago di Ravenna [34] degli esordi del secolo seguente, che testimonia il contatto con la civiltà figurativa costantinopolitana e i rapporti culturali ed iconografici tra le due sponde dell'Adriatico durante i secoli della tarda antichità [35].

Questo fenomeno sembra dimostrare come i manifesti politico-religiosi, come quello significativo della *traditio legis*, che, al di là dei significati interni e delle memorie iconografiche di stampo veterotestamentario, vuole significare il primato della Chiesa di Roma, in un momento – quello costantiniano – in cui le grandi metropoli dell'ecumene cristiano e, in particolare, quella nuova e potente di Costantinopoli, vantano ruolo, funzione e prestigio, esprimono, in maniera sonora, i riflessi di un dibattito politico, seppure mascherato da quello propriamente teologico.

La scena della *traditio legis*, a fianco di quella più generica, ma egualmente pregnante dal punto di vista semantico, della *maiestas Domini*, con tutto il loro risultato teofanico, di carattere cristologico, sembrano rispondere al grande dibattito teologico, già sorto nel III secolo e deflagrato nel IV con l'*affaire* ariano. Ne sono testimonianza, in ambito altoadriatico, le pissidi di Zara e Pola e il frammento di mosaico della chiesa di Santa Maria Formosa a Pola che, oramai nel VI secolo, in piena stagione bizantina, trascina questi "vecchi temi" verso gli scenari monumentali del Medioevo [36].

[24] Ferri 2013.
[25] Bertacchi 1978.
[26] Bisconti 2003.
[27] Dresken-Weiland 1998, pp. 42-43, n. 135.
[28] Bisconti 2003.
[29] Bisconti 2015.
[30] Bisconti 2001-2002b.
[31] Testini 1973-1975.
[32] Cascianelli 2013.
[33] Dresken-Weiland 1998, pp. 44-45, n. 130.
[34] Dresken-Weiland 1998, p. 118, n. 379.
[35] Bisconti 2008.
[36] Bisconti 2008, p. 389.

***

Il tempo costantiniano rappresenta, per Aquileia, un momento nevralgico, non solo e non tanto per la revisione topografica della città, che, con l'avvento del Cristianesimo, trova un polo di interesse nel complesso teodoriano, ma anche con il proliferare delle necropoli cristiane che circondano il suburbio e per le basiliche funerarie annesse [37]. La trasformazione non riguarda solo gli edifici religiosi, ma anche il sistema abitativo, che costella diversi quartieri della città di sontuose *domus*, che propongono e suggeriscono l'articolazione di una *societas* tardoantica in evoluzione per quanto attiene i ranghi e il potenziale economico di una committenza [38], che sembra essere molto vicina alla personalità di Teodoro, che promuove la costruzione di una struttura episcopale assai complessa, proprio agli esordi del IV secolo, se – come è noto – il presule aquileiese partecipa, insieme al diacono Agatone, al concilio di Arles del 314 [39].

Il complesso propone un organismo architettonico costituito da tre aule raccordate in forma di U, con alcuni annessi che sembrano comprendere anche un piccolo battistero, dando luogo ad una sorta di *domus ecclesiae* esplosa, che rappresenta una fase intermedia tra i primi edifici di culto e le basiliche cristiane [40] (fig. 6). Le due aule sistemate in maniera parallela sono interessate da tappeti musivi autenticati da iscrizioni, che menzionano il vescovo committente [41] (fig. 7). I due pavimenti musivi, così come le aule che questi decorano, ma anche il terzo ambiente di raccordo e tutti gli annessi, sembrano essere concepiti simultaneamente e paiono utili a contenere un itinerario liturgico che, dagli spazi preposti alla preparazione religiosa, ovvero alla catechesi prebattesimale, giunge, attraverso il passaggio obbligato del rito dell'iniziazione, all'aula della liturgia [42].

Il complesso teodoriano – come ho avuto modo di osservare ancora di recente [43] – rappresenta un anello di congiunzione, un prezioso testimone tra la realtà di una chiesa appena formulata dal punto di vista funzionale e quella già aperta alla comunità, con un edificio di culto architettonicamente più definito. Proprio per questo "divenire" monumentale, il com-

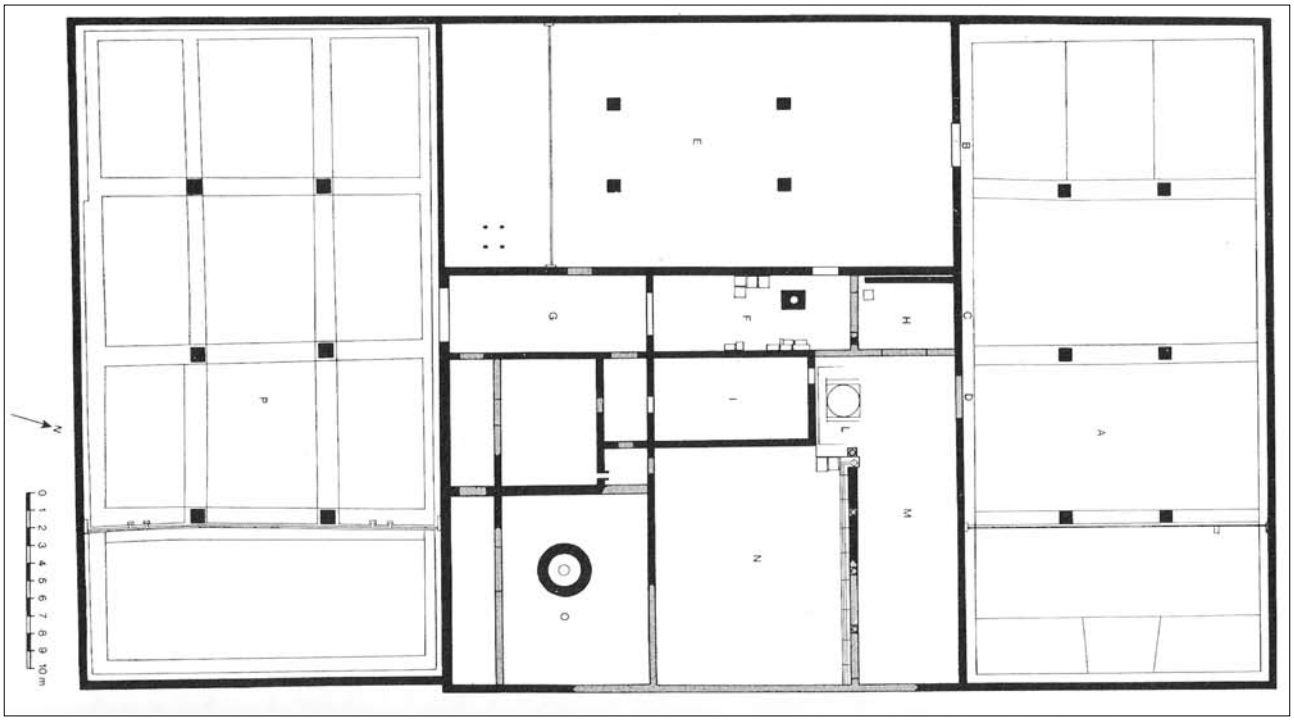


Fig. 6. Aquileia, complesso teodoriano.

[37] Sotinel 2005.
[38] Février 1981.
[39] Cuscito, Lehmann 2010.
[40] Testini 1982.
[41] Mazzoleni 1996.
[42] Menis 1986.
[43] Cfr. *supra* alla nota 29.

Fig. 7. Aquileia, complesso teodoriano, tappeto musivo dell'aula meridionale, particolare dell'iscrizione di Teodoro.

plesso conobbe, di lì a pochi anni, una serie di trasformazioni che, dalla concezione pseudodomestica o, comunque, ancora legata ad una cellula comunitaria circoscritta, sfocia nelle aule-basilica più ampie e più utili ad accogliere tutto il popolo di Dio della città altoadriatica [44].

Il "momento di passaggio" segnato dal complesso teodoriano rimbalza anche e soprattutto nell'apparato decorativo delle due aule parallele e, segnatamente, nei pavimenti musivi, sui quali molto si è scritto [45] (figg. 8-9), nei lacerti dipinti delle pareti e nel soffitto, di cui, pure, restano piccoli frammenti, utili comunque alla ricostruzione del programma complessivo di argomento prettamente paradisiaco, così come concepito dal presule committente [46] e dall'*entourage* degli ecclesiastici e degli aristocratici che, con ogni probabilità, parteciparono all'impresa architettonica [47]. Questa compartecipazione si percepisce, innanzi tutto, dalle analogie tecniche, stilistiche ed anche tematiche tra i mosaici teodoriani e quelli dei triclini delle *domus* tardoantiche della città, come ho avuto modo di osservare ancora di recente, in relazione ai cd. oratori della pesca, dell'idillio bucolico e del buon pastore dall'abito singolare (fig. 10), sul quale – come ho anticipato – si è riflettuto circa la personalità del committente e i tardi restauri, che hanno trasformato l'emblema centrale [48].

Ma il fenomeno della "committenza mista", ovvero del fiancheggiamento dei gerarchi della chiesa e dei nobili della città nella realizzazione del com-

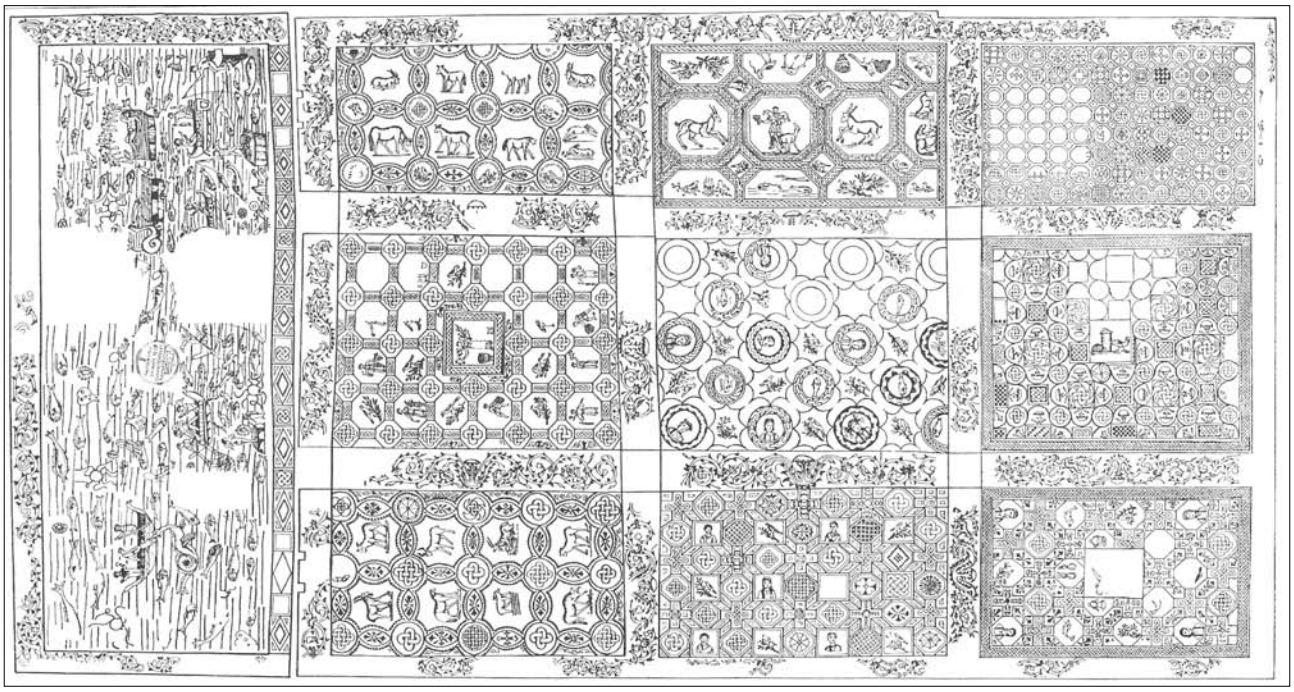


Fig. 8. Aquileia, complesso teodoriano, aula meridionale.

[44] Cfr. *supra* alla nota 29.
[45] Vd., da ultimo, Cuscito, Lehmann 2010.
[46] Salvadori, Tiussi, Villa 2010.
[47] Bisconti 1996; Bisconti 2006a; Bisconti 2010.
[48] Cfr. *supra* alla nota 19.

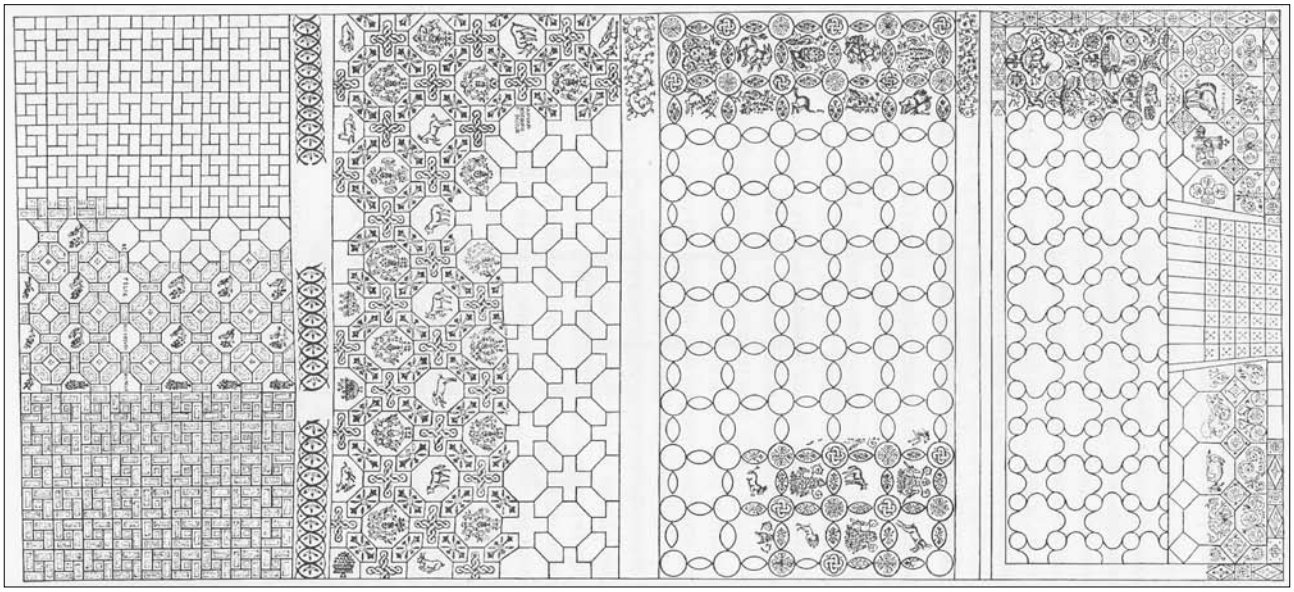


Fig. 9. Aquileia, complesso teodoriano, aula settentrionale.

Fig. 10. Aquileia, cd. oratorio del buon pastore dall'abito singolare, particolare dell'emblema musivo.

Fig. 11. Aquileia, complesso teodoriano, aula Nord, particolare dell'iscrizione di *Cyriacus*.

plesso episcopale di Teodoro, si arguisce anche dalle iscrizioni di *Cyriacus* (fig. 11) e di *Ianuarius*, rispettivamente esponenti – con ogni probabilità – della committenza laica e religiosa [49], specialmente per allestire i pretenziosi tappeti musivi [50].

Questi ultimi sono ispirati alla più genuina tematica cosmica, che si esprime attraverso un complesso immaginario zoomorfo, considerato potentemente simbolico in senso cristiano da Antonio Quacquarelli [51], e invece allusivo ad un argomento cosmogonico, interrotto soltanto dal "tappeto di Giona" nell'area presbiteriale dell'aula meridionale [52] (fig. 12), che cerca un aggancio nel crioforo cosmico sistemato al centro della stessa aula (fig. 13).

[49] Pietri 1982.
[50] Cantino Wataghin 1992, p. 176.
[51] Quacquarelli 1982.
[52] Bisconti 2010.

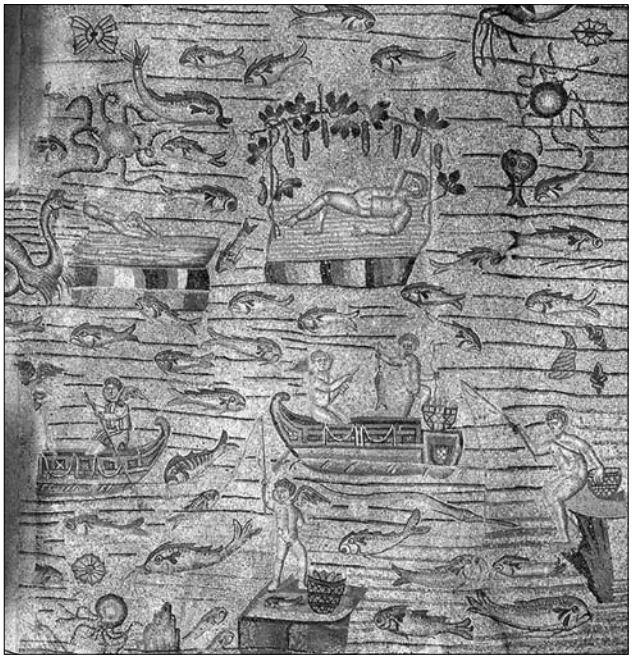


Fig. 12. Aquileia, complesso teodoriano, aula Sud, particolare del tappeto di Giona.

Fig. 13. Aquileia, complesso teodoriano, aula Sud, crioforo cosmico / buon pastore.

Per il resto, l'eclettico complesso musivo tocca i tasti della tematica stagionale, alternando i busti personificativi con quelli dei committenti; di quelli pseudo-mitraici, con la lotta tra la tartaruga e il gallo (fig. 14); di quelli relativi agli *xenia* e gli *apophoreta*, con il pannello della cd. vittoria eucaristica. L'alfabetario cristiano, con la grande epopea di Giona, è entrato nel connettivo cosmico-stagionale ed anche questo serve a giudicare la cronologia protocostantiniana del monumento, se si avvicina, per il *mix* delle immagini, alla volta del vestibolo superiore della catacomba del S. Gennaro a Napoli, al mosaico del mausoleo dei Giuli nella necropoli vaticana, ai cubicoli dei Sacramenti nell'Area I del complesso callistiano al sarcofago di Giona dei Musei Vaticani, alle celebri statuette di Cleveland [53].

***

Dal mondo incipitario degli edifici di culto, osservati nel loro apparato decorativo, che potrebbe allungarsi dal mondo costantiniano fino al pieno V secolo e, segnatamente, sino alla basilica del fondo Tullio e, dunque, alla decorazione musiva pavimentale che interessa il corpo presbiteriale dell'edificio a pianta cruciforme della Beligna ed ora al Museo di Monastero, dove le geometrie, oramai moltiplicate quasi meccanicamente, si alternano ad armoniosi racemi vegetali,

Fig. 14. Aquileia, complesso teodoriano, aula Nord, particolare della lotta tra il gallo e la tartaruga.

che definiscono clipei, ora aniconici [54]; da quel mondo, si diceva, che ci accompagna verso un'identità delle maestranze mista, che associa la grande espe-

[53] Bisconti 2010.
[54] Bisconti 1994.

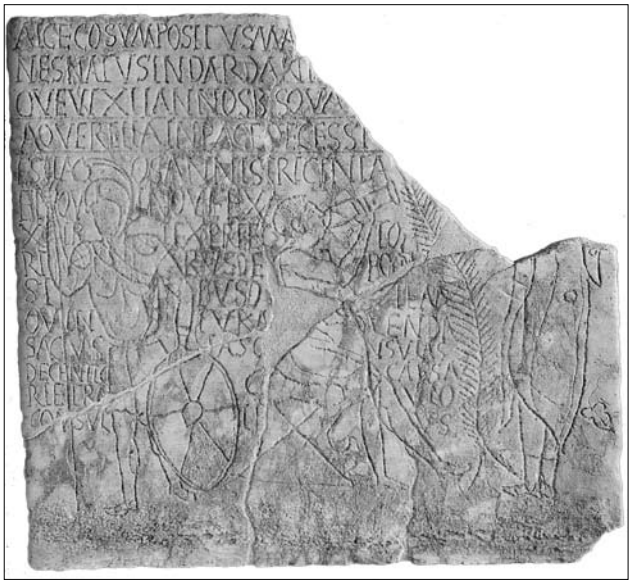


Fig. 15. Aquileia, Museo Paleocristiano di Monastero, lastra del *refrigerium*.

Fig. 16. Aquileia, Museo Paleocristiano di Monastero, lastra con scena di battesimo.

rienza africana a quella più sfuggente genericamente orientale, senza dimenticare, come è ovvio, la lezione propriamente romana, si può tornare all'argomento funerario, noto per la grande produzione epigrafica [55], che dimostra una tendenza molto diffusa, che affianca i testi alle immagini [56].

Le incisioni figurate incluse entro marmi iscritti destarono, già a suo tempo, la mia attenzione per il confronto tra la produzione romana e quella aquileiese [57]. Quest'ultima dimostrò, già allora, una intima interazione tra parola e immagine, nel senso che la parte figurata non assume il ruolo di "commento iconografico" al testo, ma ne è parte integrante, come quando, nella lastra del *refrigerium*, tre figure raccontano, secondo un *cursus vitae*, tre momenti salienti della storia di un militare dalmata, ossia quando è vestito con i panni del paese di origine, quando è in armi e quando si refrigera [58] (fig. 15).

Le incisioni raccontano, con rapidi fotogrammi, la vita, la professione e la proiezione dei defunti nell'aldilà [59], ma, talora assurgono a evocazioni più complesse, come quella che racconta il battesimo di una fanciulla in un battistero di Aquileia [60] (fig. 16), secondo una dinamica figurativa che ricorda una lastra gradese, che fa riferimento alla *confirmatio*, valorizzata proprio di recente [61] (fig. 17).

Ma l'*apex* dell'iconografia funeraria aquileiese è, comunque, toccato dal blocco in pietra di Aurisina,

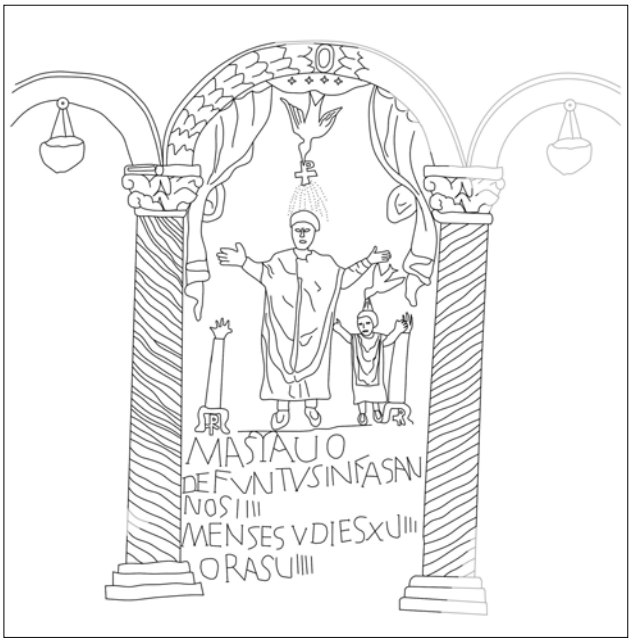


Fig. 17. Grado, lastra con scena di *confirmatio*.

[55] Vergone 2007.
[56] Cuscito 2013.
[57] Bisconti 1987.
[58] Bisconti 2016.
[59] Cfr. *supra* alle note 55 e 56.
[60] Bisconti 2001.
[61] Braconi 2011-2012.

forse non finito, che riporta, per la fine del IV secolo, una sorta di solidale abbraccio tra Pietro e Paolo [62] (fig. 18), collegando la cultura iconografica paleocristiana di Aquileia, che convoca tracciati iconografici dall'Africa e dall'Oriente, alla vecchia Roma, laddove i molti schemi iconografici sin qui considerati sono stati concepiti e da dove erano stati lanciati in tutto l'ecumene tardoantico.

Fig. 18. Aquileia, Museo Paleocristiano di Monastero, scultura funeraria con Pietro e Paolo.

Riassunto

Da molti anni frequento "archeologicamente" la città antica di Aquileia, per conoscerne l'evoluzione, attraverso le manifestazioni figurative. Il percorso ha interessato prima le espressioni simboliche e, in particolare, il mito "cristianizzato" della fenice e poi la materia cosmica, così come emerge dalle decorazioni pavimentali musive dei cd. oratori, ovvero dei triclini delle *domus* tardoantiche, e delle due aule del complesso teodoriano. Ma la mia *curiositas* mi ha accompagnato anche verso il mondo funerario, ossia verso le incisioni figurate, poste a commento iconografico delle lapidi cristiane.

Parole chiave: Fenice; *traditio legis*; pavimenti musivi; Teodoro; iscrizioni funerarie; Pietro e Paolo.

Abstract
Early Christian Art in Aquileia during Late Antiquity. A travel diary

Abstract: Since many years I have "archaeologically" attended the ancient city of Aquileia, to understand its evolution through the artistic manifestations. This path has interested first of all the symbolic expressions, and especially the "christianized" myth of the phoenix, and then the cosmic imagery, as it results from the mosaic floor decorations of the so-called "oratori", namely the triclinia of late antique domus, and from the two Halls of the Theodorian Basilica. My curiositas accompanied me also towards the funerary dimension, and principally the figured incision on marble slabs, place as iconographic commentary to the christian inscriptions.

Keywords: Phoenix; *Traditio Legis*; mosaic floor decorations; Theodorus; figured marble slabs; Peter and Paul.

[62] Bisconti 2000-2001.

BIBLIOGRAFIA

Bertacchi 1978 = L. Bertacchi, *Lampadario paleocristiano rinvenuto ad Aquileia*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Roma, 21-27 settembre 1975), Città del Vaticano, pp. 71-87.

Bisconti 1982 = F. Bisconti, *La fenice nell'arte aquileiese del IV secolo*, in «Antichità Altoadriatiche», 12, pp. 529–547.

Bisconti 1987 = F. Bisconti, *La rappresentazione dei defunti nelle incisioni sulle lastre funerarie paleocristiane aquileiesi e romane*, in «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 289-308.

Bisconti 1994 = F. Bisconti, *Tratti e articolazione del linguaggio figurativo paleocristiano in Aquileia. Appunti per una lettura della decorazione pavimentale del complesso teodoriano*, in «Bessarione», 11, pp. 5-38.

Bisconti 1996 = F. Bisconti, *Considerazioni iconologiche sulla decorazione musiva dei cosiddetti oratori di Aquileia*, in *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), Bordighera, pp. 273-286.

Bisconti 2000 = F. Bisconti, s.v. *Fenice*, in *Temi di Iconografia Paleocristiana*, a cura di F. Bisconti, Città del Vaticano, p. 180.

Bisconti 2000-2001 = F. Bisconti, *Nuovi affreschi dal cimitero dell'ex Vigna Chiaraviglio*, in «RendPontAc», 73, pp. 3-42.

Bisconti 2001 = F. Bisconti, *L'iconografia dei battisteri paleocristiani*, in *L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera, pp. 405-440.

Bisconti 2001-2002a = F. Bisconti, *Antonio Quacquarelli (1918-2001)*, in «RendPontAc», 74, pp. 333-334.

Bisconti 2001-2002b = F. Bisconti, *Vetri dorati ed arte monumentale*, in «RendPontAc», 74, pp. 177-193.

Bisconti 2003 = F. Bisconti, *Variazioni sul tema della "traditio legis": vecchie e nuove acquisizioni*, in «VeteraChr», 40, pp. 251-270.

Bisconti 2006a = F. Bisconti, *Interazioni tematiche e formali tra le decorazioni musive delle aule teodoriane e dei cosiddetti oratori di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 36, pp. 139-154.

Bisconti 2006b = F. Bisconti, *La pittura delle catacombe e l'arte paleocristiana delle basiliche*, in *L'orizzonte tardoantico e le nuove immagini. 312-468,* I, a cura di M. Andaloro, Milano, pp. 207-241.

Bisconti 2007 = F. Bisconti, *La "cristianizzazione" delle immagini in Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico ed altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), a cura di R. M. Bonacasa Carra e E. Vitale, Palermo, pp. 151-167.

Bisconti 2008 = F. Bisconti, *La cultura figurativa tardoantica tra le due sponde dell'Adriatico*, in «Antichità Altoadriatiche», 38, pp. 371-399.

Bisconti 2009 = F. Bisconti, *Pasquale Testini: l'educatore, l'iconografo*, in *Pasquale Testini. Scritti di archeologia cristiana. Le immagini, i luoghi, i contesti*, a cura di F. Bisconti, Ph. Pergola e L. Ungaro, Città del Vaticano, pp. XXVII-XXX.

Bisconti 2010 = F. Bisconti, *Il tappeto di Giona: interpretazioni interne e relazioni esterne*, in «Antichità Altoadriatiche», 69, pp. 217-235.

Bisconti 2015 = F. Bisconti, *L'abside piena, l'abside vuota. Arredi e decorazioni al tempo dei Costantinidi*, in *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, a cura di G. Bordi, I. Carlettini, M. L. Fobelli, M. R. Menna e P. Pogliani, Roma, pp. 229-236.

Bisconti 2016 = F. Bisconti, *La lastra aquileiese del "refrigerium". Dal banchetto edonistico al pasto funebre*, in «Antichità Altoadriatiche», 84, pp. 351-365.

Bisconti, Braconi 2012 = F. Bisconti, M. Braconi, *Il riuso delle immagini in età tardo-antica: l'esempio del Buon Pastore dall'abito singolare*, in «Antichità Altoadriatiche», 42, pp. 229-242.

Braconi 2011= M. Braconi, *Il cavaliere, il retore, la villa. Le architetture ultraterrene degli Aureli tra simbolo, rito e autorappresentazione*, in *L'ipogeo degli Aureli in viale Manzoni. Restauri, Tutela, Valorizzazione e aggiornamenti interpretativi*, a cura di F. Bisconti, Città del Vaticano, pp. 135-163.

Braconi 2011-2012 = M. Braconi, *Una nuova lastra gradese con una singolare scena liturgica. Per una iconografia paleocristiana della "consignatio"*, in «RendPontAc», 84, pp. 121-154.

Brusin 1931 = G. Brusin, *Aquileia. Scoperta di mosaici pavimentali e cristiani*, in «NSc», 7, pp. 125-129.

Cantino Wataghin 1992 = G. Cantino Wataghin, *Urbanistica tardoantica e topografia cristiana. Termini di un problema*, in *Milano Capitale dell'Impero Romano. Felix temporis reparatio*, Atti del Convegno Archeologico Internazionale (Milano, 8-11 marzo 1990), Milano, pp. 171-192.

Carandini, Ricci, De Vos 1982 = A. Carandini, A. Ricci, M. De Vos, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo.

Cascianelli 2013 = D. Cascianelli, *Pasquale Testini e la "Traditio Legis" di Anagni. Una copia del mosaico absidale dell'antica basilica di S. Pietro in Vaticano in una lapide romana*, in *Incisioni figurate della Tarda Antichità*, Atti del Convegno di Studi (Roma, 22-23 marzo 2012), a cura di F. Bisconti e M. Braconi, Città del Vaticano, pp. 623-646.

Cuscito 2010 = G. Cuscito, *Luisa Bertacchi (Formia, 15 marzo 1924 - Aquileia, 15 febbraio 2011)*, in «RACr», 86, pp. 17-21.

Cuscito 2013 = G. Cuscito, *L'apparato decorativo nei titoli paleocristiani di Aquileia*, in *Incisioni figurate della Tarda Antichità*, Atti del Convegno di Studi (Roma, 22-23 marzo 2012), a cura di F. Bisconti e M. Braconi, Città del Vaticano, pp. 451-471.

Cuscito, Lehmann 2010 = G. Cuscito, T. Lehmann, *La Basilica di Aquileia: storia, archeologia e arte*, in «Antichità Altoadriatiche», 69.

Dresken-Weiland 1998 = J. Dresken-Weiland, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage. 2. Italien mit einem Nachtrag Rom und Ostia, Dalmatien, Museen der Welt*, Mainz am Rhein.

Duval 1991 = N. Duval, *Charles Pietri (1932-1991)*, in «RACr», 67, pp. 429-434.

Ferri 2013 = G. Ferri, *I mosaici del battistero di San Giovanni in Fonte a Napoli*, Todi.

Février 1981 = P.-A. Février, *Remarques sur le paysage d'une ville à la fin de l'antiquité. L'exemple d'Aquilée*, in «Antichità Altoadriatiche», 11, pp. 163-212.

Grabar 1966 = A. Grabar, *L'età d'oro di Giustiniano*, Milano.

Heid 2004 = S. Heid, *Monsignor Professor Victor Saxer (1918-2004)*, in «RACr», 80, pp. 5-10.

Mazzoleni 1982 = D. Mazzoleni, *L'epigrafia cristiana ad Aquileia nel IV secolo. Note ed osservazioni*, in «Antichità Altoadriatiche», 22, pp. 301-325.

Mazzoleni 1986 = D. Mazzoleni, *Le iscrizioni musive cristiane della "Venetia et Histria"*, in «Antichità Altoadriatiche», 28, pp. 311-329.

Mazzoleni 1987 = D. Mazzoleni, *L'epigrafia cristiana a Concordia*, in «Antichità Altoadriatiche», 31, pp. 75-91.

Mazzoleni 1994 = D. Mazzoleni, *L'epigrafia della "Venetia et Histria" nel V secolo*, in *Attila. Flagellum Dei?*, Atti del Convegno (Aquileia, settembre 1990), Roma, pp. 193-215.

Mazzoleni 1995 = D. Mazzoleni, *Considerazioni in margine alle "Inscriptiones Christianae Aquileiae"*, in «Augustinianum», 35, pp. 787-796.

Mazzoleni 1996 = D. Mazzoleni, *Osservazioni sulle iscrizioni musive delle aule teodoriane di Aquileia*, in «RACr», 72, pp. 209-243.

Mazzoleni 2003 = D. Mazzoleni, *Mario Mirabella Roberti (1909-2002)*, in «RACr», 79, pp. 9-11.

Menis 1986 = G. C. Menis, *Il complesso episcopale Teodoriano di Aquileia e il suo battistero*, Udine.

Pietri 1982 = Ch. Pietri, *Une aristocratie provinciale et la mission chrétienne. L'exemple de la Venetia*, in «Antichità Altoadriatiche», 21, pp. 89-137.

Quacquarelli 1982 = A. Quacquarelli, *Note esegetiche sul pavimento musivo della basilica di Aquileia: il "bestiarius"*, in «Antichità Altoadriatiche», 12, pp. 429-462.

Salvadori, Tiussi, Villa 2010 = M. Salvadori, C. Tiussi, L. Villa, *Il sistema parietale della Basilica tardoantica di Aquileia: nuovi spunti*, in «Antichità Altoadriatiche», 69, pp. 187-204.

Saxer 1991 = V. Saxer, *Paul-Albert Février (1931-1991)*, in «RACr», 67, pp. 435-440.

Sotinel 2005 = C. Sotinel, *Identité civique et christianisme: Aquilée du 3e au 6e siècle*, Rome.

Testini 1973-1975 = P. Testini, *La lapide di Anagni con la "Traditio Legis". Nota sull'origine del tema*, in «ArchCl», 25-26, pp. 718-740.

Testini 1982 = P. Testini, *"Basilica", "domus ecclesiae" e aule teodoriane*, in «Antichità Altoadriatiche», 22, pp. 369-398.

Vergone 2007 = G. Vergone, *Le epigrafi del Museo Paleocristiano di Monastero* (Aquileia), Trieste.

Fabrizio Bisconti
Università degli Studi Roma Tre
fabrizio.bisconti@uniroma3.it

Diana Dobreva, Sabrina Zago

LUCERNE TRIPOLITANE AD AQUILEIA

Premessa

Sono passati ormai quasi 25 anni dall'ultima e unica rassegna dedicata alle lucerne tripolitane dell'Alto Adriatico, in cui Philipp Pröttel si interrogava sulla ragione che aveva portato queste suppellettili d'illuminazione ad arrivare in terre così lontane dalla loro abituale area di diffusione [1]. In questo lavoro, a cui dobbiamo per la prima volta la messa a punto sulla distribuzione di tali oggetti nel Mar Adriatico, Aquileia appare come un vuoto inspiegabile, nonostante il suo ruolo di punto d'arrivo e di redistribuzione all'interno dei traffici commerciali nord-adriatici. Frutto sicuramente più di un vuoto di documentazione che di una reale mancanza di dati, questa lacuna è stata in parte colmata in occasione di recenti studi sulle suppellettili d'illuminazione rinvenute ad Aquileia che hanno riconosciuto alcuni frammenti appartenenti a lucerne tripolitane. Il nucleo principale, sette frammenti circa, proviene da vecchi scavi di emergenza condotti in occasione della realizzazione del moderno sistema fognario della città di Aquileia (1968-1972) e trova conferma in altri rinvenimenti effettuati durante i recenti scavi condotti da parte dell'Università di Padova nel fondo ex Cossar. La decisione di concentrare il presente contributo su questo ridotto nucleo di materiali si deve alla natura stessa di questi oggetti: si tratta cioè di materiali diffusi soprattutto nella parte meridionale del Mediterraneo (Tripolitania, Cirenaica, Tunisia, Algeria e Sicilia).

Le lucerne in terra sigillata tripolitana furono così denominate da John W. Hayes nel 1972 in ragione della loro similitudine, tecnologica e iconografica, con la *Tripolitanian Red Slip ware* [2]. Esse sono facilmente riconoscibili da un punto di vista morfologico: la spalla piatta e larga, sempre decorata con una pluralità di motivi a rilievo geometrici e/o vegetali [3], è sicuramente il marchio distintivo di queste lucerne. La forma del disco è stata utilizzata dagli studiosi (Hayes per primo) come criterio discriminante per la classificazione tipologica: il disco con anello continuo individua gli esemplari della Forma XIII della classificazione dell'Atlante delle forme ceramiche; il disco con anello continuo e nervature di collegamento al canale è invece tipico della Forma XIV; mentre il disco, circolare o allungato, delimitato da un anello continuo aperto verso il becco con un canale contraddistingue la Forma XV [4]. La produzione della classe, inizialmente ipotizzata in officine della Tunisia

* Il contributo, consegnato ancora nel novembre del 2016, necessiterebbe ora di aggiornamenti che tuttavia non è stato possibile includere. In linea generale restano valide le conclusioni presentate però si invita il lettore a considerare il tempo intercorso dalla consegna al momento della lettura.

[1] Pröttel 1991.

[2] Hayes 1972, pp. 314-315.

[3] Il repertorio iconografico pur limitato nella tipologia dei motivi decorativi si contraddistingue per una varietà di combinazioni che rendono spesso difficile la ricerca di confronti; per un elenco dettagliato dei principali motivi decorativi si veda Joly 1974, p. 43.

[4] La prima classificazione tipologica fu elaborata da John W. Hayes che individuò due tipi: tipo I (corrispondente alla forma XIII dell'Atlante) e tipo II (che invece corrisponde alla forma XV), Hayes 1972, pp. 314-315. Diversamente Maria Rosaria La Lomia aveva proposto una classificazione in nove differenti varianti su base prettamente iconografica (La Lomia 1971, pp. 9-19). Soltanto con

meridionale, è a oggi riconosciuta, sia dall'archeologia [5] che dall'archeometria [6], nei territori vicini a *Leptis Magna* [7]. Essa sembra essere iniziata poco dopo il 310-320 d.C., come suggeriscono i pochi dati di scavo a oggi disponibili, con la Forma XIII che continuò a essere prodotta fino all'inizio del V secolo d.C. [8]; tuttavia già alla fine del IV secolo d.C. iniziò la produzione della Forma XV che continuò sicuramente fino alla fine del V secolo d.C. con forse qualche strascico all'inizio del successivo [9].

Per quanto riguarda Aquileia, sono stati riconosciuti sicuramente un esemplare della Forma XIII e uno della Forma XV, mentre i restanti cinque frammenti, a causa del loro stato di conservazione frammentario, sono genericamente inquadrabili nel gruppo delle lucerne in sigillata tripolitana. Un esemplare, infine, è probabilmente riconducibile alle lucerne tripolitane in ceramica comune. Questi nuovi dati hanno offerto la possibilità di aggiornare il quadro distributivo sulle lucerne tripolitane tracciato da Pröttel e proporre nuovi spunti di riflessione riguardo la geografia dei rinvenimenti nell'Alto Adriatico. La scarsa diffusione di questi oggetti e il loro rinvenimento ad Aquileia ci ha spinto a interrogarci su due questioni che costituiscono lo scopo principale di questo contributo: la prima è quella che riguarda la ricostruzione dei traffici commerciali che hanno portato le lucerne di origine tripolitana nell'area alto adriatica, mentre la seconda è quella di comprendere quale sia stato il ruolo di Aquileia all'interno del sistema distributivo adriatico.

D.D., S.Z.

Le lucerne tripolitane dallo scavo delle moderne fognature (1968-1972)

Tra il 1968 e il 1972 Aquileia fu interessata dalla realizzazione del moderno sistema fognario. Per quasi quattro anni la città fu un cantiere a cielo aperto. Le indagini preliminari e di emergenza riportarono alla luce una quantità notevole di materiali, ceramico e non, che allora furono semplicemente inventariati e immagazzinati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, dove sono attualmente conservati. Solo a partire dal 2010 è iniziato un "nuovo scavo" nei magazzini e negli archivi del Museo per recuperare tutti i materiali archeologici e i documenti

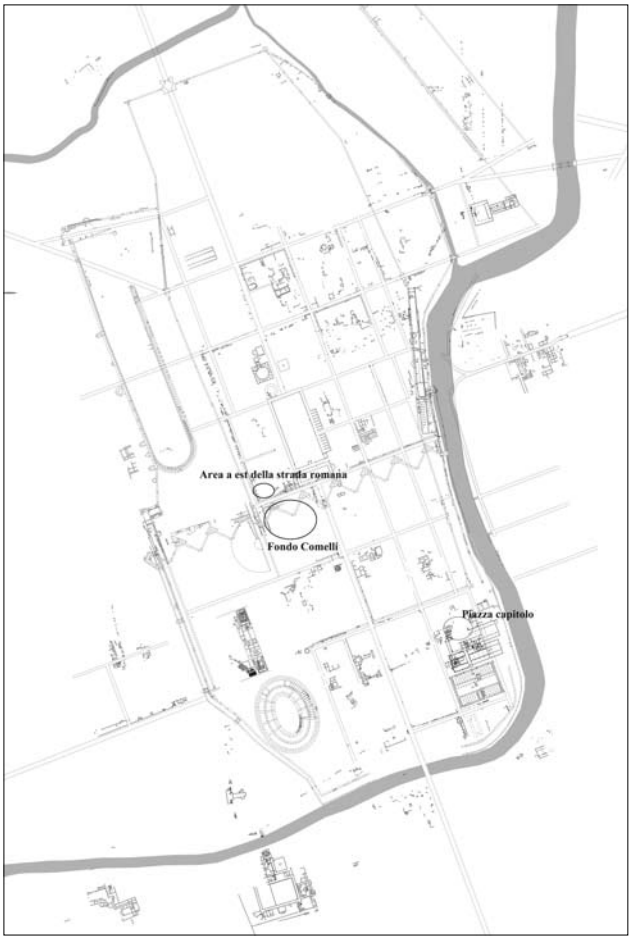


Fig. 1. Aquileia, pianta generale della città con indicazione dei rinvenimenti dagli scavi per la realizzazione delle moderne fognature (1968-1972).

Lucilla Anselmino si arrivò alla classificazione in tre varianti utilizzata ancora oggi (Atlante I, pp. 204-207). A fine anni novanta, in occasione della pubblicazione dei rinvenimenti dell'ipogeo di Medina Doga, Rosa Maria Bonacasa Carra propose una nuova articolazione interna delle forme XIII (di cui individuò 31 varianti) e XV (suddivisa in nove varianti) in base a criteri di natura iconografica (Bonacasa Carra 1998, pp. 135-136).

[5] Scarti di lavorazione e minuti frammenti ceramici sono stati rinvenuti nella zona del Uadi Taraglat, Felici-Pentiricci 2002, sito 91, pp. 1877-1879 e 1885. Per la predisposizione del terreno tripolitano all'attività ceramica, si veda: Forti 2010, pp. 335-336.

[6] Bonifay, Capelli *et alii* 2013, p. 130; Bonifay, Malfitana 2016, p. 537.

[7] Nonostante quanto sia stato sostenuto fino a oggi dalla maggior parte degli studiosi il primo ad aver ipotizzato che il vasellame in *Tripolitanian Red Slip ware* fosse prodotto in area tripolitana fu Sergio Fontana e non J.W. Hayes che peraltro riteneva che il terreno sabbioso di Tripoli era inadatto alla produzione di vasellame ceramico, Hayes 1972, p. 304 (sulla stessa scia anche S. Tortorella in Atlante I, p. 137). Al contrario S. Fontana, sulla base della forte concentrazione di rinvenimenti nei territori tripolitani, suggerisce di riconoscere proprio in queste zone la loro produzione, Fontana 1996, p. 89 (ipotesi poi sostenuta anche da Bonacasa Carra 1998, p. 137).

[8] Bonifay, Capelli *et alii* 2013, p. 106; Pröttel 1991, col. 93: il frammento rinvenuto nel *castrum* di Aiudissina proviene da un contesto di "IV o inizio V secolo d.C."

[9] Bailey 1985, p. 87 e ss. alcuni frr. di lucerne tripolitane di tipologia non definita sono state rinvenute in contesti di V e VI sec. d.C. a Sidi Khrebish.

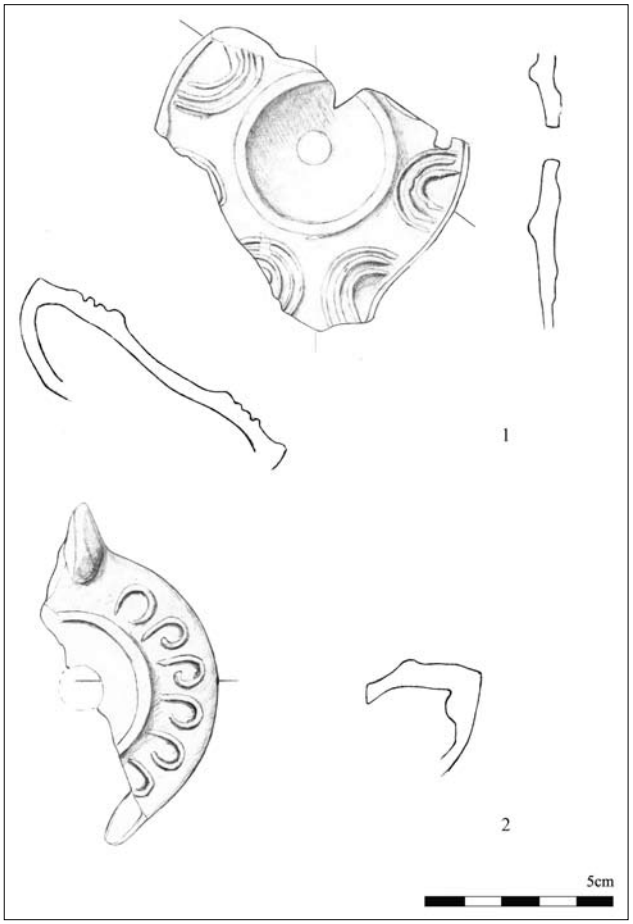


Fig. 2. Lucerne in terra sigillata tripolitana dagli scavi per la realizzazione delle moderne fognature (1968-1972) (disegno ed elaborazione di S. Zago).

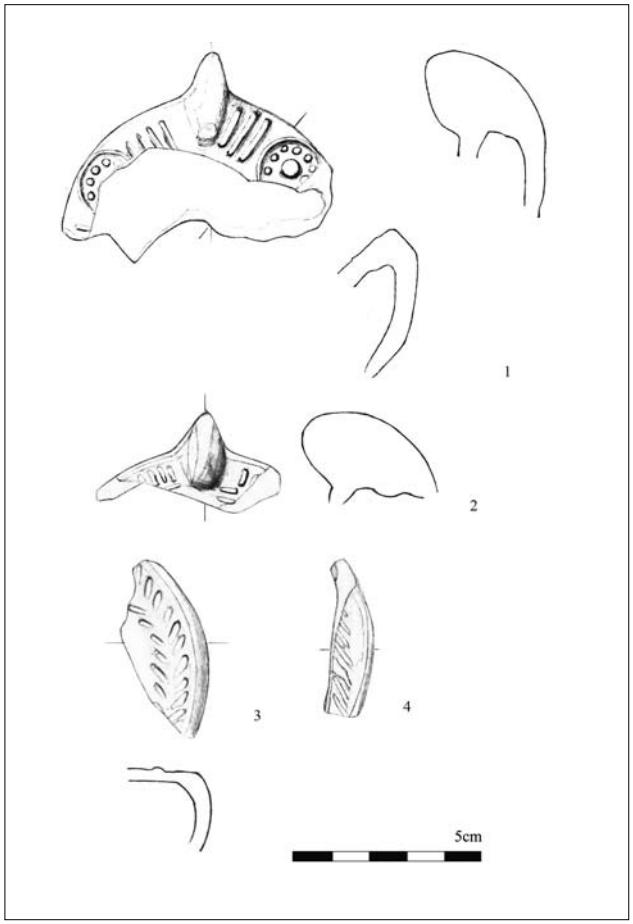


Fig. 3. Lucerne in terra sigillata tripolitana dagli scavi per la realizzazione delle moderne fognature (1968-1972) (disegno ed elaborazione di S. Zago).

relativi a quelle indagini, in modo da giungere alla pubblicazione dell'intero operato (come aveva già auspicato Luisa Bertacchi nel lontano 1993). Purtroppo la natura stessa delle indagini (per lo più preliminari o di emergenza), unita al criterio utilizzato per la posa in opera delle tubazioni (cioè seguire il percorso delle strade romane) e alla scarsa documentazione di scavo rinvenuta fino a oggi, rende alquanto difficile non solo il tentativo di ricostruire i contesti di provenienza ma talvolta anche di ricollocare nella topografia della città i luoghi di rinvenimento (fig. 1). Nel corso delle operazioni di scavo sono stati recuperati 488 frammenti di lucerne in terra sigillata di produzione nord africana, la maggior parte dei quali (481 frr.) provengono da officine tunisine, mentre i restanti sette frammenti sono il prodotto di ceramisti tripolitani [10].

Lo stato di eccessiva frammentarietà che caratterizza gli esemplari ne ha limitato il riconoscimento tipologico, fatta eccezione per l'esemplare n. 1 che è abbastanza integro nella valva superiore da consentire di ascriverlo alla Forma XIII dell'Atlante (figg. 2,1; 8,1). La spalla larga e piatta è decorata da sequenze di semicerchi concentrici, mentre il disco, concavo e privo di decorazione è delimitato

[10] Bertacchi 1993, pp. 246-247. Lo studio del materiale rinvenuto durante questi scavi è, a oggi, oggetto di un progetto di ricerca (inizialmente incentrato sullo studio dell'*instrumentum inscriptum*) avviato nel 2010 dall'Università di Udine, sotto la direzione del dott. Maurizio Buora e del dott. Stefano Magnani, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e con il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il progetto prevede inoltre di recuperare tutti i documenti prodotti durante l'indagine (foto, rilievi, quaderni di scavo) al fine di ricostruire la successione degli interventi, di eventuali contesti ma anche di ricollocare in pianta, là dove possibile, i rinvenimenti, nella speranza di poter ricavare informazioni utili alla vitalità dei diversi settori della città nel corso del tempo, Gerri, Magnani 2015. Le lucerne di produzione africana e le relative imitazioni (in totale 575 frammenti) sono state oggetto di studio da parte di S. Zago per la tesi di laurea magistrale condotta presso l'ateneo di Padova sotto la supervisione della prof.ssa Monica Salvadori e della dott.ssa Diana Dobreva.

in modo continuo dal tradizionale anello in rilievo. Le pareti, sottili, mostrano un impasto compatto anche se dall'aspetto granuloso, color nocciola chiaro, caratterizzato sia in superficie che in frattura da numerosi grumi biancastri di notevoli dimensioni. Altri due esemplari di Forma XIII sono documentati in area nord adriatica: uno proviene dall'odierna città di Aiudissina in Slovenia (nota in antico con il nome di *Castra*, all'interno della *X Regio* nella via per *Emona*) [11], mentre l'altro dal museo di Zagabria, Croazia [12]. Per la decorazione della spalla (semicerchi concentrici) non si trovano confronti precisi con altri materiali editi fino a oggi, se non con un esemplare d'imitazione rinvenuto a Egnazia [13]. Tutti gli altri frammenti sono invece genericamente ascrivibili alle Forme XIII-XV dell'Atlante. Tra le decorazioni che ornano le spalle prevalgono i motivi geometrici, presenti infatti su tre dei cinque esemplari: il n. 2 presenta spalla decorata con un motivo a uncino, simile a quello presente su un esemplare del Museo di Sabratha [14] (figg. 2,2; 8,2); semplici linee verticali alternate a cerchi con perle all'interno disposte a formare una corolla caratterizzano invece il n. 3 (figg. 3,1; 8,3); la spalla del n. 4 si conserva per un tratto così breve che ci consente di osservare solo la presenza di brevi tratti verticali (fig. 3,2). Motivi vegetali, probabilmente rami di felce, compaiono solo su due esemplari, n. 5 e n. 6 (figg. 3,3 e 3,4). Il corpo ceramico ben cotto e compatto ha colore variabile tra il rosato e il nocciola chiaro, con un aspetto da leggermente granuloso a molto compatto. Anche per questi oggetti, privi di contesti e di confronti tipologici precisi, si può indicare una generica datazione tra il secondo quarto del IV secolo d.C. e il primo quarto del VI secolo d.C. [15].

S.Z.

Le lucerne tripolitane dai fondi ex Cossar

Tra il 2009 e il 2015 una serie di campagne di scavo condotte dall'Università di Padova in accordo con la Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia e con la collaborazione della Fondazione Aquileia ha permesso di indagare un'area dell'antica città di Aquileia nota come "fondi ex Cossar". Le ricerche si sono concentrate in particolare sulla c.d. *domus* "di Tito Macro", in uso dal I secolo a.C. fino all'inizio VI secolo d.C. [16] (fig. 4). Le sei campagne di scavo

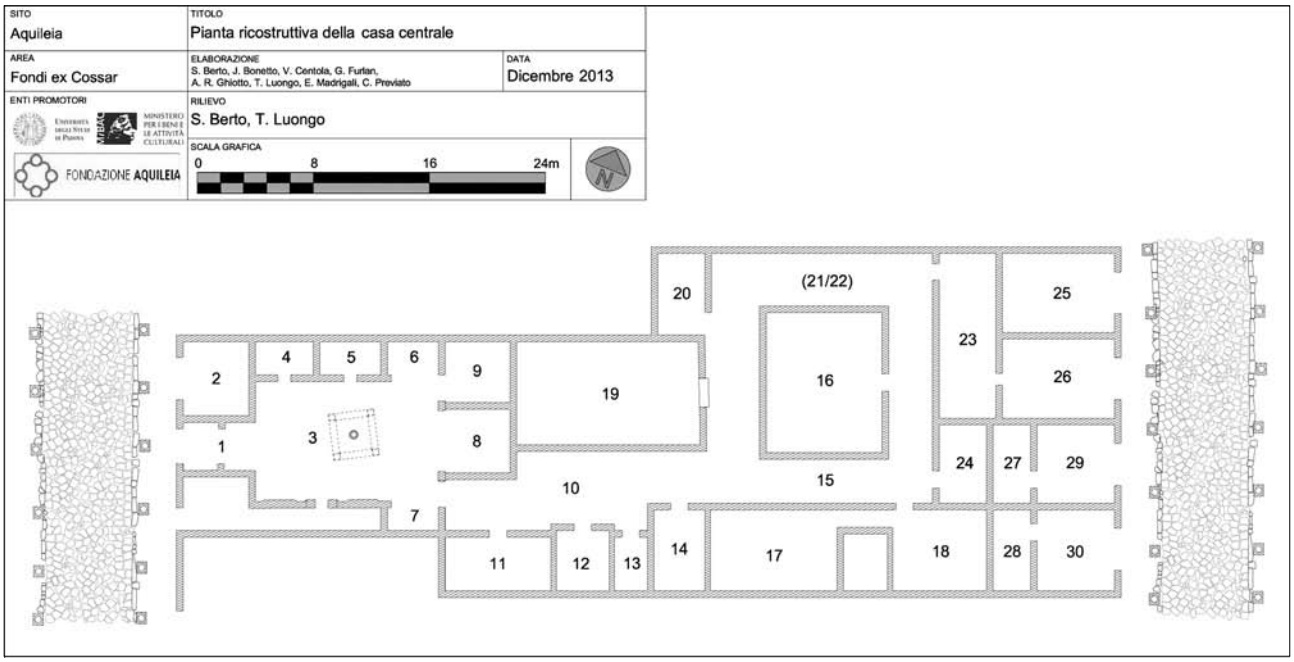


Fig. 4. Aquileia, ipotesi ricostruttiva della *domus* c.d. di Tito Macro nel III sec. d.C. (Rilievo ed elaborazione di S. Berto e T. Luongo, Università di Padova).

[11] Pröttel 1991, col. 96 n. 27.
[12] Vikic- Belancic 1972, p. 157 n. 203 e tav. XXIII n. 12.
[13] Fioriello 2003, p. 84 n. 54.
[14] Joly 1974, n. 993, tav. XLII.
[15] Il contesto più tardo da cui provengono lucerne tripolitane è quello di Sidi Khrebish (1985). Una dettagliata disamina delle problematiche cronologiche che interessano la classe è stata affrontata durante la redazione della tesi di S. Zago (Zago 2016).
[16] Da ultimo Bonetto, Ghiotto 2014.

hanno restituito una grande quantità di lucerne fittili (373 esemplari, tra integri e frammentari), riferibili a tipologie diffuse tra l'età tardorepubblicana e il VI secolo d.C.: il panorama delle attestazioni rispecchia quindi in maniera abbastanza fedele le fasi di frequentazione dell'area.

Ottantuno esemplari, pari al 22% della totalità di lucerne recuperate, provengono da contesti tardoantichi. Tra questi una posizione rilevante è occupata dalle lucerne in terra sigillata africana prodotte in Tunisia centrale e settentrionale (fig. 5). Un fenomeno interessante che si osserva è invece legato alla presenza di imitazioni o produzioni regionali di modelli africani che sembrano affiancare, a partire dalla metà del V secolo d.C., le lucerne in terra sigillata africana [17]. Con un indice modesto sono rappresentate anche le produzioni più tarde di lucerne con marchio di fabbrica (*Firmalampen*), le cui caratteristiche formali rimandano ai prodotti databili fino almeno alla metà del IV secolo d.C. Infine, dalla fine del IV secolo d.C., ma soprattutto dal V secolo d.C. in poi, appaiono anche lucerne fabbricate a tornio (Ivanyi XXII o anche Magrini, Sbarra tipo 1), attestate rispettivamente con 6% e 1%, queste ultime riconducibili alle produzioni invetriate dell'*atelier* di Carlino [18] (fig. 6).

In questo panorama articolato è stata riconosciuta anche una lucerna in sigillata tripolitana. Si tratta

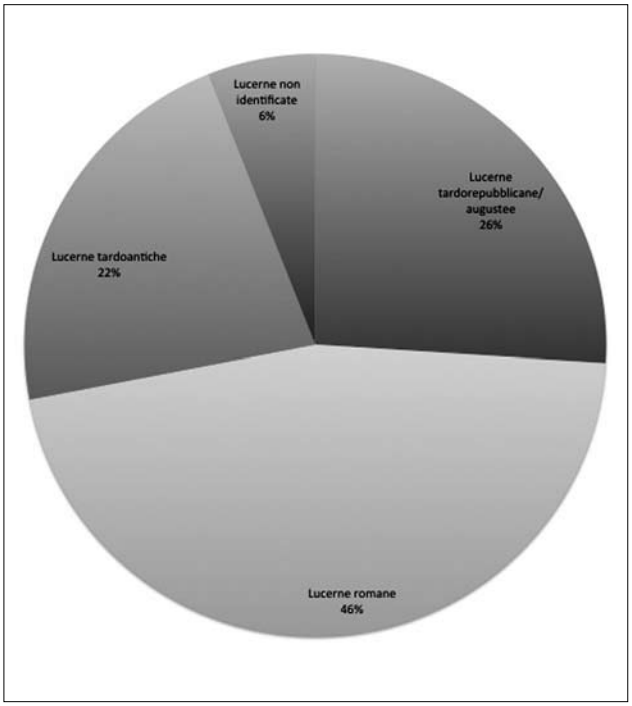


Fig. 5. Aquileia. Fondi ex Cossar. Le lucerne fittili rinvenute durante le campagne 2009-2013 e 2015, suddivise per fasce cronologiche (totale: 373 es.).

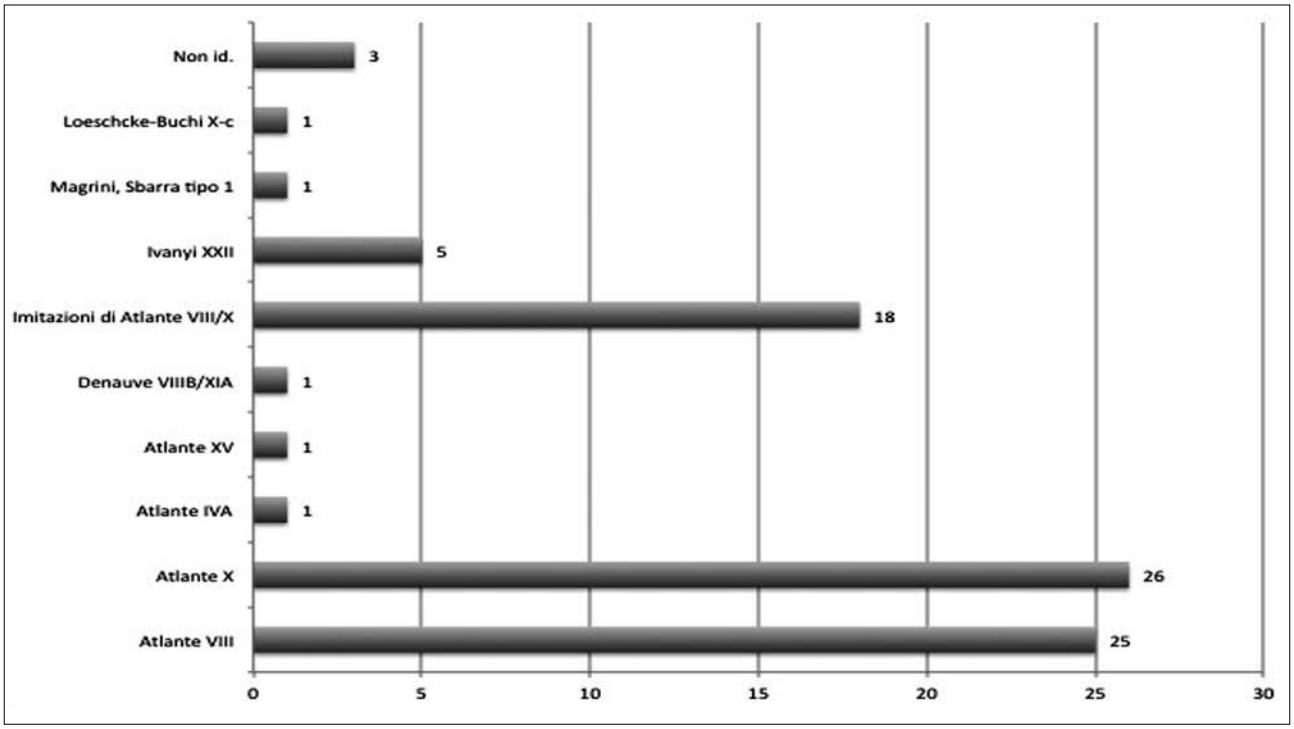


Fig. 6. Aquileia. Fondi ex Cossar. Tipologie delle lucerne attestate nelle fasi tardoantiche (totale: 82 es.).

[17] Sull'argomento cfr. Dobreva 2016.
[18] Per i riferimenti tipologici cfr. Magrini, Sbarra 2005, pp. 51-53.

di un esemplare che presenta la tipica spalla larga e piatta che si attacca al becco allo stesso livello. È inoltre visibile parte della decorazione a rilievo che doveva ornare le spalle della lucerna, costituita da una palmetta stilizzata. L'impasto dell'esemplare analizzato è fine, caratterizzato da un colore rosso, ben depurato e compatto, duro e ruvido al tatto. La vernice è rosso-arancione, lucida e omogenea [19] (fig. 7,1; 8,4). Non si esclude una provenienza dall'ambito tripolitano anche per un'altra lucerna riconducibile al tipo Deneauve VIII.4, variante tripolitana [20]. L'esemplare conserva parte del disco, ornato da due rami di palma contrapposti in rilievo e parte della spalla, decorata con due file di globetti. Il tipo sembra una derivazione delle lucerne a globetti (*Warzenlampen*) che a partire del IV secolo d.C. conosce uno sviluppo importante. Un esemplare identico, forse frutto della stessa matrice, è già noto ad Aquileia, datato alla seconda metà del III – inizio IV secolo d.C. [21]. Il tipo è ben rappresentato anche all'interno di un contesto della metà del IV secolo d.C. nello scavo delle terme orientali di *Leptis Magna* [22]. Per quanto riguarda la cronologia del nostro frammento, purtroppo il suo

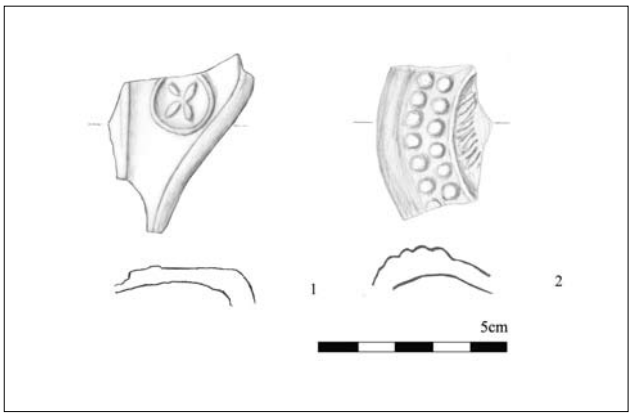


Fig. 7. Lucerne tripolitane dagli scavi dei fondi ex Cossar (disegno ed elaborazione di S. Tinazzo e M. Trivini Bellini, Università di Padova).

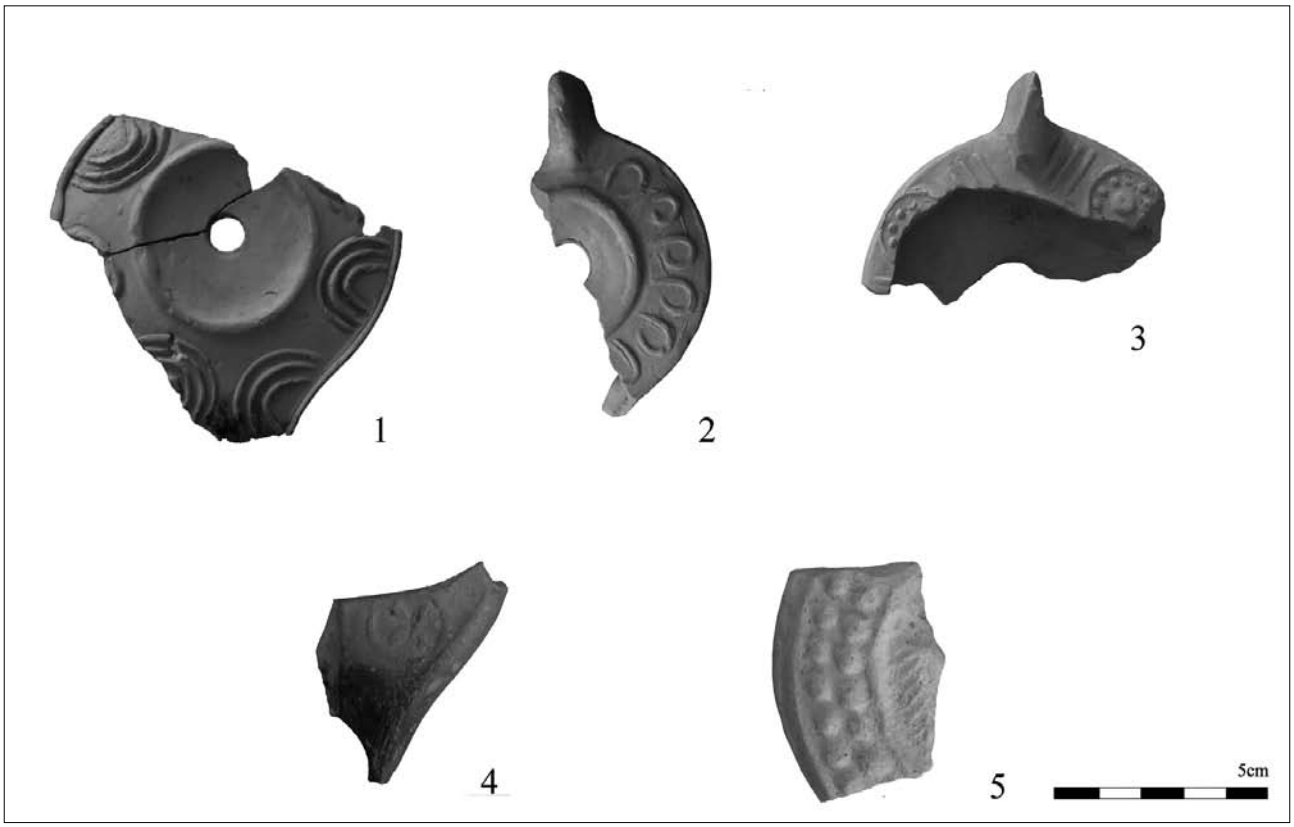


Fig. 8. Lucerne tripolitane da Aquileia: figg. 1-3, dagli scavi per la realizzazione delle moderne fognature; figg. 4-5, dagli scavi dei fondi ex Cossar (foto ed elaborazione di S. Zago).

[19] L'esemplare risulta simile ad alcune lucerne edite in La Lomia 1971, p. 15 n. 775, tav. 5 e Joly 1974, p. 980 tav. XLI.

[20] Diversi sottotipi sono stati enucleati all'interno della tipologia elaborata di Jean Daneauve con lo scopo di definire l'ambito cronologico e produttivo delle lucerne africane di epoca romana. Da ultimo si vd. Bonifay 2004, pp. 313-339, fig. 175.

[21] Di Filippo Balestrazzi 1988, pp. 347-350, 361, n. 998, Tav. 151.

[22] Bonifay, Capelli *et alii* 2013, pp. 93-103, fig. 18, nn. 88-89.

rinvenimento all'interno di un riempimento tardo, datato al terzo quarto del V secolo d.C., non aiuta ad apportare ulteriori precisazioni a tale proposito. Il tipo è generalmente attribuibile all'attività degli *ateliers* della Tunisia centrale, ma si conosce anche una serie tripolitana [23]. In entrambi i casi si tratta di produzioni in ceramica comune [24]. L'impasto depurato ma grossolano, molto solido e di colore giallastro, così come il rivestimento pesante biancastro dell'esemplare dei fondi ex Cossar sollevano molteplici questioni a proposito della sua provenienza che solo ulteriori analisi archeometriche possono aiutare a chiarire (figg. 7,2; 8,5).

D.D.

Diffusione delle lucerne in terra sigillata tripolitana

Partendo dalla bibliografia più aggiornata e grazie al riconoscimento e alla presentazione di disegni e foto, è possibile oggi offrire un quadro più dettagliato sulla diffusione delle lucerne tripolitane.

La raccolta delle informazioni, che hanno consentito di realizzare la carta di distribuzione che qui si propone (fig. 9), ha evidenziato la complessità del problema e i grossi limiti dovuti all'impossibilità di ricavare dati precisi dalle pubblicazioni (cfr. Tabella 1).

Come si osserva facilmente dalla carta di diffusione, la maggior parte dei rinvenimenti si concen-

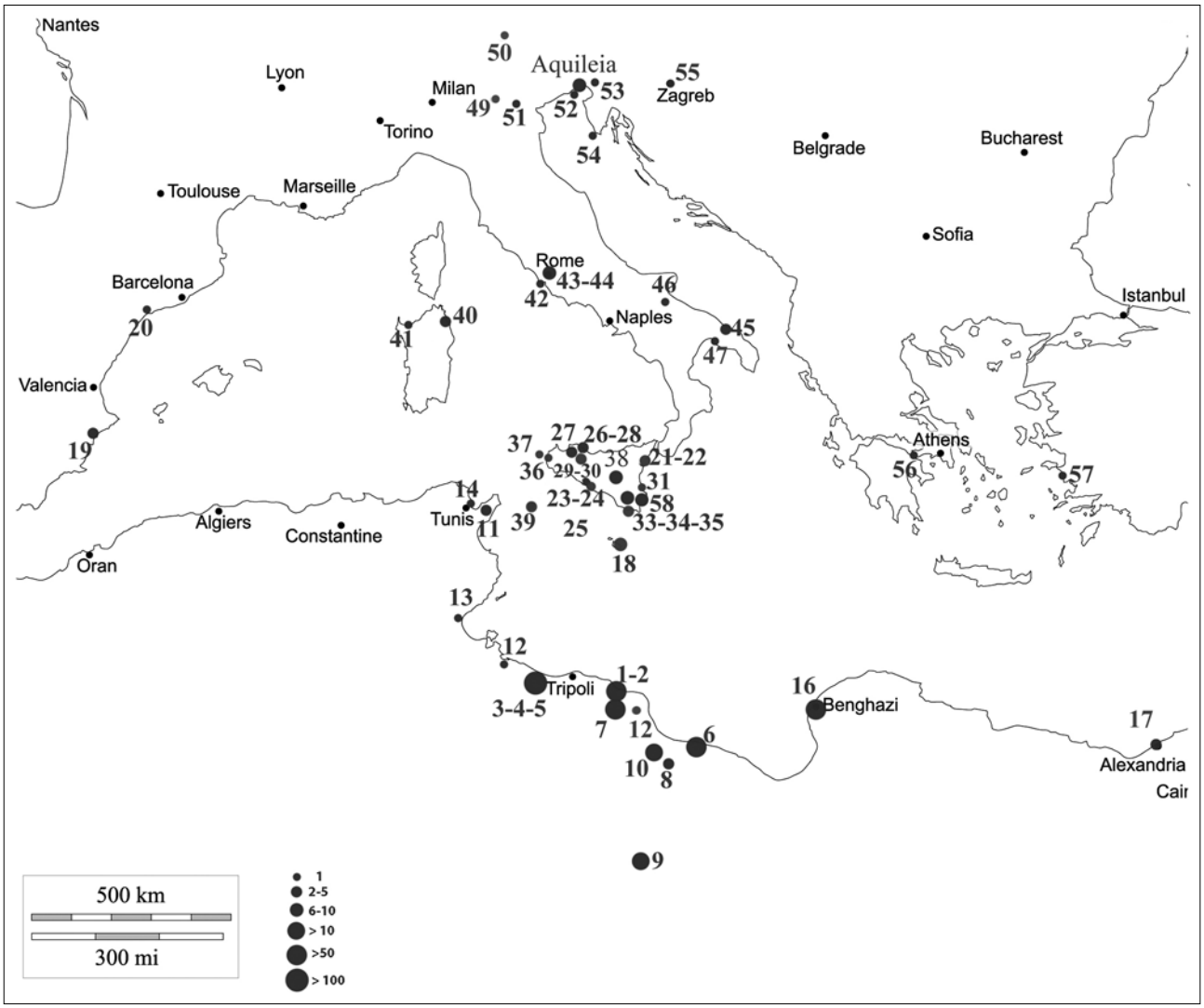


Fig. 9. La diffusione delle lucerne tripolitane nel Mediterraneo. Per i luoghi di rinvenimento indicati in figura si veda la Tabella 1.

[23] Bonifay 2004, pp. 334, type 13, fig. 187 e pp. 339-341, type 19, fig. 191, p. 349, type 32, fig. 196.

[24] Una possibile provenienza tripolitana è stata accertata anche per una lucerna Deneauve VIII.4 (variante Bonifay 19A) da Castronovo di Sicilia vicino a Palermo (cfr. Bonifay, Malfitana 2016, p. 239, fig. 61, n. 465, pp. 337, 680).

Tab 1. Tabella riassuntiva con i rinvenimenti delle lucerne in terra sigillata tripolitana.

Num. sito	Luogo di rinvenimento	Tipologia del sito	Tipo	Quan.	Bibliografia
1.	Leptis Magna (Libia)	Terme	A.XIII	3	Bonifay, Capelli *et alii* 2013, p. 108, nn. 4.115-117.
2.	Leptis Magna (Libia)	Teatro	A.XIII	30	Joly *et alii* 1992, pp. 142-164.
			A.XV	28	
3.	Sabratha (Libia)	Scavi 1948-1952	A.XII	5	Bailey 1994, p. 189 e fig. 46.
			A.XIII/XV	9	
4.	Sabratha (Libia)	Museo	A.XIII	101	Joly 1974, pp. 41-43, tavv. XXXVIII-XLV.
			A.XIV	1	
			A.XV	31	
5.	Sabratha (Libia)	Mausoleo?	XIII	2	Procaccini 1974-1975, p. 29.
6.	Sirte (Libia)	Ipogeo cristiano	A.XIII	72	La Lomia 1971.
			A.XV	24	
7.	Medina Doga (Libia)	Ipogeo	A.XIII	62	Bonacasa Carra 1998.
			A.XIV	1	
			A.XV	31	
8.	Bu Njem (Libia)	Tempio di Giove Ammone	A.XIII	1	Rebuffat 1987, p. 85 e 89, n. 12.
			?	1	
9.	Germa		?	?	Hayes 1972, p. 314, nota 6.
10.	Ghijrza	Cimitero	A.XIII	1	Hayes 1984, pp. 234-235, tav. 131a, 133a, 134 e 135.
			A.XV	6	
			A.XIII-XV	14	
			NON ID	?	
11.	Nabeul (Tunisia)	Fabbrica di salagione	A.XV	2	Bonifay 2004, p. 427, type 82 n. 5 e fig. 240.
12.	Henchir Daoui		A.XIII	1	Bonifay *et alii* 2002-2003, p. 149, n. 102, fig. 9
13.	Skhira	Basilica cristiana	A.XV	1	Fendri 1961, tav. XXXVII, 3.
14.	Uadi el Fani, Khom	Mausoleo	?	?	Bonacasa Carra 1998, p. 137, nota 18.
15.	Cartagine (Tunisia)	Circo e cimitero	A.XIII/XV	1	Rossiter1988, p. 548, tav. 6.
16.	Benghazi (Cyrenaica)		A.XV	1	Bailey 1985, p. 198, tav. 16, 4 n. 5.
			?	56	
17.	Alessandria (Egitto)	Museo	A.XIII	3	Breccia 1924, tav. XXVIII, nn. 4-6.
18.	Malta		A.XIII	2	Hayes 1972, p. 315 nota 1; Pröttel 1991, c. 96, n. 14.
			A.XV	3	
			?	3	
19.	Alicante (Spagna)		A.XIII	3	*Atlante* I, p. 205.
20.	Tarragona (Spagna)		?	1	Pröttel 1991, c. 96, n. 26.
21.	S. Agata la Vetere, (Catania, Sicilia)	Area cimiteriale	Atlante XIII	1	Patanè, Tanasi 2006, fig. 5a e 7, n. 108, pp. 465-475.
22.	Museo Biscari (Catania, Sicilia)		Atlante XIII	1	Libertini 1930, p. 292, n. 1459 e tav. CXXIX
23.	Agrigento (Sicilia)	Necropoli	A. XIV	1	Bonifay, Malfitana 2016, sito 61, p. 608.
24.	Contrada Saraceno, (Agrigento, Sicilia)	Villa	A.XIII/XV	1	Castellana, McConnel 1990, pp. 25-44.
25.	Valle dei Templi, Agrigento, Sicilia	Cimitero	?A.XIII/XV	Tra 1 e 5	Bonifay, Malfitana 2016, sito 61, p. 783.
26.	Museo di Palermo (Sicilia)		?	5	Joly 1974, p. 44 nota 5.
27.	Villagrazia di Carini (Palermo Sicilia)	Necropoli	Atlante XIII	3	Vitale 2012, p. 43, nn. 33-35.
28.	Monte Iato/Ietas (Palermo, Sicilia)		A. XIII/XV	1	Bonifay, Malfitana 2016, sito 92, pp. 388 e 818-819.
29.	Piana degli Albanesi, contrada S. Agata (Palermo, Sicilia)	Necropoli	A.XV	1	Bonifay, Malfitana 2016, sito 94, p. 388 e 819.

30.	Contrada Costa schiavo (Palermo, Sicilia)		A.XV	?	Bonacasa Carra 1998, p. 136.
31.	Megara Hyblea (Sicilia)	Vecchi scavi	A. XIII	1	Bonifay, Malfitana 2016, sito 28, pp. 49-53, 369-370 e 760-765.
32.	Lardia, Sortino (Sicilia)		?	1	Bonifay, Malfitana 2016, p. 371.
33.	S. Croce Camerina, Contrada Miro (Ragusa, Sicilia)	Necropoli	A. XIII	2	Di Stefano, Sammito, Scerra 2016, Zona di Ragusa (RG), sito 47, in Bonifay-Malfitana 2016, pp. 132-139, 374-375 e in particolare 776-777.
			A.XV	2	
34.	Modica (Ragusa, Sicilia)	Museo	A. XIII/XV	5	Bonifay, Franco, Cacciaguerra 2016, p. 375 nota 1086.
35.	Contrada Petrulli, (Ragusa, Sicilia)	Necropoli	A.XIII	4	Fallico 1967, pp. 407-408.
			A.XV	3	
36.	Marsala/Lilibeum (Trapani, Sicilia)	Scavi urbani	A.XIII	1	Bonifay, Franco, Cacciaguerra 2016, in Bonifay, Malfitana 2016, sito 82, pp. 384 e 807.
37.	Isola di Marettimo, contrada case romane (Trapani, Sicilia)		A.XV	1	Ardizzzone, Pisciotta 2016, Marettimo (Tp), sito 84, in Bonifay, Malfitana 2016, pp. 213-219, 385-910.
38.	Piazza Armerina (Enna, Sicilia)	Villa scavi gentili	A.XIII	3	Patti 2013, pp. 93-103, nn. 081-098.
			A.XV	8	
			A.XIII/XV	7	
39.	Scauri (Pantelleria, Sicilia)	Relitto	Atlante XIII	1	Oliveri 2009, p. 167, n. 13, fig. 13 e p. 166 n. 9, fig. 9;.
			Atlante XIII-XV	1	
40.	Olbia (Sardegna)		A.XIII	2	Pietra 2013, p. 130, nn. 48-49, fig. 9.
41.	Porto Torres (Sardegna)		A.XIII/XV	1	Villedieu 1984, p. 213, fig. 351.
42.	Ostia		A.XIII	2	Anselmino 1977, P. 95, Tav. IX, 46; Barbera, Petriaggi 1993, pp. 331-332, n. 289.
43.	Roma		A.XIII	4	Provoost 1970, pp. 22-23, tipo 2; Barbera, Petriaggi 1993, pp. 332-333, n. 290.
44.	Roma ?		A.XIII A.XV	1 1	Barbera, Petriaggi 1993, pp. 333-334, nn. 291-292.
45.	Egnazia		A.XV	1	Fioriello 2012, p. 100 e p. 111, fig. 102.
			A.XIII/XV	1	
46.	Herdonia		A.XIII/XV	1?	Delplace 1974, pp. 78-81, n. 422.
47.	Taranto		A.XV	1	D'Angela 1979, pp. 120-121, tav. VII 5,1.
48.	Sud Italia		A.XIII A.XV	1 2	Zaccaria Ruggiu 1980, pp. 120-121 e 146, nn.221-223.
49.	Mantova ?	?	A.XV	1	Ferraresi 2000, pp. 339-340, n. 62.
50.	Trento ?	?	A.XIII	1	Gualandi Genito 1986, p. 415, n. 232.
51.	Verona		A.XV	1	Di Filippo Balestrazzi 2008, pp. 355-356 e tav. XXXII, n. 10.
52.	Isola dei Bioni		A.XIII-XV	1	Pröttel 1991, c. 96, n. 28
53.	Ajdovscina	*Castrum*	A.XIII	1	Pröttel 1991, c. 96, n. 29
54.	Veliki Brioni (Istria)	*Castrum*	A.XIII-XV	1	Pröttel 1991, c. 96, n. 27
55.	Zagabria		A.XIII	1	Vikić-Belancic 1972, p. 157 n. 203 tav. XXIII, n. 12.
56.	Corinto		A.XIII/XV	1	Williams 1981, p. 85, n. 456 e tav. 20, 456. (citato in Pröttel 1991, c. 96 n. 20)
57.	Mileto		A.XIII	1	Menzel 1954, p. 85, n. 556 e fig. 90, 13.
58.	Acrae	Abitato	A.XIII	4	Chrzanovski 2015, pp. 215- 220 nn. 63-72.
			A.XIII-XV	4	
			A.XV	1	

tra nella zona di produzione, seguita dalla vicina *Cyrenaica* [25]. Nel resto del Mediterraneo ci troviamo di fronte a presenze disomogenee sia per topografia che per quantità. Emergono comunque in modo abbastanza evidente le presenze siciliane (qui si registrano circa 57 esemplari) [26], concentrate soprattutto nelle città della costa sud-orientale, a cui seguono i rinvenimenti di Malta (8 esemplari almeno) [27], del Friuli (sempre 8 esemplari: Aquileia e l'isola di Bioni, Marano) e del Lazio (anche qui 8 esemplari da Roma [28] e Ostia [29]). Nelle altre aree del Mediterraneo le attestazioni sono molto contenute e non superano mai il numero di tre rinvenimenti per sito [per la Spagna: Alicante (3) e Terragona (1); per l'Italia: Olbia (2), Porto Torres (1), Egnazia (2), Herdonia (1), Taranto (1) [30]; per la Grecia: Corinto (1); per la Turchia: Mileto (1)].

Concentrando l'attenzione sull'Alto Adriatico, accanto al nucleo più numeroso della capitale della *Venetia et Histria* (Aquileia) trovano posto i rinvenimenti dall'isola di Bioni, Marano [31] e da Verona [32], entrambi con un solo esemplare. Seguono più a est le presenze dal *castrum* di Aiudissina [33] (1), dal *castrum* nell'isola di Veliki Brioni (1) [34], ma anche dal centro di Zagabria (1) [35], che hanno restituito frammenti di tipi già attestati nel principale centro alto adriatico, diffusi tra il secondo quarto del IV secolo d.C. e l'inizio del VI secolo d.C. [36]. La distribuzione attorno al centro aquileiese, seppur molto ridotta, mostra chiaramente di seguire quelle che erano le principali vie terrestri e di cabotaggio utilizzate dalla maggior parte delle merci che arrivavano ad Aquileia e da qui raggiungevano l'entroterra veneto e sloveno e le coste del nord Adriatico. In particolare, attraverso la *via Postumia* si poteva raggiungere con facilità il centro di Verona; attraverso la *via Gemina* ci s'inoltrava verso *Iulia Emona,* passando attraverso il *castrum* di Aiudissina. Leggermente scostata da questa direttrice principale, che proseguiva verso *Poetovio*, troviamo *Andautonia*. I restanti esemplari raggiunsero i centri costieri di Bioni, sito a metà strada nella via endolagunare alto adriatica che metteva in collegamento Aquileia con *Iulia Concordia*, e di Veliki Brioni probabilmente attraverso la navigazione di cabotaggio. Per quest'ultimo sito si può ipotizzare che, grazie alla sua posizione davanti alla costa istriana, fosse inserito all'interno dei traffici marittimo-costiere che conducevano ad Aquileia o che da Aquileia rifornivano i centri costieri dell'Alto Adriatico.

Prendendo in considerazione, laddove possibile, la tipologia dei contesti di rinvenimento si nota che per almeno due dei sei siti adriatici censiti si tratta di centri a carattere militare. È il caso del *castrum* di Aiudissina e di quello nell'isola di Brioni; ma anche l'isola di Bioni (nella laguna di Marano) sembra aver avuto un ruolo militare in epoca tardoantica (fine IV-inizi V secolo d.C.), legato tuttavia, in questo caso, non tanto al controllo bellico, ma piuttosto a quello dei traffici commerciali che dal centro friulano muovevano le merci verso i centri costieri veneti [37]. Già Philipp Pröttel si era interrogato sulla ragione che aveva portato un frammento di questo tipo in uno dei *Claustra Alpium Iuliarum* [38]. Lo studioso avanzò l'ipotesi di un possibile collegamento diretto con l'origine delle truppe lì stanziate: tali merci avrebbero dunque viaggiato con soldati nord africani trasferiti in queste alture. Ad oggi si tratta di una tesi poco verificabile se si considera che in età tardoantica gli eserciti si caratterizzavano per una minore flessibilità rispetto al periodo precedente [39]. Inoltre, secondo i dati finora noti, le presenze di soldati africani in area alto adriatica, in particolare pannonica, risalgono al II-III secolo d.C., quando si registrano militari provenienti dalla Mauretania [40]. Per il IV e

[25] Qui inoltre si registra anche il fenomeno della riproduzione locale delle importazioni tripolitane, Catani 1989, pp. 465-ss. Tale situazione è documentata anche in Puglia (Fioriello 2012, p. 100 e nota 17) e in Siculia (Joly 1996 e Chrzanovski 2015).

[26] Libertini 1930, p. 292, n. 1459 e tav. CXXIX; Fallico 1967, pp. 407-408; Joly 1974, p. 44 nota 5; Castellana McConnel 1990, pp. 25-44; Patanè-Tanasi 2006, fig. 5a e 7 n. 108 pp. 465-475; Vitale 2012, p. 43 nn. 33-35; Patti 2013, nn. 081-098, pp. 93-103; Bonifay, Malfitana 2016 sito 28, 34, 47, 50, 82, 84, 92, 94, 109; Chrzanovski 2015, pp. 215-220 nn. 63-72. La preponderanza di frammenti in questa zona si spiega molto facilmente con "la posizione privilegiata dell'isola sulla rotta Tripolitania-Ostia via Malta" (Bonacasa Carra 1998, p. 137).

[27] Pröttel 1991, col. 96 nota 23, 14.

[28] Provoost 1970, tipo 2 pp. 22-23, 42-43; Barbera-Petriaggi 1993, nn. 290-291 pp. 332-333.

[29] Anselmino 1977, p. 95 n. 46 e tav. IX; Barbera, Petriaggi 1993, n. 289 pp. 331-332.

[30] Resta incerta l'effettiva provenienza dal territorio del rinvenimento di Mantova (Ferraresi 2000, pp. 339-340 n. 62), mentre l'esemplare del Museo di Trento sembra avere i caratteri di un esemplare di imitazione più che di un originale tripolitano (Gualandi Genito 1986, p. 415 n. 232).

[31] Pröttel 1991, col. 96 n. 28.

[32] Di Filippo Balestrazzi 2008, pp. 355-356 e tav. XXXII n. 10.

[33] Pröttel 1991, col. 96 n. 29.

[34] Pröttel 1991, col. 96 n. 27.

[35] Vikić-Belančić 1972, p. 157 n. 203.

[36] Purtroppo anche in questi casi si tratta di frammenti che non risultano utili per ottenere delle precisazioni cronologiche dal momento che provengono da collezioni museali o da contesti in cui risultano residuali.

[37] Buora 2002, p. 185; Possenti 2012, p. 150.

[38] Pröttel 1991, col. 98, nota 24.

[39] Rocco 2012, p. 454; Possenti 2012.

[40] Pavan 1989. Non sono ancora noti dati che documentino la presenza di soldati africani in questi territori anche per l'età tardoantica.

il V secolo d.C. gli indicatori archeologici sembrano invece evidenziare la presenza soprattutto di soldati di origine germanica e basso danubiana [41]. Quale sia stato, dunque, il reale motivo che ha portato le lucerne tripolitane in questi centri è difficile, se non impossibile, da stabilire. È facilmente ipotizzabile, almeno per le conoscenze che possediamo fino ad ora, pensare ad arrivi con merci e vasellame di consumo quotidiano; pertanto, accanto ai beni più usati e diffusi come grano, olio e vasellame in terra sigillata africana, si trovavano anche questi oggetti di minor commercializzazione [42].

Sembrano quindi delinearsi delle direttrici di distribuzione simili a quelle usate per la diffusione delle lucerne tunisine e della terra sigillata africana in generale, gravitanti in modo particolare sull'Adriatico per il trasporto marino e sulle grandi arterie fluviali del Po e del Danubio per raggiungere i territori lontani dal mare. Le zone interne beneficiavano anche del traffico delle grandi vie terrestri, come la *via Postumia* e la *via Gemina*. Considerando ancora una volta le attestazioni dal punto di vista quantitativo, emerge in modo abbastanza chiaro il ruolo cruciale svolto da Aquileia come polo redistributivo delle merci verso l'entroterra, ruolo che la città continuò a rivestire non solo nel corso del IV secolo d.C. ma anche nel V secolo d.C., quando, a causa dei cambiamenti politici e amministrativi, l'asse commerciale alto adriatico iniziò a spostarsi verso sud [43].

D.D., S.Z.

Note conclusive

Al termine di questa breve disamina resta tuttora aperto il problema che riguarda la ragione della circolazione delle lucerne tripolitane, considerando soprattutto le attestazioni alto adriatiche. Nel tentare di rispondere alla questione riguardante il tipo di prodotti che viaggiavano con le lucerne tripolitane, che non erano sicuramente la ragione primaria dei commerci antichi, uno spunto di riflessione viene offerto dalla circolazione dell'olio tripolitano. L'importazione di questa derrata nei territori oggetto d'indagine non consente di tracciare dei collegamenti diretti. I dati disponibili sulla distribuzione delle anfore tripolitane adibite al trasporto oleario riguardano soprattutto epoche precedenti. Lo sporadico arrivo di contenitori tripolitani prodotti nel II-III secolo d.C. può in parte spiegare la presenza della lucerna in ceramica comune (Deneauve VIII.4) rinvenuta nei fondi ex Cossar, se l'ipotesi della sua origine verrà confermata. Tuttavia, la produzione e la circolazione dei tipi più tardi di anfore di origine tripolitana (Tripolitana III per esempio) si esaurisce nel corso del IV secolo d.C., momento che invece segna il periodo iniziale nella fabbricazione delle lucerne in terra sigillata tripolitana (cfr. Atlante XIII), prodotte anche per tutto il V secolo d.C. [44]. Altre dovevano essere dunque le merci con cui viaggiavano questi rari prodotti. Tra la fine del IV e in particolare nella prima metà del V secolo d.C. dalle coste africane giungono nell'Adriatico soprattutto contenitori Keay 25.2 e Spatheion 1, adibiti al trasporto di vino e salse di pesce originarie della *Zeugetania* e *Byzacena* [45]. La grande quantità di materiali africani, se consideriamo anche la ceramica fine da mensa originaria dall'area di El Mahrine e Oudhna (terra sigillata africana D), rinvenuta ad Aquileia suggerisce l'esistenza di collegamenti preferenziali con il Nord Africa in questo periodo [46].

Ma in quale circuito distributivo era inserita l'area alto adriatica?

Il quadro della diffusione delle lucerne tripolitane attribuisce alla Sicilia un ruolo importante in questo senso. La topografia dei rinvenimenti segna la costa sud-orientale dell'isola come zona particolarmente ricettiva di suppellettili di origine tripolitana. La stessa area doveva essere un passaggio obbligato per i commerci partiti dal Nord Africa e diretti verso l'Adriatico se estendiamo le nostre considerazioni anche al resto della ceramica africana [47]. Una tale dinamica viene suggerita anche dalla presenza di una serie di ritrovamenti di anfore siciliane ad Aquileia proprio in contesti di IV e V secolo d.C. [48], riflesso

[41] Buora 2008, p. 158.

[42] Tale ipotesi sembra essere molto più plausibile, soprattutto se si considera che questi due centri erano particolarmente riforniti di merci nord africane, Tassaux 2004, p. 30.

[43] La vitalità del centro friulano nel corso del V secolo d.C. è stata già più volte ribadita nel corso dell'ultimo decennio sia dai rinvenimenti ceramici (anfore e sigillate *in primis*: Braidotti 2010-2011; Dobreva, Riccato 2016; Trivini Bellini 2013-2014) ma anche dalle evidenze urbanistiche (Marano 2012).

[44] Sembra che la produzione e commercializzazione di olio tripolitano abbia raggiunto il suo apice nel corso dell'età severiana, per poi calare già nel IV secolo d.C. Si tratta inoltre di un prodotto indirizzato principalmente verso la capitale per soddisfare le esigenze annonarie; poco era quello che circolava nel mercato privato (Rizzo 2014, p. 260).

[45] Rousse 2007, pp. 610-612; Degrassi *et alii* 2010; Ventura, Donat 2010; Bueno, Novello, Mantovani 2012; Bonetto *et alii* 2013, pp. 156-161; Konestra 2015, pp. 155-159, 197-198.

[46] Trivini Bellini 2013-2014; Ventura, Zulini 2012-2013.

[47] Bonifay, Malfitana 2016.

[48] Si sta facendo riferimento alle anfore Mid Roman 1A di produzione catanese e alle Keay 52 fabbricate a *Naxos*. Per un quadro sintetico sui tipi cfr. Franco, Capelli 2014a e Franco, Capelli 2014b. Sulle presenze di questi contenitori ad Aquileia da ultimo: Dobreva c.s.

di un meccanismo complesso e articolato che sfugge ancora ad una comprensione definitiva.

Nonostante si sia ancora lontani da un'esaustiva interpretazione di questo fenomeno, i nuovi dati qui presentati aggiungono un contributo alla ricostruzione del sistema distributivo adriatico e soprattutto rimarcano ancora una volta il ruolo importante di Aquileia ancora nel V secolo d.C. nei traffici commerciali, aprendo nuove ipotesi sui possibili collegamenti commerciali tra Aquileia e l'Africa settentrionale.

D.D.

CATALOGO

1. Figg. 2,1 e 8,1
Scavo e contesto: Aquileia scavi fognature
N. inv. 69030
Tipo: Atlante XIII
Descrizione: frammento di valva superiore con piccola porzione di serbatoio sinistro, priva dell'ansa e del becco.
Decorazione disco: liscio
Decorazione spalla: Semicerchi concentrici
Corpo ceramico: aspetto granuloso, ma depurato e compatto con numerosi grumi biancastri in superficie e frattura visibili a occhio nudo, duro e ruvido al tatto, colore nocciola chiaro. Rivestimento nocciola chiaro, parzialmente lucente, omogenea.
Dimensioni: alt. conservata 2,3; lungh. conservata 6,9; largh. conservata 8,2
Cronologia: secondo quarto del IV secolo d.C. – inizi V secolo d.C.
Confronti: simile a: JOLY 1974, tav. XLIV, n. 1003; FIORIELLO 2003, p. 84, n. 54

2. Figg. 2,2 e 8,2
Scavo e contesto: Aquileia scavi fognature
N. inv.: 75544
Tipo: Atlante XIII-XV
Descrizione: frammento di spalla e disco con ansa
Decorazione disco: liscio
Decorazione spalla: motivi a uncino
Corpo ceramico: Granuloso ma depurato, duro e ruvido al tatto, colore arancio rosato. Rivestimento arancio-rosato, opaco
Dimensioni: alt. conservata 3,1; lungh. conservata 7,8; largh. conservata 4,7
Cronologia: metà IV secolo d.C. – V secolo d.C.
Confronti: simile a JOLY 1974, tav. XLII, n. 993

3. Figg. 3,1 e 8,3
Scavo e contesto: Aquileia scavi fognature
N. inv.: 56475
Tipo: Atlante XIII-XV
Descrizione: Frammento di spalla e ansa con piccola porzione di fondo. Spalla decorata a rilievo con motivi geometrici (semplici linee verticali, alternate a cerchi con perle all'interno disposte a formare una corolla).
Corpo ceramico: fine, depurato e compatto, duro, al tatto ruvido, colore rossastro Rivestimento arancio-rossastro, opaco.
Dimensioni: alt. conservata 3,2; lungh. conservata 4,4; largh. conservata 6,7
Cronologia: metà IV secolo d.C. – V secolo d.C.
Confronti: per il cerchio: LA LOMIA 1971, tav. 5, n. 768; JOLY 1974, tav. XLI, n. 973; PRÖTTEL 1991, p. 90, fig. 1, nn. 2-3

4. Fig. 3,2
Scavo e contesto: Aquileia scavi fognature
N. inv.: 137304
Tipo: Atlante XIII-XV
Descrizione: frammento di spalla con ansa
Decorazione spalla: tratti verticali in prossimità del bordo della lucerna e tratti orizzontali all'interno
Corpo ceramico: molto fine e depurato, molto compatto, al tatto risulta liscio, colore rosato. Rivestimento rosato, poco lucente.
Dimensioni: alt. conservata 3,6; lungh. conservata 2,4; largh. conservata 4,8.
Cronologia: metà IV secolo d.C. - V secolo d.C.

5. Fig. 3,3
Scavo e contesto: Aquileia scavi fognature
N. inv. 77750
Descrizione: frammento di spalla
Decorazione spalla: ramo di felce
Corpo ceramico: granuloso ma depurato, duro e ruvido al tatto, colore nocciola chiaro. Rivestimento nocciola, lucente.
Dimensioni: alt. conservata 2,1; lungh. conservata 3,6; largh. conservata 2,15
Cronologia: metà IV secolo d.C.- V secolo d.C.
Confronti: JOLY 1974, tav. XXXVIII, n. 923 (Forma XIII)

6. Fig. 3,4
Scavo e contesto: Aquileia scavi fognature
N. inv.: 130474
Tipo: Atlante XIII-XV
Descrizione: frammento di spalla
Decorazione spalla: brevi tratti a rilievo (motivo geometrico o vegetale?)
Corpo ceramico: fine, depurato e compatto, duro, ruvido al tatto, colore rossastro
Rivestimento rossastro, lucente
Dimensioni: alt. conservata 1,2; lungh. conservata 4,1; largh. conservata 1,1
Cronologia: metà IV secolo d.C. – V secolo d.C.

7. Figg. 7,1 e 8,4
Scavo e contesto: Aquileia Fondi ex Cossar, US 14 (strato superficiale)
N. inv.: 545099
Tipo: Atlante XV
Descrizione: frammento di valva superiore con piccola porzione di spalla e disco
Decorazione disco: liscio
Decorazione spalla: rosetta entro cerchio a rilievo
Corpo ceramico: fine, ben depurato e compatto, duro e ruvido al tatto, colore rosso. Vernice rosso-arancione, lucida e omogenea
Dimensioni: alt. conservata 1,5; lungh. conservata 4,6; largh. conservata 4,1
Cronologia: metà IV secolo d.C. – V secolo d.C.

Confronti: simile a La Lomia 1971, p. 15 n. 775, tav. 5 e a Joly 1974, p. 980 tav. XLI

8. Figg. 7,2 e 8,5
Scavo e contesto: Aquileia Fondi ex Cossar, US 3151 (riempimento datato nel terzo quarto del V secolo d.C.)
N. inv.: 560570
Tipo: Deneauve VIII.4, variante tripolitana?
Descrizione: frammento di valva superiore con piccola porzione di spalla e disco.
Decorazione disco: due rami di palma contrapposti,
Decorazione spalla. due file di globetti in rilievo
Corpo ceramico: depurato ma grossolano, molto solido di colore giallastro, rivestimento pesante biancastro.
Dimensioni: alt. conservata. 1,1; lungh. conservata 4,4; largh. conservata 3.
Cronologia: seconda metà III secolo d.C. – metà IV secolo d.C.
Confronti: Di Filippo Balestrazzi 1988, pp. 347-350, 361, n. 998, Tav. 151

Riassunto

Il presente contributo affronta lo studio di alcuni frammenti di lucerne di produzione tripolitana rinvenute ad Aquileia in occasione di studi recenti. Il nucleo proviene sia da vecchi scavi di emergenza (scavi per la realizzazione delle moderne fognature, 1968-1972), sia dai più recenti scavi della *domus* c.d. di Tito Macro nei Fondi ex Cossar. Alla luce dei nuovi dati si è colta l'occasione per tornare a interrogarsi circa la presenza di tali oggetti in area alto adriatica. L'analisi tipologica è stata accompagnata da un'indagine sulla diffusione di tale classe nell'intero bacino mediterraneo che ha consentito di formulare alcune ipotesi sui possibili percorsi commerciali che hanno portato questi oggetti ad Aquileia oltre ad evidenziare il ruolo redistributivo della città per i centri dell'entroterra.

Parole chiave: lucerne tripolitane; Aquileia; scavi fognature; *domus* di Tito Macro; sistema distributivo adriatico.

Tripolitanian lamps from Aquileia

Abstract

The present paper aims to analyse lamps of Tripolitanian production found in Aquileia during some recent research projects. Most of the investigated items have been discovered during emergency excavations held between 1968 and 1972 in order to create the modern drainage system of the city. Other samples from recent excavations of the so-called *domus* of Tito Macro in the former Cossar property have been found also. In the light of the above mentioned new data we take the oppurtunity to question ourselves about the presence of such lamps in the northern Adriatic area. Typological analysis of the finds and study based on distribution maps make possible to propose some hypotheses on trade patterns and routes that brought Tripolitanian lamps in Aquileia. Furthermore the role of Aquileia as *entre-pôrt* and part of the Adriatic distribution system for the inland settlements supply has been discussed.

Keywords: Tripolitanian lamps; Aquileia; dranaige system excavations; *domus* di Tito Macro; Adriatic distribution system.

BIBLIOGRAFIA

Anselmino 1977 = L Anselmino, *Lucerne*, in Ostia IV. *Le terme del Nuotatore*, a cura di A. Carandini, C. Panella, Studi Miscellanei 23, Roma, p. 96.

Atlante I = *Atlante delle forme Ceramiche I. Ceramica fine del bacino mediterraneo*, a cura di A. Carandini, suppl. EAA, Roma, 1981.

Bailey 1985 = D. M. Bailey, *The lamps of Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice): Imported and local products,* in *Cyrenaica in Antiquity*, a cura di G. Barker, J. Lloyd, J. Reynolds, BAR, Oxford, pp. 195-204.

Bailey 1994 = D. M. Bailey, *Lamps,* in *Excavations at Sabratha 1948-1951, The Finds, Part II, The Finewares and the Lamps*, a cura di P. M. Kenrick, London, pp. 145-197.

Barbera, Petriaggi 1993 = M.R. Barbera, R. Petriaggi, *Le lucerne tardo-antiche di produzione africana del Museo Nazionale Romano*, Roma.

Bertacchi 1993 = L. Bertacchi, *Trent'anni di scavi ad Aquileia*, in *Gli scavi di Aquileia: uomini e opere*, in «Antichità Altoadriatiche», 41, Udine, pp. 235-260.

Bonacasa Carra 1998 = M.R. Bonacasa Carra, *Lucerne tripolitane dall'ipogeo di Medina Doga (Tripolitania)*, in «LibyaAnt», 4, pp. 133-145.

Bonetto, Ghiotto 2014 = J. Bonetto, A. R. Ghiotto (a cura di), *Aquileia, Fondi ex Cossar. Missione archeologica, 2013*, Padova.

Bonetto *et alii* 2013 = J. Bonetto, D. Bragagnolo, V. Centola, D. Dobreva, G. Furlan, E. Madrigali, E. Menin, C. Previato, *Aquileia (Ud). Fondi ex Cossar. Relazione delle ricerche 2009*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 3, pp. 134-168.

Bonifay 2004 = M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardives d'Afrique*, Oxford.

Bonifay, Capelli *et alii* 2013 = M. Bonifay, C. Capelli, *Les "Thermes du Levant" à Leptis Magna: quatre contextes céramiques des III e et IVe siècles*, in "AntAfr", 49, pp. 67-150.

Bonifay, Malfitana 2016 = M. Bonifay M., D. Malfitana (a cura di), *La ceramica africana nella Sicilia romana*, Catania.

Bonifay *et alii* 2002-2003 = M. Bonifay, C. Capelli, T. Martin, M. Picon, L. Vallauri, *Le littoral de la Tunisie, étude géoarchéologique et historique (1987-1997). La céramique*, in «AntAfr», 38-39, 2002, pp. 125-202.

Braidotti 2010-2011= E. Braidotti, *Aquileia tra tardoantico e Altomedioevo: il contributo delle anfore delle "Grandi Terme",* Tesi di dottorato in Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Udine, rel. Prof.ssa Marina Rubnich, A.A 2010-2011.

Breccia 1924 = E. Breccia, *Le musée gréco-romain d'Alexandrie au cors de l'année 1922-1923*, Alessandria.

Bueno, Novello, Mantovani 2012 = M. Bueno, M. Novello M., V. Mantovani, *Progetto Aquileia: casa delle bestie ferite. Commercio e consumo ad Aquileia. Analisi delle anfore tarde alla luce di alcuni contesi*, in «ReiCretActa», 42, Bonn, pp. 159-168.

Buora 2002 = M. Buora, *Militari e Militaria ad Aquileia e nell'attuale Friuli*, in *Miles Romanus dal Po al Danubio nel tardoantico*, Atti del convegno internazionale di studi (Pordenone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), a cura di M. Buora, Pordenone, pp. 183-206.

Buora 2008 = M. Buora, *Militari in Aquileia e nell'arco alpino orientale*, in Cromazio di Aquileia 388-408. *Al crocevia di genti e religioni*, Catalogo della mostra (Udine, 6 novembre 2008 – 8 marzo 2009), a cura di S. Piussi, Milano, pp. 154-161.

Castellana, McConnel, 1990 = G. Castellana, B. McConnel, *A rural settlement of Imperial Roman and Byzantine date in Contrada Saraceno near Agrigento,* Sicily, in «AJA», 94, pp. 25-44.

Chrzanovski 2015 = L. Chrzanovski, *The lamps of the 20011-2014 campaigns and their contibution towards a better understanding of the lychnological phenomenon in the Hyblaean highlands*, in *Unveiling the past of an ancient town: Akriai/Acre in southestern Sicily*, a cura di R. Chowaniec, Warsaw, pp. 171-247.

D'Angela 1979 = C. D'Angela, *Matrici fittili di lucerne tardoromane rinvenute in Puglia*, in «VeteraChris», 16, pp. 95-103.

Delplace 1974 = C. Delplace, *Présentation de l'ensemble des lampes découvertes de 1962 à 1971,* in *Ordona, IV. Rapport et études*, a cura di J. Mertens, Bruxelles/Rome, pp. 7-101.

Fallico 1967 = A. M. Fallico, *Ragusa. Esplorazioni di necropoli tarde*, in «NSc», 1967, pp. 407-418.

Degrassi *et alii* 2010 = V. Degrassi, M. Gaddi, L. Mandruzzato, Tergeste *(Trieste, Italia): materiale ceramico dai livelli di costruzione delle mura tardo imperiali (prima metà del V sec. d.C.)*, in *LRCW*, 3, pp. 579-584.

Dobreva c.s. = D. Dobreva, *Le produzioni siciliane*, in *Aquileia. Fondi Cossar. IV. I contenitori da trasporto: consumo e commercio in area altoadriatica*, Roma.

Dobreva 2016 = D. Dobreva, *Nuovi dati sulle lucerne tardoantiche da Aquileia: i rinvenimenti sulla* domus *c.d. di Tito Macro*, in *Roman and Late Antique lamps: production and distribution. Contacts on the Mediterranean*, Proceedings of the International Round Table, (Zagreb, 2nd Febbruary 2015), a cura di G. Lipovac Vrkljan, I. Ožanić Roguljić, M. Ugarković M., Serta, Zagreb, pp. 72-92.

Dobreva, Riccato 2016 = D. Dobreva, A. Riccato, *Ceramiche per alimenti dai fondi Cossar: un contributo alla ricostruzione della dieta e del vasellame da cucina e da mensa nella Tarda Antichità*, in «Antichità altoadriatiche», 84, pp. 433-454.

Ferraresi 2000 = A. Ferraresi, *Le lucerne fittili delle Collezioni Archeologiche del Palazzo di Mantova,* Firenze.

Felici, Pentiricci 2002 = F. Felici, M. Pentiricci, *Per una definizione delle dinamiche economiche e commerciali del territorio di Leptis Magna*, in *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia stori-*

ca ed economia. Atti del XIV Convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma, pp. 1875-1900.

Fendri 1961 = M. Fendri, *Basiliques chrétiennes de la Skhira*, Paris.

Di Filippo Balestrazzi 1988 = E. Di Filippo Balestrazzi, *Lucerne del Museo di Aquileia 2. Le lucerne di età repubblicana e imperiale*, Aquileia.

Di Filippo Balestrazzi 2008 = E. Di Filippo Balestrazzi, *Lucerne,* in *L'area del Capitolium a Verona. Ricerche storiche e archeologiche,* a cura di G. C. Manasse, Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, Verona, pp. 343-367.

Fioriello 2003 = C. S. Fioriello, *Le lucerne imperiali e tardoantiche di Egnazia*, Bari.

Fioriello 2012 = C.S. Fioriello, *Repertorio morfologico e iconografico delle lucerne tardoantiche ne contesto dell'Apulia: casi di studio,* in *Le Luminaire antique*, Actes du 3e congrès International d'études de L'Ila" (Université d'Heidelberg, 21-26.IX.2009), a cura di L. Chrzanovski, Montagnac, pp. 99-114.

Fontana 1996 = S. Fontana, *Il vasellame da mensa tardo-imperiale in Tripolitania: le ceramiche del "Tempio Flavio" di Leptis Magna*, in *Scritti di Antichità in memoria di Sandro Stucchi. 2. La Tripolitania, L'Italia e l'Occidente*, a cura di L. Bacchielli e M. Bonanno Aravantinos, Roma, pp. 85-94.

Forti 2010 = S. Forti, *Lucerne di probabile produzione tripolitana a Leptis Magna. Indizi e considerazioni preliminari,* in «ReiCretActa», 41, pp. 335-344.

Franco, Capelli 2014a = C. Franco, C. Capelli, *New archaeological e archaeometric data ion sicilian wine amphorae in the Roman period (1st to 6th century AD)*, in «ReiCretActa», 43, pp. 547-555.

Franco, Capelli 2014b = C. Franco, C. Capelli, *Sicilian flat-bottomed amphorae (1st-5th century AD). New data on typo-chronology and distribution and from an integrated petrographie and archaeological study*, in *Archeologia Classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un trienno di ricerche e di tesi universitarie*. a cura di D. Malfitana e G. Cacciaguerra, Catania, pp. 341-362.

Gerri, Magnani 2015 = L. Gerri, S. Magnani, *Gli scavi per la realizzazione delle moderne fognature di Aquileia (1968-1972): ricostruzione del percorso*, in «Quaderni Friulani di Archeologia», 25, pp. 17-26.

Gualandi Genito 1986 = M. C. Gualandi Genito, *Le lucerne antiche del Trentino,* Trento.

Hayes 1972 = J.W Hayes, *Late Roman Pottery*, London, pp. 310-315.

Hayes 1984 = J.W. Hayes, *Roman pottery and lamps*, in *Ghjirza: a Roman Settlement in the roman period"*, a cura di O. Brogan, J. D. Smith, Tripoli, 1984, pp. 234-241.

Joly 1974 = E. Joly, *Lucerne fittili dal Museo di Sabratha,* Roma.

Joly 1996 = E. Joly E., *Lucerne africane di imitazione nel Museo Archeologico Regionale di Palermo*, in *Scritti di Antichità in memoria di Sandro Stucchi. 2. La Tripolitania, L'Italia e l'Occidente*, a cura di L. Bacchielli e M. Bonanno Aravantinos, Roma, pp. 95-99.

Joly *et alii* 1992 = E. Joly, S. Garraffo, A. Mandruzzato, *Materiali minori dallo scavo del teatro di Leptis Magna*, in «QuadALibya», 15, pp. 135-195.

Konestra 2015 = A. Konestra A., *Pottery from the forum of* Municipium Flavium Fulfinum *(Krk Island, Croatia) – research between 2007 and 2013*, in «PriloziZagreb», 32, pp. 147-214.

La Lomia 1971= M. R. La Lomia., *Lucerne fittili provenienti da un ipogeo cristiano di Sirte (Tripolitania),* in «LibyaAnt», 8, pp. 7-8.

Libertini 1930 = G. Libertini, *Il Museo Biscari,* Roma.

LRCW 2010 = *Late Roman Coarse Wares, cooking wares and* amphorae *in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Comparison between Western and Eastern Mediterranean*, Acts of the 3rd LRCW Congress (Pisa-Parma, 26th-30th March 2008), a cura di S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci e G. Guiducci, Oxford.

Magrini, Sbarra 2005 = C. Magrini, F. Sbarra: *Le ceramiche invetriate di Carlino. Nuovo contributo allo studio di una produzione tardoantica*, in «Ricerche di archeologia altomedievale e medievale», 30, Firenze.

Marano 2012 = Y. Marano, *Urbanesimo e storia ad Aquileia tra V e VI secolo d.C.*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana,* Atti del convegno di studi (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, «Antenor Quaderni», 24, Padova, pp. 571-590.

Mandruzzato 1992 = A. Mandruzzato, *Materiali minori dallo scavo del teatro di Leptis Magna. Ceramiche e terrecotte,* in «QuadALibya», 15, pp. 135-195.

Menzel 1954 = H. Menzel, *Antike Lampen im Römisch-Germanischen Zentralmuseum zu Mainz*, Mainz.

Patané, Tanasi 2006 = A. Patanè, D. Tanasi, *Ceramiche fini dagli strati tardo-romani degli scavi 2003-2004 a S. Agata la Vetere (Catania)*, in *Old Pottery in a new century*, in *Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, Atti del convegno Internazionale di studi (Catania, 22-24 Aprile 2004), a cura di D. Malfitana, J. Poblome e J. Lund, Catania, pp. 465-475.

Patti 2013 = D. Patti, *Villa del casale di piazza Armerina. Le lucerne degli scavi gentili*, Palermo.

Pavan 1989 = M. Pavan, *Presenze africane tra Adriatico e Danubio*, in *L'Africa romana: atti del 6 convegno di studi* (Sassari 16-18 dicembre 1988), a cura di A. Mastino, Sassari, pp. 719-733.

Pietra 2013 = G. Pietra, *Lucerne tarde da Olbia,* in «Archeoarte», 2, pp. 121-139.

Possenti 2012 = E. Possenti, *Movimenti migratori in età tardo antica: riscontri archeologici negli insediamenti rurali della Venetia?,* in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo,* Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Cimitile (Napoli), pp. 143-162.

Procaccini 1974 = P. Procaccini, *Le lucerne*, in A. Di Vita, P. Procaccini, G. Pucci, *Lo scavo a nord del mausoleo punico-ellenistico di Sabratha*, in «LibyaAnt», 11, pp. 29-55.

Provoost 1970 = A. Provoost, *Les lampes à récipient*

allongé trouvées dans les catacombes romaines. Essai de classification typologique, in «BBelgRom», 41, pp. 17-55.

Pröttel 1991 = P. Proöttel, *Lucerne tripolitane nell'Alto Adriatico,* in «AquilNos», 62, coll. 91-ss.

Rebuffat 1987 = R. Rebuffat, *Lampes romaines à Gholaia (Bu Njem),* in *Les lampes de terre cuite en Méditerranée: des origines à Justinien*, Table ronde du CNRS, tenue à Lyon (7-11 décembre 1981), a cura di T. Oziol e R. Rebuffat, Lyon, pp. 83-90.

Rizzo 2014 = G. Rizzo, *Le anfore. Dinamiche produttive e commerciali nel Mediterraneo di età imperiale*, in Ostia VI. *Le terme del Nuotatore,* a cura di C. Panella e G. Rizzo, Roma, pp. 75-ss.

Rocco 2012 = M. Rocco, *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai severi a Teodosio I*, Limena (PD).

Rossiter 1988 = J. J. Rossiter, *Lamps from the late-4th to early-5th century deposit,* in *The Circus and a Byzantine Cemetery at Carthage* I, a cura di J.H. Humphrey, Ann Arbor, pp. 529-548.

Rousse 2007 = C. Rousse, *L'évolution des importations à Aquilée: 4. Les productions africaines*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 605-620.

Tassaux 2004 = F. Tassaux, *Les relations entre la région nord-adriatique et l'Afrique dans l'antiquité*, in «HistriaAnt», 12/2004, pp. 25-38.

Trivini Bellini 2013-2014 = M Trivini Bellini, *La terra sigillata africana dei Fondi ex Cossar nel quadro dell'Alto Adriatico*, tesi di laurea Magistrale in Scienze Archeologiche, Università degli Studi di Padova, rel. Prof. J. Bonetto, correl. dott.ssa D. Dobreva, AA 2013/2014.

Ventura, Donat 2010 = P. Ventura, P. Donat, *Ceramica da cucina e anfore della tardaantichità dall'agro settentrionale di Iulia Concordia (Provincia di Pordenone, Friuli Venezia Giulia)*, in *LRCW 3*, pp. 573-578.

Villedieu 1984 = F. Villedieu, *Turris Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres. Sardaigne*, Oxford.

Ventura, Zulini 2012-2013 = P. Ventura, E. Zulini, *Attestazioni di terra sigillata africana ad Aquileia. Conoscenze pregresse e materiali inediti dai magazzini del Museo Archeologico Nazionale*, in «AquilNos», 83-84, coll. 371-399.

Vikic- Belancic 1972 = B. Vicic Belancic, *Antičke svjetiljke u Arheološkom muzeju u Zagrabu*, in "Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrabu", 5:1, pp. 97-152.

Vitale 2012 = E. Vitale, *Materiali ceramici di importazione africana dalla catacomba di Villagrazia di Carini. Un aggiornamento sulla circolazione nel territorio della ecclesia carinensis*, Palermo.

Zago 2015-2016 = S. Zago, *Lucerne di produzione africana e loro imitazioni dagli scavi per la realizzazione delle moderne fognature di Aquileia (1968-1972)*, tesi di laurea Magistrale in Scienze Archeologiche, Università degli Studi di Padova, rel. Prof. M. Salvadori, correl. dott.ssa D. Dobreva, AA 2015/2016.

Diana Dobreva
Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Culture e Civiltà
dianasergeeva.dobreva@univr.it

Sabrina Zago
Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
sabrina.zago3@gmail.com

Esteban Noce

SUPERVIVENCIAS PAGANAS EN LA ANTIGÜEDAD TARDÍA: EL TESTIMONIO DEL *SERMO* II DE CROMACIO DE AQUILEYA

1. Introducción

En torno al año 400, en una epístola dirigida a la matrona romana Leta, Jerónimo de Estridón no dudaba en afirmar: "Está desolado el dorado Capitolio. Todos los templos de Roma están cubiertos de hollín y telas de arañas. Se conmueve la ciudad en sus cimientos y el pueblo, ante los templos semidestruidos, corre rebosante hacia las tumbas de los mártires" [1]. Más de 1500 años después, aquel triunfalismo todavía resonaba en algunos manuales de historia eclesiástica, en los cuales el período comprendido entre el nacimiento del cristianismo y el año 313 podía aún ser definido como el "de las persecuciones de la Iglesia hasta su triunfo definitivo por el Edicto de Milán" [2]. Hegemónica durante siglos, tal perspectiva ha sido superada en el curso de las últimas décadas gracias a estudios como *Religiosità popolare nell'Alto Medioevo*, de Oronzo Giordano [3], *Christianizing the Roman Empire, A.D. 100-400*, de Ramsay MacMullen [4], *The End of Ancient Christianity*, de Robert Markus [5] o, más próximos en el tiempo, *Pagan Survivals, Superstitions and Popular Cultures in Early Medieval Pastoral Literature*, de Bernadette Filotas [6], y *La sopravvivenza dei culti tradizionali nell'Italia tardoantica e altomedievale*, de Gianfranco Binazzi [7]. Entre otros méritos, estos trabajos cuentan el de haber evidenciado las dificultades que la supervivencia del paganismo supuso para el proceso de expansión del cristianismo.

En las páginas siguientes, recurriremos insistentemente a la noción de "supervivencia del paganismo" así como a sus equivalentes "supervivencia de la gentilidad", "vitalidad pagana" o "vitalidad gentil". Por tales conceptos no entenderemos única ni principalmente la extensión en el tiempo de las prácticas piadosas exigidas por los diversos cultos practicados durante siglos a través de todo el Imperio, manifestaciones que, sin desaparecer por completo, disminuyeron marcadamente con el paso de las generaciones [8]. Procurando evitar una distinción que los propios autores patrísticos no realizaron [9], consideraremos también "supervivencias paganas" a las creencias y a las prácticas seculares [10] que, formando parte del bagaje cultural de los individuos —cristianos y

[1] Hier. Strid., *Ep*. CVII, I: *Auratum squalet Capitolium, fuligine et aranearum telis omnia Romae templa cooperta sunt, mouetur urbs sedibus suis et inundans populus ante delubra semiruta currit ad martyrum tumulos*.

[2] Llorca 1951, p. 13. A partir de entonces, señalaba el autor, el Estado había introducido "en su legislación una serie de medidas, que significan la eliminación del paganismo de la vida pública y la declaración del Cristianismo como religión oficial. Esto condujo a la cristianización cada vez más profunda de las instituciones sociales y de toda la vida pública" (Llorca 1951, p. 18). "Desde 392", señalaba más adelante, "se puede afirmar que el paganismo estaba casi abolido en el Imperio romano" (Llorca 1951, p. 125).

[3] Giordano 1979.

[4] MacMullen 1984.

[5] Markus 1990.

[6] Filotas 2005.

[7] Binazzi 2008.

[8] Filotas 2005, p. 15.

[9] Filotas 2005, p. 13.

[10] Robert Markus entendió que, desde la perspectiva eclesiástica, el ámbito de lo secular era aquel existente entre las esferas de lo

no cristianos—, fueron paulatinamente condenadas por las autoridades eclesiásticas [11] ya se debiese a su incapacidad de distinguir unas de otras o al hecho de que la oposición de ambas a las exigencias de la Iglesia resultaba un elemento suficiente para anular sus especificidades

Más allá de los matices circunstanciales que pudiesen existir con una u otra de las aseveraciones vertidas por los investigadores anteriormente evocados en cada una de las obras aludidas, nuestro alineamiento tras la perspectiva crítica por aquellos planteada es absoluto. Lo que motiva este trabajo no es, por lo tanto, la voluntad de cuestionar tales lineamientos teóricos. Nuestro objetivo, por el contrario, es el de contribuir a la consolidación del paradigma advirtiendo sobre el testimonio de un obispo cuya obra no ha sido hasta aquí tomada en cuenta al momento de considerar la supervivencia del paganismo junto a —y al interior de— el cristianismo tardoantiguo. Nos referimos a Cromacio de Aquileya, quien ocupó la cátedra episcopal de la metrópolis altoadriática al menos entre los años 392 y 406 [12]. En efecto, en tanto que abundan en los estudios antedichos los testimonios de supervivencia gentil procedentes de las obras de Máximo de Turín, Juan Crisóstomo, Agustín de Hipona, Pedro Crisólogo, León Magno y Cesáreo de Arlés —por mencionar aquellos referentes de la Iglesia tardoantigua y altomedieval infaltables en cualquier obra del género—, ni los *Sermones* ni los *Tractatus in Matthaeum* del obispo de Aquileya han sido jamás evocados pese a contener, como procuraremos demostrar, indicios claros de vitalidad gentil entre los fieles locales.

La pregunta inevitable es, por supuesto, por qué. A nuestro entender, han contribuido a ello distintas circunstancias. El primer dato a tener en cuenta es que hasta mediados del siglo pasado se atribuían a Cromacio apenas 17 *Tractatus in Matthaeum* y una única homilía, aquella conocida como *Sermo de octo beatitudinibus* [13]. Como resultado de las investigaciones llevadas adelante por Joseph Lemarié y Raymond Étaix a partir de la década del '50 [14], el corpus cromaciano resultó considerablemente ampliado, derivando en la publicación de dos nuevos volúmenes del *Corpus Christianorum* [15] que en conjunto atribuyen a Cromacio 45 sermones y 60 *Tractatus in Matthaeum* más el prólogo correspondiente [16].

Aunque hace casi 40 años la obra del obispo de Aquileya consta de 108 piezas en lugar de las exiguas 18 con las que hasta entonces había contado, una segunda circunstancia pudo haber constituido un escollo para quienes se hubiesen aproximado a ella en busca de testimonios respecto de la supervivencia del paganismo. Nos referimos al hecho de que aquello que de su corpus ha llegado hasta nosotros pareciera tener el firme propósito de dificultar el acceso al trasfondo socio-religioso en el marco del cual se desarrolló su prédica. Los *Sermones* y los *Tractatus in Matthaeum*, por un lado, no dan cuenta de modo explícito de circunstancias de hecho; por

sagrado y de lo profano. Mientras que estas dos poseían evidentes connotaciones religiosas —constituyendo respectivamente "What was distinctively and exclusively derived from or related to Christianity, belonged to its essence" y "the un-redeemed and un-assimilable pagan residue which could not be shared, being essentially bound up with pagan religion"— lo secular, señalaba el autor, "can be spoken of without reference to religion". En consecuencia, lo definía como el "area of shared culture, shared values, practices and traditions", entendiendo que tal ámbito contenía desde la perspectiva cristiana "the culture and the institutions of the Roman world, an ever growing part of which Christians shared with their non-Christian neighbours" (Markus 2010, pp. 356-357).

[11] En un proceso que comprende desde el siglo IV hasta al menos el siglo VI, la tolerancia cristiana respecto del ámbito de lo secular tendió a desvanecerse, provocando lo que Robert Markus definió como "a narrowing in the range of the secular" (Markus 2010, pp. 359), tema central de su ya aludido *The end of Ancient Christianity* (Markus 1990).

[12] La *Chronica per extensum descripta*, *aa. 46-1280* señala que *Chromacius episcopus Aquileiae consecratur anno Domini CCC° LXXXVIII°* (*Chron. ext. des.*, IV, XIIII, 1588-1589. Seguimos la edición de Rerum Italicarum Scriptores, XII, parte I). La cronología tradicional ha aceptado este testimonio a partir de la presencia de Ambrosio de Milán en Aquileya en el año 388 (Ambrosius Mediolanensis, *Epistulae*, Extra Coll., 1, 1; Paulinus Mediolanensis, *Vita Ambrosii*, 22, I), entendiendo que aquella habría tenido como motivo la participación del obispo de Milán en el nombramiento del sucesor de Valeriano. Pese a ello, el testimonio de la *Chronica* debe ser relativizado en razón de su muy tardía redacción, en el curso del siglo XIV. La estadía de Ambrosio en la metrópolis puede haber respondido a cualquier otra circunstancia. En todo caso, resulta indudable que Cromacio era ya obispo de Aquileya en el año 392, puesto que entonces Jerónimo aludía a él como *episcoporum doctissimus* en el prólogo de su *Commentariorum in Abacuc prophetam libri duo*. También es claro que aún vivía en el año 406, cuando Juan Crisóstomo le dirigió una epístola (nr. 155 en *Patrologia Graeca* 52, 702-703) agradeciendo su intervención en el conflicto que enfrentaba al obispo de Constantinopla con la corte oriental. Respecto del fin de su episcopado, Pier Franco Beatrice ha recientemente cuestionado con sólidos argumentos la tradición que situaba la muerte de Cromacio entre los años 407 y 408. Propuso, en cambio, que su vida se habría extendido al menos hasta el año 415, cuando habría tomado parte en el concilio de Dióspolis, sin que resulte posible determinar si continuaba o no por entonces ocupando la cátedra episcopal de Aquileya (Beatrice 2014, principalmente pp. 449-460).

[13] De este estado de situación dieron cuenta el volumen 20 de la *Patrologia Latina* y el tomo 9 del Corpus Christianorum. Series Latina, editado por Anselm Hoste en el año 1957.

[14] Lemarié sintetizó lo sustancial del proceso que condujo a la reconstrucción del corpus de Cromacio de Aquileya en una conferencia pronunciada el 3 de mayo de 1982 en la *Università di Bari*. El texto de dicha comunicación fue editado de manera póstuma en Lemarié 2011.

[15] *Chrom. Aq. opera* 1974; *Chrom. Aq. opera* 1977. Se siguen estas ediciones en todas las referencias a la obra de Cromacio. En adelante aludiremos a los *Sermones* como "S.", en tanto que remitiremos a los *Tractatus in Matthaeum* con "Tr.". Todas las traducciones son propias.

[16] Debe añadirse a este número el *Tractatus* L A, publicado por Raymond Étaix en 1981 (Étaix 1981, pp. 228-230).

otro, al momento de referir a la disidencia religiosa, ya se trate de *gentiles* [17], de *haeretici* [18] o de *Iudaei* [19], priman los *topoi*, tornando de este modo complejo el contacto del investigador con la realidad histórica de la cual la obra de Cromacio fue resultado. De modo contrario, actores sociales de destacada importancia histórica en el contexto de su episcopado, como los bárbaros, son apenas perceptibles en sus escritos [20]. Siendo así, la emergencia de la problemática planteada por la supervivencia de la gentilidad únicamente puede ser advertida en la obra del obispo de Aquileya por aquellos investigadores que no solo emprendan un estudio sistemático de sus escritos, sino también de los recursos heurísticos de naturaleza diversa que complementan e iluminan la lectura de los *Sermones* y de los *Tractatus in Matthaeum*. Volveremos en seguida sobre esta cuestión.

Pero subsiste un tercer problema, relativo al modo en que Cromacio y su obra han sido presentados ante el público. En efecto, existe una apreciación subjetiva por lo que refiere a la situación del cristianismo y a la supervivencia del paganismo en Aquileya durante las últimas décadas del siglo IV y las primeras del V que podría haber constituido un obstáculo prácticamente insalvable para los estudiosos que —como Giordano, MacMullen, Markus, Filotas y Binazzi— acaso hubiesen estado interesados en incorporar a sus análisis referencias a la obra de actores históricos diversos. Nos referimos a la opinión predominante en los más difundidos estudios pioneros sobre la obra cromaciana, de acuerdo a la cual el cristianismo se hallaba sólidamente asentado en la metrópolis altoadriática para finales del siglo IV, constituyendo el paganismo una realidad en lo esencial ajena a las circunstancias en que Cromacio desarrolló su actividad episcopal. Así, por ejemplo, Joseph Lemarié guardó completo silencio respecto de la supervivencia de la gentilidad en Aquileya en su edición de los *Sermones* en lengua francesa, trabajo que supuso la presentación ante el mundo académico de la obra de Cromacio apenas reconstruida [21]; Giuseppe Cuscito, tratando sobre la polémica contra los *gentiles* en el período patrístico, afirmó por su parte que "come Girolamo, anche il vescovo di Aquileia doveva ritenerla ormai esaurita" [22]. Es cierto que otro influyente autor, Giulio Trettel, aseveró en sentido contrario que en el contexto en que Cromacio desarrolló su episcopado "Aquileia contava numerosi pagani" [23]. Sin embargo, puesto que no refirió ni a un solo testimonio heurístico que refrendase su categórica afirmación, esta habría resultado escasamente verosímil para todo lector criterioso [24].

Solo en el curso de los últimos años se evidenció un interés renovado por el estudio de la gentilidad en Aquileya y de su impacto sobre la obra de Cromacio [25]. Sin embargo, la valía de los trabajos resultantes es muy dispar en función de la mayor o menor sistematicidad con que los *Sermones* y los *Tractatus in Matthaeum* fueron abordados, así como del modo en que su contenido ha sido o no articulado con recursos heurísticos de naturaleza diversa [26]. Ninguno de ellos, cabe decirlo, demostró particular interés por el *Sermo* II.

Las pocas referencias específicas al sermón que aquí abordamos están contenidas en estudios orientados al conocimiento de la liturgia aquileyense. En virtud de tales objetivos, se trata de breves alusiones que no se detienen en la consideración del contexto socio-religioso subyacente a la homilía. Vittorio Cian, por ejemplo, se concentró por completo en la primera sección del sermón, aquella en que Cromacio comentaba la parábola de la buena semilla y la cizaña. Con relación a ella, entendió que el *Sermo* II advertía "a coloro che sono stati chiamati una volta a rinascere in Cristo" para que mantuviesen "necessariamente l'impegno della vigilanza, onde non lasciarsi vincere «novamente» dal male" [27]. Flavio Placida, por su parte, arribó a similares conclusiones al afirmar que la apelación a la figura de Simón mago por parte de Cromacio constituía un recurso para instruir a

[17] Noce 2014a, 327-331.
[18] Noce 2012a, pp. 174-181; Noce 2014b.
[19] Noce 2012b, pp. 30-47; Pégolo, Noce, Laham Cohen 2013, pp. 161-166. Para un análisis de la documentación literaria y material tradicionalmente interpretada como testimonio de conflictos empíricos con la comunidad judía de Aquileya, véase Noce 2013a. Una lectura en clave tópica de algunos pasajes de la obra de Cromacio a los que se ha con frecuencia apelado en procura de refrendar la hipótesis del conflicto puede apreciarse en Noce, 2013b; Noce 2015.
[20] Al respecto, véase, Noce 2017.
[21] Lemarié, Tardif 1969.
[22] Cuscito 1989a, p. 24. Más explícito aún en p. 209, nota 2, donde indicaba que "doveva ritenerla ormai moribonda", expresión que retomaba poco más tarde (Cuscito 1980, p. 47). Cf. Cuscito 1989b, pp. 18-19.
[23] Trettel 1984, p. 21.
[24] En su edición castellana de los *Tractatus in Matthaeum* José Granados y Javier Nieva retomaron acríticamente la afirmación de Trettel al afirmar que "Aquileya contaba todavía con numerosos paganos". Tampoco respaldaron su comentario en recurso heurístico alguno (Granados, Nieva 2002, p. 14).
[25] Cracco Ruggini 2008 (retomando las afirmaciones tiempo atrás realizadas en Cracco Ruggini 1977); Zaccaria 2008a; Zaccaria 2008b; Sotinel 2011; Beatrice 2011.
[26] Para una exposición y evaluación exhaustiva de cada uno de los estudios aquí referidos, véase Noce 2012c, pp. 138-143; Noce 2014a, pp. 319-322.
[27] Cian 1996, p. 82.

sus oyentes respecto de la "vera modalità di essere presente nella Chiesa di Cristo" y destacar "la grandezza della misericordia di Dio attraverso la Chiesa", la cual "custodisce la salvezza degli uomini" [28]. Si bien, como se observa, ambos autores percibieron que subyacía a la homilía una reflexión respecto de la necesidad de no claudicar en la fe, ni uno ni otro se preguntaron si la instrucción dirigida por Cromacio a sus oyentes formaba parte de la enseñanza eclesiástica ordinaria o, por el contrario, la condición cristiana de los fieles aquileyenses proveía razones empíricas para su desarrollo.

Ante dicho estado de situación, este trabajo se propone advertir, como hemos ya dicho, sobre la necesidad de incorporar a Cromacio de Aquileya entre los referentes eclesiásticos tardoantiguos cuya obra brinda testimonio de la vitalidad del paganismo hacia finales del siglo IV y/o comienzos del V. A través del análisis de su *Sermo* II, sostendremos que el obispo de la metrópolis altoadriática manifestaba una evidente preocupación por la posibilidad de que existiesen entre los miembros de su feligresía individuos cuya aproximación a la nueva fe hubiese constituido, por retomar los clásicos conceptos de Arthur Nock, un acto de adhesión y no, como él esperaba, de conversión cabal [29], conservando creencias y prácticas que, ya fuesen de origen gentil o secular, debían ser tenidas por paganas desde la perspectiva eclesiástica.

Previamente al análisis del sermón en cuestión, realizaremos unas breves consideraciones respecto de la situación en que el proceso de cristianización y su contraparte, la supervivencia de la gentilidad, se hallaban en Aquileya y sus alrededores en el marco histórico en que Cromacio asumió la cátedra episcopal de la ciudad. Al hacerlo, procuramos recuperar un contexto de fundamento arqueológico y epigráfico en diálogo con el cual la obra del obispo pueda ser analizada.

2. Los límites de la cristianización en el territorio aquileyense

La presencia del cristianismo en Aquileya al menos desde tiempos constantinianos resulta fuera de toda duda [30]. Dan cuenta de tal circunstancia, entre muchos otros testimonios de naturaleza diversa [31], la construcción del complejo teodoriano en torno al año 320 [32], la existencia —aunque exigua— tanto de inscripciones musivas y funerarias [33] como de esculturas cristianas [34] pasibles de ser datadas a lo largo

[28] Placida 2005, pp. 147-148.

[29] En 1933, Arthur Nock definió la conversión como "the reorientation of the soul of an individual, his deliberate turning from indifference or from an earlier form of piety to another, a turning which implies a consciousness that a great change is involved, that the old was wrong and the new is right". En tanto, el autor caracterizó a la adhesión como la "acceptance of new worships as useful supplements and not as substitutes" (Nock 1988, p. 7).

[30] Respecto del cristianismo en Aquileya antes de Constantino, véase Bratož 1999.

[31] A modo de ejemplo, aludamos al recientemente publicado artículo de Gemma Sena Chiesa en que se documenta la presencia de ciertos símbolos cristianos —el crismón y la imagen del Buen Pastor— en diversos objetos de uso cotidiano, gemas, decoraciones musivas y epígrafes pasibles de ser datados en el curso del siglo IV (Sena Chiesa 2012-2013, pp. 361-368). La propia autora manifiesta reservas respecto de que resulte adecuado atribuir carácter cristiano a un reducido conjunto de gemas preconstantinianas decoradas con imágenes de anclas, peces, pescadores y Orfeo entre los animales (Sena Chiesa 2012-2013, pp. 359-361): "Che i possessori degli anelli cui erano appartenute le gemme sopra descritte fossero cristiani ed avessero scelto le iconografie come immagini criptate della loro fede, non può essere naturalmente che una congettura" (Sena Chiesa 2012-2013, p. 360). La única excepción estaría representada por "una corniola, che appartiene al grande insieme delle figurazioni glittiche raccolte nel gruppo «fish and cross», ritenuto chiaramente cristiano" y cronológicamente localizable hacia fines del siglo III (Sena Chiesa 2012-2013, pp. 360-361).

[32] La bibliografía respecto del complejo teodoriano es ingente. Un amplio repertorio de estudios referidos a sus elementos constitutivos, a sus fases constructivas, a su decoración y a la historia de las excavaciones, cada uno de ellos provisto de abundante bibliografía, en Cuscito, Lehmann 2010. Por último y en específica referencia a su primera fase constructiva, Villa 2012-2013.

[33] No hay discusión respecto de que corresponden al siglo IV los epígrafes musivos relativos al obispo Teodoro conservados respectivamente en el aula sur y en el aula norte del complejo teodoriano. Tampoco por lo que refiere a aquellos de *Ianuarius* y del sujeto aludido con el vocativo *Cyriace*, ambos atesorados en el pavimento musivo del aula norte. Diferente es la situación por lo que atañe a la datación del extenso corpus de epigrafía funeraria cristiana de Aquileya, compuesto, de acuerdo a Claire Sotinel, por 429 inscripciones (Sotinel 2005, p. 91, nota 96). Se ha debatido respecto de si la mayor proporción de tales epígrafes correspondería al pleno siglo IV (Mazzoleni 1982, p. 303, Ferrua 1994, p. 163; Cuscito 2002, p. 259. Por último, Mazzoleni 2013, p. 131) o, como ha sostenido Claire Sotinel, al tránsito entre el siglo IV y el V (Sotinel 2005, pp. 92-93). De las doce inscripciones funerarias cristianas datadas de Aquileya, ocho corresponden al siglo IV: *Inscr. Aq*., nrr. 2935 (año 317 o 330), 2936 (año 336), 2913 (año 352), 2937 (año 366), 2938 (año 382), 2939 (año 391) y 2940 (año 392) y CIL V, 8613 (también del año 352) (Ferrua 1994, pp. 163-164, seguido por Cuscito 2002, pp. 258-259). Claire Sotinel, por su parte, (Sotinel 2005, pp. 91-93, notas 104 y 108) modificó mínimamente esta nómina al no incluir en ella CIL V, 8613 y añadir una inscripción del año 398 —no identificada por la autora—. Seguramente cristianas y pertenecientes al siglo IV son también *Inscr. Aq*., nr. 2924 y, aunque no propia del ámbito de la epigrafía funeraria, *Inscr. Aq*. 2905. En 1974, Bruna Forlati Tamaro (Forlati Tamaro 1974 pp. 205-207) había dado cuenta solo de seis inscripciones pertenecientes al siglo IV, correspondientes a *Inscr. Aq*., nrr. 2936, 2913, 2937, 2938, 2939 y 2940. Con específica referencia a la epigrafía musiva y funeraria cristiana de Aquileya correspondiente al período constantiniano, véase Cuscito 2012-2013. Para una introducción rica en debates y bibliografía a la epigrafía funeraria cristiana aquileyense, véase Vergone 2007.

[34] De acuerdo a Renata Ubaldini (Ubaldini 2008, pp. 358-360), si se evita asignar acríticamente identidad cristiana a las esculturas con iconografía del Buen Pastor (Cfr. Ubaldini 1983, pp. 181, 188-192, donde la autora incluía tales imágenes entre las esculturas

del siglo IV y el funcionamiento en la ciudad, en tiempos del obispo Valeriano, de un *seminarium* del que formaron parte Cromacio, Rufino de Concordia y Jerónimo de Estridón entre otras importantes personalidades eclesiásticas del período [35].

Pero la presencia de la nueva fe en Aquileya al menos desde las primeras décadas del siglo IV no implica que la cristianización de la ciudad y de sus alrededores se hallase consumada hacia finales de la centuria. La superficialidad de la penetración cristiana y la vitalidad que para entonces experimentaba la gentilidad sugieren más bien lo contrario.

Respecto de la primera, debemos decir que, para finales del siglo IV y comienzos del V, el proceso de cristianización evidenciaba en Aquileya limitaciones constatables al menos en dos aspectos: por un lado, la Iglesia local mostró escaso dinamismo por lo que a la ocupación del espacio público respecta al menos hasta el momento en que Cromacio asumió el episcopado; por otro, diversos indicios sugieren que la cristianización de la aristocracia local fue epidérmica a lo largo de los siglos IV y V.

Consideremos en primer lugar la cristianización del paisaje urbano. Si se toma en cuenta la cronología más baja atribuida por los investigadores a cada uno de los implantes paleocristianos de la ciudad, se concluye que la presencia del cristianismo en la topografía local hacia las décadas finales del siglo IV se limitaba al complejo teodoriano, erigido en torno al año 320. Sí, por el contrario, se acepta en cada uno de los casos la cronología más alta, se llega a la conclusión de que fue precisamente durante el episcopado de Cromacio cuando la multiplicación de los edificios de culto cristiano tuvo lugar en la ciudad [36]. En el primer caso, estamos frente a un cristianismo estático durante todo el siglo IV por lo que a la ocupación de espacios se refiere; en el segundo, nos encontramos hacia finales de la centuria con una cristianización apenas incipiente. En cualquiera de los dos escenarios, pues, la cristianización del paisaje urbano de Aquileya constituía una empresa en curso de desarrollo cuando Cromacio asumió el episcopado.

Pasando ahora a observar el nivel de compromiso exhibido por la aristocracia local con la fe cristiana, cabe decir que parece haber sido poco significativo durante el siglo IV e incluso el V de acuerdo a las consideraciones realizadas por Claire Sotinel y Charles Pietri a partir del análisis epigráfico. En efecto, el estudio de las inscripciones funerarias paleocristianas de Aquileya permitió a Sotinel llamar la atención sobre dos circunstancias: lo llamativamente exiguo que resulta el número de epitafios cristianos pertenecientes a los miembros de la elite local y la debilidad del compromiso exhibido en ellos con la nueva fe [37]. Pietri, por su parte, sostuvo conclusiones similares por medio del análisis de los epígrafes musivos conservados en las basílicas erigidas en la metrópolis durante los siglos IV y V. En tanto que en otras ciudades de la región —Grado, Trieste— se aprecia la presencia de presbíteros, diáconos, lectores y notarios entre los individuos que contribuyeron con su riqueza a la decoración de los pavimentos, no se constata que nada similar haya sucedido en Aquileya [38]. De esto puede inferirse que, en la metrópolis altoadriática, la aristocracia local evitó consagrar su propia vida al servicio de la Iglesia aun cuando contribuyó al desarrollo de la institución eclesiástica aportando su dinero para la construcción y decoración de edificios de culto.

Respecto de la supervivencia del paganismo, debe en primer lugar decirse que no todos los fenómenos que a primera vista parecerían dar cuenta de tal circunstancia efectivamente lo hacen. Hemos anteriormente dicho que entendemos por supervivencia pagana tanto las expresiones piadosas relativas a los diversos cultos por siglos existentes en el Imperio romano como aquellas prácticas y creencias que, pertenecientes al ámbito de lo secular, fueron paulatinamente asimiladas a la esfera de lo estrictamente gentil por las autoridades eclesiásticas. En el marco de la documentación arqueológica y epigráfica, constituyen testimonios de lo primero la frecuentación de templos dedicados a divinidades diversas y la realización de ofrendas votivas en honor de aquellos mismos sujetos. En tales acciones, la penetración del individuo en la esfera de la religión es evidente. Entre las prácticas no cultuales, es necesario discernir qué maneras en origen seculares de vincularse con fuerzas y/o entidades sobrenaturales ajenas a la mediación eclesiástica corresponde que sean tratadas como supervivencias paganas y cuáles, no habiendo trascendido el ámbito de lo cultural, no ameritan tal calificación. En procura de ello, consideramos aquí que el indicio de que una práctica o creencia secular ha devenido pagana desde la perspectiva eclesiástica es el hecho de que haya ameritado la sanción legislativa o discursiva por parte de las autoridades de

cristianas), corresponderían al siglo IV menos de una decena de testimonios, consistentes todos ellos en fragmentos de sarcófagos excepción hecha del relieve representando los bustos enfrentados de Pedro y Pablo.

[35] Al respecto, véase Scholtz 1970. Rufino calificaba la experiencia aquileyense como un *monasterium* (Tyr. Ruf., *Apol*., 1, 4).

[36] Resulta imposible aludir aquí a cada uno de los hitos del debate existente respecto de la datación de las distintas basílicas paleocristianas de Aquileya. La cuestión es ampliamente tratada en Cuscito 2009, cap. 3 (= Cuscito 2004). Para una presentación sucinta de la discusión, véase Noce 2012c, pp. 144-151.

[37] Sotinel 2005, pp. 97-104.

[38] Pietri 1982, pp. 127-132.

la Iglesia; las conductas sobre las que aquellas no parecen haber manifestado mayores inquietudes, en tanto, habrían permanecido dentro de la esfera de lo secular. Dicho esto, veamos qué evidencias de supervivencia gentil encuentran testimonio arqueológico y/o epigráfico en el período y en el área de nuestro interés. Comencemos por considerar los alrededores de Aquileya para luego detenernos en la propia metrópolis.

Como indicó, Aurora Cagnana, pese al "impegno profuso" de la Iglesia, en las áreas rurales del territorio correspondiente a la actual región Friul-Venecia Julia se registran, al menos para los siglos IV y V, "numerosi indizi di una notevole resistenza, da parte dei rustici, ad abbandonare i loro culti tradizionali" [39]. Tal circunstancia es evidente en el territorio correspondiente a la actual comuna Duino-Aurisina, donde el arribo de la nueva fe solo se constata en el curso de la primera mitad del siglo V pese a que, en la zona de la desembocadura del río Timavo, a unos 25 kilómetros al oeste de Aquileya, se habían desarrollado durante siglos prácticas cultuales en honor de Minerva, la *Spes Augusta*, Hércules Augusto, Saturno, Mitra y otras divinidades difíciles de precisar [40]. Al menos para el caso del culto de Mitra, sabemos que este mantenía su vitalidad incluso en tiempos cromacianos [41], tal como testimonia el hallazgo de monedas acuñadas bajo Teodosio, Arcadio y Honorio en el mitreo encontrado en el área durante los años '60 del siglo XX [42]. El cese de sus actividades fue consecuencia de la violenta destrucción del sitio, acaso como consecuencia del arribo del cristianismo a la región, circunstancia documentada por la contemporánea construcción de una basílica de considerables dimensiones en honor de San Giovanni a 500 metros de allí [43]. La construcción del templo cristiano habría procurado, a decir de Cagnana [44], la *exauguratio* de un santuario pagano previamente existente en el sitio [45], presumiblemente dedicado a Saturno o a una divinidad local —acaso el Timavo [46]— con aquel asimilada.

Testimonio de la pervivencia de costumbres gentiles brinda también el hallazgo en Sammardenchia, situada poco más de 30 kilómetros al norte de Aquileya, de una laminilla áurea pasible de ser datada en el siglo IV. La pieza, de evidente contenido mágico de acuerdo a las *voces magicae* en caracteres griegos en ella inscriptas —*Akrammachamari*, *Semesilam*, *Sesengenbarpharangês*, el palíndromo *Ablanathanalba*, *Iaô*, *Sabaôth*—, se disponía enrollada al interior de un pequeño cilindro con apliques para ser colgado del cuello en función de amuleto [47]. Que el empleo de tales objetos, a decir de las autoridades eclesiásticas, trascendía la esfera de lo secular lo testimonia el hecho de que, como ha señalado Filotas, su uso haya merecido abundantes sanciones legales y discursivas por parte de diversos referentes de la Iglesia durante toda la Antigüedad Tardía y la Alta Edad Media [48].

Diversas inscripciones votivas y pendientes-amuleto testimonian la supervivencia del paganismo también en la propia ciudad de Aquileya [49]. Respecto de

[39] Cagnana 2003, p. 220.

[40] Cuscito 1976; Maselli Scotti 1979, pp. 371-381.

[41] A Bruno Callegher se debe la presentación más reciente y exhaustiva del material numismático recuperado en el mitreo. En consideración de 522 piezas, el autor ha sostenido que su cronología "porta al più tardi alla metà del secolo V, quando forse questi santuari furono distrutti o quanto meno il culto del dio o di altre antiche divinità si trovava in una fase di definitiva regressione" (Callegher 2010, p. 191).

[42] Sobre el mitreo del Timavo, véase particularmente Andreolotti, Duda, Faraone, Gombassi, Osenda, Stradi 1966; Stacul, 1971-1972; Pross Gabrielli 1975; Stacul 1976; Cuscito 1976, pp. 60-62.

[43] Sobre la basílica del Timavo, Mirabella Roberti 1976. Gisella Cantino Wataghin ha cuestionado la cronología establecida por Mirabella Roberti en Cantino Wataghin 2001, pp. 307.

[44] Cagnana 2003, p. 223.

[45] En el año 1950, en ocasión de la restauración de la iglesia de San Giovanni, fue localizado en las proximidades de un muro subyacente al edificio un *mortarium* datable en época republicana o en el primer período augustal. En él se repite cuatro veces la inscripción NVMEN/SATVRNI. Se trataría de un objeto litúrgico cuyas considerables dimensiones (52 centímetros de diámetro) excluyen la posibilidad de que hubiese sido transportado hasta allí desde lejos, por lo que se piensa que la sede del culto se habría localizado precisamente en aquel sitio sobre el cual se erigió luego la iglesia cristiana (Maselli Scotti 1978, cc. 9-10). Silvia Pallecchi, por el contrario, ha interpretado la inscripción como un mero sello de autor, NVMEN(I) SATURNI(NI), desligándolo de toda relación con Saturno (Pallecchi 2002, p. 36, nota 12).

[46] Al respecto, véase Bertacchi 1967; Brusin 1968; Maselli Scotti 1978, c. 18; Maselli Scotti 1979, p. 373.

[47] Maltomini 2002, pp. 47-49; Bottini 2002, pp. 41-44.

[48] Filotas 2005, pp. 252-256.

[49] Excluimos voluntariamente de este elenco de supervivencias paganas en Aquileya atestiguadas por el registro arqueológico y epigráfico tanto el empleo de clípeos con la imagen de diversas divinidades del panteón romano en la ornamentación de una villa imperial durante las primeras décadas del siglo IV (según la hipótesis de Giulia Mian, Mian 2004, pp. 490-493) como la recuperación y colocación en el foro, a mediados de la centuria, de sendas estatuas representando a Hércules y a Concordia, acción patrocinada por el *vir clarissimus Septimius Theodulus*, primer gobernador cristiano de la provincia *Venetia et Histria* (Zaccaria 2000, pp. 96-101). El proceder de *Septimius Theodulus* no sería más que otro testimonio de la voluntad de los mandatarios cristianos de diversas ciudades del Imperio de "manifestare anche con questo mezzo il loro lealismo verso le istituzioni romane e il loro rispetto per le manifestazioni artistiche della cultura pagana" (Zaccaria 2000, p. 105). Siendo que la iconolatría no fue una cuestión que haya despertado la preocu-

aquellas, cabe decir que algunos epígrafes hallados en el territorio urbano o apenas por fuera del recinto amurallado demuestran que ciertos cultos, como el de Diana-Némesis [50] y el de Júpiter [51], gozaban aún de vitalidad en la ciudad durante el siglo IV. Argumentos a nuestro entender menos consistentes se han presentado para prolongar de igual modo en el tiempo la devoción de la población local hacia Beleno [52], Isis-Serapis [53] y Mitra [54]. Con relación a los pendientes, añadamos que han sido recuperados en la ciudad al menos cinco de ellos [55]. Si bien sus contenidos son al día de hoy desconocidos, en atención a sus características morfológicas resulta evidente que se trata de objetos a los que se les atribuía, como a aquel de Sammardenchia, funciones mágicas. Al menos uno de ellos ha sido datado hacia finales del siglo IV en consideración de su similitud con el ejemplar que forma parte del tesoro de Thetford, conservado en el *British Museum* [56]. En el *Museo Archeologico Nazionale* de Aquileya se conserva, por otra parte, una matriz para la realización de los estuches, lo que haría de la ciudad un centro de producción de este tipo de colgantes [57].

De este modo, el análisis de los testimonios arqueológicos y epigráficos sitúa a Aquileya —como ha bien expresado Annalisa Giovannini— en el cuadro general de una época en la que el paganismo, para entonces tradicionalmente considerado en decadencia y sin más destino que la definitiva extinción, mostraba, por el contrario, una considerable vitalidad [58]. Esto resulta lógico si consideramos que "la svolta costantiniana non si operò in un anno, il 313, ma occupò almeno tutto il IV secolo nel passaggio dei cristiani da una situazione di *élite* spirituale e di minoranza perseguitata a una situazione di maggioranza alleata del potere politico, da «controcultura» a cultura egemone" [59], como señaló Giuseppe Cuscito recientemente.

¿Qué tipo de cristianización resultaba posible, pues, en tal coyuntura? Probablemente la comunidad cristiana liderada por Cromacio haya sido testigo de conversiones cabales, en las cuales las antiguas prácticas y creencias de origen gentil y/o secular fueron definitivamente abandonadas en procura de la completa asunción de las implicancias que, desde la perspectiva eclesiástica, exigía el paso a la nueva fe. Pero la coyuntura podría haber suscitado también casos de conversiones imperfectas, de adhesiones, en los cuales no resultaban evidentes ni las implicancias dogmáticas y prácticas de la fe abrazada ni la consecuente necesidad de renunciar a antiguos y arraigados usos y costumbres que habían formado parte, desde tiempos inmemoriales, del acervo cultural de los individuos.

El *Sermo* II de Cromacio de Aquileya, como procuraremos demostrar a continuación, testimonia la preocupación del obispo por el hecho de que esta segunda condición pudiese afectar a algunos de los fieles locales.

---

pación de las autoridades eclesiásticas, ambas iniciativas deben ser comprendidas, según entendemos, como pertenecientes al ámbito de lo secular.

[50] *Inscr. Aq.*, nr. 179, 320 y 324.

[51] *Inscr. Aq.*, nr. 262. Lettich, por su parte, relaciona la pieza con el asedio al que Aquileya fue sometida por Maximino el Tracio en el año 238, datándola en el siglo III (Lettich 2003, nr. 11). En igual sentido que Lettich, Buora 2000, p. 33.

[52] La célebre dedicatoria efectuada por Diocleciano y Maximiano en honor de Beleno (*Inscr. Aq.*, nr. 127), no datable más allá del año 305, constituye "una delle ultime, se non l'ultima" de las más de 50 inscripciones referidas a tal divinidad, como sostuvo Maurizio Buora (Buora 2000, pp. 35). Evocando únicamente este documento, Monika Verzár-Bass se ha mostrado sin embargo a favor de extender el culto de Beleno en Aquileya "forse fino al V secolo" (Verzár-Bass 2000, p. 151).

[53] Monika Verzár-Bass no dudó en asignar "la soppressione del culto di Serapide e Iside ad Aquileia ai tempi di Rufino" (Verzár-Bass 2000, p. 158). Ante la falta de testimonios positivos de que el culto hubiese subsistido hasta entonces, acaso resulte más prudente la propuesta de Annalisa Giovannini, quien señaló que "Il momento di maggior fioritura del culto se registra tra II e III secolo d.C., analogamente con altri centri di propulsione: non si hanno a disposizione dati che con immediatezza riguardino la dismissione del santuario, che viene, come accennato, attribuita in maniera definitiva a Rufino" (Giovannini 2013, pp. 103-104).

[54] Datable entre finales del siglo III y el año 305, la dedicatoria realizada por Diocleciano y Maximiano en honor del Sol (*Inscr. Aq.*, nr. 354) reviste poca utilidad al momento de conocer la situación del culto para tiempos del episcopado cromaciano. Franca Maselli Scotti ha sostenido la vitalidad de la devoción hacia Mitra en la propia ciudad de Aquileya durante el tardoantiguo a partir del hallazgo de algunas luminarias con iconografía pretendidamente mitraica pasibles de ser datadas entre los siglos IV y VI. Relacionando los rastros de ignición presentes en tres de estas *lucernas*, localizadas en la sección oriental del foro, con el incendio allí desatado en ocasión del asedio de Atila que "segnò la distruzione del complesso", asumió incluso la vigencia del culto en el año 452 (Maselli Scotti 2001, pp. 279-280; Maselli Scotti 2002, p. 141). En casos como este, en el cual, además, la localización forense de las luminarias no proporciona razón alguna para asignar a los artefactos valor cultual antes que secular, adquiere relevancia el llamado de atención realizado por Emanuela Murguia sobre el problema subyacente al "automatismo che porta ad individuare, tramite il soggeto rappresentato, la devozione ad una specifica divinità" (Murguia 2013, p. 238).

[55] Solo uno de ellos se conserva en el *Museo Archeologico Nazionale* de Aquileya, en tanto que con relación a los restantes se dispone únicamente de las descripciones contenidas en las fichas de catalogación realizadas antes de su extravío (Giovannini 2001, cc. 159; Giovannini 2006, p. 598).

[56] Al respecto, véase Giovannini 2001, cc. 157-159; Giovannini 2006, pp. 598-601.

[57] Giovannini 2001, c. 171; Giovannini 2006, pp. 600-601. Una descripción del artefacto se provee en el apéndice de este último artículo (Pasini 2006, pp. 606-607).

[58] Giovannini 2013, p. 103.

3. El *Sermo* II

Los folios 81v-82v del *Parisinus latinus 5132* [60] contienen la hasta hoy única versión conocida de esta homilía, acaso pronunciada durante el tiempo pascual [61], atribuida por Joseph Lemarié a Cromacio de Aquileya en el año 1962 [62]. A partir de las líneas 36-39 y 114-115 del sermón, sabemos que la predicación de Cromacio había sido precedida por la lectura de los dos episodios narrados en el capítulo 8 de los *Hechos de los Apóstoles*, a saber, aquellos relativos a Simón mago y al eunuco etíope [63]. La mayor atención que el primero de ellos ameritó por parte del orador acaso haya derivado en el hecho de que se asignase al sermón el siguiente encabezamiento: *Incipit de lectione Actuum apostolorum ubi dicit de Simone mago* [64]. Sin embargo, lejos de limitarse al comentario de aquellos relatos, el orador introdujo en su homilía otros pasajes vetero y novotestamentarios que, en términos cuantitativos, merecieron de su parte similar atención que los episodios de *Hechos* 8. La razón de ser de semejantes digresiones formará parte de nuestro análisis.

En atención a la introducción e implementación de tales lecturas, reconocemos cuatro secciones al interior del *Sermo* II. La primera de ellas, que se extiende entre la líneas 1 y 81, es la más compleja. Se inicia con un extenso comentario relativo a los dos primeros versículos de la parábola de la buena semilla y la cizaña narrada en *Mateo* 13, 24-30 (líneas 1 a 27), seguida por una referencia a la figura de Adán (líneas 27-32). A continuación, tiene lugar el comentario del episodio de Simón mago (líneas 33-70), sucedido por la evocación y exégesis de la figura del cuervo de *Génesis* 8, 6-7 (líneas 71-81). En la segunda sección, se desarrolla una larga exhortación relativa a la problemática en torno a la cual, entendemos, el sermón se estructura (líneas 82-113). En la tercera, se aborda el episodio relativo al eunuco etíope (líneas 114-127), en tanto que en la cuarta tiene lugar una sucinta exhortación final (líneas 128 a 136).

3.1. *Primera sección*

3.1.1. *Mateo* 13, 24-25: la parábola de la buena semilla y la cizaña

Como hemos dicho, el comentario específico de la lectura realizada de modo previo a la homilía comienza únicamente a partir de la línea 33. Antes de ello, el orador trataba extensamente sobre la parábola de la buena semilla y la cizaña. Veamos primero el modo en que lo hacía para considerar luego el por qué.

Inicialmente, Cromacio exponía el pasaje mateano objeto de reflexión:

> Nuestro Salvador dice muchas cosas en el evangelio para la instrucción de nuestra fe. Entre otras, esta: «*El Reino de los Cielos*» —dice— «*es similar a un padre de familia que sembró buena semilla en su campo. Pero cuando los hombres dormían, vino alguno y sembró encima cizaña y se fue*» [65].

El obispo interpretaba luego las realidades ocultas tras los componentes fundamentales de la parábola, a saber, el *paterfamilias*, el *bonum semen*, los hombres *dormientes*, el indefinido sujeto al que se aludía como *quidam* y la *zizania*.

En primer lugar, Cromacio procuraba establecer la identidad del *paterfamilias*. Tal como lo hacía en el *Tractatus* LI [66], en el cual abordaba más exten-

---

[59] Cuscito 2014, p. 30.

[60] Paris, *Bibliothèque Nationale*, Latin 5132. Puede accederse al manuscrito digitalizado a través de la biblioteca digital de la *Bibliothèque nationale de France* (http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9066556x/f83).

[61] En la edición de la obra de Cromacio realizada por Raymond Étaix y Joseph Lemarié para Corpus Christianorum, se indicaba que el sermón en cuestión había sido "prononcé probablement pendant le temps pascal" (*Chrom. Aq. opera* 1974, p. 7). Tal afirmación encontraría sustento en el hecho de que la homilía había sido antecedida por la lectura del libro de los *Hechos de los Apóstoles*, el cual, como había señalado Lemarié en 1969, era "l'objet des lectures du temps pascal, sinon de Pâques même, à Aquilée" (Lemarié, Tardif 1969, p. 95). Más allá fue Vittorio Cian, quien dejó a un lado la cautela de Lemarié para afirmar explícitamente que el *Sermo* II había sido pronunciado durante "la quarantina pasquale" (Cian 1996, pp. 47, 79-83). Sin embargo, ante la completa ausencia de elementos textuales que refrenden la hipótesis y siendo que el recurso frecuente a los *Hechos* durante el período pascual no anula la posibilidad de que dicho libro fuese también leído en cualquier otro momento del ciclo anual, nos posicionamos tras las apreciaciones de Lemarié.

[62] Lemarié 1962, con edición del texto en las pp. 234-237.

[63] Los códices *Rehdigeranus* (siglo VII) y *Foroiuliensis* (siglo VI) constituyen los más antiguos testimonios respecto del establecimiento de ciclos de lecturas y prácticas litúrgicas en la región. La comparación de tales códices con la información procedente de los textos de Cromacio da cuenta de la existencia de diferencias y similitudes entre las instrucciones en aquellos contenidas y el proceder de la comunidad cristiana de Aquileya hacia finales del siglo IV y comienzos del V (Placida 2005, pp. 95-96). En consecuencia, no resulta posible determinar si la lectura de *Hechos* 8 que subyace al *Sermo* II respondía a la libre voluntad del orador en función de unos objetivos específicos o, por el contrario, le era impuesta por un ciclo de lecturas entonces vigente del cual no habría llegado hasta nosotros noticia alguna.

[64] S. II, 1-2.

[65] S. II, 3-7: *Multa ad instructionem fidei nostrae Saluator noster in euangelio loquitur; inter cetera ita ait:* Simile est, *inquit*, regnum caelorum patrifamilias qui seminauit bonum semen in agro suo. Cum autem dormirent homines, uenit quidam, et superseminauit zizania et abiit, *et cetera*.

[66] Tr. LI, 6-10: *Manifeste igitur ostendit Dominus se esse seminatorem boni seminis, qui in hoc mundo uelut in agro, in cordibus hominum uerbum Dei tamquam bonum semen seminare non desinit, ut unusquisque nostrum secundum semen in se a Deo satum, cae-*

samente que aquí la parábola en cuestión [67], daba por descontado que con *Filius hominis* Jesús había hecho referencia a su propia persona: "Así, nuestro Señor y Salvador se llama a sí mismo «padre de familia»" [68]. A los fines de la homilía adquiría una importancia crucial establecer que la buena semilla era dispensada por Jesús y, como se dirá luego, por sus discípulos.

Tras una digresión a nuestros fines poco significativa respecto del significado de los términos *pater* y *Dominus* [69], el orador continuaba atribuyendo significado a los elementos constitutivos de la parábola. Trataba entonces sobre el *bonum semen*, en el que veía una figura de la *uerbum fidei ac ueritatis*:

> Luego, este padre de familia siembra en nosotros buena semilla, esto es, la palabra de la fe y de la verdad, que esparce en los surcos de nuestra alma con el arado de su cruz para que, echando en nosotros raíces la justicia, produzcamos frutos dignos de fe [70].

A continuación, identificaba a *quidam* con el *inimicus*, explicaba el simbolismo oculto tras la *zizania* por aquel diseminada y especificaba la coyuntura en que su accionar resultaba posible retomando la figura de los hombres durmientes:

> Por el contrario, el enemigo siembra encima cizaña, es decir la semilla de la inicua perfidia. Pero se muestra claramente en quiénes puede el enemigo sembrar encima una semilla semejante: *cuando los hombres dormían,* dice, en ese momento el enemigo siembra encima la cizaña, cuando los ha encontrado durmiendo, es decir, oprimidos por el sueño de la infidelidad [71].

El *inimicus*, pues, únicamente podía esparcir cizaña —*semen iniquitatis perfidiae*— hallando a los hombres *somno infidelitatis oppressos*. Al afirmar de inmediato que "ciertamente no puede engañar a los que están atentos en la fe" [72], el autor no hacía más que reforzar el contraste entre la manifestación de una fe diligente y la incursión en la negligencia como condición necesaria para la actuación del *inimicus*.

Así pues, la interpretación realizada por Cromacio respecto de la parábola de la buena semilla y la cizaña —ya que no el propio texto evangélico— permitía establecer ante el auditorio la siguiente secuencia: Jesús sembraba la buena semilla, es decir, la palabra de la fe y de la verdad; luego, el enemigo esparcía cizaña, esto es, la semilla de la inicua perfidia, sobre los hombres negligentes. Una vez impuesta esta lectura para cada uno de los términos esenciales de la parábola, el orador dotaba de existencia histórica a esta dinámica teórica, remontándola hasta el comienzo mismo de los tiempos. Para ello, remitía al caso de Adán:

> En efecto, hace tiempo a Adán, en cuyo corazón el Señor sembró primero la buena semilla, aquel enemigo nunca habría podido <afectarlo> si hubiese estado atento a los preceptos del Señor. Pero luego lo encontró durmiendo, es decir <abrumado> por el sueño de la negligencia, y entonces de inmediato sembró encima su cizaña, para que en lugar de frutos de vida produjese frutos de muerte [73].

3.1.2. *Hechos* 8, 5-24: Simón mago

En las líneas inmediatamente posteriores a la exposición sobre la parábola de la buena semilla y la cizaña, se realizaba la transición al episodio de Simón mago narrado en *Hechos* 8:

> Ofrecimos esta comparación en vista de la presente lectura porque, aunque el Señor sembró en todas partes la palabra de la verdad y de la fe a través de sus apóstoles, el diablo siembra la cizaña sobre individuos dignos de él [74].

Estas líneas resultan muy importantes en el desarrollo de la homilía. Por una parte, puesto que por medio de ellas se comprende el motivo de la inserción de *Mateo* 13, 24-25 y de su extenso comentario: la parábola de la cizaña era evocada *propter praesentem lectionem*, es decir, porque resultaba útil —ya

lestes ac spiritales afferat fructus.

[67] Si bien el *Tractatus* LI, en virtud de la mayor extensión que en él recibe el comentario de la parábola de la buena semilla y la cizaña, contiene diversas consideraciones ausentes en el *Sermo* II, no se aprecian diferencias significativas entre las cuestiones efectivamente tratadas en ambas piezas.

[68] S. II, 7-8: *Patremfamilias itaque hic seipsum Dominus et Saluator noster appellat*.

[69] S. II, 8-17.

[70] S. II, 18-21: *Hic ergo paterfamilias bonum semen seminat in nobis, id est uerbum fidei ac ueritatis, quod in sulcis animae nostrae aratro suae crucis infundit, ut radicante in nobis iustitia, dignos fructus fidei afferamus*.

[71] S. II, 21-26: *Sed econtra inimicus superseminat zizania, id est semen iniquitatis perfidiae. Sed quibus superseminare inimicus huiusmodi semen possit, euidenter ostensum est*. Cum dormirent, *inquit*, homines, *tunc inimicus superseminat zizania, quos dormientes inuenerit, id est somno infidelitatis oppressos*.

[72] S. II, 26-27: *Verum in fide uigilantibus surripere non potest*.

[73] S. II, 27-32: *Denique iamdudum Adam, in cuius corde primum Dominus bonum semen seminauit, si in praeceptis Domini uigilasset, numquam ei inimicus ille potuisset. Sed postquam dormientem eum, id est somno neglegentiae <oppressum>, inuenit, hic statim superseminauit zizania sua, ut pro fructu uitae fructum mortis afferret*.

[74] S. II, 33-36: *Hanc autem comparationem propter praesentem lectionem attulimus, quia, cum Dominus per apostolos suos uerbum ueritatis ac fidei ubique seminaret, econtra diabolus super uasa sibi digna superseminat zizania*.

veremos de qué manera— para la interpretación de los episodios de Simón y del eunuco etíope previamente leídos. Por otra, porque se aprecia en ellas la voluntad del obispo de prolongar hasta sus propios días la materialidad de la dinámica de adquisición y pérdida de la fe reconstruida a partir de la parábola comentada: ciertamente, se extendía en el tiempo la difusión del *bonum semen* al atribuir la condición de *paterfamilias* también a los apóstoles, a la vez que se daba por segura la contemporánea existencia de sujetos dignos del *inimicus* —identificado aquí con el diablo—, al recurrir al tiempo presente del verbo *supersemino*.

Solo entonces la historia de Simón narrada en la lectura de los *Hechos* era retomada por Cromacio, quien presentaba ante su auditorio una versión en que los datos objetivos y los subjetivos se combinaban:

> Vuestra dilección, ciertamente, escuchó en la presente lectura de qué modo Simón el mago, luego de que fue sembrada en él la palabra de Dios, tomó la semilla del diablo. Predicando Felipe, en efecto, este había creído y había sido bautizado en el nombre de Cristo, como muestra el texto de la presente lección. Pero en seguida fue hecho instrumento de perdición por el diablo. Como escuchó vuestra dilección, cuando vio dar por la imposición de las manos de los apóstoles el Espíritu santo a quienes eran bautizados, *ofreció*, dice, *mucho dinero*, diciendo: «*Dadme este poder, que a quien yo imponga la mano, reciba el Espíritu santo*». Entonces le dijo Pedro: «*Vaya tu dinero contigo a la perdición, porque pensaste que podías adquirir la gracia con dinero*» [75].

Algunas de las afirmaciones de Cromacio hallaban sustento en la lectura: ciertamente *Hechos* 8, 13 declaraba que Simón había creído a partir de la predicación de Felipe y había sido bautizado; encontraba también sostén en *Hechos* 8, 18-19 la afirmación según la cual Simón había ofrecido dinero a cambio del don de conceder el Espíritu santo a través de la imposición de sus manos, mereciendo en consecuencia la condena a la perdición por parte de Pedro. Sin embargo, quienes habían asistido a la lectura del episodio de Simón, no habían oído nada semejante a la primera aseveración realizada por el orador: "Vuestra dilección, ciertamente, escuchó en la presente lectura de qué modo Simón el mago, luego que fue sembrada en él la palabra de Dios, tomó la semilla del diablo". Por supuesto, Cromacio sabía que sus oyentes no habían escuchado en la lectura de *Hechos* 8 nada respecto de campos y semillas. Si desde el principio de su comentario sobre Simón afirmaba lo contrario, era porque la inserción de la necesidad de la perseverancia en el relato de *Hechos* 8, concepto aportado por la dinámica de adquisición y pérdida de la fe previamente construida a partir de la interpretación de la parábola de la cizaña, permitía al orador explicar el derrotero de Simón —y, a partir de su caso, el de cualquier otro cristiano— desde la fe hacia la perfidia. Entrelazando ambos relatos, el obispo podía justificar ante el auditorio su certeza de que, aun cuando se hubiese abrazado la fe, todo individuo era pasible —como Simón— de caer en las manos del diablo en caso de mostrarse inconstante en la fe, mereciendo la sanción consecuente.

Las líneas 49-56 del *Sermo* II incluyen la aseveración de que los apóstoles no portaban los dones de Dios en tanto que mercaderías para vender, una lógica alusión a *Mateo* 10, 8 —*gratis accepistis, gratis date*— y un fragmento difícil de comprender acaso por la presencia de una laguna en el manuscrito del que se sirvió el copista. Tras una nueva alusión a las palabras condenatorias de Pedro, la continuidad de la homilía daba cuenta de la posibilidad otorgada a Simón de recuperar la gracia perdida:

> Y aunque Simón se hubiese hecho reo de un crimen gravísimo contra la gracia celeste, sin embargo el santo Pedro le mostró el camino para recuperar la salvación. En efecto, añadió diciendo: «*Haz penitencia*» —dijo— «*por esta tu maldad y reza al Señor, a ver si acaso te es perdonado el pensamiento de tu corazón. Veo que estás preso de la iniquidad y en la tristeza de la amargura*». Por lo que dependía del santo apóstol, quien quisiera que nadie muriese, este le mostró el camino de la salvación [76].

El comentario del episodio de Simón finaliza con la aseveración de que aquel había rechazado toda posibilidad de recuperar la gracia:

> Pero aquel fue de tal modo cegado por el espíritu de su perfidia que no solo de ningún modo hizo penitencia por su crimen, sino que luego incluso cometió muchos otros contra los apóstoles y contra la iglesia de Cristo [77].

[75] S. II, 36-48: *Audiuit denique in praesenti lectione dilectio uestra quomodo Simon magus, postquam seminatum <fuerit> in se uerbum Dei, diaboli semen susceperit. Hic quidem, praedicante Philippo, ut textus praesentis lectionis ostendit, et crediderat et baptizatus fuerat in nomine Christi; sed statim a diabolo uas perditionis effectus est. Cum enim uideret per impositionem manuum apostolorum, ut audiuit dilectio uestra, dare his qui baptizati fuerant Spiritum sanctum*, obtulit, *inquit*, pecuniam copiosam, *dicens:* Date mihi hanc potestatem, ut cuicumque imposuero manum, accipiat Spiritum sanctum. *Tunc ait ad illum Petrus:* Pecunia, *inquit,* tua tecum sit in perditione, quia putasti te gratiam pecunia consequi posse.

[76] S. II, 59-66: *Et licet gratiae caelestis reus grauissimi criminis idem Simon effectus fuisset, sanctus tamen Petrus uiam ei reparatae salutis ostendit. Addidit enim dicens:* Paenitentiam, *inquit*, age ab hac nequitia tua, et deprecare Dominum, si forte remittitur tibi recordatio cordis tui. In obligatione enim iniquitatis et amaritudine fellis uideo te esse. *Quantum enim ad sanctum quidem apostolum, qui nullum uellet perire, iter ei salutis ostendit.*

[77] S. II, 66-69: *Sed ille ita perfidiae suae mente caecatus est, ut non solum tanti sceleris minime paenitentiam ageret, uerum etiam multa scelera postea committeret contra apostolos et ecclesiam Christi.*

3.1.3. *Génesis* 8, 6-7: el cuervo

Así como el recurso a la parábola de la cizaña había provisto a Cromacio una explicación respecto de la caída del cristiano Simón en el pecado, la evocación de *Génesis* 8, 6-7 en este punto del sermón le permitía adjudicar a la actuación de aquel hombre una consecuencia respecto de la cual nada decía el relato de los *Hechos*: la expulsión de la Iglesia como castigo por su actitud negligente:

> En la figura de este Simón ciertamente reconocemos al instante al cuervo echado del arca de Noé para la perdición [78]. Y este [Simón], cierto, había sido recibido en el arca de Noé, es decir en la Iglesia de Cristo, cuando creyó y fue bautizado. Pero, puesto que después de que fue bautizado no quiso ser transformado por la gracia de Cristo, como indigno fue expulsado para la perdición. En efecto, esta arca de Noé, la Iglesia, no sabe conservar en sí a tales individuos [79].

De la misma manera en que había tenido por evidente la referencia a Simón en la parábola de la cizaña, también aquí Cromacio naturalizaba la complementariedad de dos relatos completamente independientes el uno del otro al afirmar aquello que sus oyentes ciertamente no habían escuchado, esto es, que el cuervo de *Genésis* 8, 6-7 era figura del mago. Al identificar entre sí ambas figuras, trasladaba a Simón la expulsión y la condena atribuidas al cuervo del *Génesis*, justificando de este modo la expulsión de la Iglesia que el obispo hacía recaer sobre él y, por extensión, sobre todos los cristianos que se mostrasen inconstantes en la fe.

La sección inicial del *Sermo* II se cierra con la exposición por parte de Cromacio de un segundo ejemplo histórico de un cristiano que, en virtud de su actitud negligente, había merecido la expulsión de la Iglesia y la condena a la muerte eterna. Se trataba en este caso de Judas Iscariote, paradigma de la imperfecta asunción de la fe en la prédica del obispo de Aquileya [80]. Acogido en el *arca*, en la *apostolorum cymba*, había merecido la expulsión y la *aeterna mors* por permanecer *in peccatorum suorum nigritudine*:

> este arca recibió en sí también a Judas Iscariote. Pero puesto que no mereció ser transformado, o mejor, porque permaneció en la negritud de sus pecados, como el cuervo, expulsado de la nave de los apóstoles como del arca de Noé, se precipitó hacia el diluvio de la muerte eterna [81].

De este modo, a través del hábil entrelazamiento de *Mateo* 13, 24-25, *Hechos* 8, 5-23 y *Génesis* 8, 6-7, hacia el final de esta primera sección del *Sermo* II Cromacio había insertado en el relato de Simón dos elementos que lo hacían funcional a la exhortación que habría de proferir a continuación. La historia de Simón, así como aquella de Judas Iscariote, daba testimonio de que un cristiano cabal podía perder la gracia y merecer la perdición; la parábola de la cizaña habilitaba tal posibilidad a partir de la inserción del concepto de negligencia; la figura del cuervo permitía establecer como castigo la expulsión de la Iglesia.

3.2. *Segunda sección*

Hemos ya señalado al considerar las líneas 33 a 36 que, a decir de Cromacio, la dinámica que explicaba la adquisición y pérdida de la fe era atemporal: había operado en el caso de Adán al comienzo de los tiempos, en los de Simón y Judas en los albores del cristianismo y podía también afectar a los cristianos del presente. De hecho, entendemos que precisamente la posibilidad de que estos últimos se comportasen al modo del *coruus* constituía la preocupación subyacente a la homilía aquí considerada. Tal se aprecia en las primeras líneas de la exhortación contenida en la segunda sección del *Sermo* II:

> Por esto, roguemos al Señor Jesús para que ninguno de los nuestros sea hallado cuervo en la Iglesia del

---

[78] Resulta difícil afirmar cuál era la versión del texto bíblico de la que se valía Cromacio. De acuerdo a Jean-Marie Auwers, habría recurrido a alguna variante —imposible de precisar— de la *Vetus latina* al menos para sus alusiones al libro de Isaías y al evangelio de Mateo (Auwers 2011, pp. 354-359). Atendiendo a la marcada diferencia existente entre el contenido de *Génesis* 8, 6-7 transmitido en la *Vulgata* —"abriendo la ventana del arca que había hecho, soltó al cuervo, que salió y no volvió hasta que las aguas se secaron sobre la tierra" (*Génesis* 8, 6-7: *aperiens Noe fenestram arcae, quam fecerat, dimisit coruum: qui egrediebatur, et non revertebatur donec siccarentur aquae super terram*. Seguimos la versión de la *Vulgata* aportada por la *Vetus Latina Database)*— y las apreciaciones cromacianas, en las que se hace al cuervo víctima de expulsión en procura de su perdición, el obispo de Aquileya habría en este caso o bien manipulado abiertamente el texto o bien seguido alguna de las múltiples y muy diversas versiones de la *Vetus Latina* (véase al respecto la *Vetus Latina Database*).

[79] S. II, 71-77: *In huius plane Simonis typo iamdudum de arca Noe coruum dimissum in perditionem cognoscimus. Et hic quidem receptus in arca Noe fuerat, id est in ecclesia Christi, cum credidit et baptizatus est. Sed quia, <postquam> baptizatus est, mutari per Christi gratiam noluit, ut indignus foras eiectus est in perditione. Haec enim arca Noe, id est ecclesia, nescit in se huiusmodi retinere.*

[80] La figura de Judas reaparece en otros dos pasajes de la obra de Cromacio (S. VI 17-19; Tr. XVIII, 94-108). De igual modo que en el *Sermo* II, también en estos casos se lo presenta como paradigma de la imperfecta conversión a la fe cristiana.

[81] S. II, 77-81: *Denique et Iudam Scariothem in se haec arca susceperat; sed quia mutari non meruit, uel potius quia in peccatorum suorum nigritudine, tamquam coruus, permansit, de apostolorum cymba, quasi de arca Noe, eiectus, diluuium aeternae mortis incurrit.*

> Señor, y arrojado fuera, muera. Cuervo es, en efecto, todo inmundo, todo profano, todo herético que no merece estar en la Iglesia de Cristo. Si alguno de nosotros es todavía cuervo en su alma, cosa que no creo, rece al Señor para que de cuervo lo haga paloma, esto es, de inmundo, puro, de profano, fiel, de impúdico, casto, de herético, católico [82].

Cromacio procuraba en este sermón algo más que evocar sucesos y personajes del pasado, como Simón y Judas. Si aludía a ellos, lo hacía en función de una coyuntura problemática que se constataba en sus propios días. Dos elementos despejan toda duda al respecto: por una parte, el recurso al tiempo presente en cada uno de los verbos contenidos en el pasaje aludido: *rogemus*, *inueniatur*, *depereat*, *est*, *meretur*, *sit*, *arbitror*, *oret*, *efficiatur*; por otra, el empleo en dos ocasiones de la expresión *quis nostrum* en referencia a los *corui*, con lo que la atención del orador se alejaba de los individuos de tiempos vetero y novotestamentarios para posarse sobre la comunidad contemporánea.

¿Pero cuáles eran los cristianos contemporáneos cuya potencial negligencia motivaba la preocupación del orador? ¿Se trataba de los miembros de la Iglesia universalmente considerada? De ser así, podríamos entender la prédica del obispo en tanto que una simple exhortación general, carente de motivaciones empíricas específicas. ¿O, por el contrario, pensaba en los integrantes de la comunidad cristiana local, al frente de la cual él mismo se encontraba, hallándose en tal caso el discurso parenético motivado por situaciones de hecho? Entendemos que el propio sermón contiene indicios de que nos encontramos ante la segunda de estas posibilidades. Son dos las expresiones que así lo indican: *quis nostrum* y *quod non arbitror*.

Respecto de la primera, es claro que el pronombre *nostrum* podría tener un valor universal o restrictivo, refiriendo en este último caso específicamente a los cristianos de Aquileya. Ciertamente, resultaría valioso analizar el modo en que Cromacio se valió de él a lo largo de sus *Sermones* y de sus *Tractatus in Matthaeum*, pero tal acción resulta irrealizable en el marco de este trabajo dado lo profuso de su empleo. El *Tractatus* XLI, sin embargo, muestra un caso en que el autor utilizó tal pronombre en específica relación a los cristianos de Aquileya. El obispo explicaba en aquella ocasión la razón de ser de la pregunta planteada por Pablo en 1 *Cor.* 15, 29 —*¿Qué hacen los que son bautizados en favor de los muertos si verdaderamente los muertos no resucitan?*—. El apóstol había planteado el interrogante, afirmaba Cromacio,

> ... para que se mostrase manifiestamente que cada uno de nosotros somos bautizados en este cuerpo mortal a fin de que [cada uno] crea que resurgirá con el mismo [cuerpo] en la vida eterna, según lo que profesamos en el símbolo de la fe en la que recibimos el bautismo, diciendo: *la resurrección de esta carne en la vida eterna* [83].

El obispo hacía así referencia a un "nosotros" a quienes decía depositarios de una creencia particular: la certeza de que resucitarían con el mismo cuerpo en la vida eterna. Esta creencia, afirmaba Cromacio, era profesada a partir de la fórmula *Huius carnis resurrectionem in uitam aeternam* por tales individuos en el momento en que recibían el bautismo. Ahora bien, puesto que de acuerdo al testimonio de Rufino [84] el añadido del pronombre *huius* en el símbolo de fe constituía un rasgo particular del credo aquileyense, cabe identificar a quienes pronunciaban tal fórmula y sostenían tal creencia con aquellos sujetos que habían sido bautizados en Aquileya. Si, como puede inferirse de ello, *nos* refería en el *Tractatus* XLI específicamente a los miembros de la comunidad cristiana local, resulta verosímil pensar que la misma finalidad podría haber procurado su empleo en el *Sermo* II.

De subsistir alguna duda al respecto, será suficiente añadir que la expresión *quod non arbitror* revela que el orador se suponía en condiciones de juzgar sobre la integridad espiritual de los individuos aludidos, lo que exigía cercanía entre este y los posibles *corui*. El obispo no podía mantener tal proximidad más que con los miembros de su comunidad.

Cromacio se mostraba preocupado, pues, por la posibilidad de que hubiese *corui*, es decir, individuos que formasen parte de la comunidad cristiana local sin ser dignos de ello, entre los cristianos de Aquileya. Ahora bien, ¿cuáles eran las circunstancias que, a su entender, hacían de un individuo un *coruus*? El propio autor era explícito al respecto: *Coruus est enim omnis immundus, omnis profanus, omnis haereticus*. Respecto de la inclusión de los *haeretici* entre

[82] S. II, 82-88: *Vnde rogemus Dominum Iesum ne quis nostrum in ecclesia Domini coruus inueniatur, et foras missus depereat. Coruus est enim omnis immundus, omnis profanus, omnis haereticus, qui esse in ecclesia Christi non meretur. Certe, si quis nostrum mente adhuc coruus sit, quod non arbitror, oret Dominum, ut de coruo columba efficiatur, id est de immundo mundus, de profano fidelis, de impudicus castus, de haeretico catholicus.*

[83] Tr. XLI, 195-200: *ut manifeste ostenderet ad hoc unumquemque nostrum in hoc corpore mortali baptizari, ut credat se cum eodem in uitam aeternam resurgere, secundum quod in fide symboli in qua baptismum accipimus profitemur dicendo:* Huius carnis resurrectionem in uitam aeternam.

[84] Tyr. Ruf., *Exp. Symb.* 41, 17-20: *Et ideo satis cauta et prouida adiectione ecclesia nostra Symboli docet, quae in eo quod a ceteris traditur: ‚carnis resurrectionem', uno addito pronomine, tradit: ‚huius carnis resurrectionem'.*

los *corui*, hemos tenido ocasión de explayarnos en otra oportunidad [85]. Nos interesa aquí, en tanto, señalar que a lo largo de su obra los adjetivos *immundus* y *profanus* son empleados en diversas ocasiones para referir a los *gentiles*. Veamos algunos ejemplos.

La idea de que la Iglesia se había conformado a partir de los gentiles emerge una y otra vez tanto en los *Sermones* como en los *Tractatus in Matthaeum* [86]. En uno de esos casos, al insistir sobre la procedencia *ex gentibus* en su *Sermo* XXV, Cromacio calificaba explícitamente a las *gentes* como *immundae*. En efecto, al comentar el relato de *III Reyes* 17, 3-6, según el cual unos cuervos habían llevado alimento al profeta Elías mientras este permanecía en el torrente de Kerit, afirmaba: "En los cuervos que llevaban el alimento a Elías, se mostraba nuestra vocación, porque procedentes de las naciones inmundas llegamos a la fe" [87]. La asociación entre la gentilidad y lo *immundus* es aquí inequívoca.

Otra vinculación entre ambos conceptos se aprecia en el *Sermo* III a propósito de *Hechos* 10, 9-16. Al tratar sobre el lienzo que, conteniendo diversos animales impuros, había descendido del cielo con la finalidad de ofrecer alimento a Pedro, Cromacio indicaba lo siguiente: "Esta revelación fue mostrada a Pedro por el Señor por esto: porque Cristo iba a llamar a todos los gentiles a su gracia, y para que no considerase como inmundos e indignos a los gentiles que creyeran" [88]. Se entiende que al negar la condición de inmundos a los gentiles que abrazaban el cristianismo, se reservaba el empleo del término para aquellos que se mostraban reticentes a hacerlo.

El *Tractatus* XLIII, comentario del episodio de los endemoniados de Gadara narrado en *Mateo* 8, 28-34, ofrece una última asociación entre los términos. El obispo afirmaba que en los cerdos a los que se habían retirado los demonios una vez expulsados se había mostrado "una figura de los príncipes de los judíos y de los sacerdotes de los ídolos, quienes, suministrando a los hombres inmundos e infieles los alimentos de su error e infidelidad, los alimentan como a los cerdos para la muerte sin fin" [89]. ¿A quiénes sino a los adeptos al judaísmo y a los cultos tradicionales, destinatarios de los servicios de los *principes Iudaeorum* y de los *sacerdotes idolorum*, podría aquí aplicarse la conceptualización *homines immundi*?

Respecto de *profanus*, debe en primer lugar decirse que el significado que al término habría correspondido en las obras de los autores eclesiásticos ha sido objeto de debate. Beatrice Caseau ha rechazado la equivalencia inmediata entre *profanus* y *gentil* al observar que en los escritores patrísticos y en el *Codex Theodosianus*, *profanus* "est principalement employé pour dénigrer les rites ou les croyances de l'ancienne religion romaine, ou pour qualifier d'impies certaines personnes" [90]. Esta última acepción permitiría aplicar el concepto no solo a los gentiles sino también a los herejes y a los judíos [91]. Por su parte, como hemos ya dicho, Robert Markus ha acotado su alcance al ámbito de la gentilidad, definiendo el concepto como el residuo no redimible ni asimilable que, esencialmente ligado a la religión pagana, no podía ser compartido por los cristianos [92].

Ambas maneras de entender lo profano hallan expresión en la obra de Cromacio. En efecto, en algunas ocasiones el obispo empleó el término en sentido amplio, a fin de indicar lo no religioso, lo impío, aquello que se oponía al plan divino. De este modo, calificaba como *profanus* al *dominium diaboli* [93], a la sinagoga [94] y, alertando contra los cismáticos, al accionar de Coré, Datán y Abirón [95], quienes se habían levantado contra Moisés y Aarón de acuerdo al relato de *Números* 16. En el mismo sentido, esto es, en tanto que sujeto impío cuyo accionar se oponía el designio de Dios, podría en principio entenderse la alusión a Atalía como "mujer criminal y profana" [96]. Sin embargo, en virtud de la relación de la propia reina Atalía con el culto de Baal, introducido en Israel por su madre, Jezabel [97], probablemente sea

[85] Noce 2014b.
[86] S. X, 61-63; S. XIX, 60; S. XXV, 67-69; Tr. X, 69-71; Tr. IX, 38; Tr. XVI, 57; Tr. XXXIX, 88; Tr. XLVII, 174-175.
[87] S. XXV, 67-69: *In coruis uero qui Heliae cibum deferebant, uocatio nostra ostendebatur, qui ex immundis gentibus uenimus ad credulitatem*.
[88] S. III, 68-71: *Haec autem reuelatio Petro idcirco a Domino ostensa est, quia omnes gentiles Christus uocaturus erat ad gratiam suam, <et ne > gentiles credentes, uelut immundos et indignos existimaret*.
[89] Tr. XLIII, 97-100: *…principum Iudaeorum uel sacerdotum idolorum typus ostensus est, qui hominibus immundis et infidelibus erroris et infidelitatis suae pabula ministrantes, eosdem uelut porcos ad mortem perpetuam nutriunt*.
[90] Caseau 2008, p. 203.
[91] Caseau 2008, pp. 209-210.
[92] Véase nota nr. 10.
[93] S. VI, 88-89: *… cum idcirco pro nobis Filius Dei pati et crucifigi dignatus sit, ut nos de profano dominio diaboli eriperet*.
[94] S. XXV, 65-67: *In Helia enim qui persecutionem a Iezabel muliere nequissima passus est, typus Domini ostendebatur, qui persecutionem profanae mulieris synagogae sustinuit*.
[95] Tr. LIX, 51-55: *…recordentur iamdudum sub Moyse, Chore, Dathan et Abiron, tres utique fuisse. Et quia aduersum pacem et unitatem populi congregari ausi fuerunt, non impune ferre potuerunt quod iniqua et profana mente faciendum esse praesumpserant*.
[96] Tr. I, 98-100: *Hic enim Ioras ex genere Achab et Iezabel uxorem accepit nomine Gotholiam, mulierem sceleratam atque profanam…*
[97] *I Reyes*, 16 ss.

más adecuado entender que en este caso el adjetivo era utilizado en específica referencia al ámbito de la gentilidad. En este mismo sentido, por otra parte, es indudablemente empleado el término en el *Sermo* XXXIII, en el que el obispo recurre a *profanus* para calificar los *amores deorum gentilium* [98].

Así pues, resulta verosímil afirmar que Cromacio contemplaba la posibilidad de que entre los cristianos de Aquileya hubiese individuos que, conservando vínculos con la gentilidad, no merecían permanecer en la Iglesia. ¿Pero qué clase de cristianos eran aquellos a los que Cromacio acusaba de *corui*? La respuesta a tal interrogante se desprende del adverbio *adhuc* empleado por el orador en el pasaje anteriormente citado: *si quis nostrum mente adhuc coruus sit*... La condición de *corui* era para el obispo, pues, un estado inicial, signado por la imperfección de la fe, en el que podía hallarse el cristiano. Nada sorprendente si tenemos en cuenta que, tal como hemos indicado anteriormente, cuando Cromacio asumió el episcopado el cristianismo se esforzaba por establecerse en un contexto local y regional en que el paganismo en los términos en que aquí lo hemos definido se mostraba todavía vital. Esta situación originaria en que el individuo podía hallarse debía ser superada —señalaba el autor— oración mediante, con el tiempo y a través de la asistencia divina. Dios, insistía,

> puede hacer de un cuervo una paloma, él que transformó las aguas en vino, que —como está escrito— de las piedras hizo surgir hijos de Abraham. No podemos permanecer en la iglesia de Cristo a no ser que seamos transformados en palomas espirituales [99].

A continuación, el orador presentaba un primer ejemplo de sujeto que, originariamente *coruus*, había sido convertido en paloma:

> ¿Quieres saber a quién transforma el Señor de cuervo en paloma? Considera a aquel ladrón que fue crucificado con el Señor, quien era un cuervo por la negritud de sus pecados. Pero después que en la misma cruz fue confesado Cristo, de cuervo fue hecho paloma, esto es, de inmundo, puro; de blasfemo, confesor; de ladrón del diablo, mártir de la Iglesia [100].

Antes de abordar el comentario del episodio relativo al eunuco etíope, Cromacio finalizaba su exhortación instando al auditorio a renunciar a tres hábitos concretos como condición para merecer la transformación en *columba*: a la maldad, al pecado y a la impureza de la carne:

> ¿Quieres, ¡oh, hombre!, ser paloma? Permanece en la iglesia del Señor sin la amargura de la maldad. Permanece sin la tristeza del pecado y justamente serás llamado paloma del Señor, porque la paloma naturalmente no tiene ni la amargura ni la tristeza. Pero si permaneces en la inmundicia de la carne, o en la negritud de los pecados, como el cuervo, incluso si te ocultas al interior de la Iglesia, estás fuera. Ciertamente según los hombres parecerá que estás dentro, pero de acuerdo a Dios, a quien nada se le oculta, descubrirás que estás fuera. Hagamos a un lado de nuestro corazón toda negritud de pecado, toda inmundicia de la carne, toda tristeza de maldad a fin de que merezcamos estar siempre en el arca de Noé, esto es en la iglesia de Cristo [101].

Se aprecia, pues, que Cromacio asociaba aquí al *coruus* con la *malitia*, el *peccatum* y la *immunditia carnis*. En consecuencia, acaso pudiese ser objetada nuestra afirmación de que Cromacio incluía entre los *corui* a aquellos cristianos cuyas creencias y conductas exhibían aún resabios de gentilidad: si así fuese —podría señalarse—, el obispo habría incluido entre los hábitos que los fieles debían desterrar no solo los tres aquí señalados, sino también otros vinculados al paganismo. Basta para refutar tal objeción el hecho de que no se haya incluido entre las conductas a decir de Cromacio reprochables ninguna relacionada con la disidencia cristiana pese a que la inclusión de los *haeretici* entre los *corui* es explícita. La *malitia*, el *peccatum* y la *immunditia carnis* vinculados aquí a la condición de cristiano indigno no agotaban el universo de potenciales acciones censurables.

---

[98] S. XXXIII, 7-12 : *Debemus enim cantare « ei qui est », qui dudum cantabamus his qui non erant, id est diis gentium et simulacris idolorum. Sed uane tunc cantabamus, quia uana erant quae colebamus. Vane cantabamus cum turpia loquebamur, cum deos gentium laudaremus, cum illicitos et profanos amores deorum gentilium adstrueremus*. El adjetivo *profanus* es empleado por Cromacio también en el *Tractatus* LIII, pero no resulta evidente que en tal caso refiera a ninguna de las dos acepciones aquí consideradas (Tr. LIII, 195-199: *In aquila namque, accipitre, uulture et miluo, qui rapinis uiuunt mortuorum et cadaueribus pascuntur, rapaces et profani homines significantur, qui aliena atque indebita rapiunt, et qui miserorum morti insidiantes de eorum facultatibus uiuunt*).

[99] S. II, 89-92: *Potest enim Deus de coruo columbam efficere, qui aquas in uino mutauit, et qui de lapidibus, ut scriptum est, Abrahae filios suscitauit. Aliter enim permanere in Christi ecclesia non possumus, nisi ut columba spiritalis efficiamur.*

[100] S. II, 96-101: *Vis scire quem Dominus de coruo columbam efficiat? Considera latronem illum, qui cum Domino crucifixus est, coruum fuisse nigredine peccatorum. Sed postquam Christum in ipsa cruce confessus est, <de coruo columba effectus est>, id est de immundo mundus, de blasphemo confessor, de latrone diaboli martyr ecclesiae.*

[101] S. II, 101-111: *Vis ergo, o homo, esse columba? In ecclesia Domino esto sine felle malitiae. Esto sine amaritudine peccati, et iure columba Domini nuncuparis; quia columba naturaliter nec fel, nec amaritudinem habet. Verum si in immunditia carnis, uel in nigritudine peccatorum, ut coruus, permaneas, etiam si intus in ecclesia lateas, foris es. Intus quidem secundum hominem uideris, sed secundum Deum, quem nihil latet, foris inueneris. Abiciamus ergo omnem nigritudinem peccati de cordibus nostris, omnem immunditiam carnis, omnem amaritudinem malitiae, ut uere semper in arca Noe esse mereamur, id est in ecclesia Christi.*

Por otra parte, el segundo ejemplo de cuervo transformado en paloma presentado por Cromacio ante sus oyentes refrenda el vínculo que hemos establecido entre la condición de *coruus* y la gentilidad. Su abordaje nos lleva a la tercera sección del sermón.

3.3. *Tercera sección*

En esta sección Cromacio abordaba el segundo episodio narrado en la lectura previamente efectuada, esto es, la instrucción y bautismo por parte de Felipe del eunuco etíope, alto funcionario de Candace, reina de aquel pueblo. El orador reponía la historia intercalando paráfrasis y citas literales del pasaje.

> Ciertamente, como este [el eunuco] había venido a Jerusalén y se encontraba sentado en su carro leyendo al profeta Isaías, *dijo* —dice— *el Espíritu a Felipe: «acércate y únete a ese carro»*. Y se acercó, y permaneció [allí], y le dijo Felipe: «*¿Acaso piensas que entiendes lo que lees?*». Y le dijo [el eunuco]: «*¿De qué manera puedo entender, si no hay quien me explique las Escrituras?*». Y sentándose Felipe junto a él, le explicó la escritura profética que leía, enseñando y proclamando al Señor Jesucristo. Y como Felipe le explicara, de inmediato el eunuco le creyó, y dijo a Felipe: «*Aquí* —dijo— *hay agua: ¿qué impide que yo sea bautizado?*». Le dijo Felipe: «*si crees, se puede*». *Y dijo [el eunuco]: «creo en el Señor Jesucristo». Y descendieron juntos al agua y Felipe lo bautizó* [102].

Las conclusiones que del episodio presentaba a continuación Cromacio resultaban previsibles: a partir de la contraposición de la figura de Simón y del eunuco, ofrecía a su auditorio dos modelos de cristiano. Simón representaba al individuo que, aceptado en la Iglesia, es decir, instruido y bautizado, se mostraba indigno de permanecer en ella y, consecuentemente, era expulsado y condenado a la muerte eterna; el eunuco, en tanto, era figura del hombre que, aunque externo, se mostraba digno de pertenecer a la Iglesia en virtud de una conversión verdadera:

> Luego, este eunuco fue elegido como paloma, Simón el mago ciertamente fue reprobado como cuervo, porque este creyó con todo el corazón y toda la fe, [mientras que] aquel se acercó con mente dudosa y lleno de perfidia. Y por lo tanto este fue recibido, aquel fue expulsado; este aprobado, aquel condenado [103].

Siendo la intención de Cromacio advertir contra la imperfecta condición cristiana de los miembros de su propia comunidad, no podía presentarse ante el auditorio un mejor modelo de acción que el de un etíope cabalmente convertido. Sin embargo, no debe perderse de vista que la condición gentil del eunuco no resultaba evidente a partir del texto de *Hechos*. En efecto, es importante señalar aquí que tanto la *Vulgata* como cada uno de los manuscritos de la *Vetus latina* en que se conserva el versículo de *Hechos* 8, 27, dan cuenta del motivo por el cual el eunuco se había dirigido a Jerusalén: ... *venerat adorare in Hierusalem* [104]. Cromacio, sin embargo, prefirió no dar cuenta de ello en su paráfrasis del versículo: *Hic enim cum uenisset Hierosolyman <et> reuertens sederet in curro*. La razón por la cual el orador prefería no aludir al hecho de que el eunuco había concurrido a Jerusalén para adorar resulta clara: evitando referir a dicha circunstancia, impedía que la figura del eunuco pudiese ser asociada a la condición judía, extremando, por el contrario, su identificación con la gentilidad.

No es este el único pasaje de la obra de Cromacio en que el eunuco fue presentado como paradigma del gentil cabalmente convertido. Lo mismo sucedía, ciertamente, en el *Tractatus* IX. En este tratado, una de las más abiertas expresiones de la confianza del obispo en la potencial conversión de los gentiles, tanto de aquellos del pasado como de los de sus propios días, el eunuco era evocado, junto al centurión Cornelio, como ejemplo concreto de la vocación de las *nationes*, proclamando de manera explícita su condición gentil: “Ejemplo no diverso nos ofrece también aquel eunuco de la reina Candaces. Aunque era de los gentiles, a causa de su justicia natural

---

[102] S. II, 115-127: *Hic enim cum uenisset Hierosolyman <et> reuertens sederet in curro, legens Esaiam prophetam,* dixit, *inquit*, Spiritus Philippo: Accede et iunge te huic curro. *Et accedit, et stetit, et ait illi Philippus:* Putasne intellegis quod legis? *Et dixit illi:* Quomodo possum intellegere, si non sit qui mihi enarret has scripturas? *Et cum sedisset cum eo Philippus, exposuit ei scripturam propheticam quam legebat, ostendens et declarans Dominum Iesum Christum. Et cum exponeret ei Philippus, statim eunuchus ille credidit, et ait Philippo:* Ecce, *inquit*, aqua: quid est quod me prohibet baptizari? *Ait illi Philippus*: Si credis, licet. Et dixit: Credo Dominum Iesum Christum. Et descenderunt ambo in aquam et baptizauit eum Philippus.

[103] S. II, 128-132: *Hic ergo eunuchus ut columba electus est; Simon uero magus ut coruus reprobatur, quia hic toto corde et tota fide credidit; ille dubia mente totus perfidiae plenus accessit. Et ideo hic susceptus est, ille eiectus est; hic probatus, ille damnatus.*

[104] La *Johannes Gutenberg Universität Mainz* se encuentra trabajando en una edición exhaustiva de *Actus apostolorum* en la tradición *Vetus latina*, la cual conformará el volumen 20 de *Vetus latina. Die Reste der Altlateinischen Bibel*, colección dirigida por Roger Gryson. Mientras se espera la publicación de la obra, puede consultarse en la página web de la *Johannes Gutenberg Universität Mainz* el contenido de los diversos versículos de *Actus apostolorum* tanto en la versión de la *Vulgata* (de la que se desprende nuestra cita) como de las variantes contenidas en los manuscritos de la tradición *Vetus latina* (http://nttf.klassphil.uni-mainz.de/197.php?folder=Act+08&file=Act+8_27.pdf). Se aprecia la presencia del término *adorare* en cada uno de los manuscritos de la *Vetus latina* en que *Hechos* 8, 27 está contenido. De tal modo, a no ser que Cromacio recurriese a un texto de la tradición latina del que no se tuviese hasta hoy conocimiento y en el cual el término *adorare* no constase, resulta verosímil sostener que la elisión del término en el comentario del obispo constituyó una acción voluntaria.

mereció que el santo diácono Felipe fuese enviado por el Señor para bautizarlo [105]".

De este modo, se aprecia que el comentario de Cromacio orientaba su exposición del episodio relativo al eunuco etíope de manera tal que contribuyese a su objetivo específico: a la vez que precavía a los cristianos de su comunidad sobre la exhibición de conductas propias de la gentilidad, moldeaba y les proveía un modelo de conversión perfecto.

3.4. *Cuarta sección*

Las últimas líneas del *Sermo* II no contienen más que una breve exhortación final a la plena conversión de los oyentes en procura de merecer la gloria futura:

> Puesto que también nosotros hemos sido llamados al conocimiento divino, a la gracia de Cristo, debemos creer en Cristo con todo el corazón y toda la fe, para que no seamos condenados junto con los espíritus dudosos y profanos, sino que junto con los santos y los elegidos de Dios merezcamos ser aceptados por Cristo Señor en la gloria futura [106].

4. Conclusiones

Nos hemos detenido aquí en el examen particular del *Sermo* II de Cromacio de Aquileya. Su análisis ha revelado la preocupación del obispo ante la posibilidad de que hubiese entre los miembros de la comunidad cristiana por él presidida individuos que, por conservar vínculos con la gentilidad, mereciesen la expulsión de la Iglesia en caso de que no ajustasen sus conductas a las exigencias eclesiásticas. Que tal preocupación se hallaba motivada por la existencia empírica entre los miembros de la comunidad cristiana aquileyense de costumbres, prácticas y creencias asociadas por Cromacio al paganismo lo testimonia, entre otros pasajes de sus *Sermones* y de sus *Tractatus in Matthaeum* sobre los cuales no es posible detenerse aquí, su *Sermo* XVII [107]: en este se instaba a los miembros de la comunidad cristiana a celebrar el año nuevo durante el período pascual y no en enero, como los gentiles, de quienes se decía que "erran de gran manera […] al considerar que enero es el primer mes" [108].

El escenario que proponemos a partir de la lectura del *Sermo* II, signado por la existencia de cristianos cuyo tránsito hacia la nueva fe habría consistido en actos de adhesión más que de conversión cabal, encuentra sustento material en los testimonios arqueológicos y epigráficos aquí considerados. Estos indican, en efecto, que tanto en la ciudad como en sus alrededores la cristianización había sido superficial y la gentilidad conservaba aún cierta vitalidad durante el siglo IV y las primeras décadas del V. En un contexto tal, los efectos prácticos de la catequesis difícilmente podrían haber sido inmediatos.

En atención a lo dicho, creemos justificado nuestro llamado inicial a incorporar la obra de Cromacio de Aquileya entre aquellos *corpora* documentales de procedencia patrística que llaman a la reflexión respecto de la durante siglos hegemónica perspectiva triunfalista por lo que a la cristianización del Imperio romano se refiere. Su testimonio al respecto, pues, no debería ya ser ignorado por aquellos estudiosos interesados en la supervivencia del paganismo durante la Antigüedad Tardía.

---

[105] Tr. IX, 84-88: *Non dissimile nobis praebet exemplum etiam eunuchus ille reginae Candacis. De gentilibus cum esset, propter iustitiam naturalem meruit ut ad baptizandum eum sanctus Philippus diaconus a Domino mitteretur*.

[106] S. II, 132-136: *Quia ergo et nos uocati sumus ad cognitionem diuinam, ad gratiam Christi, toto corde et tota fide Christo credere debemus, ut non cum dubiis et profanis mentibus reprobemur, sed cum sanctis et electis Dei suscipi in futura gloria a Christo Domino mereamur*.

[107] Algunas breves consideraciones respecto del *Sermo* XVII y de los restantes pasajes de la obra cromaciana en los cuales se vislumbra la vitalidad del paganismo pueden verse en Noce 2014a, pp. 334-336. Establecida a partir de este trabajo la preocupación general de Cromacio por la presencia de cristianos imperfectos entre los fieles de Aquileya, es nuestra intención realizar próximamente un análisis pormenorizado del *Sermo* XVII.

[108] S. XVII, 39-46: *Hoc tempus paschae est, de quo Moyses iamdudum ait ad populum dicens*: Hic mensis primus erit uobis in mensibus anni. *Sollemnitatem ergo temporis huius Moyses primum mensem nuncupauit et initium anni. Hoc enim tempore initium anni computare debemus, in quo initium salutis accepimus. Hunc enim mensem primum mensem nuncupare conuenit in quo saluati sumus a morte. Vnde multum errant gentiles qui mensem primum ianuarium esse existimant*. Similares ideas en las líneas 72-79.

Resumen

La tesis de acuerdo a la cual la expansión del cristianismo al interior del Imperio romano se hallaba consumada ya en el curso del siglo IV predominó desde el período patrístico hasta hace tiempos relativamente recientes. Solo unas pocas décadas atrás la historiografía ha cuestionado tal perspectiva. En efecto, a partir del análisis de numerosos testimonios literarios, legislativos, arqueológicos y epigráficos, diversos estudios han destacado ciertas dificultades enfrentadas por la Iglesia en su proceso expansivo. Entre ellas, un lugar destacado ha merecido la problemática de la supervivencia del paganismo. El objetivo de este trabajo es contribuir a la consolidación de este paradigma crítico llamando la atención sobre la necesidad de incorporar la obra de Cromacio de Aquileya al conjunto de referentes eclesiásticos cuyos escritos testifican la vitalidad del paganismo durante la Antigüedad Tardía. A tal fin, se analizará su *Sermo* II en estrecha relación con el contexto social y religioso que los documentos arqueológicos y epigráficos permiten reconstruir para Aquileya y sus alrededores hacia finales del siglo IV y comienzos del V.

Palabras clave: Antigüedad Tardía; supervivencias paganas; Cromacio de Aquileya; *Sermo* II.

Riassunto
Sopravvivenze pagane nella Tarda Antichità: la testimonianza del *Sermo* II di Cromazio di Aquileia

La tesi, secondo la quale l'espansione del cristianesimo all'interno dell'Impero romano si trovava già attuata nel corso del IV secolo, ha predominato dall'età patristica fino a poche decadi fa. Soltanto di recente, alcuni studi hanno messo in discussione quella prospettiva sulla base dell'analisi di numerose testimonianze letterarie, legislative, archeologiche ed epigrafiche, che hanno sottolineato alcune difficoltà incontrate dalla Chiesa nel suo processo di espansione. Tra queste difficoltà, è da annoverare principalmente la questione della sopravvivenza del paganesimo. L'obiettivo di questo lavoro è contribuire al consolidamento di tale paradigma critico, richiamando l'attenzione sulla necessità di incorporare l'opera di Cromazio di Aquileia nell'insieme dei *corpora* ecclesiastici che sono stati frequentemente evocati come testimoni della vitalità del paganesimo durante la Tarda Antichità. A tal fine, analizzeremo il suo *Sermo* II in stretto collegamento con il contesto sociale e religioso che i documenti archeologici ed epigrafici permettono di ricostruire per Aquileia e i suoi dintorni verso la fine del IV secolo e l'inizio del V.

Parole chiave: Tarda Antichità; sopravvivenze pagane; Cromazio di Aquileia; *Sermo* II.

Abstract
Pagan Survivals in Late Antiquity: the Testimony of Chromatius of Aquileia's *Sermo* II

The idea that the expansion of Christianity in the Roman Empire was completed by the fourth century has prevailed since the Patristic era until just a few decades ago. It is only recently, through an analysis of literary, legislative, archaeological, and epigraphic evidence, that some studies have questioned this perspective and emphasised the several difficulties faced by the Church as it expanded. Among these difficulties, the issue of pagan survival has deserved a prominent place. The aim of this paper is to contribute to the consolidation of this critical paradigm by emphasising the need to include the work of Chromatius of Aquileia within the group of ecclesiastical *corpora* which have often been cited as evidence of pagan survival in Late Antiquity. To this end, we will analyse Chromatius' *Sermo* II in close connection with the social and religious context in Aquileia and its environs, as revealed by the archaeological and epigraphic evidence from the late fourth and early fifth centuries.

Keywords: Late Antiquity; pagan survivals; Chromatius of Aquileia; *Sermo* II.

BIBLIOGRAFÍA

Andreolotti, Duda, Faraone, Gombassi, Osenda, Stradi 1966 = S. Andreolotti, S. Duda, E. Faraone, G. Gombassi, A. Osenda, F. Stradi, *Relazione sul rinvenimento dei resti di un Mitreo durante la disostruzione della cavità n. 4204 presso le risorgive del Timavo*, en «Atti e Memorie della Commissione Grotte 'E. Boegan'», 5, pp. 19-27.

Auwers 2011 = J-M. Auwers, *Chromace d'Aquilée et le texte biblique*, en *Chromatius* 2011, pp. 343-359.

Beatrice 2011 = P. F. Beatrice, *The Sign of Jonah. The Paschal Mystery and the Conversion of the Pagans according to Chromatius of Aquileia*, en *Chromatius* 2011, pp. 19-64.

Beatrice 2014 = P. F. Beatrice, *Chromatius and Jovinus at the Synod of Diospolis: A Prosopographical Inquiry*, «Journal of Early Christian Studies», 22, 3, pp. 437-464.

Bertacchi 1967 = L. Bertacchi, *Una piccola ara dedicata al Timavo*, «Aquileia Nostra», 38, cc. 7-16.

Binazzi 2008 = G. Binazzi, *La sopravvivenza dei culti tradizionali nell'Italia tardoantica e altomedievale*, Perugia.

Bottini 2002 = A. Bottini, *La laminetta aurea di Sammardenchia: problemi archeologici e cronologia dell'astuccio*, «Forum Iulii», 26, pp. 41-44.

Bratož 1999 = R. Bratož, *Il cristianesimo aquileiese prima di Costantino fra Aquileia e Poetovio*, Udine-Gorizia.

Brusin 1968 = G. Brusin, *Un tempio del Timavo ad Aquileia*, «Aquileia Nostra», 39, cc. 15-28.

Buora 2000 = M. Buora, *Religiosità precristiana ad Aquileia*, en *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, S. Tavano, G. Bergamini (eds.), Ginebra-Milano, pp. 31-37.

Cagnana 2003 = A. Cagnana, *La cristianizzazione delle aree rurali in Friuli Venezia Giulia fra V e VI secolo: nuove fondazioni religiose fra resistenze pagane e trasformazioni del popolamento*, en *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo, 9° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Garlate, 26-28 settembre 2002*, G. P. Brogiolo (ed.), Mantova, pp. 217-244.

Callegher 2010 = B. Callegher (ed.), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia. Province di Gorizia e Trieste*, Trieste.

Cantino Wataghin 2001 = G. Cantino Wataghin, *Istituzioni monastiche nel Friuli Altomedievale: un'indagine archeologica*, en *Paolo Diacono e il Friuli Altomedievale (secc. VI-X): Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo: Cividale del Friuli, Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999*, Spoleto, vol. 1, pp. 281-319.

Caseau 2008 = B. Caseau, *L'adjectif profanus dans le livre XVI du Code Théodosien*, en *Empire chrétien et Église aux IVe et Ve siècles. Intégration ou «concordat»? Le témoignage du Code Théodosien. Actes du Colloque international (Lyon, 6, 7 et 8 octobre 2005)*, J.-N. Guinot, F. Richard (eds.), Paris, pp. 195-210.

Chrom. Aq. opera 1974 = *Chromatii Aquileiensis opera*, R. Étaix, J. Lemarié (eds.), Corpus Christianorum. Series Latina, 9 A, Turnhout.

Chrom. Aq. opera 1977 = *Spicilegium ad Chromatii Aquileiensis opera*, J. Lemarié, R. Étaix (eds.), Corpus Christianorum. Series Latina, 9 A *Supplementum*, Turnhout.

Chromatius 2011 = *Chromatius of Aquileia and His Age. Proceedings of the International Conference held in Aquileia, 22-24 May 2008,* P. F. Beatrice, A. Peršič (eds.), Turnhout.

Chron. ext. des. = A. Dandulus, *Chronica per extensum descripta, aa. 46-1280,* en Rerum Italicarum Scriptores, XII, parte I.

Cian 1996 = V. Cian, *L'anno liturgico nelle opere di S. Cromazio di Aquileia*, Trieste.

Costantino 2013 = *Costantino e Teodoro: Aquileia nel IV secolo*, C. Tiussi, L. Villa, M. Novello (eds), Aquileia-Milano.

Cracco Ruggini 1977 = L. Cracco Ruggini, *Il vescovo Cromazio e gli ebrei di Aquileia*, en «Antichità Altoadriatiche», 12, pp. 353-381

Cracco Ruggini 2008 = L. Cracco Ruggini, *Cromazio di fronte a pagani ed ebrei*, en *Cromazio* 2008, pp. 184-191.

Cromazio 2008 = *Cromazio di Aquileia 388-408. Al crocevia di genti e religioni*, S. Piussi (ed.), Milano.

Cuscito 1976 = G. Cuscito, *Revisione delle epigrafi di età romana rinvenute intorno al Timavo*, en «Antichità Altoadriatiche», 10, pp. 47-62.

Cuscito 1980 = G. Cuscito, *Cromazio di Aquileia (388-408) e l'età sua. Bilancio bibliografico-critico dopo l'edizione dei* Sermones *e dei* Tractatus in Mathaeum, [s.l.].

Cuscito 1989a = G. Cuscito (ed.), *Introduzione*, en *Cromazio di Aquileia. Catechesi al popolo*, G. Cuscito (ed.), Roma, 1° ed. 1979, pp. 7-35.

Cuscito 1989b = G. Cuscito, *L'ambiente di cultura e di fede nell'età di Cromazio alla luce della recente storiografia*, en «*Antichità Altoadriatiche*», 34, pp. 9-26.

Cuscito 2002 = G. Cuscito, *La prassi epigrafica dei cristiani in Alto Adriatico tra simbiosi e metabolismo*, en Historiam perscrutari. *Miscellanea di studi offerti al prof. Ottorino Pasquato*, Maritano, M., (ed.), Roma, pp. 255-277.

Cuscito 2004 = G. Cuscito, *Lo spazio cristiano nell'urbanistica tardoantica di Aquileia*, en «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 511-559.

Cuscito 2009 = G. Cuscito, *Signaculum Fidei. L'ambiente cristiano delle origini nell'Alto Adriatico: aspetti e problemi*, Trieste.

Cuscito 2012-2013 = G. Cuscito, *L'epigrafia cristiana di Aquileia in età costantiniana*, en «Aquileia Nostra», 83-84, pp. 67-82.

Cuscito 2014 = G. Cuscito, *Costantino fra editto di tolleranza e vocazione cristiana: i riflessi sull'ambiente di Aquileia*, en «Antichità Altoadritiche», 78, pp. 17-34.

Cuscito, Lehmann 2010 = G. Cuscito, T. Lehmann, *La basilica di Aquileia. Storia, archeologia ed arte / Der*

Dom von Aquileia. Geschichte, Archäologie und Kunst, en «Antichità Altoadritiche», 69, 2 vol.

Étaix 1981 = R. Étaix, *Un «Tractatus in Matheum» inédit de Saint Chromace d'Aquilée*, «Revue Bénédictine», 91, pp. 225-230.

Ferrua 1994 = A. Ferrua, *Le iscrizioni antiche di Aquileia di G. B. Brusin*, «Rivista di Archeologia Cristiana», 70, pp. 161-180.

Filotas 2005 = B. Filotas, *Pagan Survivals, Superstitions and Popular Cultures in Early Medieval Pastoral Literature*, Toronto.

Forlati Tamaro 1974 = B. Forlati Tamaro, *Le iscrizioni cristiane datate di Aquileia*, en «Antichità Altoadriatiche», 6, pp. 201-210.

Giordano 1979 = O. Giordano, *Religiosità popolare nell'Alto Medioevo*, Bari.

Giovannini 2001 = A. Giovannini, *Un pendente-amuleto del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Significati e correlazioni cultuali*, «Aquileia Nostra», 72, cc. 157-184.

Giovannini 2006 = A. Giovannini, *Appunti sulla gioielleria tardoantica della collezione museale aquileiese*, en «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 593-611.

Giovannini 2013 = A. Giovannini, *Aquileia nel IV secolo. Tra Teodoro e gli antichi dei*, en *Costantino* 2013, pp. 102-110.

Granados, Nieva 2002 = J. Granados, J. Nieva, *Introducción*, en *Cromacio de Aquileya. Comentario al Evangelio de Mateo*, J. Granados, J. Nieva (eds.), Madrid, pp. 9-49.

Hier. Strid., *Ep.* = Hieronymus Stridonensis, *Epistulae*, Hilberg, I. (ed.), Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum 54-56/1, Wien, 1996.

Inscr. Aq. = J. B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine, 3 vol., 1991-1993.

Lemarié 1962 = J. Lemarié, *Homélies inédites de saint Chromace d´Aquilée*, «Revue Bénédictine», 72, pp. 201-277.

Lemarié 2011 = J. Lemarié, *«Chromatius redivivus»*, en *Chromatius* 2011, pp. 269-280.

Lemarié, Tardif 1969 = J. Lemarié, *Introduction*, en *Chromace d'Aquilée. Sermons. Tome 1*, J. Lemarié, (ed.), H. Tardif (tr.), Sources chrétiennes, 154, Paris, pp. 9-121.

Lettich 2003 = G. Lettich, *Itinerari epigrafici Aquileiesi. Guida alle iscrizioni esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, Trieste.

Llorca 1951 = B. Llorca, *Manual de historia eclesiástica*, Barcelona (1° edición 1942).

MacMullen 1984 = R. MacMullen, *Christianizing the Roman Empire (A.D. 100-400)*, New Haven-Londres.

Maltomini 2002 = F. Maltomini, *La laminetta aurea di Sammardenchia: una prima ricognizione*, «Forum Iulii», 26, pp. 47-49.

Markus 1990 = R. Markus, *The End of Ancient Christianity*, Cambridge.

Markus 2010 = R. Markus, *The Secular in Late Antiquity*, en *Les frontières du profane dans l'Antiquité Tardive*, E. Rebillard, C. Sotinel (eds.), Roma, pp. 353-361.

Maselli Scotti 1978 = F. Maselli Scotti, *Un culto di Saturno al «Timavo»?*, «Aquileia Nostra», 49, cc. 9-20.

Maselli Scotti 1979 = F. Maselli Scotti, *Il territorio sudorientale di Aquileia*, en «Antichità Altoadriatiche», 15.1, pp. 345-381.

Maselli Scotti 2001 = F. Maselli Scotti, *Riflessioni sul culto di Mitra ad Aquileia*, en *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale* (*Venezia 1-2 dicembre 1999*), G. Cresci Marrone, M. Tirelli (eds.), Roma, pp. 277-288.

Maselli Scotti 2002 = F. Maselli Scotti, *I culti orientali ad Aquileia*, en *Roma sul Danubio. Da Aquileia a* Carnuntum *lungo la via dell'ambra*, M. Buora, W. Jobst (eds.), Roma, pp. 139-143.

Mazzoleni 1982 = *L'epigrafia cristiana ad Aquileia nel IV secolo*, en «Antichità Altoadriatiche», 22.1, pp. 301-325.

Mazzoleni 2013 = D. Mazzoleni, *L'epigrafia cristiana della prima metà del IV secolo ad Aquileia*, en *Costantino* 2013, pp. 131-135.

Mian 2004 = G. Mian, *I programmi decorativi dell'edilizia pubblica aquileiese. Alcuni essempi*, en «Antichità Altoadriatiche», 49, pp. 425-509.

Mirabella Roberti 1976 = M. Mirabella Roberti, *La basilica paleocristiana di San Giovanni del Timavo*, en «Antichità Altoadriatiche», 10, pp. 63-75.

Murguia 2013 = E. Murguia, *Del buon uso delle fonti nell'archeologia del «sacro»: il caso di Mithra ad Aquileia*, en *Sacrum Facere. Atti del I seminario di Archeologia del Sacro. Trieste, 17-18 febbraio 2012*, F. Fontana (ed.), Trieste, pp. 235-259.

Noce 2012a = E. Noce, *Herejía e identidad cristiana en el corpus de Cromacio de Aquileia*, «Anales de Historia Antigua, Medieval y Moderna», 44, pp. 171-199.

Noce 2012b = E. Noce, *Judaísmo e identidad cristiana en el corpus de Cromacio de Aquileya*, «Sefarad. Revista de Estudios Hebraicos y Sefardíes», 72, 1, pp. 7-54.

Noce 2012c = E. Noce, *El historiador y sus fuentes: el aporte de los testimonios materiales para el análisis del discurso de Cromacio de Aquileya respecto del paganismo*, en *¿Qué implica ser Medievalista? Prácticas y reflexiones en torno al oficio del historiador: Vol. 1. El Medioevo Europeo*, G. Rodríguez, A. V. Neyra (dirs.), Mar del Plata, pp. 137-161.

Noce 2013a = E. Noce, *Cromacio de Aquileia y el judaísmo. Reconsideración del estado de la cuestión a la luz de los testimonios escritos y materiales*, en *Nuevas aproximaciones a la Antigüedad Grecolatina*, A. Sapere (ed.), Buenos Aires, vol. 2, pp. 20-46.

Noce 2013b = E. Noce, Sollemnitatem huius uigiliae nostrae tamquam propriam celebrant*: reconsiderando el testimonio de Cromacio de Aquileya respecto de la Vigilia Pascual, los judíos y los gentiles (*Sermo *XVI, 61-69)*, «Anales de Historia Antigua, Medieval y Moderna», 46, pp. 259-279.

Noce 2014a = E. Noce, *Paganismo e identidad cristiana en el corpus de Cromacio de Aquileya*, «Mélanges de l'École Française de Rome pour le Moyen Âge», 126, 1, pp. 319-340.

Noce 2014b = E. Noce, *Del* haereticus *como enemigo externo al* haereticus *como cristiano imperfecto en el* corpus *de Cromacio de Aquileya*, «Sociedades Precapitalistas», 3, 2 (www.sociedadesprecapitalistas.fahce.unlp.edu.ar/article/view/SPv03n03a03/html_10).

Noce 2015 = E. Noce, Quasi et ipsi nunc lapident iustos et occidant prophetas*: reflexiones críticas respecto de la motivación histórica del* sermo *XIII de Cromacio de Aquileya*, «Antiquité Tardive», 23, pp. 371-381.

Noce 2017 = E. Noce, *Barbarians and Christian Identity in the Corpus of Chromatius of Aquileia*, «Athenaeum», 105, 1, 207-229.

Nock 1988 = A. Nock, *Conversion. The Old and the New in Religion from Alexander the Great to Augustine of Hippo*, Boston, 1º ed. 1933.

Pallecchi 2002 = S. Pallecchi, *I mortaria di produzione centro italica. Corpus dei bolli*, Roma.

Pasini 2006 = D. Pasini, *Appendice: la matrice per pendenti a sospensione orizzontale*, en «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 606-607.

Pégolo, Noce, Laham Cohen 2013 = L. Pégolo, E. Noce, R. Laham Cohen, *El impacto del género literario y del rol social del emisor en el discurso antijudío (siglos IV a VII): Prudencio de Calahorra, Cromacio de Aquileya y Gregorio Magno*, «Florentia Iliberritana», 24, pp. 153-175.

Pietri 1982 = Ch. Pietri, *Une aristocratie provinciale et la mission chrétienne: l'exemple de la* Venetia, en «Antichità Altoadriatiche», 22.1, pp. 89-137.

Placida 2005 = F. Placida, *Aspetti catechistico-liturgici dell'opera di Cromazio di Aquileia*, Soveria Manelli.

Pross Gabrielli 1975 = G. Pross Gabrielli, *Il tempietto ipogeo del dio Mitra al Timavo*, «*Archeografo Triestino*», 4, 35, pp. 5-34.

Sena Chiesa 2012-2013 = G. Sena Chiesa, *Il Cristo dissimulato. Simboli cristiani nell'Aquileia di Costantino e dei suoi successori*, en «Aquileia Nostra», 83-84, pp. 359-370.

Scholtz 1970 = A. Scholtz, *Il «Seminarium Aquileiense»*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 50, 1º redacción 1934, pp. 5-106.

Sotinel 2005 = C. Sotinel, *Identité civique et christianisme. Aquilée du III^e^ au VI^e^ siècle*, Rome.

Sotinel 2011 = C. Sotinel, *L'évêque chrétien devant la diversité religieuse de la cité: Chromace et Aquilée*, en *Chromatius* 2011, pp. 163-176.

Stacul 1971-1972 = G. Stacul, *Scavo nella grotta del Mitreo presso San Giovanni al Timavo*, «Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte», 7, pp. 35-60.

Stacul 1976 = G. Stacul, *La grotta del mitreo presso San Giovanni di Duino*, en «Antichità Altoadriatiche», 10, pp. 29-38.

Trettel 1984 = G. Trettel, *Introduzione*, en *Cromazio di Aquileia. Commento al Vangelo di Matteo*, G. Trettel (ed.), Roma, vol. 1, pp. 7-38.

Tyr. Ruf., *Exp. Symb.* = Tyrannius Rufinus, *Expositio Symboli*, en *Tyrannii Rufini opera*, M. Simonetti (ed.), Corpus Christianorum. Series Latina, 20, Turnhout.

Tyr. Ruf., *Apol.* = Tyrannius Rufinus, *Apologia (contra Hieronymum)*, en *Tyrannii Rufini opera*, M. Simonetti (ed.), Corpus Christianorum. Series Latina, 20, Turnhout.

Ubaldini 1983 = R. Ubaldini, *Scultura tardoantica in Aquileia: i rilievi cristiani*, en «Antichità Altoadriatiche», 23, pp. 175-200.

Ubaldini 2008 = R. Ubaldini, *Sculture cristiane in Aquileia tra IV e V secolo*, en *Cromazio* 2008, pp. 358-361.

Vergone 2007 = G. Vergone, *Introduzione*, en *Le epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero (Aquileia)*, G. Vergone (ed.), Trieste, pp. 21-55.

Verzár-Bass 2000 = M. Verzár-Bass, *Continuità e trasformazione dei culti pagani ad Aquileia (II-IV secolo D.C.)*, en «Antichità Altoadriatiche», 47, pp. 147-178.

Villa 2012-2013 = L. Villa, *Il complesso episcopale teodoriano: una rilettura delle testimonianze archeologiche*, en «Aquileia Nostra», 83-84, pp. 119-154.

Zaccaria 2000 = C. Zaccaria, *Permanenza dell'ideale civico romano in epoca tardoantica: nuove evidenze da Aquileia*, en «Antichità Altoadriatiche», 47, pp. 91-113.

Zaccaria 2008a = C. Zaccaria, *Il reimpiego di dediche a Mater Magna e Bellona nelle fondazioni del battistero cromaziano e la fine dei culti pagani ad Aquileia*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 18, pp. 28-44

Zaccaria 2008b = C. Zaccaria, *Le dediche alla «Mater Magna Deorum» e a «Bellona» reimpiegate nel battistero cromaziano*, en *Cromazio* 2008, pp. 192-195.

Esteban Noce
Universidad de Buenos Aires-Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas
esteban.noce@filo.uba.ar

NORME REDAZIONALI

«Aquileia Nostra» è l'organo ufficiale dell'Associazione Nazionale per Aquileia.
Al fine di conseguire la massima economia di tempo e di costi e la maggiore uniformità possibile, gli Autori sono pregati di attenersi alla eseguenti regole.

I testi dei contributi vanno consegnati entro il **15 settembre.**

I contributi preferibilmente non supereranno i **40.000 caratteri spazi inclusi**, comprensivi di note e di bibliografia e potranno essere corredati da immagini/tabelle/grafici **in numero non superiore a 12**.

Ogni contributo dovrà essere corredato da un **riassunto/ abstract in lingua italiana e in lingua inglese con relative parole chiave/keywords,** che non dovrà superare i **2.000 caratteri spazi inclusi** (da calcolare a parte rispetto al contributo).

I testi, le didascalie delle immagini e le immagini saranno preferibilmente inviati via mail in formato elettronico (OfficeWord e jpg) accompagnati dalla versione pdf (all'indirizzo **aquilnost@gmail.com**).

Gli apparati fotografici della rivista saranno stampati in b/n.

Per una maggiore uniformità possibile ai fini della pubblicazione degli atti i collaboratori sono pregati di attenersi scrupolosamente alle seguenti norme.

Testo

I testi vanno presentati nel modo più semplice, senza formattazioni particolari, in special modo per quanto riguarda l'interlinea, eventuali titoletti dei paragrafi, ecc.

I testi vanno trasmessi completi di note a piè di pagina, di bibliografia e di didascalie delle figure.

I rimandi in testo alle tavole o alle figure vanno entro parentesi tonda.

Le indicazioni dei caratteri tipografici (corsivi, ecc.) saranno redatte direttamente dall'Autore.
Nel caso venissero utilizzati fonts di scrittura ricercati (ad es. per la grafia greca), si prega di allegare il font utilizzato o di indicarne il nome e la versione; tuttavia si chiede di limitare il più possibile l'utilizzo di altri fonts, traslitterando, se possibile, anche i termini in greco.

I nomi di persone vanno citati per esteso, almeno la prima volta.
- es.: non M. Mirabella Roberti, ma Mario Mirabella Roberti.

I nomi e le opere degli autori antichi vanno abbreviati secondo le norme correnti (si consigliano le abbreviazioni proposte dal *Thesaurus Linguae Latinae* per gli autori latini e dal *Greek-English Lexicon* di H.G. Liddell e R. Scott per gli autori greci).
- es.: OV. *met*. III, 341-346
- es.: HOM. *Il*. XX, 230-235.

I nomi di autori e di opere poco noti vanno scritti per esteso oppure abbreviati in maniera comprensibile.

Sillogi e *corpora* epigrafici vanno abbreviati secondo le sigle addottate per la redazione della nuova serie dei *Supplementa Italica*.
- es.: *CIL* V, 950: *Inscr. It*. X, 4, 100; per le *Inscriptiones Aquileiae* di Giovanni Battista Brusin usare *Inscr. Aq*.
Agli stessi *Supplementa* si rimanda per i segni diacritici.

Abbreviazioni di parole: alt. (altezza); cap. capp. (capitolo, -i); c. cc. (carta, -e); col. coll. (colonna, -e); cfr. (confronta); c.s. (corso di stampa); *ead*. (*eadem*); ed. edd. (edizione, -i); es. (esempio); fig. figg. (figura, -e); f. ff. (foglio, -i); *ibid*. (*ibidem*); *id*. (*idem*); inv. (inventario); largh. (larghezza); lungh. (lunghezza); n. nn. (numero, -i); n.s. (nuova serie); p. pp. (pagina, -e); r. (recto); s.d. (senza data); spess. (spessore); tav. tavv. (tavola, -e); trad. di (traduzione di); trad. it. (traduzione italiana); vd. (vedi); v. vv. (verso, -i); vol. voll. (volume, -i).

Secolo/secoli va scritto per esteso; non usare sec./secc.

Indicazioni metriche: al caso, per esteso oppure con lettera minuscola senza punto, m (metro); cm (centimetro) ecc.
es.: cm 12, 5 (non cm 12.5).

Citazioni bibliografiche

In nota andranno citati il cognome dell'autore in Maiuscoletto (e l'iniziale del nome in caso di omonimia) seguito dall'anno di edizione e dall'indicazione delle pagine.

- es.: Brusin 1934, p. 192.

Importante: per i cognomi degli autori scrivere in Maiuscoletto con iniziale maiuscola; non usare il tutto maiuscolo.

Bibliografia

Tutti i riferimenti bibliografici contenuti nel testo o nelle note andranno raccolti in una bibliografia finale, in ordine alfabetico, premettendo cognome e data = e, a seguire, iniziale del nome puntata, cognome, titolo, luogo di edizione (nel caso siano citate più pubblicazioni dello stesso autore edite nello stesso anno, vanno aggiunte all'anno le lettere dell'alfabeto in sequenza progressiva, minuscole).

Citazione di un libro: Iniziale puntata del nome anno Cognome, *Titolo del libro*, Luogo di edizione.

es.: Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Citazione di un articolo compreso in una rivista: premettere cognome e data = e, a seguire, Iniziale puntata del nome Cognome, *Titolo dell'articolo*, in «Nome della rivista», numero, pagine.
Per il nome della rivista utilizzare le abbreviazioni elencate nell'*Archäologische Bibliographie*; nel caso non compaia nell'elenco, il nome della rivista va citato per esteso.

- es.: Bolla 2004 = M. Bolla, *La "tomba del Medico" di Verona*, in «AquilNost», 75, coll. 193-264.

Citazione di un contributo compreso in opere collettive: premettere cognome e data = e, a seguire, Iniziale puntata del nome Cognome, *Titolo del contributo*, in *Titolo del volume*, a cura di Iniziale puntata del nome Cognome, luogo di edizione, pagine.

- es.: Cuscito 2009 = G. Cuscito, *Lo spazio cristiano*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia storia di uan città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma, pp. 133-151.

- es.: Sena Chiesa 2009 = G. Sena Chiesa, *Le ragioni di un convegno: le gemme di Aquileia e i nuovi orientamenti della glittica*, in *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Atti del Convegno "Il fulgore delle gemme. Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana" (Aquileia, 19-20 giugno 2008), a cura di G. Sena Chiesa e E. Gagetti, Trieste, pp. 17-23.

Citazione di un catalogo: *Titolo*, a cura di, luogo di edizione, anno.

- es.: *Iside* 1997 = *Iside il mito il mistero la magia*, a cura di E. A. Arslan, Catalogo della mostra (Milano, 22 febbraio - 1° giugno 1997), Milano 1997

In nota, i cataloghi possono essere citati con il titolo abbreviato in corsivo.

- es.: *Iside* 1997, p. 156.

Manoscritti

- In caso di citazioni di manoscritti, vanno abbreviate unicamente le sigle delle biblioteche o degli archivi di riferimento; queste sigle vanno sciolte in un elenco che va premesso alla bibliografia:

es.: ASVE, *Fondo in corsivo*, collocazione, c. 492.
per Archivio di Stato di Venezia...ecc.

Immagini

Gli Autori si impegnano a fornire illustrazioni, fotografiche o grafiche, libere da diritti e fornite di autorizzazione.

In caso di scansioni da libro, si raccomanda di **applicare l'opzione deretinatura in fase di scansione, risoluzione minima 300dpi**. Si prega di verificare la nitidezza delle immagini e di indicare con precisione l'ordine di inserimento delle illustrazioni.

Didascalie

L'autore dovrà comporre le relative didascalie nel seguente modo:

1. (oggetto in museo)

Fig. 1. Nome della città, nome del museo, spiegazione oggetto, luogo di rinvenimento
- es.: Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, sarcofago di *Antestia Marciana*, da Aquileia
- es.: Fig. 2. Trieste, Museo Civico, Stele degli *Hostilii*, da Trieste

2. (monumento *in loco*)

Fig. 1. Nome della località, tipologia di edificio (accompagnato eventualmente da un nome tradizionale), particolare
- es.: Fig. 2. Aquileia, Casa delle Bestie Ferite, panoramica dello scavo

3. (manoscritto)

Fig. 1. Nome della città, nome dell'archivio. Nome dell'archivio particolare
- es.: Fig. 1. Venezia, Archivio di Stato. Archivio privato Grimani, b.5, n. 168°, c. 16v (16 agosto 1523).

Correzioni

- Le prime bozze saranno inviate agli autori preferibilmente via mail (in formato pdf).
La correzione dovrà essere **limitata ai semplici errori tipografici**, senza cambiamenti sostanziali o aggiunte.

Le bozze corrette in pdf andranno riconsegnate, entro il termine di 15 giorni dal ricevimento, ad:
aquilnost@gmail.com
Le bozze in formato cartaceo dovranno essere restituite, a mezzo posta, ad:
Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, via Patriarca Popone, 6, 33051 Aquileia (UD).

Estratti

Non si stampano estratti. Estratti in forma cartacea potranno essere eventualmente richiesti a pagamento al responsabile della composizione grafica. Agli Autori verrà inviato il file in versione pdf dei propri articoli.

La Redazione

PUBBLICAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

LUISA BERTACCHI (ed altri), *Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia*, 1977.

LUISA BERTACCHI (ed altri), *La basilica forense di Aquileia* (estratto), 1981.

EZIO BUCHI, *Le lucerne del Museo di Aquileia con marchio di fabbrica*, 1975.

MARIA CARINA CALVI, *I vetri romani di Aquileia* (ed. minore), 1974.

MARIA CARINA CALVI, *Römische gläser in Aquileia* (ed. minore), 1974.

GIULIANA CAVALIERI MANASSE, *Decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste e Pola*, 1978.

BRUNA FORLATI, MARIO MIRABELLA ROBERTI, *I musei di Aquileia*, 1979.

Aquileia dalla fondazione all'alto medioevo, a cura di MAURIZIO BUORA, 1981.

Giornata di studio in onore di Bruna Forlati Tamaro (Aquileia, 27 settembre 1987), 1988.

LUISA BERTACCHI, PAOLO BERTACCHI, *L'imbarcazione romana di Monfalcone*, 1988.

ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Le lucerne del museo di Aquileia*, vol. II, 1-2, *Lucerne romane di età repubblicana e imperiale*, 1988.

Aquileia crocevia dell'impero romano. Economia, società, arte (mostra documentaria sulla storia di Aquileia), 1997.

Ancient Metallurgy between Oriental Alps and Pannonian Plain (Workshop - Trieste, 29-30 October 1998), ALESSANDRA GIUMLIA-MAIR ed., Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 8 - 2000.

LUISA BERTACCHI, *Nuova Pianta archeologica di Aquileia*, con la collaborazione di FRANCESCO LUIGIANO, 2003.

MARIA CARINA CALVI, *Le ambre romane di Aquileia*, 2005.

MARIA CARINA CALVI, *Aquileia. Le ambre romane* (ed. minore), 2005.

Volumi arretrati, annuali, della rivista «**Aquileia Nostra**», disponibili dal 1930 al 2015

Fascicoli arretrati, semestrali del bollettino «**Aquileia Chiama**», disponibili dal 1955 al 1990.

Per informazioni contattare

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA
Casa Bertoli - 33051 AQUILEIA (Udine) - Tel. ++39/431/91113
Conto corrente postale 15531338 - e-mail: assaquileia@libero.it

ISSN: 0391-7304